

## Editoriale

### Aspettando Bill Clinton

ANDREA BARBATO

Dall'altra parte dell'oceano, una società mobile, nuovamente pronta al cambiamento, a riscoprire i valori della solidarietà, a graffiare via la ruggine che ha ricoperto le passioni civili e l'idealismo giovanile; da questa parte dell'oceano, un ceto politico immutabile da decenni, avvinghiato alle pareti delle istituzioni, che vivacchia alla giornata. Basterebbe questo per sancire una incolmabile differenza fra l'America e l'Italia, fra una stagione politica che annuncia trasformazioni profonde e forse il tramonto definitivo della gerontocrazia post-reaganiana, e un periodo (da noi) oscuro e confuso, lesionato da scandali e malavita. È difficile vedere la nostra immagine riflessa nello specchio americano: troppe sono le diversità, e occorre concordare con chi invita alla prudenza. Sia nel volersi rifugiare «fuori dall'occidente» in odio ad un mostruoso modello americano, sia nel voler invece trovare nel pendolo che muove la politica americana qualche indicazione incoraggiante per il riformismo italiano.

È impossibile dire oggi se, tra agosto e il primo martedì di ottobre, George Bush e la sua squadra riusciranno a risalire dal fondo dell'abisso di impopolarità in cui sono caduti. E si trovano laggiù senza aver commesso alcun visibile errore politico: ma intorno a loro si è addensata un'America timorosa, delusa dalla politica ma in cerca di una guida. Tutte le analisi sul dissolvimento dell'età di Reagan, sullo sgretolamento della reputazione di Bush, sulla fine delle grandi attese economiche e individuali degli americani, sono state fatte. Chissà se quelle ragioni basteranno per riportare alla Casa Bianca un democratico. Ma noi non tentiamo pronostici. Ci chiediamo: cosa può significare un'eventuale vittoria di Bill Clinton? Esiste un «modello Clinton» (unione di forze diverse, riscoperta dei temi sociali, trasversalità sociale) che ci indichi una tendenza buona anche per noi? E c'è, o è solo apparente, un filo sottilissimo che legghi Clinton alla sinistra italiana?

Anche qui, prudenza. La crisi italiana è per certi versi, ahinoi, proprio unica e inimitabile. L'insoddisfazione verso le intrusioni della politica e verso gli eccessi della burocrazia, da noi produce risentimenti localistici e rabbie generazionali. Anche in Italia è finalmente tramontata l'epoca del rampantismo, della finta modernità, delle chiacchiere a vanvera su una presunta «cultura di governo» che sarebbe stata il patrimonio di pochi, e si è visto come sia finita in debiti pubblici e mazzette private. Ma gli spasmi dei repubblicani americani non somigliano se non da lontano alle convulsioni dei partiti di governo italiani, fra senili ambizioni, illusioni perdute e avvisi di garanzia. In America, la caduta verticale del ceto politico dominante può anche chiudere la strada a una re-invenzione dei meccanismi del potere. Può inaugurare una fase in cui la politica sia sempre meno apparato federale, teoria economica, utopia sociale; e diventi invece lo strumento pragmatico per affrontare le emergenze vere dell'America: la povertà, l'emarginazione, la solitudine, il tracollo delle città, la paura di perdere il lavoro. Non baloccandosi più, come facciamo noi, con nozioni come quelle di destra e di sinistra, o con partiti risorgimentali.

Certo non dobbiamo prestare all'America dei valori che ancora non ha ritrovato. Per ora, vediamo solo i vapori del reaganismo svanito nelle illusioni, il timore di aver troppo investito nell'egoismo. E anche una società contraddittoria sull'aborto e sulla pena di morte, che applaude solo la bandiera americana, interviene in Irak ma non in Bosnia (a proposito, vorrei rovesciare la domanda e chiedere: ma dove sono finiti gli interventisti? Perché non si sono ancora arrotolati? Sono forse al mare e al mondo?). Ma il vantaggio dell'America - come ha scritto giustamente Zucconi - è che il si capisce chiaramente chi ha vinto o chi ha perso. E chi vince volta pagina, chi perde sgombra il campo per sempre. Da noi, inutile dirlo, c'è una resistenza collosa, uomini che sopravvivono a tutte le stagioni, eredi e successori di se stessi.

Diamo pure per scontate tutte le notissime miserie della politica americana: il vantaggio di chi profonde più denaro, la mediocrità dei programmi, l'estenuante lunghezza della corsa verso Pennsylvania Avenue, la deformazione della gara di telegenia, e infine anche il fatto che questa maratona elettorale finisce per selezionare spesso non un colosso del pensiero né un eroe della vita pubblica, ma un uomo normalissimo, spesso addirittura un mediocre. Tutto vero; e tuttavia non può sfuggire il vantaggio che c'è in un uso non professionale della politica, in un'alternanza vera al vertice, in un senso dello Stato che tiene insieme miracolosamente pezzi di società diversissimi fra loro.

In attesa dunque che Bill Clinton conti i suoi voti d'autunno per sapere se avrà spodestato il presidente stanco e demotivato, qualcosa possiamo già intuire. Per esempio, che se la crisi della politica è comune, se ne può uscire «dall'alto», e non necessariamente con la rissa etnica e la stagnazione economica. A una società frammentata, al di qua e al di là dell'Atlantico, che rifiuta sia la falsa medicina dell'utopia collettiva che quella altrettanto falsa della competizione individuale, si deve dare l'opportunità di mettersi in gioco, di essere mutevole e innovativa, di adattare i progetti ai vari pezzi del «puzzle» sociale, di ritrovare lo spirito di ricerca, di essere sanamente irriverente verso le burocrazie, verso i falsi leaders, verso gli avventurieri travestiti da imprenditori. È una strada in salita, ma forse l'unica che può di nuovo rendere rispettabile la politica.

Il Parlamento ha approvato la manovra: aumentano contributi, bolli e concessioni  
Si paga a settembre la patrimoniale sulla casa. Iri, Eni, Enel e Ina diventano Spa

## Parte la «stangata 1»

### Enti di Stato, meno potere ai partiti

Dopo una convulsa giornata di assemblee e scontri, via libera a Iri, Eni, Enel e Ina Spa. Finisce la stagione degli enti pubblici: nei consigli d'amministrazione confermati solo presidenti e direttori generali, fuori tutti gli altri «politici». La lora torna a tremare, perdendo terreno sulle principali valute europee nonostante l'intervento di Bankitalia, al Senato con un voto di fiducia il governo passa il maxidecreto fiscale.

ALESSANDRO GALIANI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Via libera definitiva alla prima stangata di Amato: sul decreto fiscale il Senato ha votato la fiducia chiesta dal governo, convertendolo anche in legge. Intanto, torna in difficoltà la lira: ieri la nostra moneta ha perso terreno sulle maggiori divise europee, dopo che a Londra si erano diffuse voci (subito smentite) di una nuova riduzione del tasso di sconto italiano. Bankitalia attinge alle riserve valutarie, ma pilota la discesa dei tassi. E dopo una convulsa giornata, finisce l'era degli enti pubblici economici. Al termine di un durissimo scontro sulle nomine e le dimensioni dei



Giuliano Amato

### Ecco i conti del fisco: gioiellieri e industriali da un milione al mese

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Quanto può rendere una pellicceria? E un supermercato? Poca roba. Un milione, un milione e centomila lire al mese. Non è uno scherzo, ma la verità ufficiale del fisco italiano. Questa è infatti la «fotografia» scattata dal ministero delle Finanze sui redditi dichiarati nel 1990 dai lavoratori autonomi. Venti milioni l'anno, lordi - due milioni e mezzo in meno di quello dei lavoratori dipendenti - le entrate di imprenditori e commercianti. E agli artigiani deve essere andata ancora peggio: 17 milioni e 600mila lire. Diverso il discorso per i professionisti. La loro media è alta, 46 milioni e 200mila lire

Ma è frutto dell'accostamento di pochi redditi da centinaia e centinaia di milioni. Per il resto, non sono pochi gli avvocati o gli agenti di Borsa che dichiarano quanto un pensionato dell'Inps (che in media guadagna una quindicina di milioni). Sui lavoratori autonomi, promette il governo, si abatterà nel prossimo anno la *minimum tax*. Ma intanto, di fronte all'ennesima conferma della portata del fenomeno dell'evasione fiscale, è lo stesso ministero delle finanze che cerca di gettare acqua sul fuoco: «Ci sono anche i poverucci, non facciamo di tutta «per l'erba un fascio».

N. CANETTI M. URBANO ALLE PAGINE 11 • 13

A PAGINA 12

### Forlani: cambiamento parola diabolica

ALBERTO LEISS

ROMA. Nella Dc la «resa dei conti» è rimandata a settembre. Il Consiglio nazionale si è chiuso ieri mattina con l'approvazione della - sola condanna della crisi e della formazione del governo Amato. Mario Segni non ha potuto parlare. Lo ha fatto invece Martinazzoli, contestando a fondo la linea di Forlani: «Se dite che bisogna azzerare il partito, e la base, allora bisogna cominciare dal vertice». Il «cambiamento» o il «cambiamento», ha replicato Forlani, «è come il diavolo», ribadendo l'esigenza di nuove regole in vista del congresso. Intanto anche nel Psi c'è un malumore per la nomina di De Michelis alla vicesegreteria del partito: «Dovevamo prima parlare - dicono in molti - è stata una forzatura».

A PAGINA 3

### Un nuovo mandato di cattura per Ligresti

ARLETTI RIPAMONTI

Nuovi imprevisti sviluppi nelle inchieste «mani pulite» a Milano e Roma. Nel capoluogo lombardo stanno per arrivare nuovi avvisi di garanzia per parlamentari e altre raffiche di arresti per imprenditori e politici milanesi. «Potrebbero essere altri mille - dice Zamorani dell'Italstat, scarcerato ieri - se i magistrati procedono su tutto quello che sanno». Intanto in procura si apre un nuovo capitolo sull'area del Portello (Fiera), mentre è polemica sulla sentenza emessa dalla Cassazione su Papi. A Roma i giudici hanno spiccato un mandato di cattura contro Carlo Pelonzi, consigliere comunale dc, fino a quindici giorni fa assessore all'Edilizia economica e popolare. È accusato di corruzione. In serata, ieri, i carabinieri hanno arrestato tre persone, fra cui, sembra, due consiglieri.

A PAGINA 6

Sotto tiro i caschi blu mentre al Consiglio di sicurezza si discute dell'intervento militare

## Bush: nessun marine morirà a Sarajevo I musulmani attaccano la forza Onu

Agnes Heller «Cattiva soluzione l'azione militare»

A PAGINA 2

L'arcivescovo di Zagabria «I campi esistono ve lo assicuro»

A PAGINA 8

«Le immagini dei detenuti in mano alle forze serbe provano la necessità di affrontare il problema della Bosnia in maniera decisa», afferma Bush, ma aggiunge: «Non voglio che gli Usa si impantano in una situazione di guerriglia». Bombardata la sede Onu a Sarajevo. Il presidente jugoslavo Cosic propone che una commissione internazionale visiti tutti i luoghi di prigionia in Bosnia Serbia Croazia.

Bush dice che non avrà pace finché le organizzazioni internazionali non avranno avuto accesso «a tutti i centri di detenzione» in Bosnia Erzegovina. In una conferenza stampa il presidente americano richiama «la sconvolgente brutalità del genocidio della seconda guerra mondiale, che non deve ripetersi». Intervengono gli Usa? Non voglio un altro Vietnam, ribadisce il presidente americano sostenendo che ogni iniziativa sarà presa di concerto con gli alleati europei. Intanto a Sarajevo è stato bombardato il quartier generale delle forze Onu. Quattro soldati francesi sono rimasti feriti. Uno è gravemente ferito. Secondo fonti delle forze Onu l'attacco sarebbe opera di elementi musulmani che vorrebbero in tal modo provocare un intervento militare internazionale.

ALCESTE SANTINI ALLE PAGINE 8 • 9



### Incredibile ma vero Bubka eliminato a 5 metri e 75

È stata forse la sorpresa più grande di queste olimpiadi. Sergej Bubka, l'uomo che vola in tetto al mondo, è stato eliminato. Non è riuscito a portare l'asta oltre i 5 metri e 75 centimetri. Una misura, per chi ha volato oltre i 6 metri e 14, oltremodo modesta. E così dopo svariati anni non vedremo Sergej Bubka salire sul gradino più alto del podio. Nei 3000 siepi ottimo quarto posto del nostro Lanbruschini, dietro i fortissimi keniani che hanno piazzato una tripletta sul podio olimpico.

### Sì, intervenire è giusto

PIERO FASSINO

Si può ricorrere all'uso della forza per fermare la guerra in Bosnia, per porre fine a sofferenze inenarrabili di inermi, per impedire atrocità e altre morti? Quando ogni tentativo di negoziato fallisce; quando ogni iniziativa di mediazione si frantuma per la sordità irragionevole delle parti in lotta; quando ogni appello alla tregua cade nel vuoto. Ebbene si può assistere inerti? Vi è un diritto di «ingerenza»? Una strategia e un'azione europea si è dissolta, surrogata invece da una robusta iniziativa di singoli paesi - Germania in testa - che hanno teso ciascuno ad affermare egemonie e interessi propri. Il dramma di oggi, dunque, è anche figlio nostro. E, tuttavia, ricordare le gravissime responsabilità dell'Europa non può legittimare oggi alcuna passività. Si deve continuare a condurre in queste ore ogni sforzo perché prevalga nelle parti in lotta la ragione e si accetti finalmente la tregua e il negoziato. E al tempo stesso occorre intensificare ogni azione di assistenza e tutela dei profughi e dei civili. E sarebbe auspicabile che finalmente l'Europa riuscisse, almeno adesso, a mettere in campo quella iniziativa politica diplomatica e umanitaria, di cui fin qui non è stata capace. Ma se nonostante tutto ciò, continuerà a imperversare la guerra, allora si dovrà ricorrere anche ad un intervento esterno più radicale. Un'azione che naturalmente sia ancorata a tre precise condizioni: che la sua finalità sia esclusivamente umanitaria e volta al rispetto dei fondamentali diritti «naturali» di ogni individuo, e in primo luogo il diritto alla vita; che sia decisa, gestita e controllata da un organismo di natura sovranazionale, cioè le Nazioni Unite; che l'uso della forza si ricorra solo in quanto vi sia chi ostacoli o impedisca all'iniziativa umanitaria di realizzare i suoi obiettivi di pace.

## Uomini politici, siate coraggiosi...

Caro Direttore, sotto questo sole, sotto questo sole... è duro pensare, comunque una riflessione sgorga spontanea come una goccia di sudore. «Ma gli italiani chi sono? Quei trecento di Corfu, nell'ultima guerra, che in territorio ostile, accerchiati dai tedeschi rifiutarono di obbedire al proprio comandante che li obbligava alla resa (così avrebbero salvato la pelle) e non esitarono, in una situazione disperata, a leggere o i lavativi che si fanno timbrare il cartellino dal collega? Chi? Quei milioni che non cercano «l'impiccio» e si sforzano di andare avanti onestamente o i dilapidatori del denaro pubblico? Chi? Quei milioni

di cittadini che si sforzano di far quadrare il bilancio familiare o i gerontocrati famelici accaparratori di denaro, cariche pubbliche e perché no anche private? No scusa, ma è importante! In una riunione tenuta a Roma con le varie sezioni Pds del centro storico, ho ascoltato alcuni dirigenti cittadini parlare ancora in politichese. Dici, ma questo che c'entra? Scusa, ma sotto questo sole... però c'entra, c'entra, è tutto un discorso che con tanti pezzettini poi conchiude. Come suoi darsi. Accidenti, sotto questo sole!! Io da qualche tempo mi faccio un giornale per conto mio, lo sai? Composto da: mezza Unità, un quarto di Repubblica, un quarto di Indipendente, un pizzico di Messaggero, una puntina della Stampa o

Corriere della Sera e una bella insaporita di Manifesto. Perché? Perché mi trovo spesso d'accordo con cose che nelle proporzioni descritte trovo espresse sopra i suddetti quotidiani. Tu mi dici ma che vuol dire questo? Può capitare! Si va bene, ma è curioso scusa. Sotto questo sole mi viene da pensare, lo so colendo è pericoloso, diciamo mi sudano i pensieri... per la precisione questo: non sarà che le logore parrocchie, i vecchi steccati, gli antichi ovili mi vadano stretti? È come quel babbo che continua a mettere lo stesso vestito al suo figliolo, glielo aggiusta, glielo rattoppa e non s'è accorto che il figlio è cresciuto. È inutile che stringa la giacca, sono saltati i bottoni. Sì, sì, sotto questo sole, ci sono saltati i

bottoni! Vuoi vedere che gli italiani sono cresciuti ed i partiti «babbo» non se ne sono accorti? Noi ci sentiamo e ci siamo, rimescolati dentro, ci siamo scambiati fra di noi idee e posizioni, lentamente, quasi senza accorgercene ed ora siamo diversi. Ci serve qualcosa di nuovo. Perché non iniziamo noi, o meglio, perché non diamo seguito a quello che s'era iniziato a fare, parlando con tutti, di tutto. Cominciamo a distinguere gli italiani in due grandi categorie: i lavoratori ed i parassiti, onesti e disonesti, altruisti ed egoisti. Troppo semplice eh? Mah, sai sotto questo sole... Mi viene da dire una bestemmia, dividiamoli in progressisti e conservatori, dove però potremmo scoprire d'essere

d'accordo con tanti che sino a ieri si credevano conservatori ed in disaccordo con tanti che si ritenevano a torto progressisti. Ecco che allora, forse le vecchie regole per distinguerci non servono più. Mi pare che la situazione è calda... sotto questo sole! Gli uomini ci sono le idee pure... siamo lì... un gesto di coraggio, di generosità, meno preoccupazione per i propri seggi, le proprie antiche sedi di partito... faccio i nomi, come davanti a Di Pietro? Capirai sotto questo sole... Segni? Occhetto? Dalla Chiesa? Ayala? Orlando? Lo vogliamo chiamare cartello? Federazione? Patto? Schieramento? Chiamatelo come volete ma... «famo famo... famo presto!». Prima che saltino altri bottoni o che si faccia a babbo morto... Perché poi, sotto questo sole!

Lunedì 10 agosto  
con l'Unità  
ESTATE IN GIALLO  
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE  
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thriller  
Il Giallo del Lunedì  
Arthur Conan Doyle  
IL SEGNO DEI QUATTRO  
Presentazione di  
Oreste Del Buono  
l'Unità/Mondadori  
l'Unità + libro L. 2.000

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**La strada di Trentin**

**CARLO ROGNONI**

**B**en venga il caso Trentin. Ben venga, perché servirà a fare chiarezza. Sbaglia chi dice, angosciato, che «anche questa non ci voleva». Attenzione però, le dimissioni del segretario generale della Cgil non rappresentano un segno di resa e di sconfitta, ma piuttosto un momento positivo di svolta, solo se le si sanno leggere con lucidità. Bisogna sbarazzarsi allora dei vecchi pregiudizi, delle tentazioni propagandistiche, di una visione sopra-sala e corporativa del mondo del lavoro. Ci vuole coraggio. Ci vuole gusto per la verità. Ed è proprio quello che invita a fare lo stesso Trentin nell'intervista concessa ieri all'Unità.

Personalmente mi sono subito convinto che Bruno Trentin ha fatto bene. E ha fatto bene due volte. Ha fatto bene a firmare quel brutto accordo sindacale con il governo. E ha fatto bene a dimettersi. È da quel di che sono finiti i tempi del sindacato «cinghia di trasmissione» dei partiti. E meno male. Ben diverse sono le competenze, ben diverse le responsabilità. Se è così, il caso Trentin deve prima di tutto avere due chiavi di lettura distinte: una tutta sindacale, una politica.

All'indomani del «brutto accordo» fra Cgil-Cisl-Uil e governo che ha liquidato per sempre la scala mobile e che, soprattutto, ha bloccato fino a tutto il 1993 la contrattazione aziendale sui salari (ricordiamoci, solo sui salari, non sul resto, non sull'organizzazione del lavoro, non sulle ristrutturazioni) Bruno Trentin non poteva che dimettersi. Si parla di un vero uomo d'onore, di un uomo di principi. E mettendo la sua firma su quel documento sapeva di andare ben al di là del suo mandato, di tradire le regole della democrazia sindacale. E coerenza vuole che Trentin ne tirasse tutte le conseguenze. Ma faremmo un errore e un torto all'intelligenza e alla capacità dell'uomo se pensassimo che Trentin sia arrivato a una decisione così drammatica se non avesse avuto la convinzione di agire nell'interesse generale dei lavoratori. Non dunque per il ricatto di un governo debole, maldestro e superficiale. Trentin ha messo la sua onorata firma in calce all'accordo. Ma per convinzione. Ed è su questo punto che il sindacato, in tutta libertà e autonomia, dovrà discutere e solo se si convincerà che la scelta di Trentin non era evitabile potrà realisticamente chiedergli di tornare a fare il segretario generale. Non sono in ballo gli affetti, bensì l'interesse dei lavoratori.

**M**a di che cosa si è convinto Trentin? 1. Che siamo nel mezzo di una crisi finanziaria che non ha eguali, accompagnata da un tracollo del sistema industriale capace ormai di produrre soprattutto disoccupati; 2. che non si fronteggia questa crisi di struttura del Sistema Italia - crisi che può portare anche a sbocchi pericolosi per la stessa democrazia - spaccando l'unità della Cgil e l'unità sindacale con la Cisl e con la Uil; 3. che non si vince la crisi mandando a casa adesso questo governo - transitorio quanto si vuole, debole quant'altri mai - l'unico su piazza in una fase politica di grande confusione (pensiamo solo all'incapacità del partito di maggioranza di trovare un nuovo segretario) e in cui le forze di sinistra sono a loro volta divise, alla ricerca di una unità che non arriva, alla ricerca di «un partito che non c'è», sognando alleanze tutte da costruire.

In queste condizioni, Trentin ha dato un messaggio forte al paese: non è il mondo del lavoro che è irresponsabilmente difendere interessi di parte, che evita di farsi carico dell'interesse generale. E ciò è tanto più vero proprio perché firmando quell'accordo i sindacati «hanno pagato» per primi un prezzo altissimo. Non hanno aspettato di avere certezze che anche altri pagassero. Il mondo del lavoro si è messo nelle condizioni di avere una pesante cambiale da riscuotere in autunno, ancor più pesante dopo l'invito del presidente Scalfaro che «sacrifici devono esserci, ma per tutti, non per i soliti noti».

Teoricamente il sindacato, forte del suo sacrificio, oggi ha la credibilità per incalzare un governo «fatto di molta furbata e poco coraggio» e pretendere che faccia la sua parte anche per la politica fiscale, per la tassazione del lavoro autonomo, per la lotta all'evasione, per la politica dei prezzi stabili, per «un nuovo patto sociale» come dice lo stesso Trentin.

Ma non è forse questo anche il compito di un partito di sinistra, oggi di opposizione ma che vuole avere le carte in regola per governare?

Ecco allora che il caso Trentin diventa una sfida politica in positivo anche per il Pds. Tocca a noi - insieme ad altre forze di sinistra - incalzare il governo Amato e se neccessario smascherare la fragilità e l'inconsistenza. Può non piacere a tutti noi che con quella firma Trentin di fatto abbia dato a questo governo - che ben conosciamo, come confusionario e poco attendibile - un avallo «a tempo» per andare avanti. Ma spetterà a noi farci trovare pronti a sostituirlo, finalmente con un governo di svolta (fondato sui contenuti programmatici dell'azione politica e non sul primato delle alleanze e degli schieramenti), quando sarà chiaro a tutti che anche questo governo non è in grado, con le forze che lo sostengono oggi, di dare il via davvero a una politica dei redditi giusta. Gli effetti del «caso Trentin» potremo apprezzarli fino in fondo in autunno. Quando questo governo dovesse rivelarsi per quello che è, non all'altezza della crisi. Ma allora vorrà dire che di quell'assegno in bianco firmato da Trentin toccherà a noi pretendere il pagamento in nome dell'interesse generale.

È vero che la guerra può diventare interminabile, ma un'azione militare può creare un precedente in aree dalla geografia così mutevole

**Intervenite pure in Bosnia ma è una cattiva soluzione**



Un soldato bosniaco a Sarajevo si prepara ad affrontare un eventuale attacco serbo con i gas

**AGNES HELLER**

Dopo i cataclismi della Seconda guerra mondiale l'Europa si è goduta dieci lustri di pace. Mentre lo spettro di una guerra nucleare aleggiava sulle (nostre) teste e mentre alcuni gruppi di interesse politico facevano sembrare questo pericolo molto più grande di quanto non lo fosse in realtà, gli uomini e le donne d'Europa si erano abituati alla pace. C'erano guerre ovunque, ma non in Europa.

Il quadro politico per la pace però era molto diverso tra le regioni occidentali ed orientale d'Europa. In Occidente, e più tardi anche nella penisola iberica, le condizioni di pace erano accettate dalla stragrande maggioranza dei popoli degli Stati interessati. Le condizioni erano le seguenti: democrazia politica, accettazione delle frontiere esistenti e contemporanea relativizzazione delle stesse per mezzo della cooperazione e dell'assistenza economica, culturale e politica. Per contro nell'Europa dell'Est, l'Unione Sovietica, che era la potenza predominante della regione - con la sua struttura totalitaria e con la sua forza militare - imponeva direttamente ed indirettamente la pace agli Stati piccoli. La pace era stata imposta indirettamente in Jugoslavia, dove la gente aveva paura di tirarsi addosso l'intervento dell'Orso famelico; in tutti gli altri stati essa era stata imposta direttamente.

L'assenza della sovranità, o quanto meno una sovranità limitata era molto tipica che non atipica nell'Europa orientale. La mappa politica di questa parte del mondo era stata disegnata dalle grandi potenze di volta in volta dominanti attraverso tutta l'età moderna e fin fino ai giorni nostri. Nel Diciannovesimo secolo la regione era dominata dagli imperi Russo, Ottomano ed Asburgico; questo è il Primo Atto del dramma. A partire dagli anni Trenta fu la Germania nazista a dettare legge. Da questa situazione scaturì il Terzo Atto, gli anni della guerra. Il do-

minio sovietico ha costituito il Quarto Atto. Alcune potenze occidentali hanno senz'altro delle responsabilità per il Secondo Atto di questo dramma. La pace di Versailles e di Trianon era stata ideata e diretta dal professor Wilson e da Clemenceau. L'autodeterminazione delle nazioni, anche se dichiarata di fatto, non veniva in realtà messa in pratica. Le frontiere europee furono ridisegnate con una certa stravaganza. Dopo decenni di democrazia e di storia comune, ed in particolare modo dopo il venir in essere dell'idea di unità europea, la sfortunata pace di Versailles non offrì più la mente politica dell'Europa Occidentale. Non è successo altrettanto nell'Europa dell'Est, e questo per varie ragioni. La mappa di questa regione infatti è stata ridisegnata molto più drasticamente di quanto non sia mai successo in Europa Occidentale dopo le guerre napoleoniche. Sono state create delle nazioni completamente nuove; quelle preesistenti sono state smembrate. Qualche tempo dopo le frontiere furono spostate da Occidente ad Oriente o da Oriente ad Occidente. In questa zona non poteva nascere nessuna legittimazione retrospettiva, cosa che richiedeva la sovranità, libertà e tempo. Tutti i conflitti regionali e nazionali venivano accuratamente nascosti sotto il tappeto. Dopo il Quarto Atto il sipario è rimasto calato per quasi cinquant'anni. Solo oggi si può mettere in scena il Quinto Atto del dramma.

L'ultimo impero europeo, quello Russo-Sovietico per l'appunto, è in stato di dissoluzione. E dopo un ritardo di quasi un secolo, devono essere portate a termine anche le dissoluzioni degli imperi Ottomano ed Asburgico. Tanto gli stati slavi settentrionali quanto quelli meridionali erano delle entità sperimentali nate dalle rovine dell'Impero Asburgico e, come sempre succede con gli esperimenti politici, il metodo sperimentale era l'unico

metodo democratico, anche per questa regione. Non esistono alcune frontiere sacre ed inviolabili. Se quelle entità politiche generate ex novo (la Jugoslavia e la Cecoslovacchia) avessero atteso ad una legittimazione retrospettiva, il tentativo non si sarebbe risolto in un disastro. E questo è quello che è successo in Jugoslavia. Il Quinto Atto del dramma è diventato l'Atto Finale di una tragedia classica: è stato scritto con il sangue. E come in tutte le tragedie, gli errori ed i crimini hanno spinto gli eventi verso il cammino fatale.

Tutti sanno che è difficile metter fine ad una guerra: è più facile prevenirla. Una volta cominciata, i crimini a sfondo politico - e la guerra stessa - possono essere fermati soltanto dalle genti dei paesi in cui i criminali più importanti muoiono i fili del teatrino. Ma qualsiasi agente esterno che si dimostri preoccupato ed attivo e che abbia una certa potenza può prevenire gli errori. E come le guerre (e le tragedie) ci hanno insegnato, gli atti criminali si fondano soltanto sugli errori. È molto improbabile che il crescendo di questa guerra possa venire interrotto senza una qualche azione militare Europea contro la Serbia ed il Montenegro. Certo, questa sarebbe una cattiva soluzione, un precedente problematico, eppure sarebbe pur sempre meglio di una guerra interminabile. Ma in questa regione così mutevole l'atteggiamento dovrebbe essere interamente rivolto a non commettere altri errori, o almeno a non commettere tanti errori da incoraggiare i criminali. Alcuni di questi errori sono già stati identificati.

La fonte principale di tutti gli errori è l'idea che un conflitto sviluppatosi nell'Europa dell'Est debba essere risolto con mezzi simili a quelli che si adotterebbero in Occidente. Il pensiero analogico è fallace e porta cattivo consiglio. Come ho già detto, nell'Europa dell'Est le frontiere non sono sacre ed inviolabili, né lo

sono i precedenti. Il tentativo di tenere unita la Grande Jugoslavia per tanto tempo è stato un grandissimo errore da parte delle potenze occidentali. Bisogna sempre tenere in mente che alcuni paesi dell'Est europeo non sono (ancora) democratici, mentre gli altri finora hanno solo una brevissima esperienza democratica. Per esempio, una legislazione sui diritti collettivi delle minoranze etniche sarebbe irricevibile nell'Europa Occidentale; eppure una simile legislazione sarebbe estremamente importante nell'Europa dell'Est dove l'autodeterminazione delle minoranze nazionali o la loro autonomia culturale ed amministrativa non sono garantite, né viene riconosciuta la legittimità delle loro aspirazioni a questi diritti. Per esempio, un monitoraggio della situazione delle minoranze ungheresi e l'inserimento nell'agenda internazionale del problema della loro autonomia sarebbe un gesto che ben si adatterebbe ai valori democratici e liberali della Comunità Europea così come sarebbe una mossa intelligente verso la prevenzione di un nuovo disastro.

Non si può ancora sapere come sarà il Quinto Atto del dramma della formazione degli Stati dell'Europa Orientale. Possiamo sperare che alcune lezioni verranno recepite e che nel prosieguo di questo già disastroso secolo non scoppiino altre guerre. In uno sviluppo pacifico ci potremmo attendere la formazione di molti Stati di piccole dimensioni e tra di essi soltanto pochi Stati a nazione singola. In tempi di integrazione europea la piccolezza di uno Stato non è un handicap; in un mondo che si auto-definisce «post-democratico» una pluralità di etnie e di culture può piuttosto diventare un pregio. Ma in un modo o nell'altro, la dissoluzione degli ultimi tre imperi europei si compirà. La gente dell'Europa Orientale può cominciare a mettere in scena un nuovo dramma, cominciando con un nuovo Primo Atto.

**Quel vecchio patto Dc-Psi-Fininvest è oramai morto e sepolto L'intero sistema tv va cambiato**

**VINCENZO VITA**

**I**l governo e il ministero delle Poste sono arrivati agli sgoccioli del tempo utile per le concessioni radiotelevisive con una linea profondamente iniqua e arretrata. C'è, è vero, una novità interessante che riguarda le tre Telepiù. Per le tv a pagamento abbiamo sostenuto da tempo la necessità di una specifica normativa, preliminare alle concessioni. E così si sono espressi da ultimo democristiani e repubblicani, nonché la Federazione degli editori e una parte delle emittenti locali. Ora il ministro pare avere accolto tale opzione, logica e corretta. È un primo fatto positivo.

La linea di fondo che sta ispirando le concessioni mantiene, però, uno spirito assai grave e pericoloso. Per le tv nazionali rimane la stortura enorme dell'affidamento ad un singolo soggetto (Berlusconi) di ben tre reti nazionali. Per le emittenti locali è pesante, poi, la soluzione che si viene a prospettare, intanto va ricordato che le radio sono tuttora prive di un piano delle frequenze, oltre ogni termine previsto dalla legge. Per le tv locali si preannuncia una graduatoria vincolante costruita sulla base di criteri del tutto opinabili, il cui contesto la rende peraltro di dubbia legittimità.

Infatti, il ministro e il governo si apprestano a varare un decreto di proroga delle concessioni di sei mesi, introducendo un paradosso periodo morto in cui le concessioni non ci sono e nello stesso tempo ci sono di fatto, in quanto chi non è in graduatoria viene letteralmente spento.

Di fatto, il ministro ammette di essere già oltre le disposizioni della legge; dunque, chi può imputare a chi chiede una proroga «politica» e non solo formale di non voler mettere il datto della Mammì Quindici, che sia almeno una proroga utile ad evitare di chiudere per diversi anni la dialettica del sistema.

Diciamo chiaramente come stanno le cose. Quella di concedere tre reti nazionali alla Fininvest su una scelta tutta politica, in base a cui fu costruito l'articolo della legge Mammì. Al punto che per far quadrare il cer-

chio fu escogitato il numero «magico» di dodici reti nazionali che di per sé non ha alcun valore, né tecnico né di mercato. Nessun articolo parla di dodici reti. La legge dice solo che nessuno può controllare più del 25% del totale delle reti.

A parte i numerosi dubbi interpretativi in base ai quali (è il caso del documento degli editori ed è il parere di numerosi giuristi) le reti di riferimento non possono comprendere la Rai, si pone un serio quesito di correttezza verso gli utenti. Che senso ha mandare i figli di un vecchio accordo di governo, quando il panorama generale è profondamente cambiato? Fu un puro patto tra Dc, Psi e Fininvest, tipico di una fase - quella del vecchio pentapartito - sepolta e lontana. Non solo. Il recente decreto del governo sulle privatizzazioni apre indirettamente anche il modo societario della Rai, di proprietà dell'Iri. È assurdo che ci si appresti a discutere del polo pubblico del sistema bloccando il polo privato, cresciuto sulla falsariga delle dimensioni della Rai. Lo stesso presidente del servizio pubblico Pedullà ha lanciato un grido di allarme che non può essere rimosso.

Saremmo, anzi, elusivi se non affrontassimo seriamente il capitolo del servizio pubblico radiotelevisivo che, certo, non potrà continuare ad essere così com'è. Tanto che non funziona e ha ormai una condizione finanziaria preoccupante. La Rai va riformata al più presto. Lo dice con forza il sindacato dei giornalisti e non si può che convenire.

Esiste, inoltre, uno specifico punto che riguarda la pubblicità. È stato presentato dai gruppi parlamentari del Pds un progetto di legge. Il garante per la radiodiffusione e l'editoria, molto netto nel denunciare i rischi della concentrazione, ha svolto al riguardo proposte largamente condivisibili.

Più complessivamente è urgente mettere mano all'intero sistema pubblico e privato, senza talo o resistenze conservatrici. Siamo, non dimentichiamolo, un paese arretratissimo nelle tecnologie. Proponiamo, insomma, una scelta di buon senso per tutti, per l'Italia in primo luogo.

**Due sole ipotesi per la riforma dei Comuni**

**DIEGO NOVELLI**

**C**hiuso il dibattito generale sui numerosi progetti di legge per la riforma dei meccanismi elettorali per gli Enti locali, si è svolto nei giorni scorsi nell'Aula della I Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati l'esame del testo unificato predisposto dal presidente della commissione il dc Adriano Cialfi. Si tratta di un tentativo generoso ma confuso, tendente a conciliare test chiaramente contrastanti tra loro. Non si possono confondere le orchidee con i cavolfiori, anche perché hanno usi diversi. Malgrado le quattordici proposte presentate da Gruppi politici e da singoli deputati (ne è annunciata una quindicesima a firma La Malfa) di fatto esistono soltanto due ipotesi concrete: tutte le altre sono varianti sul tema, più o meno complicate e di difficile comprensione per il grande pubblico degli elettori. Le leggi dovrebbero, di regola, essere semplici e chiare senza lasciare margini alle libere (o arbitrarie) interpretazioni e soprattutto dovrebbero prevedere tutte le ipotesi che teoricamente potrebbero verificarsi nel momento della loro applicazione.

Vediamole queste due tesi, entrambe legittime ma, ripetiamo non conciliabili. La prima propone una netta separazione, anche nel momento del voto, tra elezione del sindaco e elezione del Consiglio: con due schede separate e, per alcuni, addirittura in tempi diversi. Al sindaco vanno affidati tutti i poteri di governo (a partire dalla scelta degli assessori) per la realizzazione del «suo» programma. Con voto distinto si può verificare l'ipotesi «dell'anatra zoppa» (tipica in Usa con presidente repubblicano e Congresso a maggioranza democratica o viceversa) con il sindaco eletto direttamente che non ha la maggioranza in Consiglio comunale. I sostenitori di questa tesi (Segni, liberali, repubblicani, ad eccezione di Oscar Mammì che dissente) liquidano l'inconveniente sostenendo che i compiti del Consiglio si dovrebbero ridurre semplicemente al controllo degli atti dell'esecutivo. Tra questi atti inseriscono anche il bilancio. E qui casca l'asino. Il bilancio è l'atto formale attraverso il quale il sindaco realizza il suo programma. Se la maggioran-

za del Consiglio gli bocchia sistematicamente il bilancio, come può il sindaco operare? A questa domanda non è stata data risposta. Non solo ma la contrapposizione tra esecutivo e assemblea, tra sindaco e Consiglio determinerebbe sicuramente la paralisi; altro che garantire maggiore stabilità e governabilità all'Ente. Ancora una volta va invocata la chiarezza: le soluzioni irviniane sono nefaste. Si dica che il sindaco è di fatto il governatore, il quale risponde ogni 4 anni agli elettori del suo operato e tutto è più semplice. Il Consiglio comunale lo si trasforma in un comitato comunale di controllo (al posto del Co. Re. Co) e via cantando.

La seconda ipotesi (che si ritrova nelle tesi, del Pds, del Psi di alcuni democristiani, di Mammì, di Pannella e della Rete sia pure con differenziazioni) non secondarie sui meccanismi elettorali) consente ai cittadini di scegliere direttamente uomini e programmi (o se si vuole, costringe i partiti e i gruppi che partecipano alla competizione elettorale a dichiarare prima del voto chi sarà il sindaco in caso di vittoria e quale politica intendrà perseguire nell'ambito dell'amministrazione). Non saranno così più possibili mer canteggiamenti post-elezionali, non saranno più animosi ribaltamenti di maggioranza o le sfacciate «sfiducie costruttive» che violentano la volontà degli elettori. In caso di crisi tutto il potere ritorna al legittimo titolare: al cittadino-elettore.

E infine: rendere più stabile un gruppo o una coalizione che abbia avuto il maggior numero di consensi con un premio di governabilità è un modo per porre termine ai ricatti senza dover ricorrere a «nuovi uomini della provvidenza». L'attacco ai partiti, almeno su questo fronte, è semplicemente ridicolo: chi presenterà le liste? Se non vogliamo più chiamarli partiti (perché oggi questa parola, con buonera ragione, è sinonimo di pestilenza) li chiameremo leghe, associazioni di cittadini, movimenti, clubs, tutto quello che si vuole, però qualcuno dovrà pur predisporre la lista dei candidati e i programmi elettorali: si o no? Questo tipo di polemica è assurda e ipocrita, tanto più quando viene alimentata da uomini nati e cresciuti nei partiti e tuttora autorevoli (o presunti tali) esponenti dei medesimi.

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità  
Presidente: Emanuele Macaluso  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al r. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

**WEEK END**

**GIUSEPPE VACCA**

**Genesi e attori dei movimenti epocali**

bermas a «revocare» l'idea della «rivoluzione recuperante». «Saranno gli storici - egli scrive nell'intervista a Michael Haller del '91 - a dirci se la caduta della Ddr è stata una «rivoluzione recuperante» o (...) un mutamento di sistema a seguito della decomposizione di una potenza mondiale in progressivo disfacimento. Quanto più vengono alla luce i dettagli sulla condizione interna della Ddr prima del novembre, e sugli altri avvenimenti e di nuove informazioni, Habermas capovolgere il corollario politico ricavato dall'interpretazione precedente: «Di fronte al crollo del-



l'impero sovietico, di fronte a un evento di una tale portata storica, non si può certo far finta di nulla. Ciò investe anche il concetto di socialismo, nel cui nome in fondo l'impero sovietico è sorto... Habermas, Dopo l'Unità di Marsilio, 1992.

re. La situazione però non è senza via d'uscita. La prima è nella ricerca più affinata degli attori dei processi. Nelle «rivoluzioni democratiche» dell'89 a me pare determinante - vi ho insistito altre volte in questa rubrica - l'azione consapevole della leadership sovietica, che vedeva raccogliersi in quei paesi le opposizioni alla perestrojka e in quei regimi (e nel Patto di Varsavia) ravvisava un ostacolo alla politica della «casa comune europea». Questa indicazione è confermata in modo clamoroso da un'intervista recente di un'ambasciatore. Egli la estende, almeno in parte, anche alla spiegazione della fine dell'Urss. Parlando dell'azione svolta per superare la «contrapposizione» Est-Ovest, Shevardnadze afferma: «Quando all'Unione Sovietica, il suo crollo era del tutto logico. L'ho mai detto prima, ma alla fine degli anni Settanta io ero già arrivato a pensare che l'Urss sarebbe scomparsa

(...)». In seguito, quando iniziamo la perestrojka non ebbi più dubbi: ci saremmo arrivati» (La Stampa, 21 giugno 1992). Dunque, le «rivoluzioni democratiche» dell'89 hanno rappresentato o no un «allargamento della modernità»? Questo criterio di valutazione penso vada mantenuto. Ma credo anche che la ricognizione degli eventi dell'89 debba stabilire un nesso con l'avvento di Gorbaciov, cioè con l'85.

Una seconda via d'uscita è di carattere gnoseologico. Non la si potrebbe indicare meglio che con le parole pronunciate da Gorbaciov nella allocuzione all'assemblea delle Nazioni Unite il 7 dicembre 1988: «Le due rivoluzioni, quella del 1789 e quella del 1917, hanno cambiato il corso degli eventi umani (...). Ma chi si ispira solo all'una o all'altra non dispone delle chiavi risolutive per l'oggi perché entrambe non sono più in grado di esaurire le problematiche del presente».

La crisi nella Dc



Confusione e scontri al Cn democristiano che rimanda a settembre la partita sui nuovi dirigenti. Il segretario all'attacco: «Mi avete chiesto di restare, ora che volete da me?» De Mita: «Arnaldo, la fiducia devi meritartela giorno per giorno»



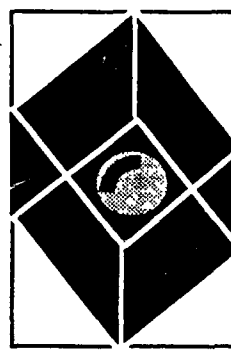
Una Dc divisa rinvia la resa dei conti

Forlani: il cambiamento è il diavolo. Martinazzoli si candida

IL PUNTO

ENZO ROGGI

E il partito del potere non parla più al paese



«Il cambiamento per il cambiamento è come il diavolo». Un Forlani teso e irritato ha chiuso con un nuovo richiamo all'ordine il Consiglio nazionale della Dc. Ha incassato un «sì» alla formazione del governo Amato, ma tutti i «nodi» politici e la sua stessa legittimazione sono rimandati a settembre. Segni non ha potuto parlare, ma ormai c'è un candidato alla successione: Mino Martinazzoli.

ALBERTO LEISS

ROMA. Una mattinata un po' surreale, al Consiglio nazionale della Dc. Il presidente De Mita arriva con due ore di ritardo. Oltre al nervosismo e la tensione accumulati in questi giorni di scontri, in cui si è trovato schiacciato tra i contestatori della «sua» sinistra, l'attivismo insidioso di Andreotti, e l'alleato Forlani, che ha respinto senza tanti complimenti le sue proposte di mediazione, è anche addolorato per la salute del padre. «Scusate per il ritardo - esordisce - pensavo che aveste già concluso, in verità...». Poi spiega quello che tutti sanno: la discussione vera ci sarà a settembre. Ora approviamo il sostegno al governo «e chi può se ne va in ferie...». Ma allora perché prende subito la parola Mino Martinazzoli, per svolgere quella che, pur pronunciata sottovoce e con qualche esitazione, è a tutti gli effetti una «controproposta» di radicale contrapposizione a Forlani? Un «contentino» al malumore montante nell'animo profondo della Dc? Un «tra-

vanno a scrivere il documento finale. Forlani resta alla presidenza, in piedi e in maniche di camicia, lo sguardo un po' assente. Sorride solo rivolgendosi ai condizionatori d'aria sul soffitto, che miracolosamente funzionano. Ma la Dc funziona? Un «enigma», per usare l'espressione di Martinazzoli. Non funziona bene, si direbbe, a guardare la concitazione che esplose alla presidenza quando arriva il documento. Gli andreattiani e gli «arrabbiati» della sinistra vorrebbero che risultasse chiaro il consenso diviso alla relazione di Forlani. Il segretario si impunta. Litiga con Paolo Cirino Pomicino. Dice varie volte «no» alle implorazioni di De Mita. Poi ha una smorfia e uno scatto, sposta quasi di peso Nicola Mancino seduto tra lui e il microfono, e comincia a parlare. Un intervento a braccio, ma altrettanto netto della relazione. Qui «non c'è alcun rinvio» - dice Forlani - che si dovesse discutere a settembre delle regole e del congresso l'avevo già detto io. Il tempo necessario è troppo? «Ma io volevo anticipare, le mie dimissioni erano sincere - ripete risentito il segretario - ma siete stati voi, tutti voi a chiedermi di restare. Ora che cosa volete da me?». Tutta l'agitazione di questi giorni è solo «chiacchiericcio». Qualcuno vuol fare il congresso a ottobre, con le «vecchie regole»? Lo dica. Il «cambiamento» va fatto subito? State attenti: la gatta

frettolosa «fa i gattini ciechi». E soprattutto il «cambiamento per il cambiamento porta a cose sbagliate: il cambiamento è la caratteristica del diavolo». Anche il fascismo è stato un «cambiamento». Non basta la «filosofia» di Martinazzoli per salvare la Dc. E molti altri dei più inquieti - allude Forlani - si muovono proprio nella logica vecchia delle correnti, «dei gruppi e gruppuscoli». Oggi siamo tutti d'accordo sulla gestione della crisi di governo? Si domanda con qualche ironia il segretario. «Sono soddisfattissimo, perché mi era sembrato di capire che non fosse esattamente così». Un modo, forse,

per dire: sarebbero i Pomicino, i Mannino, gli Scotti, quelli più rinnovatori di me? Vuol tirare dritto per la strada che si è assegnato il non più mite Arnaldo, e chiude con lo stesso richiamo all'ordine e alla disciplina di partito con cui aveva «aperto». «Una dura replica a se stesso», commenterà il «patrista» Vito Riggio.

Forse ha qualche ragione Forlani. Ma certo la sua non è una risposta convincente alle ragioni sussurrate da Mino Martinazzoli: gli effetti degenerativi che denuncia il segretario «sono il costo di un greve immobilismo». Certo egli si è sobbarcato «una fatica imma-

essere più esplicito l'eterno «candidato del rinnovamento». Preferisce il gesto sofferto di Trentin ai «sogni» di Occhetto e all'algebra dei trasversalismi, ma la Dc - conclude - deve dire qualcosa di inintelligibile alle domande inquiete di chi la sostiene, deve sciogliere l'«enigma», che da solo non si scioglie.

Frasi che restano irrealmente sospese, nell'attesa di un confronto che oggi non c'è, e nessuno può prevedere in quali termini riprenderà a settembre. Non trascina l'assemblea Martinazzoli. Ma è chiaro che ora un candidato c'è. E Ciriaco De Mita, chiudendo a fatica l'assemblea, sente il bisogno di aggiungere qualcosa alla rigidità del discorso di Forlani. Qui non sei e non puoi essere in discussione - dice rivolto al segretario - ma, caro Arnaldo, «la fiducia la si merita giorno per giorno, e se c'è oggi, non è detto che duri domani qualora non fosse consolidata dai fatti». Va bene il governo Amato - aggiunge ancora De Mita - ma «sarebbe un errore immaginare che la soluzione della crisi abbia risolto il problema del risultato del voto del 6 aprile». Anche questo è un «macigno» politico sul futuro della Dc.

E alla fine tutti approvano il testo di un ordine del giorno stracchiato per tutta la mattina tra Cirino Pomicino e un sempre più irritato Forlani. L'«enigma», direbbe Giulio Andreotti, è rimandato a settembre.

Il leader referendario ripreso da De Mita: «Siediti» «Dc immobile, serve una grande alleanza democratica»

Segni sempre più lontano «Io vado avanti per la mia strada»

FABIO INWINKL

ROMA. Mai così lontano dalla Dc, Mario Segni. La torrida mattinata all'Eur, che ha concluso - senza risolvere nulla - una tormentata sessione del Consiglio nazionale scudocrociato, potrebbe restare come la data di un distacco irreversibile tra il deputato sardo e la casa madre. Non tanto perché Segni va a Palazzo Sturzo per intervenire nel dibattito (concessione accordatagli da De Mita, posto che il leader del referendum non fa parte del parlamentino dc) ma poi, in un clima di confusione generale, non gli viene data la parola. Ma perché, dopo questo ennesimo contrasto (seguito di qualche giorno all'esclusione dalla commissione bicamerale per

le riforme), le distanze, i percorsi, gli interessi paiono sempre più divaricati. E la conferenza stampa, tenuta a tamburo battente dal deputato ribelle, sta lì a dimostrarlo. Segni arriva alle 10 all'Eur, coi fogli dell'intervento in mano. I lavori tardano ad iniziare, Forlani e De Mita stanno ancora discutendo, altrove, sul tipo di suggello da dare alla riunione. «La lasceranno parlare, onorevole?», «Vedremo». «Forse potrebbe darsi subito il testo, tanto non glielo faranno leggere...».

Una battuta col pregio della profezia. Il Consiglio nazionale si apre alle 11. De Mita è teso, scuro in volto. Avvia il dibattito, ma a parlare è solo Martinazzoli, più predicatore

che mai. Mezz'ora dopo si soppesano. Segni, dalla platea, si sbarraccia invano a chiedere la parola. «Siediti, Mario!», ripete De Mita, in un clima vagamente grottesco. Qualche delegato, a fondo sala, ironizza velemente: «Lo vada a fare in barca il suo discorso, in Sardegna c'è tanto bel mare...».

La seduta è interrotta. Segni esce stizzito, inseguito da Gerardo Bianco, ormai volato al ruolo di mediatore: «De Mita ti vuol parlare». I due vanno dal presidente, ma ormai il discorso non si fa più, se ne riparerà a settembre, come per uno studente rimandato agli esami.

Commenta Vito Riggio, deputato referendario: «Sembrano le assemblee del Sessantotto, ormai i gruppettari sia-

mo noi». Preoccupato Andrea Borri: «La Dc ha bisogno di Segni. Se così non fosse bisognerebbe prenderselo. Nei suoi confronti si è determinato uno sciocco arroccamento, che non depone a favore di chi lo ha portato avanti».

Si torna nell'aula, sotto il ritratto di un De Gasperi che pare ancor più corrucciato per le beghe tra i suoi eredi. Replica Forlani (e non risparmia le allusioni critiche al «movimentismo» di Segni), replica un De Mita che sembra incarnare tutto il travaglio di questa Dc in stato di paralisi. Al termine, in una sala attigua, il deputato sardo tiene un'affollata conferenza stampa. Non indugia sulla «censura» da poco subita, vuole dire la sua. «Non c'è unanimità di

strategie in questa Dc», esordisce in polemica con Forlani: «l'unica strategia che vedo è quella dell'immobilismo, della conservazione dell'esistente». Rilancia la sua sfida, con l'appuntamento al 10 ottobre, a Roma, per la manifestazione dei «Popolari per la riforma», il movimento che ha fondato sulla spinta delle campagne referendarie.

Per Segni «il ruolo dei partiti d'apparato, dei partiti delle tessere è finito, è il momento dei partiti di movimento». Ci vogliono grandi cambiamenti: «Noi - insiste - vogliamo costruire una grande alleanza democratica, che aggregi forze cattoliche e laiche di tutte le aree, per un discorso di modernità e di progresso».

E la Dc? «Deve scegliere se

assecondare il nostro riformismo o restare in un immobilismo disastroso». Ma, ecco il punto, «noi andremo avanti per la nostra strada, qualunque cosa faccia la Dc». E, quindi, liste della società civile nei Comuni, in luogo dei comitati d'affari, dopo che si sarà realizzata la riforma dell'elezione diretta del sindaco.

Insomma, «stiamo avviando le riforme e iniziano processi politici di grandi alleanze». Forlani è avvertito. E se il segretario dello scudocrociato osserva che il cambiamento è del diavolo, Segni ribatte di essere esperto di demagogia: «Non voglio il cambiamento per il cambiamento, avanzo proposte concrete. Qualcuno chiede se punta a fare il segretario del partito.

«Per ora lo propone solo il mio amico Gerardo Bianco, ma non mi pare sia una realtà di oggi. Non ho né la forza né il potere per cambiare dirigenti e maggioranza della Dc». E aggiunge subito: «In ogni caso, non sono interessato a lotte interne, a faide di gruppi di potere. Le critiche di Forlani non mi interessano. Il mio compito è quello dato dal movimento dei referendum, da milioni di cittadini che hanno aderito».

I lavori del Consiglio nazionale sono terminati da poco, si insiste per avere un parere. Segni non vuole esprimere giudizi. Ma allora, onorevole, ha un futuro questa Dc? «Io non ho la sfera di cristallo. Del resto, voi siete osservatori più attenti di me...».



Il leader del movimento referendario, Mario Segni chiede la parola durante il consiglio nazionale Dc: in alto il segretario democristiano Arnaldo Forlani; sotto l'esponente della sinistra Mino Martinazzoli

Il popolo degli scontenti: «A settembre vedrete...»

Da Pomicino a Scotti, da Marini al «gruppo dei 40»: tutti gli antiforlaniani annunciano battaglia in autunno e tifano per Martinazzoli

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. All'inizio, quando i consiglieri rientrano in aula dopo la pausa seguita alla decisione di rinviare a settembre la discussione politica, intorno al foglio su cui è battuto l'ordine del giorno che dichiara leali al governo Amato ci sono Cirino Pomicino, De Mita, Forlani, Marini. Poi il gruppo si scioglie. E subito l'ordine del giorno passa nelle mani di Fracanzani che lo discute con Fontana e, ancora, con Cirino Pomicino.

Si, Paolo Cirino Pomicino è stato infaticabile. E alla fine l'ha spuntata: «Siamo riusciti a impedire che la relazione fosse messa ai voti», afferma. «Del resto - aggiunge - io l'avevo detto che la relazione di Forlani andava arricchita. In questi giorni non ne abbiamo avuto il tempo. A settembre bisognerà ridiscutere tutto». Anche il segretario? «Beh - risponde il napoletano fedele a Andreotti - un segretario non può darsi tale solo perché non ci sono alter-

native». E subito dopo aggiunge che il gruppo dirigente della Dc va «rinvigorito e irrobustito». «Lo faremo a settembre», promette, in sintonia con il suo amico di corrente, il ministro del Lavoro, Nino Cristoforo il quale, insoddisfatto anche lui della relazione di Forlani, annuncia che a settembre bisognerà discutere anche dell'«importante messaggio» lanciato da Martinazzoli, l'intervento del quale era stato definito da Cirino Pomicino «bello e sofferto». Come dire che gli andreattiani «sembrebbero pronti a «prendere sul serio» come si dice - una candidatura che provenga dalla sinistra Dc.

E non solo gli andreattiani. L'intervento di Mino Martinazzoli, infatti, viene particolarmente apprezzato dai leader di «Forze nuove», Franco Marini, il quale, insoddisfatto anche lui di come sono andate le cose, sostiene che nel discorso

dicato il mio intervento», risponde l'ex ministro degli Esteri, mostrando che l'accordo con la decisione di rinviare la discussione a settembre non gli consente ancora di lasciarsi alle spalle l'amarezza per il modo in cui il parlamentino democristiano e il suo presidente hanno accolto il suo intervento. Chissà se anche Enzo Scotti sarebbe disposto ad appoggiare una candidatura per la segreteria proveniente dalla sinistra dc?

Ma, soprattutto, è in grado la sinistra dc di proporre una sua candidatura? «La sinistra - risponde l'ex ministro per il Mezzogiorno, Calogero Mannino, favorevole al rinvio e, soprattutto, al fatto che si sia chiarito che al governo Amato va l'appoggio di tutta la Dc - ha sempre assolto al ruolo di coscienza critica e spero che sappia ritrovare l'orgoglio e l'umiltà per tenere fede a questo ruolo. Certo, esistono divi-

sioni al nostro interno, che mi auguro non siano personali e che richiedono un chiarimento politico anche nella sinistra». Il discorso di Martinazzoli può essere considerato un'autocandidatura? «Il fatto che Martinazzoli abbia fatto quell'intervento dimostra che la sinistra si deve muovere per promuovere una sua candidatura alla guida del partito», risponde il dirigente siciliano. E a Granelli, che, nei giorni scorsi, aveva messo in guardia la sinistra dal proporre un suo candidato nella prospettiva di farlo sostenere «dagli Scotti e dai Cirino Pomicino», taglia corto: «La sinistra da sola non è maggioranza. Dunque, se vuol portare avanti una sua proposta politica, deve trovare punti di alleanza con altri settori del partito. E non mi pare che, per questo, possano esserci pregiudiziali, altrimenti non saremmo tutti nella Democrazia cristiana».

«La relazione era insufficiente. Andava discussa, integrata», dicono, insomma, gli scontenti, gli antiforlaniani più o meno dichiarati. E aggiungono: «Non ce ne è stato il tempo». «La prima censura politica che si deve fare a questo gruppo dirigente è proprio quella di aver convocato il Consiglio nazionale a ridosso delle ferie estive, quando in realtà si sapeva che ci sarebbe stata una difficoltà oggettiva rappresentata dai contemporanei e impegnativi lavori in Parlamento», critica un altro ex ministro della sinistra, Virginio Rognoni, secondo il quale «il Consiglio nazionale non poteva limitarsi a ratificare la gestione della crisi di governo», rimandando il resto delle questioni a settembre. Anche perciò - sostiene Rognoni - «l'importante è che a settembre il gruppo dirigente si presenti dimissionario, prima ancora della scadenza congressuale».



La nomina a vicesegretario dell'ex ministro coinvolto nella bufera-tangenti apre un caso nel partito

Critiche degli oppositori che però non affondano contro la linea del leader Duro attacco dei Verdi

«Craxi ha imposto De Michelis» Imbarazzo e accuse nel Psi

«Dovevamo prima parlare, è stata una forzatura». Nel Psi c'è malumore e disagio per la nomina di De Michelis a vicesegretario.

trova coinvolto, questo partito lancia una vera e propria sfida di intoccabilità della nomenclatura di potere.

zioni maliziose: «Nella nomina di Formica vedo un riconoscimento delle posizioni espresse dall'area critica.

D'Alema: da via del Corso una scelta di stagnazione



Il neo-vicesegretario del Psi, Gianni De Michelis

ROMA Massimo D'Alema è rimasto molto colpito dalle conclusioni della direzione socialista. «Mi pare che la riunione segna una fase di stagnazione sostanziale: c'è un gruppo dirigente che si difende e che non appare in grado di indicare una nuova prospettiva al paese e alla sinistra, mostrandosi insensibile alla necessità di una riforma politica e morale».

lesse la maggioranza, e le correzioni serie che abbiamo apportato al decreto antimafia. Abbiamo dimostrato - afferma ancora D'Alema - di essere un'opposizione viva, ma anche efficace, capace di incidere e pesare su alcune scelte di fondo.

Emittenza Pay-tv, la Dc insiste per il rinvio

ROMA Puntigliosa smentita dalla presidenza del Consiglio: la riunione del Consiglio dei ministri fissata per discutere delle concessioni tv non è stata disdetta all'ultimo minuto.

Sindaci La «diretta» rimandata a settembre

ROMA Tutto rinviato a settembre per l'elezione diretta del sindaco. La commissione Affari costituzionali della Camera ha infatti deciso di cominciare dopo la pausa estiva l'esame del testo messo a punto dal presidente, il dc Adriano Ciuffi, e degli oltre 350 emendamenti presentati dai gruppi politici.

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Una forzatura», la definisce Signorile. «Una mossa contestabile dal punto di vista del metodo», per Enrico Manca.

Alla fine le astensioni sulla nomina di De Michelis non sono state più di una decina, ma il «caso», se di questo si può parlare, è aperto, nel Psi e fuori.

1 L'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 5 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO KLM DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)

2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE MINIMO 25 PARTECIPANTI PARTENZA DA ROMA E DA MILANO IL 3 DICEMBRE

Unità vacanze & FESTAZIONE NAZIONALE. Agenzia di viaggi del quotidiano. REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

3 NEW YORK Una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 5 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO ALITALIA DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)

7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Le storie, l'arte, le culture, i paesi, le genti e gli incontri.

4 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI) TRASPORTE CON VOLO AEROFLOT

5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MARE DELLA CINA MINIMO 30 PARTECIPANTI PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO FINNAIR DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)

6 il CILE di SALVADORE ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE DESERTI E I LAGHI MINIMO 15 PARTECIPANTI PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 2 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO KLM DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE TRASPORTE CON VOLO LOT DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)

Table with 10 columns listing travel agencies and their contact information: BONOLATOURS, QUI "COOP" VIAGGI, FELSINA VIAGGI, ORINOCO VIAGGI, PEPE VIAGGI, VALVIAGGI, MARYTOUR, TORVIAGGI, COOPTUR VIAGGI, SOTTOVENTO VIAGGI, ORVIETUR VIAGGI, VIAGGI VENERI, P.F. VIAGGI, PERUSIA VIAGGI.

Cinque omicidi nell'Aversano in sedici ore e due nel Napoletano con il rituale delle «vendette trasversali» per colpire i parenti di boss irraggiungibili

Per l'eccidio di Villa Literno fermati quattro giovani legati a un capoclan Riappare nel bollettino della camorra assassina anche il nome di «Sandokan»



Il cadavere di Paolo Arena sindaco di Misterbianco ucciso dalla mafia

Misterbianco (Catania), minacce ai commissari inviati dal governo

## «Attenti a voi Il Comune salterà in aria»

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Cat) «Faremo saltare in aria il palazzo comunale con dentro i tre commissari mandati dal governo... Farete tutti la fine del topo». Una frase secca, quasi urlata in dialetto stretto. È stato questo l'ultimo messaggio di morte lanciato, con una telefonata al comandante dei vigili urbani, contro i commissari che respingono le sorti del Comune di Misterbianco, in provincia di Catania, dopo lo scioglimento del Consiglio comunale decretato dall'allora ministro dell'Interno Vincenzo Scotti.

Minacce a ripetizione, che sono arrivate persino nella casa di campagna di Gaetano Infantino, in una località sperduta in provincia di Potenza, dove il funzionario si era recato a trascorrere le ferie. Anche in quel caso un voce dura, che parlava in dialetto, aveva detto chiaro e tondo che il dottor Infantino, commissario prefettizio a Misterbianco, avrebbe fatto meglio a riposare: «Ha lavorato troppo. Si riposi e lo faccia adesso che può, visto che è ancora vivo». Stesso tenore della chiamata, arrivata la sera del 31 luglio, a casa del tenente Salvatore Verzi, anche lui una sorta di commissario, inviato dal prefetto a sostituire il comandante e il vice comandante dei vigili urbani di Misterbianco finiti entrambi al centro di inchieste giudiziarie.

Un curriculum da far paura quello di Salvatore Verzi. Quarantasei anni, per ventidue anni comandante dei vigili di Biancavilla, uno dei vertici del cosiddetto «triangolo della morte» etneo, assieme ad Adriano e Paternò. Verzi aveva battuto ogni record in materia di denunce per illeciti edilizi: 2500 costruzioni sequestrate, centinaia di persone arrestate per violazione dei sigilli, otto sindaci denunciati per omissione di atti di ufficio. Da un anno è in servizio presso il corpo dei vigili urbani di Catania e adesso è stato chiamato a guidare provvisoriamente il corpo di polizia municipale di Misterbianco. «La situazione è disastrosa», spiega Verzi, «a

Misterbianco ci sono almeno 15 mila costruzioni abusive, di queste solo 9065 hanno in corso la pratica di condono. I vigili nel corso di questi anni hanno fatto solo 300 accertamenti, mentre l'ufficio tecnico non ne ha mai fatto neppure uno. È chiaro che adesso, quando si iniziano le procedure per le acquisizioni degli immobili insani, scattano le reazioni».

Tra le costruzioni che il Comune dovrebbe acquisire pare ve ne siano alcune, anche di una certa importanza, che sarebbero di proprietà, attraverso prestanomi, di esponenti di primissimo livello del clan mafioso guidato da Pippo Pulvirenti «malpassuto», uno dei superlatitanti di Cosa Nostra che governa con la sua cosca su Misterbianco e su una larga fascia della zona Pedemontana etnea.

Intanto sui muri di Misterbianco è apparso un manifesto anonimo, con una lista di pentiti accusati nei confronti dei commissari. Dal canto loro i funzionari non demordono. «Non ci lasceremo intimorire dalle telefonate e dai manifesti anonimi», dice uno dei tre, Enrico Libra, «i misterbianchesi possono stare tranquilli che proseguiremo il nostro mandato fino in fondo». A Misterbianco le frecciate non arrivano solo in forma anonima. C'è chi, come il Pds, che pure si è battuto per lo scioglimento del consiglio inquinato dalla mafia, non risparmia critiche all'operato dei tre funzionari. «Noi condanniamo senza mezzi termini le intimidazioni e le minacce ed esprimiamo la nostra solidarietà ai commissari, ma questo però non fa venir le critiche che abbiamo espresso nei giorni scorsi», dice l'ex sindaco di Misterbianco Nino Di Guardo, «che riguarda spesso burocrazia e da un distacco profondo rispetto ai problemi reali della gente del paese. Una situazione che non favorisce il legame tra i cittadini e le istituzioni che è invece essenziale per battere la mafia e la corruzione».

# Assassinata una guardia carceraria

## Campania, strage continua nella guerra tra «famiglie» rivali



Ugo Pecchioli

Pecchioli: «Creiamo un vasto fronte oltre i pregiudizi di schieramento»

## Inchiesta del Pds su mafia e politica come sul terrorismo

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ugo Pecchioli, coordinatore delle politiche programmatiche per la lotta alla mafia, annuncia che in autunno il Pds e i gruppi parlamentari della Quercia diffonderanno il centinaio di migliaia di copie un questionario anonimo sull'intreccio tra mafia e politica. «Riprendiamo così», spiega, «un'iniziativa che sperimentammo negli anni di piombo».

E che esito ebbe?

Più che positivo. Le risposte - rigorosamente anonime - furono molte decine di migliaia e una selezione di questi materiali la inviammo ai magistrati e agli inquirenti che ne trassero utili elementi per le loro indagini. È un'esperienza che ora vogliamo ripetere puntando sull'elemento più complesso e inquietante del potere mafioso: le sue collusioni con uomini politici e settori della politica, dell'amministrazione e dell'economia.

Intanto c'è un senso di angoscia e impotenza per la ferrea recrudescenza mafiosa e l'inadeguatezza della risposta dello Stato...

La ragione di questo gap è la crisi del sistema politico dal quale ancora non si esce. Non c'è la vera svolta che sarebbe l'unica strada per rompere intrecci e collusioni perverse. Non si intravede neppure una reale opera di risanamento generale delle istituzioni, dell'economia, della società.

È non si avverte una risposta unitaria come quella che fu data contro il terrorismo.

È necessario che scenda in campo il più grande schieramento possibile contro la mafia perché così si potrebbe prosciugare l'acqua nella quale nuotano i pesci della grande criminalità organizzata. Ma il terrorismo mirava a distruggere i fondamenti della democrazia italiana in nome di utopie astratte. Negli anni di piombo, nonostante le polemiche, la battaglia è stata vinta restando nell'alveo dei principi costituzionali. La mafia, invece, non vuole distruggere questo sistema. Anzi, lo usa con tutte le sue arretatezze e spargheratezze; contrasta il rinnovamento. L'attuale sistema politico è una delle fonti del prepotere della mafia. E ciò spiega anche il deficit di risposta dello Stato. Sono fasulle le teorie secondo le quali l'offensiva mafiosa è dovuta all'accentuarsi della risposta dello Stato oppure si tratta di colpi di coda di Cosa Nostra in agonia. No, le ultime due stragi di

Cinque omicidi nell'Aversano in sedici ore, due nel Napoletano. Tutto avviene in una zona a cavallo tra le due province dove è riesplora la violenza della malavita organizzata. Alla strage di Villa Literno (tre morti) è scampato un ragazzo di 15 anni, mentre a Melito, al confine tra le due province, una guardia carceraria è stata crivellata di proiettili mentre un suo collega è stato ferito leggermente.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La strage continua. Miete vittime innocenti, con il rituale assurdo delle vendette trasversali, omicidi di parenti di boss irraggiungibili perché in carcere o latitanti e ben protetti. Cinque omicidi in sedici ore nell'Aversano, al confine con la provincia di Napoli, l'agguato ai danni di due guardie carcerarie a Melito, con una delle vittime crivellata di colpi e l'altra ferita, per fortuna solo di striscio. Il bollettino della camorra assassina non ha conosciuto sosta. In questo quadro l'uccisione di un padre da parte del figlio per motivi di interesse, scivola via, quasi come un fatto normale in una zona in cui violenza e criminalità la fanno da padroni.

Per la strage di Villa Literno la polizia ha fermato quattro persone i nipoti di un boss, attualmente in carcere. Pietro, Salvatore e Antonio Venosa di 21, 19 e 24 anni, ed un loro amico, un pregiudicato, Paolo Garofalo di 29 anni. Per ora sono finiti in carcere per il possesso di armi, un fucile a canna mozza, una pistola calibro 9, una pistola calibro 8, numerose munizioni, passamontagna.

Gli investigatori li hanno sottoposti alla prova dello stub (un esame che rivela tracce di polvere da sparo sul corpo e sugli abiti degli inquisiti) in quanto li ritengono gli autori del triplice omicidio avvenuto l'altra sera a Villa Literno in una officina meccanica. Quattro killer hanno massacrato tre persone: Antonio Diana, titolare dell'officina, Nicola Palumbo, un suo dipendente e Antonio di Bona, un pregiudicato per truffa, coltivatore diretto. I sicari hanno risparmiato un rag-

gazzo di 15 anni un garzone: lo hanno fatto uscire dicendogli «tu non c'entri! Vai via».

Antonio Diana è stato assassinato perché è parente di Raffaele Diana, un «boss» secondo la polizia affiliato al clan di Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan». Una vendetta trasversale dunque che ha coinvolto anche altre due persone uccise perché testimoni scomodi della spedizione di morte.

Una ritorsione, forse, per l'uccisione, nel mese di luglio di Carolina Maresca, conveniente di Raffaele Venosa, 29 anni fratello dei tre arrestati. La donna fu uccisa mentre stava andando a fare la spesa al supermercato. Era sorella di Giuseppe Maresca, detto «Baba» ucciso 4 anni fa, un pregiudicato diventato famoso per il suo faraonico matrimonio avvenuto nell'82.

Di vendette trasversali, però, in sedici ore ce ne sono state altre. Ad Aversa poco prima della strage era stato ucciso un venditore ambulante di bibite, Francesco Picca, 31 anni, fratello di Aldo, che è considerato il capo del «racket delle estorsioni» nella zona. Lo hanno massacrato sotto gli occhi di un ragazzo di sedici, un cognato della vittima, che lo aiutava nel lavoro.

Qualche ora prima a S. Cipriano altra «vendetta trasversale» a morire un muratore censurato, Giuseppe Gagliardi, cognato di un affiliato al clan De Falco, avversario della banda che fa capo a «Sandokan».

«I boss sono introvabili, sono ben protetti ed è difficile «eliminarli», così si uccidono parenti, conviventi; per fortuna in questi agguati sono stati risparmiati i due ragazzi...». È la spiegazione laconica degli investigatori, che hanno istituito posti di blocco, mentre stamane il prefetto Corrado Catenacci ha convocato la riunione del comitato per l'ordine pubblico per decidere le misure da adottare, mentre si parla con insistenza di utilizzare anche gli eserciti per controllare il territorio, sempre più in mano alle bande della camorra.

Ed una vendetta dovrebbe essere il movente dell'agguato teso ad due guardie carcerarie che prestano servizio nel carcere di Secondigliano al confine tra le province di Napoli e Caserta. I sicari, due, a bordo di una moto hanno sorpreso Michele Gaglione, 27 anni, e Romano Barba di 29, mentre stavano tornando a casa al termine del servizio. I colpi sono stati diretti contro Michele Gaglione che è morto in ospedale

dopo una breve agonia. Il suo collega (entrambi erano originari di Avella un centro della provincia di Avellino situato al confine con la provincia di Napoli) è rimasto ferito leggermente, tanto che è stato dimesso dopo le prime cure.

Un delitto per vendetta maturato nell'ambiente delle carceri, affermano gli investigatori, difficile però individuare il movente.

Il nuovo carcere napoletano, costruito di fronte al disgregato quartiere di Scampia, quello che ha attirato l'attenzione del Papa e dell'ex presidente della Repubblica Cossiga che lo hanno visitato, rischia di ripercuote la strada che hanno portato anni fa al vecchio carcere di Poggioreale a trasformarsi in un inferno. La tensione nelle carceri è abbastanza alta e non solo per le condizioni delle strutture e per il sovraffollamento.

Con tanti omicidi l'uccisione di Salvatore Pignatiello, 57 anni, assassinato a S. Anastasia probabilmente dal figlio, Sabato, 34 anni, al termine di una lite familiare diventa «normale», banale, come se fosse normale ammazzare qualcuno al termine di una lite. Ma nella Napoli dai mille delitti avviene anche questo, che non ci si meraviglia più di un delitto.

Napoli, una telefonata al 113 annuncia che ci sarà un attentato con un'autobomba Scatta l'allarme, speciali misure di sicurezza: cordone sanitario attorno all'edificio

## «Faranno esplodere la Questura»



Il palazzo della questura di Napoli

NAPOLI. Una telefonata anonima al 113 ha annunciato che nella notte fra oggi e domani sarebbe stato in programma un attentato alla questura partenopea con un'autobomba. L'interlocutore del servizio di pronto intervento avrebbe affermato di essere semplicemente un «informatore» ed ha fornito dettagli precisi: l'autobomba sarebbe stata una cinquantina di colore scuro e sarebbe stata parcheggiata davanti all'ingresso laterale dell'edificio quello dove, di solito vengono lasciate le auto di servizio e quelle dei giornalisti che lavorano presso la sala stampa.

Nonostante ci siano dubbi sulla veridicità della versione fornita dall'informatore il Questore di Napoli, Vito Martella, avvertito mentre si trovava nella sede della Rai di

Napoli, impegnato ieri mattina in una intervista nella trasmissione «Uno Mattina», ha fatto scattare il piano di sicurezza. Il «quadripartito» della Questura è sorvegliato a vista da agenti armati, le auto «civili» sono state tutte fatte rimuovere mentre le altre, parcheggiate nei posteggi a pagamento, sono state debitamente controllate. La sorveglianza andrà ben oltre i giorni indicati dall'anonimo informatore, anche perché alcuni particolari che non sono stati forniti all'informazione, farebbero ritenere che la segnalazione non è opera di un mitomane.

Due settimane fa, tra l'altro, in un edificio in cui hanno seduto anche la redazione napoletana dell'Unità e quella dell'agenzia Ansa, venne ritrovato un ordigno collocato davanti all'ex sede della

compagnia Iberia. L'ordigno era stato collegato ad un registratore che un'ora prima della deflagrazione programmata, avvisò i condomini dello scoppio imminente. Digos ed artificieri resero innocua la bomba che non ha fatto nemmeno «notizia».

Gli investigatori, comunque, ritengono che si trattasse di una «azione dimostrativa» come dimostrativa potrebbe essere la segnalazione di un'auto bomba presso la questura.

Da dare fondamento alla notizia c'è un precedente vecchio di otto anni. Poco prima dell'attentato al rapido 904 alla questura partenopea giunse una confusa segnalazione su un possibile attentato ad un treno in partenza da Napoli. Ecco perché questa volta si è intervenuti con tempestività.

Sondaggio telefonico. «Cosa Nostra fa brutta pubblicità». «No, sono i giornali»

## «Palermo senza turisti: colpa della mafia» Il grido d'allarme degli albergatori

Paura della mafia: secondo Alfonso Parlatto, presidente dell'associazione albergatori palermitani, sarebbe spiegabile anche in questo modo la crisi turistica dell'estate siciliana. È davvero così? Breve sondaggio telefonico, gli albergatori dicono: «Sì, la mafia c'entra, fa cattiva pubblicità», «è anche colpa nostra, sono anni che ci lasciamo andare...», «la colpa è dei giornali, parlano male del nostro mare...».

GIAMPAULOTUCCI

La gente è spaventata, ricevo telefonate dal Nord in cui mi si chiede se a Palermo usciamo ancora di casa. Alfonso Parlatto, presidente dell'associazione palermitana albergatori, spiega in questo modo la crisi turistica dell'estate siciliana. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, nelle strutture ricettive di Palermo e provincia le presenze di turisti provenienti dalle altre parti d'Italia sono diminuite del 37,12%, quelle dall'estero del 10,91%. Ma è davvero così? davvero il calo può essere imputato alle stragi di Co-

«Ora che ci penso è vero, il periodo successivo alla strage, l'ultima, quella in cui è morto il giudice Borsellino, è in quel periodo sono state annullate molte prenotazioni. Ma dagli italiani, sono loro ad aver paura. Proprio loro. Gli stranieri, invece, mi sembrano tranquilli. Chiedono, fanno domande. Sono curiosi».

«È la verità, è la verità», urla il proprietario dell'Hotel Eufemia... Sono le stragi. Quelle e niente altro. E la prova eccezionale: l'anno scorso non ci sono stati i monti ammassati e non c'è stato il calo, quest'anno... È una crisi tutta palermitana? «Ma no. Anche Agrigento soffre. E io penso che le sue belle responsabilità se le deve prendere anche l'Ente provinciale di Turismo. Vengono, fanno controlli in continuazione. Assissanti. Così noi non possiamo abbassare i prezzi. E la concorrenza ce ne va al diavolo».

Secondo a Mondello lido, 12 chilometri da Palermo. Il

mare di Mondello. Il proprietario della pensione Esplanade: «Il calo si verifica da due o tre anni. Quest'anno però ha raggiunto dimensioni impressionanti, il 70% di presenze in meno. Ci sarà un motivo, no, se nel resto della Sicilia la diminuzione è del 30, 40% e qui a Mondello del 70%?». E qual è il motivo? «La mafia c'entra, ma non è determinante. Perché altrimenti le prenotazioni sarebbero diminuite dopo le stragi. E invece questa tendenza abbiamo cominciato a registrarla a febbraio, a marzo. Questione di cattivi servizi e di brutta pubblicità». Quale brutta pubblicità? «Quella fatta dai giornali, che continuano a parlar male del nostro mare. Il mare di Mondello sporco, inquinato. È una menzogna».

Torniamo a Palermo, Hotel Perla del Golfo: «Non stiamo soffrendo molto, noi abbiamo poca clientela straniera. Certo, sento i colleghi che si lamentano. E non c'è dubbio, tra noi ce lo ripeta-

mo di continuo: la mafia fa cattiva pubblicità, la gente ha paura. Purtroppo viviamo in un brutto contesto». Cioè? «La Sicilia».

Un albergatore di Cefalù non vuole essere citato, dice: «È colpa della mafia, lo sappiamo, ma è anche colpa mia, nostra, di tutti, negli ultimi anni ci siamo come lasciati andare, c'è in noi una specie di fatalismo, gli affari non vanno, non siamo capaci d'inventarci niente, la mafia è l'unica azienda, in Sicilia, che sa fare gli spot pubblicitari».

Il sondaggio finisce qui. Bisogna però precisare che il rapporto causa-effetto tra le stragi e il calo del turismo non è «dimostrabile». È una suggestione, per ora, niente altro. Suggestione malinconica, un po' triste. Potrebbe essere spazzata via dalla semplice constatazione che il turismo diminuisce in tutta Italia. Colpa di chi? Delle tasche, dice la Confindustria, gli italiani fanno i conti e decidono di restarsene a casa.

Martelli «Dedicate vie a Falcone e Borsellino»

Culicchia Chiesta altra autorizzazione a procedere

ROMA. Strade e piazze potranno essere dedicate alle vittime della mafia. La richiesta è stata fatta dal ministro di Grazia e giustizia, Claudio Martelli, che ha inviato una lettera in questo senso al ministro dell'Interno, Nicola Mancino. È Mancino ha risposto: «Ho già provveduto».

Secondo una legge si possono dedicare strade o piazze solo a chi è scomparso almeno da 10 anni. Nel caso dei tre magistrati uccisi, Giovanni Falcone, Francesco Morvillo e Paolo Borsellino, si può fare una deroga. La legge, infatti, prevede che in «cas eccezionali» il ministro dell'Interno può anticipare i tempi «quando si tratti di persone che abbiano benemerito dalla nazione». È questo il caso dei giudici massacrati dalla mafia a Palermo.

La commissione toponomastica del comune di Palermo, intanto, su proposta del sindaco Aldo Rizzo, ha deciso di intitolare alcune strade a Giovanni Falcone, a Francesco Morvillo e a Paolo Borsellino e agli agenti scorta, vittime della strage di Capaci e di via D'Amelio, alcune strade.

MARSALA. Una seconda richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Vincenzo Culicchia (Dc), è stata trasmessa alla Camera dalla procura della Repubblica di Marsala. La richiesta è stata inoltrata dai sostituti procuratori Massimo Russo e Francesco Parnello. Al deputato viene contestato il reato di corruzione in concorso con il suo ex segretario particolare, Baldassarre Guarnotta, arrestato il 31 luglio scorso. I fatti risalgono al periodo dal 1980 al 1986 quando Culicchia era assessore alla regione siciliana. Il deputato avrebbe ricevuto, in concorso con il segretario, tangenti per oltre 500 milioni di lire pagate dal notaio Antonio Gregni di Bologna, oggi defunto, perché un ente regionale acquisisse, pagandola 7 miliardi di lire, una azienda di surgelati della provincia di Messina in dissesto finanziario. Una prima richiesta di autorizzazione a procedere è stata chiesta il mese scorso alla Camera ipotizzando i reati di omicidio e associazione per delinquere di stampo mafioso per fatti avvenuti quando Culicchia era sindaco di Partanna.

**Spiccato mandato di cattura contro Carlo Pelonzi responsabile dell'Edilizia Da un mese è assente da Roma**

**Appalti truccati e facili variazioni di destinazioni d'uso Arrestati tre funzionari: due consiglieri comunali?**

# Tangenti in Campidoglio Caccia all'ex assessore dc

Tangenti a Roma e, adesso, i giudici hanno spiccato un mandato di cattura contro Carlo Pelonzi, consigliere comunale dc, fino a quindici giorni fa assessore all'Edilizia economica e popolare. È accusato di corruzione: avrebbe facilitato una pratica per un imprenditore. In serata, si è saputo che i carabinieri hanno arrestato tre persone. Fra loro, sembra ci siano altri due consiglieri.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «È soltanto in vacanza», ripetevano i suoi amici, «si gode i giochi a Barcellona», e invece, da ieri, Carlo Pelonzi, consigliere comunale di Roma, democristiano, è ufficialmente latitante. Contro di lui, la magistratura ha spiccato un mandato di cattura. L'accusa? Concorso in corruzione. È una storia di tangenti, su cui la magistratura indaga da quasi un anno. Ieri sera, si è sparsa anche la voce che i carabinieri avrebbero arrestato tre funzionari del Campidoglio. Chi sono? Mistero. Così, nella calura estiva volano le ipotesi: si dice anche che potrebbe trattarsi di due consiglieri comunali, più un ex collaboratore di Carlo Pelonzi. Licenze edilizie irregolari, appalti truccati e variazioni di

destinazioni d'uso per palazzi e terreni. L'indagine ha mille rivoli e tanti protagonisti; Carlo Pelonzi, che fino a quindici giorni fa era assessore all'Edilizia economica e popolare, è entrato in gioco quando i giudici hanno scoperto una serie di irregolarità nella concessione di autorizzazioni per un immobile alla periferia di Roma.

Si tratta di un palazzo alto quattordici piani, nella borgata Fidene, costruito alcuni anni fa. L'impresa che ultimò i lavori chiuse per fallimento e, subito, un imprenditore si offrì di acquistare l'edificio. Un affare come tanti. Ma al nuovo acquirente mancavano alcuni permessi, requisiti necessari per ottenere i diritti sul palazzo. Così, entrò in contatto con l'assessorato guidato da Carlo Pe-

lonzi. L'irregolarità è stata commessa a questo punto. Sembra che, per accelerare le pratiche, sia stata pagata una tangente di 250 milioni.

Quell'imprenditore si chiama Enzo Raffo, la polizia lo cerca da settimane. Anche un suo collaboratore, Umberto Porta, è latitante. E, ancora, è ricercato Gaetano Sabelli, sindaco (ora sospeso) di San Cesareo, comune in provincia di Roma. Tra gli arrestati di ieri sera, potrebbe esserci qualcuno di loro.

E il signor Pelonzi? È scomparso da quasi un mese, ma, fino a ieri, nessuno ha mai ufficialmente ammesso che fosse ricercato. Il giudice Diana De Martino, che conduce le indagini, sin dall'inizio ha imposto un rigorosissimo silenzio su ogni atto di questa storia. Così

la scomparsa di Carlo Pelonzi, per giorni, è stato il piccolo giallo di questa estate romana: è fuggito? O è davvero in vacanza? Certo, era chiacchieratissimo. Tanto che nella nuova giunta (pentapartito), varata pochi giorni fa, lui non compariva. Lo avevano estromesso all'ultimo momento, senza spiegazioni; segno che qualcosa non andava. Poi, ieri, è arrivata la notizia del mandato di cattura. Carlo Pelonzi, a questo punto, è un «primatista»: con lui, per la prima volta, un'inchiesta riguardante tangenti entra nel palazzo del Comune.

La Regione e la Provincia, invece, sono già state «occeate». Qualche mese fa, saltò fuori, clamorosissimo, il caso di Arnaldo Lucari, allora assessore dc in Regione. Alcuni quotidiani pubblicarono la registra-



Carlo Pelonzi

zione di una conversazione tra un imprenditore e un politico: si parlava di una bustarella di 40 milioni. L'indomani, Arnaldo Lucari si dimise. Poi, fu arrestato.

E, più recentemente, è finito in galera «per tangenti» Lamberto Mancini, assessore provinciale socialdemocratico. Anche questo, a Roma, è stato un arresto che ha fatto scalpore.

«scenografico». Come in un film, Lamberto Mancini è stato ammanettato subito dopo avere tenuto, durante una cerimonia, un discorso sulla legalità e la moralità nella pubblica amministrazione. L'immagine di Lamberto Mancini, che s'infervora contro il malcostume davanti a una folla di romani, nel giorno dell'arresto fece il giro di tutti i Tg.

## Le confessioni di Carriera «Ho un miliardo e mezzo in Svizzera, ma solo per viaggi all'estero e cure»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Sul mio conto corrente svizzero è depositata la somma di circa un miliardo e mezzo». Si tratta del tesoro elvetico di Matteo Carriera, ex presidente Ipb, ex signore delle preferenze targate Psi, ex potente e temuto arbitro di molte fortune politiche. Ora è un grande collaboratore della giustizia milanese impegnata nell'inchiesta «mani pulite». Davanti ai giudici ha parlato, ha detto tante cose, fra queste c'è anche la puntigliosa ricostruzione dei viaggi a Lugano. È qui che ha sede la banca («il nome non lo ricordo») cascata forte delle tangenti (definite argutamente da Carriera «regali che prendevo facendo il presidente Ipb»). I depositi delle somme, da 100 a 150 milioni per volta, sono avvenuti prevalentemente fra il 1980 e il 1984.

Per quanto riguarda i prelievi questi sono stati effettuati fino all'anno scorso. Ma di chi erano tutti quei soldi e soprattutto a che cosa servivano? Chi si aspetta consegnare scottanti a questo o quel personaggio politico più o meno in vista rimane deluso. Carriera è categorico: «Tutti i soldi che ho portato in Svizzera sono miei, li mettevo da parte qui in Italia e quando raggiungevo la somma di 100-150 milioni, a seconda di quello che mi arrivava in regalo, la consegnavo a Luigi Bruschini (ex dipendente Eca in pensione, ndr) che pensava lui a tutto». In altre parole versava il «malloppo» sul conto svizzero. La stessa procedura veniva seguita dall'ex vicepresidente dell'Ipb, Bruno Cremascoli e dal funzionario dello

stesso ente, Francesco Scuderi. Entrambi, come Carriera, sono titolari di conti a Lugano, il cui ammontare non dovrebbe discostarsi molto da quello dichiarato dall'ex presidente Ipb.

Quando all'uso di quei fondi Carriera è altrettanto categorico: «I prelievi servivano esclusivamente per i miei viaggi all'estero». E qui comincia un lungo racconto relativo alle varie «gite» fuori d'Italia: una vacanza nei Caraibi da 20 milioni; un'altra nell'isola di Guadalupa da 10 milioni, poi c'è un investimento (sfumato) da 200 milioni (Cremascoli punterà gli occhi su una casa in Jugoslavia). Carriera menziona infine un prelievo fatto per curarsi in una clinica di Montreux: «In quell'occasione», precisa, «mi avanzarono una decina di milioni e con quelli aprii un conto in una banca locale, vicina alla stazione». Insomma si tratta di una vera e propria semina di quattrini in giro per il mondo.

Ma proprio nulla è finito nelle tasche dei «politici» impegnati magari nelle campagne elettorali? Degli aiuti di Carriera alle varie famiglie socialiste milanesi (Tognoli, Pillitteri, Martelli, ecc.) si è già detto, ma evidentemente le donazioni non attingevano alla casaforte elvetica, almeno così viene sostenuto negli interrogatori. E proprio sulla diffusione a pioggia di questi verbi va registrata la protesta di Carlo Tognoli, il cui nome è stato nuovamente tirato in ballo. L'ex sindaco di Milano ha parlato ieri di «campagna persecutoria».

**Roventi dichiarazioni di Zamorani, l'ex dirigente Italtat scarcerato ieri. Ligresti coinvolto anche nell'inchiesta padovana I giudici dopo la sentenza della Cassazione: «Se vogliono che il sistema si perpetui, non hanno che da dircelo»**

# «I magistrati possono arrestare altre mille persone»

Arrivano nuovi avvisi di garanzia per parlamentari e altre raffiche di arresti per imprenditori e politici milanesi. «Potrebbero essercene altri mille - dice Zamorani dell'Italtat, scarcerato ieri - se i magistrati procedono su tutto quello che sanno». Intanto in procura si apre un nuovo capitolo sull'area del Portello (Fiera), mentre è polemica sulla sentenza emessa dalla Cassazione su Papi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'ordinanza della corte di Cassazione, che ha dato ragione all'ingegner Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar (Fiat) nella sua lunga querelle con la magistratura milanese, è arrivata come una bomba negli uffici della procura. In sostanza la Cassazione non si limita ad affermare l'ovvio diritto dell'imputato ad avvalersi della facoltà di non rispondere, ma mette in discussione il teorema fondamentale dell'accusa e cioè l'esistenza di un sistema di corruzione che ha inquinato il ventennio della tangente. Ieri mattina il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli era nel suo ufficio, improvvisamente rientrato dalle ferie e per tutto il pomeriggio c'è stato un summit coi pool dei magistrati che segue l'inchiesta. Nell'incontro durato più di tre ore sicuramente si è messo il piede sul collo a quello che sanno, e sanno molto di più di quello che dimostrano, arresteranno ancora mille persone. Per gli imprenditori era regolare il fatto di pagare tangenti. Credo che molti non si siano neppure resi conto di agire nell'illegalità o meglio, lo sapevano, ma erano costretti ad adeguarsi a questa «negatività spontanea». Sono stato in carcere due mesi e i magistrati hanno ritenuto di considerarmi, per le mie amicizie e per i collegamenti e le conoscenze politiche, come hanno detto ad altissimo livello, una persona utile per le indagini, che dovesse essere detenuta a lungo.

Fanno il loro mestiere usando un codice che per la definizione della pericolosità mi sembra rigido. Voglio dire che va trovata una soluzione perché stanno assistendo ad una trucidazione dell'imprenditoria che ha le sue colpe, come quelle che per stupidità e per ingenuità ho commesso io e che vanno pagate. Ma la classe imprenditoriale non può essere declinata e in futuro ci saranno le prime reazioni negative dopo i cali di rendita. Magistrate, politici e imprenditori devono trovare una soluzione.

Il fascicolo Fiera. Ed ora nei palazzi della politica saranno in molti a preoccuparsi, se davvero la magistratura ha intenzione di occuparsi della Fiera che dovrebbe sorgere sull'area del Portello Sud. Sono 226 mila metri quadri di proprietà dell'Iri (47%) del Comune (30%) e della Fiera (23%). Il progetto, presentato dalla Sistemi Urbani (Iri-Italtat) prevedeva in origine una massiccia colata di cemento: un centro congressi, alberghi, sede Rai, uffici in due torri di 30 piani e infine il settore espositivo. L'opposizione degli ambienta-

listi costrinse il Comune ad approvare una variante e 126 mila metri quadri destinati alla Rai vennero trasformati in verde pubblico. La Sistemi Urbani non digerì la cosa: attorno all'area del Portello gira un volume di affari per 500 miliardi di miliardi. L'azienda Italtat ha già ottenuto un accordo col Comune per costruire anche sulla porzione di proprietà pubblica e sono proprio la «Grassetto» di Ligresti e la «Vannini» di Caltagirone che dovrebbero innalzare i due grattacieli destinati ad uffici. Il vice-presidente della Sistemi Urbani ricordò agli amministratori che era stato proprio il sindaco Tognoli nell'86 a coinvolgere l'Iri nel progetto Portello. Proprio su questo «contro si è sgretoletta la giunta rosso-verde. Adesso partono gli avvisi di garanzia ed Amedeo Gagliardi della Sistemi Urbani è il primo personaggio, legato a questo nuovo capitolo, ad entrare nelle indagini.

La sentenza Papi. Borrelli e D'Ambrosio hanno commentato a caldo la sentenza della Cassazione che accoglie il ricorso dei legali di Enzo Papi, ieri mattina, parlando del clima generale di attacco ai ma-

gistrati di «Mani pulite», il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio aveva abbandonato il suo abituale fair play. «Siamo di fronte ai primi segni di reazione, di un sistema di corruzione che vuole sopravvivere. Noi siamo i giudici e facciamo la nostra parte. Se vogliono che il sistema si perpetui così non hanno che da dircelo». E il procuratore Borrelli aveva aggiunto: «La corruzione è un fatto delittuoso, soprattutto se elevata a sistema. Non è il singolo funzionario corrotto che ci preoccupa, ma il fatto che questa indagine ha accertato l'esistenza di un «sistema» dai quali derivano inenarrabili pericoli sociali». Ma è proprio su questo che la Cassazione solleva obiezioni. L'esistenza di un sistema, dice in sintesi, deve essere dimostrata in termini tecnico-giuridici e questo termine non può essere usato solamente nei suoi termini descrittivi. Questa sentenza costringerà i magistrati a cambiare condotta? «In effetti», spiega l'avvocato Massimo Basso dello studio del professor Ennio Amodio, legale di Ligresti - non si tratta di un provvedimento che intervenga sul-

l'operato dell'accusa. È una enigma tirata d'orecchio al gip e al tribunale della Libertà che ne hanno avallato i provvedimenti e che vengono richiamati ad una diversa condotta». Arresto bis per Ligresti. Non si alleggerisce però la situazione che il sistema si perpetui così non hanno che da dircelo. E il procuratore Borrelli aveva aggiunto: «La corruzione è un fatto delittuoso, soprattutto se elevata a sistema. Non è il singolo funzionario corrotto che ci preoccupa, ma il fatto che questa indagine ha accertato l'esistenza di un «sistema» dai quali derivano inenarrabili pericoli sociali». Ma è proprio su questo che la Cassazione solleva obiezioni. L'esistenza di un sistema, dice in sintesi, deve essere dimostrata in termini tecnico-giuridici e questo termine non può essere usato solamente nei suoi termini descrittivi. Questa sentenza costringerà i magistrati a cambiare condotta? «In effetti», spiega l'avvocato Massimo Basso dello studio del professor Ennio Amodio, legale di Ligresti - non si tratta di un provvedimento che intervenga sul-

l'operato dell'accusa. È una enigma tirata d'orecchio al gip e al tribunale della Libertà che ne hanno avallato i provvedimenti e che vengono richiamati ad una diversa condotta». Arresto bis per Ligresti. Non si alleggerisce però la situazione che il sistema si perpetui così non hanno che da dircelo. E il procuratore Borrelli aveva aggiunto: «La corruzione è un fatto delittuoso, soprattutto se elevata a sistema. Non è il singolo funzionario corrotto che ci preoccupa, ma il fatto che questa indagine ha accertato l'esistenza di un «sistema» dai quali derivano inenarrabili pericoli sociali». Ma è proprio su questo che la Cassazione solleva obiezioni. L'esistenza di un sistema, dice in sintesi, deve essere dimostrata in termini tecnico-giuridici e questo termine non può essere usato solamente nei suoi termini descrittivi. Questa sentenza costringerà i magistrati a cambiare condotta? «In effetti», spiega l'avvocato Massimo Basso dello studio del professor Ennio Amodio, legale di Ligresti - non si tratta di un provvedimento che intervenga sul-

## Iglesias Speculazioni miliardarie sull'ospizio

CAGLIARI. Una confezione di un ammorbidente può costare 150 mila lire? L'assessore ai Servizi sociali del Comune di Iglesias, Raffaele Loreface, psi, pensava che nessuno avrebbe controllato i prezzi per le forniture del centro comunale per anziani Casa Serena. Ma un esposto di un consigliere comunale dc, all'opposizione, ha fatto muovere la magistratura che, la settimana scorsa, ha fatto scattare le manette per l'assessore e tre commercianti accusati di peculato. Ieri altri 4 arresti, tra cui il direttore di Casa Serena. Tra i beni «lusingati» i cioccolatini pagati il doppio del prezzo: 100 chili di zucchero diventati 1000; ben 10 tonnellate di carne in un anno.

## Paola «Ora basta» Si dimette il procuratore

Il procuratore della Repubblica del tribunale di Paola, Tommaso Armoni, si è dimesso, con una lettera al Csm ed al ministro di Grazia e Giustizia, in relazione ad una sensazione diffusa anche nell'opinione pubblica di inutilità di ogni sforzo nell'esercizio delle sue funzioni. «Ho cercato di far fronte all'impegno dell'ufficio - è scritto - e di coordinare l'attività dei tre sostituti, compito improbo per le personalità interessate». «Non ho ottenuto aiuto dalla procura di Catanzaro. Nemmeno l'esito dell'inchiesta ministeriale svoltasi un anno fa - ha rilevato Armoni - né l'apertura di un procedimento penale per tentata concussione nei confronti di un sostituto hanno portato modificazioni nella situazione».

## Dovrà essere rinnovato, con molte modifiche, entro il 12 settembre Tutto da rifare per il decreto a favore dei detenuti malati di Aids

Decade il decreto sui detenuti affetti da Aids. Il provvedimento non si è sbloccato dalla commissione Giustizia del Senato. Il Pds aveva chiesto di portarlo in aula prima delle vacanze estive. Numerose proposte di emendamenti avanzate da diverse forze politiche e dallo stesso governo. Il decreto dovrà essere reiterato. Nell'occasione si dovrà tener conto dei miglioramenti richiesti da più parti.

NEDO CANETTI

ROMA. È destinato alla decadenza il decreto-legge che prevede, insieme ad altre disposizioni (l'assunzione di mille agenti di polizia penitenziaria), un particolare trattamento per i detenuti affetti da Aids. Da alcune settimane all'attenzione della commissione Giustizia del Senato, il provvedimento non è riuscito ad avere il «via libera» per l'aula, che ha ieri chiuso per le ferie estive. Riaprirà il 7 settembre, ma il calendario è già ingabbiato per l'esame dei disegni di legge-delega dal governo sull'economia. Scadendo il decreto il 12 settembre, la sua sorte è pressoché segnata, tanto più che dovrebbe essere poi ancora votato alla Camera. Il Pds, con una nota del responsabile del gruppo in commissione Giustizia, Massimo Brutti, data l'importanza e la delicatezza della materia, aveva nei giorni scorsi, chiesto al presidente del Senato di inserire il provvedimento nel calendario dei lavori d'aula prima delle vacanze. Non c'è stato

menti delle sinistre, riguarda il valore T/CD4 di linfociti che definisce i casi di incompatibilità tra detenzione e condizione di salute. Il governo lo ha indicato in 100, ma è ormai accertato che non possa essere inferiore a 200, altrimenti si compongono addirittura passi indietro sulla normativa vigente. Insieme a questa modifica, gli emendamenti (prima firmataria la pedisessa Grazia Zuffa) chiedono pure l'incompatibilità in caso di patologie gravi, indipendentemente dal valore dei linfociti.

Molto discussa pure la norma che prevede la costruzione di reparti ospedalieri riservati ai malati di Aids. Le associazioni sono contrarie e parlano di ghetto, il ministro della Sanità, invece, è favorevole. Un emendamento, sempre delle sinistre (prima firmataria, Ersilia Salvato di Rifondazione) prevede la destinazione alle Regioni di 200 miliardi per la realizzazione e riqualificazione dei servizi sociali territoriali, anche residenziali.

Ricordiamo, infine, che il numero dei malati italiani, in queste condizioni è stato indicato in 5000 dalla recente conferenza di Amsterdam, ma il dato è inferiore alla realtà, perché tiene conto solo degli inquinati carcerari che si è sottoposta volontariamente agli accertamenti. Qualche emendamento chiede divengano, invece, obbligatori, all'ingresso in carcere e poi ripetuti a certe scadenze.

## Prevenzione in carcere Solo il 40% accetta il test

ROMA. Trentottomila reclusi, con circa 17.000 tossicodipendenti e 2.270 sieropositivi: sono alcuni dei numeri che emergono da uno studio commissionato dal ministero di Grazia e Giustizia sugli istituti di pena in Italia nel 1991. Tra i 2.270 detenuti infetti, 354 sono in fase Arc, e 48 in Aids conclamata. In molti casi, secondo quanto risulta dalla ricerca, il detenuto infetto da Aids continua a permanere in carcere nonostante l'autorità giudiziaria intervenga per decretarne l'uscita: detenuti con manifestazioni cliniche sono nel 55% dei casi alloggiati in infermeria o in cella singola. Dovrebbe essere un decreto interministeriale a stabilire i criteri di incompatibilità tra carcere e malattia: scatterà per i soggetti con Aids conclamato e per i sieropositivi in fasi particolarmente avanzate di infezione. In alternativa al carcere ci sarà il ricovero ospedaliero o l'arresto domiciliare. La ricerca rivela che il 40% della popolazione carceraria si sottopone al test, che il 70% dei testati è tossicodipendente e che ripetono periodicamente il controllo anche coloro che sono risultati sieronegativi. Molti istituti concordano convenzioni con infettivologi e/o immunologi, ma in ben 67 casi ciò non avviene, ed è il medico incaricato a svolgere l'assistenza, spesso con l'ausilio del presidio ospedaliero. L'85% degli istituti non attua interventi di separazione, per i soggetti sieropositivi, mentre c'è un 8% che l'attua di notte e un 3,5% che l'attua «a volte»; la separazione è più frequente al Sud. Inoltre il 78% degli istituti permette ai detenuti infetti di lavorare, escludendoli dalle mansioni relative alla cucina e al vitto. Per quanto riguarda gli interventi di prevenzione e informazione, l'indagine denuncia che si realizzano in maniera frammentaria, solo nel 55% delle carceri, soprattutto nel Centro-Nord.



## Droga, denunciati in sette mesi 14 sanitari e decine di farmacisti Medico spacciatore a Bologna Trentamila lire per una ricetta

Medici veri che collaborano con gli spacciatori, spacciatori che si inventano medici inesistenti e si firmano le ricette, farmacisti compiacenti che chiudono un occhio o tutt'e due e vendono illegalmente psicofarmaci e stupefacenti vari, che poi circolano liberamente in ospedali, cliniche e centri di disintossicazione. De Lorenzo si appella agli operatori sanitari: «Se avete sospetti, telefonate ai carabinieri».

ROMA. Un medico inesistente - il professor Aldo Bò -, un falso ricettario e tante firme altrettanto fasulle: era il trucco utilizzato da un spacciatore piemontese, Dante Visone, di Crescentino, in provincia di Vercelli, per procurarsi in farmacia, a prezzo di prontuario, il Plegine, un medicinale ad azione stupefacente che poi rivendeva, ovviamente a prezzi di mercato clandestino, ai tossicodipendenti. In questo modo, prima di essere scoperto è riuscito a «piazzare» qualcosa come 165 ricette false, per un totale di 4.850 comprate. Ma per un medico «inventato» sono molti altri i casi di medici veri che forniscono a pagamento ricette di psicofarmaci e altre sostanze stupefacenti per uso, a quanto pare, tutt'altro che terapeutico: solo quest'anno ne sono stati scoperti già 14, sei dei quali sono finiti in galera. Uno di loro, bolognese, si faceva pagare 30.000 lire a ricetta per prescrivere un potente analgesico,

chiedendo la chiusura di 19 farmacie e la sospensione della licenza per altre 9. Un «bottino» che va ad aggiungersi a quello - 58 arresti, 284 denunce, sequestro di quasi due chili di droghe tra pesanti e leggere, scoperta di 415 illeciti penali e 320 amministrativi, proposta di chiusura per 12 farmacie e di sospensione di licenza per altrettante - messo insieme da gennaio a giugno nel corso delle ispezioni a 866 farmacie, due aziende produttrici di medicinali, 302 tra ospedali e cliniche, 49 centri di disintossicazione, 7 studi medici e 4 ambulatori veterinari.

Risultati che hanno portato De Lorenzo a chiedere l'intervento della Federazione degli Ordini dei medici e a ricordare minacciosamente agli stessi medici che «saranno controllati nelle loro prescrizioni attraverso le farmacie». E agli operatori delle strutture sanitarie - che spesso lamentano proprio la mancanza di controlli in corsia e il clima di intimidazione e minacce frequentemente instaurato dagli spacciatori - il ministro da un lato garantisce che «daremo addosso a questi spacciatori in maniera pesante e senza tregua con controlli che verranno effettuati mensilmente», ma dall'altro si affida alla buona volontà e al coraggio di medici, farmacisti, operatori sanitari esortandoli a telefonare ai carabinieri quando c'è il sospetto di uno spacciatore.

## «Il governo deve ripensare la legislazione proibizionista»

ROMA. Legalizzazione della droga, la parola passa al governo. A chiederne l'intervento è una mozione, presentata al Senato (prima firmataria Grazia Zuffa, del Pds), in cui si impegna l'esecutivo a proporre, in sede Cee, «la necessità e l'urgenza di una valutazione, senza pregiudiziali ideologiche, sulla reale efficacia delle legislazioni proibizioniste» e a «individuare nuove strategie e legislazioni con l'obiettivo di contrastare la diffusione dell'illegalità legata al narcotraffico». 19 firmatari, tra i quali, oltre a numerosi esponenti del Pds, il repubblicano Gualtieri, il dc Cabrini, Ersilia Salvato, di Rifondazione, Emma Masano Grassi, del gruppo verde. Sul fronte del dibattito aperto dalla costituzione dell'Intergruppo parlamentare antiproibizionista, il segretario del Sulp, Giovanni Nicotra, si dice favorevole, mentre il repubblicano Gerolamo Pellicani afferma che «la formula magica della legalizzazione delle droghe non esiste».

**Guerra  
Risarcimento  
anche  
ai «patrioti»**

ROMA. Da tre legislature il sen. Arrigo Boldrini del Pds, il comandante Bulow, ci prova. Prova a far approvare una sua proposta di legge per estendere ai «patrioti» (quanti appoggiarono ed aiutarono il movimento partigiano, pur senza impugnarne le armi) i benefici di cui godono i combattenti, len, finalmente, è stato tagliato un traguardo importante: la proposta ha avuto il voto positivo, in sede deliberante (non dovrà, cioè, passare in aula) della commissione Difesa del Senato. Ancora un piccolo passo, con il voto della Camera e poi Boldrini, potrà dopo tanto insistere, registrare questo successo della sua tenacia e i tanti patrioti avere la soddisfazione di un riconoscimento che è più morale che finanziario. Si tratta, infatti, della semplice estensione della legge (un «risarcimento» della 336 per chi non ne aveva potuto godere) che attribuisce agli ex combattenti, ai partigiani e, con la legge-Boldrini, ai patrioti, 30mila lire mensili, per una spesa di 10 miliardi annui. «Si tratta - ha commentato Bulow - di un atto di giustizia, particolarmente atteso da anni; rappresenta una parziale cancellazione di un'evidente stortura giuridica a danno di migliaia di patrioti per la concessione di quei benefici che lo Stato ha voluto riconoscere ai suoi combattenti, in ogni epoca. Una curiosità, infine. Tra i «patrioti» che potranno beneficiare della legge, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. □ N.C.

**Bolzano, sospetti sempre pesanti  
sullo psicopatico che giovedì  
ha accoltellato una prostituta  
Ha sgozzato anche una quindicenne?**

**Se è il «mostro» ha ucciso 4 volte**

Adesso è sospettato di un quarto assassinio, Marco Bergamo. È quello di Marcella Casagrande, una ragazzina di Bolzano sgozzata in casa otto anni fa. Abitava nella stessa via di Bergamo. Lui ammette solo di aver ucciso l'ultima vittima, una giovane prostituta, «per rabbia». Altro omicidio di follia, intanto. Un ragazzo ha ucciso con l'ascia la sua governante: «Era il diavolo, aveva le corna».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Se è lui, è un mostro-prodigio, Marco Bergamo già a 14 anni rubava le mutande delle condomine. Ed ora è sospettato di un ennesimo omicidio che avrebbe compiuto a neanche diciott'anni. Marcella Casagrande, si chiamava la vittima: una studentessa di 15 anni che la mamma, tornando a casa il pomeriggio del 3 gennaio 1984, aveva trovato a terra in un lago di sangue, sgozzata. Marcella abitava in via Visitazione, numero 30. Marco Bergamo stava già allora in via Visitazione, numero 72. Una manciata di passi. Ma non è questo che ha spinto i giudici a risolvere il caso in soluto e ad insistere a lungo in un testo interrogatorio dell'omicida. Nella stanza del ragazzo ventiseienne la polizia ha trovato «più di un elemento» che si collega al lontano as-



Marco Bergamo, arrestato a Bologna per l'omicidio di una prostituta

sassinio. Oltre, investigatori ed inquirenti, non vanno. E lui? Pare che sia tutt'altro che sotto choc. Del pazzo non ha l'aria. Ammette solo l'ultimo accoltellamento, per il quale l'hanno preso con le mani nel sacco. Però si giustifica. Ha ucciso la diciannovenne Marika Zorzi solo perché «provocato ed aggredito». L'aveva caricata sulla sua Seat Ibiza alla stazione. Bergamo, con le donne, ha già problemi di suo. In più, ai primi di giugno, ha subito un'operazione, l'asportazione di un testicolo. «L'altra sera quella mi faceva fretta, io non riuscivo... Poi si è accorta che avevo un solo testicolo, mi ha preso in giro, «sei un mezzo uomo». Abbiamo litigato, lei mi ha aggredito per prima, allora ho tirato fuori il coltello...», ha spiegato al sostituto procuratore Guido Rispoli. Il giudice non

prevede credergli. Poco verosimile la ricostruzione, e poi non si va a donne col pugnale in tasca. Vengono pazientemente ricostruiti i comportamenti precedenti di Marco Bergamo. Isolati e musone fin da bambino. Mai un amico - né da piccolo né ora, neanche tra i compagni di lavoro in una fabbrica di Laives - una ragazza mancava parlare. Sempre con mamma e papà, comunale in pensione. Esibizionista, la favola del condominio - e tra i coinquilini c'è anche un poli-

ziotto - per l'abitudine di mostrarsi nudo dal terrazzo o dalla finestra. Inutilmente segnalato qualche volta al «113». Sospettato, già una dozzina d'anni fa, per le misteriose sparizioni di indumenti intimi che le signore del caseggiato stendevano ad asciugare. Un vero maniaco dell'ordine. Quando l'hanno preso stava andando a buttare via gli abiti insanguinati eppure li aveva ripiegati a regola d'arte. Infine, collezionista di coltelli. Altra raccolta lustrata ed ordinata. Un elemento prezioso, perché sono state uccise allo stesso modo, ma con lame sempre diverse, tutte le vittime del «mostro». Renate Rauch, Renate Troger, Marika Zorzi. E, andando a ritroso, Marcella Casagrande e, un anno dopo, un'altra squillo bolzanina, Annamaria Cipolletti. Il «modus operandi», le località di approccio, le caratteristiche delle vittime, coincidono. Adesso si attendono gli esiti dell'autopsia su Marika, particolarmente importante per paragonare l'ultimo omicidio ai

precedenti - tipo di fente, violenza dei colpi, parti del corpo colpite - e le perizie sull'auto sequestrata alla ricerca di vecchie tracce di sangue. I primi risultati dicono che la ragazza è stata colpita da 26 coltellate, sei tra la gola e il tronco, e le altre venti su gambe e braccia. L'arresto suscita molte speranze. Arrivano a Bolzano investigatori di catene d'omicidi insolite da Trento, Treviso, Udine. Pare respirare anche la ventina di sbandate e prostitute che «lavorano» per procurarsi la droga tra stazione e Dodiciville, e che non hanno smesso un secondo di affrontare il «rischio» in ordine sparso. Era successo un altro omicidio, poco fuori Bolzano, lungo la statale del Brennero. Un ragazzo ventottenne di Cornedo all'Isarco, Hermann Lanschner, aveva spaccato la testa a colpi di scure alla sua governante settantunenne, Anna Viender, povera Mary Poppins alla tedesca che lo aveva cresciuto nel maso di famiglia. Dopo anni di dentro e fuori per cliniche psichiatriche, il ragazzo era stato giudicato «non pericoloso». Agli agenti che sono andati a prelevare ha spiegato, calmo: «Le ho visto spuntare due corna sulla testa. Era il diavolo». E dire che prima dell'omicidio aveva inghiottito la solita pastiglia di tranquillante.

**Scuola e Poste nel mirino  
La Corte dei Conti accusa  
Servizi lenti e burocratici  
dominati dal precariato**

ROMA. «Lento, burocratico, poco interessato al mercato, quasi il peggiore d'Europa». È il servizio postale italiano. «Carente, pieno di precari, in difficoltà organizzative e gestionali». È la scuola italiana. Prosegue la radiografia della Corte dei Conti che, nel suo Rapporto annuale, non sembra risparmiare critiche a nessuno degli apparati dello Stato. Scuola. «La revisione dell'apparato scolastico appare incombente non più rinviabile»: suona come una «sentenza», ma non è che la conferma di problemi noti. Il check-up condotto dalla corte sui piani ta-scuola rileva i soliti problemi: ritardi, carenze, precariato, disarticolazione, difficoltà organizzative e gestionali. Nel 1991 la spesa dello Stato per l'istruzione e la cultura è stata pari a circa 59.788 miliardi, l'8,7% della spesa finale statale: quella del ministero della Pubblica Istruzione ha costituito il 7,2% della spesa finale in termini di impegni e l'8,5% in termini di pagamenti. Le retribuzioni del personale, come di consueto, costituiscono la parte preponderante della spesa della: 42.796 miliardi, pari al 97,63%. Nel rapporto la Corte rileva, tra l'altro, la mancata presentazione del «piano pluriennale» del ministero che aveva proprio l'obiettivo di ridurre progressivamente il fenomeno delle supplenze e di razionalizzare la turnazione del personale della scuola: «doveva essere presentato entro il 30 aprile 92, non risulta che sia stato elaborato». Le

supplenze hanno prodotto un aggravio finanziario di oltre 4 miliardi. La richiesta di supplenze ha fatto registrare punte massime nei settori dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, nella scuola materna e per l'insegnamento dell'educazione fisica. Anche l'anno 91 ha sostanzialmente confermato l'ulteriore riduzione delle iscrizioni nella scuola dell'obbligo: 77.603 alunni in meno. Poste. Il nostro servizio postale, lento, burocratico e improduttivo, si colloca agli ultimi posti in Europa. Il costo del personale si è confermato la voce di spesa più consistente nell'ambito delle cosiddette «spese correnti». I dipendenti del ministero, dall'87 a oggi, sono passati da 233.579 a 237.259 (+1,5%); l'incremento, rispetto al quinquennio precedente (+11,7%), è decisamente contenuto, ma nel confronto con altri servizi pubblici, rileva la Corte, «quello postale è l'unico che continua a segnare aumenti di personale, mentre diminuiscono i proventi delle vendite di beni e servizi». Decisamente più confortante il giudizio complessivo sull'intera azienda dipendente dal ministero delle poste, quella dei servizi telefonici. I dati mostrano entrate in crescita rispetto alle previsioni e confermano nel complesso un «prezzabile» indice di produttività aziendale: l'incremento delle entrate dalla vendita di beni e servizi dipende quasi esclusivamente dai maggiori proventi realizzati per traffico telefonico.

**Brindisi, ferita anche la moglie**

**Assassinato in auto  
Illesa la figlia di 14 mesi**

Agguato ad un pregiudicato, giovedì sera, a Brindisi: lui muore, colpito da almeno nove colpi di pistola, la moglie viene ferita ad una gamba, la figlioletta di quattordici mesi resta miracolosamente illesa. Clan vecchi e nuovi si contendono il ricco business delle estorsioni: da gennaio ad oggi già 30 attentati contro negozi e bar. Debole fino ad ora la reazione di istituzioni e associazioni di categoria.

LUIGI QUARANTA

BRINDISI. Un pregiudicato morto, sua moglie ferita, la loro bambina di 14 mesi illesa. Per poco non c'è scappata la strage giovedì sera a Brindisi, nell'ennesimo episodio della guerra tra clan che si combatte per il controllo del fiorente racket delle estorsioni nel capoluogo salentino. Erano circa le 20,30 quando un gruppo di fuoco a bordo di una Fiat Uno bianca (ritrovata, poi ieri in campagna e che era stata rubata poco prima dell'agguato) ha affiancato in viale Leonardo da Vinci, nel popolare quartiere Sant'Elia, la «Y 10» di Antonio De Giorgi, 24 anni più volte arrestato per possesso di droga, ed ha sparato contro gli occupanti una dozzina di colpi di pistola. De Giorgi ha perso il controllo dell'auto che è finita fuori strada contro un albero. Il pregiudicato, sua moglie Cristina Cucinelli di 21 anni e la piccola Tati-

na sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale, dove però De Giorgi è morto pochi minuti dopo il ricovero: era stato raggiunto, anche in organi vitali, da almeno nove proiettili. Non sono preoccupanti invece le condizioni della Cucinelli, sottoposta ieri ad intervento chirurgico per estrarre una pallottola conficcata nel femore sinistro. Nessuna ferita alla bambina che viaggiava in braccio alla madre. I poliziotti accorsi sul posto hanno potuto raccogliere sull'asfalto alcuni bossoli calibro 7,65, mentre i pur numerosi testimoni del fatto non sembra abbiano fornito elementi utili all'identificazione dei killer. Quello che è certo è che l'episodio di giovedì sera si iscrive in una violentissima guerra scoppiata nella malavita brindisina. Il 20 luglio scorso era stato ucciso il 36enne Antonio D'Alò, ritenuto il boss del racket delle estorsioni in città. L'agguato a De Giorgi, il cui fratello Piero fu colto in flagranza da una pattuglia di polizia mentre sparava contro le vetrine di un commerciante (è stato condannato a sette anni di carcere), era un uomo di fiducia del D'Alò, e la sua eliminazione avvalorava l'ipotesi di un tentativo di sostituzione della malavita autoctona da parte di clan legati alla «Sacra corona unita» con base nei centri della provincia. A Brindisi le estorsioni sono all'ordine del giorno e così le minacce e le intimidazioni a chi si ribella: in città, nel solo 1992, si sono contati già più di trenta attentati contro aziende ed imprese commerciali. A differenza che in altri centri della provincia però non si intravede ancora una reazione forte delle istituzioni e delle associazioni di categoria. Significativo è il caso del presidente dell'Associazione dei commercianti, Teodoro Malceme, che qualche mese fa in un incontro convocato dal sindaco, non esitò ad affermare che, sentendosi indifeso contro la malavita, non se la sentiva né di fare il «delatore», né di invitare ai suoi colleghi a farlo. Il Pds ha chiesto il rafforzamento degli organi di polizia e la sostituzione, per manifesta inadeguatezza, dei suoi vertici locali.



**Scalfaro riceve Farouk**

ROMA. Accompagnato dai genitori, abbronzato, sorridente, il piccolo Farouk Kassam ha varcato ieri lo studio del presidente della Repubblica. Voleva ringraziare e salutare Scalfaro e con lui tutti gli italiani. Il presidente ha accolto calorosamente Farouk che ha compiuto i suoi primi 8 anni durante la prigionia, ha espresso a lui e ai suoi genitori tutta l'ammirazione per il coraggio da loro dimostrato, aggiungendo che hanno dato una lezione con la ricchezza della loro gratitudine. «Ripetere l'ordine - ha detto Scalfaro - è un atto dovuto da parte dello stato, ma voi nella vostra gratitudine avete messo il cuore». Fateh, il padre del

bambino, ha detto che Farouk era diventato il figlio di tutte le famiglie italiane. Migliaia di lenzuola bianche appese alle finestre di tutt'Italia, erano state il segno più tangibile della partecipazione. «Ringraziare lei, signor presidente - ha detto Fateh - e stringerle la mano è come stringerla, suo tramite, a tutti gli italiani». Nel congedarsi, il capo dello Stato ha ancora detto: «sono molto grato della visita e sono soprattutto grato dei vostri bei sentimenti». Farouk è tornato nella sua casa in Sardegna dalla quale era stato rapito oltre sei mesi fa. L'11 luglio, dopo 5 mesi e 25 giorni di prigionia, la liberazione.

**Abbandonato da 4 mesi in ospedale**

**Si cercano genitori  
per il piccolo Edoardo**

Ha quattro mesi e la sua casa è il reparto di pediatria di un ospedale della capitale. Edoardo è stato abbandonato dalla mamma che dopo il parto ha fatto perdere le tracce. Il primario del San Filippo Neri ha segnalato il caso al Tribunale dei minorenni, che di fronte all'emergenza, ha affidato il bimbo alle cure degli infermieri. Il piccolo da quattro mesi aspetta una famiglia che si prenda cura di lui.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Da quattro mesi la sua casa è il reparto di Pediatria di un ospedale della capitale, il San Filippo Neri. Non si tratta però di un bimbo malato: Edoardo sta benissimo, ma poiché la mamma, subito dopo il parto, ha fatto perdere le sue tracce, il piccolo è stato «affidato» alle cure delle infermiere del reparto. Qualche giorno dopo la nascita, il primario, la dottoressa Gabriella Reynaud, si è rivolta al tribunale. «Il 30 aprile abbiamo ricevuto un fax dal tribunale dei minorenni - dice un'assistente della dottoressa - Si diceva che il bambino doveva essere considerato in stato di abbandono e affidato temporaneamente alle cure del personale del reparto». Una soluzione di emergenza che dura ormai da quattro mesi. «Fino ad oggi non abbiamo avuto alcuna indicazione», ha dichiarato la dottoressa Reynaud, che più di una volta ha sollecitato telefonicamente i giudici. Edoardo,

così lo ha chiamato la madre «naturale», aspetta da quattro mesi una famiglia. Vezzeggiato, curato, Edoardo è diventato il pupillo delle infermiere. Gli hanno comprato la carrozzina, i pannolini, i giocattoli. Ma è una situazione che non può durare a lungo. «Siamo una struttura pubblica, il personale del nostro reparto, soprattutto nel periodo estivo, si deve dividere già tra mille incombenze - dice il primario - e non può dedicare le cure necessarie al bimbo, al quale peraltro siamo tutti ormai molto affezionati, ma che merita una famiglia vera». Quattro mesi sono tanti. In questi casi si attiva subito l'iter che porta all'adozione, si avvia una procedura che porta all'individuazione della coppia con i requisiti adatti - dice il dottor Roberto Polella, sostituto procuratore presso il tribunale dei minorenni, al lavoro nell'ufficio che si occupa degli interventi di emergenza - e spesso si inizia con l'affidamento per accelerare i tempi. A volte tutto si risolve anche in una decina di giorni. Ma in questo caso, i mesi sono passati invano. Ed è quanto ha sottolineato il primario del reparto di Pediatria, che ha lanciato un appello perché il piccolo trovi il prima possibile una coppia che si occupi di lui. Quattro mesi fa la mamma di Edoardo fu ricoverata al reparto ostetricia dell'ospedale. Il bimbo nacque sanissimo, e dopo qualche giorno la madre fu dimessa dal reparto. «È scomparsa - dice un'assistente di pediatria - Abbiamo cercato di rintracciarla, ma nome e indirizzo che aveva dato al momento del ricovero sono risultati falsi». Così Edoardo è rimasto da solo. «Casi del genere non avvengono tutti i giorni - dice il dottor Polella - è più facile che si verifichino tra gli extracomunitari, che si trovano in condizioni più difficili». La decisione del tribunale dei minorenni, dettata dall'emergenza, ha trasformato il reparto di Pediatria in un «autore» involontario del bambino. «È un bambino bellissimo», dicono al reparto. Poi è subentrata la preoccupazione per il destino del piccolo. E infine l'appello. «Abbiamo nascosto il fatto, sperando che si risolvesse in breve tempo - ha concluso il primario - Ma ora non è più possibile aspettare».

**Viareggio, i malviventi avevano già il bottino in mano, ma...**

**Sparano per aprire, bastava tirare  
Rapinatori fermati dalla porta**

Rapina da cento milioni al Monte dei Paschi di Siena a Viareggio. In tre, armati e a viso scoperto, hanno aggredito un cassiere e fatto sdraiare a terra clienti e personale della banca. La sparatoria contro una porta ostinata e i «consigli» di un cassiere fanno saltare i nervi ai rapinatori che alla fine riescono a scappare a bordo di scooter rubati. Il «giallo» di un'auto targata «F1» e trovata all'uscita della banca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Rapina con sparatoria ieri mattina alla filiale viareggina del Monte dei Paschi di Siena. Cento milioni il bottino, un ferito leggero e una «performance» dei rapinatori che, se fosse andata avanti ancora un poco, avrebbe permesso alla polizia di arrivare prima della fuga. Verso le 11,45 tre uomini sono entrati nella banca e si sono messi in fila alle casse. Ad un certo punto, un cassiere ha

chiesto al primo cliente, scherzando: «Le servono per caso 20 milioni?» e uno dei tre rapinatori ha saltato il bancone per puntargli una 7,65 alla tempia. «Servono a me, stonzo» e così è cominciato il caos. I complici hanno tirato fuori i revolver e hanno obbligato clienti e cassiere a sdraiarsi in terra. Hanno spaccato cassetti e portato via i soldi dalle casse. Poi si sono avvicinati alla porta. E qui è cominciata la «performance».

Quello più anziano ha cominciato a spingere la porta blindata, nonostante l'adesivo collocato proprio sopra la maniglia invitasse a «tirare». Spingi, spingi la porta blindata non si apre. Allora, il rapinatore ha esploso contro il vetro antiproiettile 2 colpi di pistola che, ovviamente, sono rimbalzati via. Il rapinatore si è voltato, ha «invitato» Silvano Fantini, cassiere, a spiegargli le modalità di uscita a colpi di revolver sotto i piedi. Quando Fantini, con calma, gli ha detto che doveva tirare e non spingere la porta, il rapinatore per tutto ringraziamento gli ha mollato una fendente con il calcio della pistola (5 giorni di referto) sulla testa. I tre, una volta compreso il meccanismo per uscire dalla banca, sono riusciti a scappare a bordo di due scooter «Siera» della Piaggio, ritrovati poi dalla polizia poco lontano. Uno dei due scooter è risultato rubato a Marina di Pietrasanta qualche

giorno fa. Polizia e carabinieri hanno battuto la zona alla ricerca dei rapinatori: giovani, a viso scoperto, con un vago accento meridionale, probabilmente non professionisti. Valerio Biengini, commissario della Ps a Viareggio, dice che è stata una rapina audace, in una zona centralissima e quindi a rischio, ma molti sono i fattori che portano a pensare che i tre non siano professionisti della rapina. I carabinieri hanno trovato una macchina targata Firenze, rubata, con il motore acceso e senza chiavi nel cruscotto (i fili dell'accensione erano stati collegati) abbandonata poco lontano dal luogo della rapina. Secondo i carabinieri la macchina appartiene al palo dei tre rapinatori, mentre per la polizia non c'entra nulla con il colpo alla banca. Le perizie dovrebbero svelare il piccolo mistero.

**CONOSCERE PER CAPIRE**  
2 Giornate di formazione  
Bologna 7/8 settembre - Villa Guastavillani

**Lunedì 7 settembre**  
Ore 10.30 Lezione. G. Giacomo Migone (Dir. Pds) «L'Europa dopo i blocchi tra integrazione e disintegrazione»  
Ore 15.00 Comunicazione. Darko Brattina (docente Storia delle etnie e delle nazionalità, Senatore Pds) «Crisi jugoslava e questione delle nazionalità in Europa centrale»  
**METTIAMO A FUOCO UN ARGOMENTO**  
Ore 16.00 Lezione. Piero Fassino (resp. Esteri Pds) «Medio Oriente: la pace possibile»  
Ore 18.00 Progetti internazionali della SG

**Martedì 8 settembre**  
Ore 10.00 Lezione. Prof. G. Pasquino (docente di Scienza della politica, Università di Bologna) «Il tema della rappresentanza oggi: fra partiti e movimenti»  
**METTIAMO A FUOCO UN ARGOMENTO**  
Ore 15.00 Lezione. Prof. F. Bassanini (resp. Politiche istituzionali, segr. naz. Pds). «Le riforme istituzionali: a che punto siamo? Le proposte del Pds»

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONARE ALLA SINISTRA GIOVANILE, TEL. 06/6782741

**MEMORIA Y FUTURO**  
**REMEMBRANCE AND THE FUTURE**

**SOLO POCHI MESI FA ABBIAMO INAUGURATO LA SCUOLA E. BERLINGUER IN NICARAGUA**

**OGGI LANCIAMO UN PROGETTO DI COOPERAZIONE PER UN CENTRO GIOVANILE A S. PAOLO DEL BRASILE**

**Sottoscrivi sul C/C postale n. 63912000 Intestato a Scuola e Università - BRASILE**

**1492-1992**  
**500 ANNI EUROPA AMERICA**

**SINISTRA GIOVANILE**



**Guerra in Bosnia**



**Giovanni Paolo II ha fatto seguire un lungo documento alle dichiarazioni del suo segretario di Stato Sodano**  
 «Questo massacro è la negazione del diritto internazionale. È un peccato di omissione non fare ciò che è possibile»



**Il Vaticano insiste: «Fermateli»**

**Nuove critiche alle Nazioni Unite: «La pace va imposta»**

La S. Sede, con un ampio comunicato, ha fatto conoscere i passi compiuti nelle istanze internazionali, passi che sollecitano ad «imporre la pace». Quanto sta accadendo in Bosnia Erzegovina è «la negazione del diritto internazionale e del diritto umanitario». Nuove critiche alle incertezze ed ambiguità dell'Onu e della Cee anche per la Somalia. È un «peccato di omissione» non fare quanto è possibile.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** I combattimenti devono cessare affinché prevalga la ragione ed il dialogo. Bisogna imporre la pace come primo passo verso trattative atte a risolvere i dissidi tra le componenti della repubblica bosniaca. Lo afferma un ampio comunicato diffuso ieri dalla Sala Stampa vaticana con il quale la Santa Sede è tornata a spiegare le ragioni che hanno indotto il Papa a sollecitare un intervento risolutivo dell'Onu e degli Stati europei per «fermare la guerra» in Bosnia Erzegovina in nome del «diritto umanitario» e per invitare tutte le forze politiche e sociali interessate alla pace ad «intensificare la pressione e gli interventi internazionali perché siano più efficaci». Una critica severa, quindi, alle Na-

zioni Unite, alla Cee per le troppe incertezze ed ambiguità dimostrate finora di fronte ad un problema così acuto esploso nel cuore dell'Europa e che poteva essere risolto da tempo se non fossero prevalsi troppi interessi di parte. Ecco perché, con puntigliosità, la Santa Sede ha fatto conoscere di aver elevato la sua voce nelle istanze internazionali alle quali essa ha accesso per affermare che ciò che sta succedendo in Bosnia Erzegovina è la negazione di tutti i principi del diritto internazionale e del diritto umanitario elaborati così laboriosamente dalla comunità delle nazioni. E ciò per far risaltare che quanto era in suo potere fare attraverso i canali diplomatici è sta-

to compiuto e se il Papa ha parlato due giorni fa, di «diritto-dovere di ingenera umanitaria per fermare chiunque usi un'arma per uccidere» è perché il suo magistero morale in difesa dell'uomo e dei diritti delle genti va al di là delle Nazioni Unite, della Cee e di altri organismi internazionali che si sono dimostrati incapaci di risolvere un problema che è sotto gli occhi di tutti. Non resta, quindi, che appellarsi all'opinione pubblica mondiale, alle coscienze in nome del «diritto umanitario» perché le organizzazioni responsabili, a cominciare dall'Onu, compiano il loro «diritto-dovere» che è quello di garantire la pace tra i popoli nonché il «diritto delle genti» ad esistere.

Ma oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che ha oltrepassato ogni limite di sopportabilità perché le cronache da settimane parlano di «uccisioni, di maltrattamenti, di sevizie a donne e bambini nonché a sacerdoti, religiose e religiosi». Il comunicato prosegue enumerando gli «ostacoli frapposti a vescovi nel visitare le proprie comunità», enumera le «distruzioni di numerose chiese, di ospedali, di scuole» e richiama l'attenzione su «operazioni di intere comunità parrocchiali» e sull'esistenza di «campi di concentramento». Per

concludere che sarebbe stato «un peccato di omissione rimanere silenziosi» in quanto «si è complici del male anche tacendo». Di qui l'invocazione del «diritto-dovere di ingenera umanitaria per disamare chi vuole uccidere, non per favorirne la guerra, ma per impedirlo». Per la S. Sede, quindi, non c'è «incoerenza» o «contraddizione» tra la posizione assunta di fronte alla guerra del Golfo, quando il Papa rimproverò alla comunità internazionale di non essere stata capace di fermare la guerra, e quella assunta rispetto alla situazione della

Bosnia Erzegovina per la quale invoca, invece, un intervento. In entrambi i casi - si ribatte a chi rileva la contraddizione - si è fatto appello alle organizzazioni internazionali che devono essere in grado di mettere a disposizione gli strumenti di cui dispongono per fermare, violazioni, soprusi ed aggressioni a popolazioni indifese. Oggi - ha commentato la Radio Vaticana - esistono «due emergenze di proporzioni colossali, quelle della Bosnia e della Somalia, che sono i due più gravi rimorsi della comunità internazionale», eppure per

**Pds, Acli e Arci «Rafforziamo la presenza Onu»**

**ROMA.** L'Europa non può restare ancora inerte e latitante di fronte al dramma che si consuma in Bosnia... Chiediamo al Governo italiano - e in particolare al presidente del consiglio e al ministro degli esteri - una immediata azione italiana in sede europea e presso le Nazioni Unite. La segreteria del Pds è intervenuta ieri sul conflitto che dilania l'ex Jugoslavia, sollecitando una presenza più attiva dell'Italia sul piano internazionale per «sostenere tutte le forze che operano per la pace, portare gli aiuti a tutte le popolazioni civili, determinare le condizioni minime per il ristabilimento di una tregua». «Lo stesso richiamo che il Pontefice ha voluto rivolgere alla comunità mondiale e all'Onu deve spingere a rafforzare e rilanciare tutte le iniziative già intraprese, con un impegno superiore - sottolinea il documento della Quercia - per questo occorre rafforzare la presenza Onue, sostenere ogni iniziativa umanitaria e di pace assunta dalle Nazioni Unite, adottando tutte le misure necessarie per mettere i rappresentanti dell'Onu in grado di verificare le condizioni dei profughi, di garantire la protezione dei rifugiati, di assicurare l'invio degli aiuti alle popolazioni civili, di impedire le deportazioni di massa e le rappresaglie».

Sull'eco delle drammatiche immagini arrivate in questi giorni dall'altra parte dell'Adriatico, è stata anche presentata su iniziativa del gruppo Pds al Senato un'interpellanza rivolta al presidente del consiglio Amato e al ministro degli esteri Colombo e alla quale hanno dato la loro adesione Psi, Dc, Lega Nord, Rifondazione, Verdi e Pri. Nel documento, si chiede al governo di indicare quali misure intenda adottare contro la violazione dei diritti umani in Bosnia, quali provvedimenti a favore dei profughi e quale linea voglia sostenere nelle sedi internazionali e presso la Cee «in ordine a ipotesi o progetti di spartizione della Bosnia Erzegovina tra Serbia e Croazia». Il rafforzamento della missione Onu nell'ex Jugoslavia ed in particolare a Sajevo è stata sollecitata invece da Acli e Arci, con una dichiarazione congiunta. «Nessuno può dire di non sapere che cosa sta avvenendo nella ex Jugoslavia. I campi di concentramento e le agghiaccianti azioni di «pulizia etnica» sono lì a dimostrare l'esistenza di una guerra mostruosa». Le due organizzazioni chiedono perciò l'estensione della protezione Onu ai convogli umanitari e alle popolazioni civili nelle zone di conflitto e ad alto rischio. E lanciano un appello a Croazia e Serbia. «Il governo di Belgrado, di gran lunga il più compromesso, ma anche quello di Zagabria hanno il dovere di rispondere del loro operato all'opinione pubblica internazionale chiudendo immediatamente i campi di concentramento e ponendo fine a tutte le politiche di brutalità e di deportazione».



Un gruppo di persone a Sarajevo, sfidando i colpi di mortaio sulla città, è in attesa di prendere il pane. A sinistra, il cardinale di Zagabria Franjo Kuharic. In alto a destra, Giovanni Paolo II

**Intervista al cardinal KUHARIC**

**«I lager esistono. Abbiamo i testimoni»**

L'arcivescovo di Zagabria, card. Franjo Kuharic, ci ha confermato telefonicamente che i «campi di concentramento esistono» ed invitato le organizzazioni internazionali a visitarli per «ascoltare direttamente le testimonianze della gente». Sollecitate le «potenze democratiche a fermare l'aggressione perché le sanzioni non funzionano». La sofferenza tiene insieme cattolici, ortodossi e musulmani.



**CITTÀ DEL VATICANO.** Di fronte alle sconcertanti notizie relative all'esistenza di 115 campi di concentramento dove sarebbero raccolte 130 mila persone sottoposte ad inaccettabili restrizioni della libertà e persino a torture, abbiamo chiesto ieri telefonicamente all'arcivescovo di Zagabria, card. Franjo Kuharic, di dirci come stanno effettivamente le cose.

«Eminenza, sono fondate le notizie terribili su cui si sta concentrando l'attenzione della stampa e delle organizzazioni internazionali? Purtroppo, devo confermare che questi campi di concentramento esistono perché, a tale proposito, abbiamo raccolto informazioni e, quindi, sappiamo dove sono dislocate. Occorre che le organizzazioni internazionali vadano a visitare questi campi ed a rendersi conto sul posto di come stanno le cose, ascoltando la gente imprigionata. Ma lei dispone di informazioni assunte indirettamente o da testimoni? Abbiamo raccolto testimonianze di come uomini, donne, bambini sono stati portati a forza in questi campi, di co-

me sono stati fatti dei massacri, di come vengono torturate le persone e come sono state violentate alcune ragazze. Ci troviamo di fronte ad una situazione che si pensava fosse un ricordo del passato ed invece è una drammatica realtà di oggi. Si parla pure di sacerdoti, di religiose internati. Anche questa è una realtà. Proprio oggi c'è giunta informazione che dodici sacerdoti della diocesi di Banja Luka sono stati rilasciati ed hanno fatto ritorno nella residenza vescovile, mentre siamo in ansia per moltissimi altri. Eminenza, ha certamente sentito che il Papa ha sollecitato un intervento dell'Onu per fermare la guerra in base ad un diritto-dovere di ingenera umanitaria. Qual è il suo parere? Mentre ringrazio il Santo Padre per essere ancora una volta a noi vicino, ritengo che le potenze democratiche dovrebbero trovare una maniera

efficace per fermare l'aggressione. Penso che le sanzioni non funzionino. Come vivono questa guerra i cattolici ed i musulmani? Si combattono per motivi religiosi? Quella che si sta combattendo non è una guerra di religione. Ritengo, invece, che ci sia un legame stretto tra tutti gli uomini sottoposti ad una inenarrabile sofferenza, siano essi cattolici, ortodossi o musulmani. Come pensa che si possa uscire da questa tragedia, quale speranza può essere alimentata in chi tanto soffre? È vero, non si vede come finirà tutto questo dato che oggi non si intravede una via d'uscita. Ma la speranza cristiana resta perché dopo la croce c'è la resurrezione ed essa ci sostiene e ci spinge a chiedere alle forze internazionali di aiutarci a risolvere questo nostro problema umano. □A.S.

Cauti su un intervento militare, gli Stati Uniti sperano in una coalizione di pressione

**«Non vogliamo un altro Vietnam»**  
**Bush si toglie i panni del gendarme**

Un brivido d'orrore. Dal filo spinato di Omarska, dai visi scavati dei prigionieri, l'immagine della guerra, quella vera, quella che più dei morti richiama spettri del passato. «La comunità internazionale non avrà pace», dice Bush, se non riuscirà a guardare anche oltre quel filo dove le telecamere dei reporter inglesi sono state costrette a fermarsi. Il presidente americano rievoca la sconvolgente brutalità del genocidio nella seconda guerra mondiale, un monito «a non lasciare accadere di nuovo queste cose». Ma sull'uso della forza per fermare il conflitto jugoslavo resta cauto. «Sto prendendo in esame questa eventualità con molta attenzione. Non voglio che gli Stati Uniti si impantolino in una situazione di guerriglia... per questa tragedia non vi sono soluzioni facili. Bush preferisce rinviare tutto

al consiglio di sicurezza dell'Onu, nella speranza che una risoluzione rapida sulla Bosnia con la minaccia di un intervento armato possa ottenere lo scopo senza spara un colpo. Ieri al Palazzo di vetro gli statunitensi hanno incontrato i delegati di Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina. Perché Bush, come ha fatto ieri in una conferenza stampa, oltre ai campi di sterminio nazisti, ricorda anche il Vietnam. È, prima di mettere in gioco le ultime speranze di fare il bis alla Casa Bianca, vuole dividere le responsabilità di un eventuale intervento con gli alleati. Che, a giudicare dalle reazioni di ieri, non sembrano affatto disposti ad impegnarsi militarmente nel labirinto jugoslavo, europei compresi. «Bisogna fare tutto il possibile». Pierre Berégovoy, primo ministro francese, in un'intervi-

sta radiofonica ha speso parole pesanti sulle atrocità in Bosnia, ripetendo che Nazioni Unite e Croce rossa internazionale devono poter entrare nei campi di prigionia serbi. Quanto alla possibilità di un intervento militare, Berégovoy ha detto che va «molto ponderata», mentre vanno piuttosto intensificate «le pressioni politiche ed economiche». Più possibilista, il vice ministro degli esteri Georges Kiejman, secondo il quale la Francia è pronta a dare un ulteriore contributo alle forze di protezione, ma potrebbe anche neutralizzare, su mandato Onu, le armi pesanti in mano ai combattenti in Bosnia, come era stato sollecitato dal segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali.

Dall'altra parte della Manica, un Major «turbato» dalle immagini trasmesse giovedì sera

dalla tv inglese ha detto di stare esaminando con gli alleati «una serie di opzioni». L'opinione pubblica è scossa, il ministro degli esteri Hurd chiede la convocazione immediata della commissione Onu per i diritti umani, incaricata di aprire un'inchiesta sugli abusi in Bosnia. Bisogna fare qualcosa, visitare i campi, far arrivare cibo e medicine ai prigionieri. Di interventi di altro tipo, però, non si parla, almeno non davanti alle telecamere. La Germania, invece, ha già preso le distanze. Il ministro della difesa tedesco, Volker Rühle, ha escluso la partecipazione militare del suo paese, anche nell'ipotesi in cui le altre nazioni decidessero in tal senso. E Norbert Schafer, portavoce del governo, si è limitato a dire che «l'esecutivo federale sta aspettando che l'Onu esamini la situazione e adotti

**CITTÀ DEL MARE**  
 Hotel Villaggio CITTÀ DEL MARE S.p.A. - 90049 TERRASINI (PA) Italy - S.S. 113 km. 301,100  
 Direzione Uffici - Tel. (091) 8687111 - Telex 910169 - FAX 8687666

**ESTATE '92**  
**VOLAGRATIS A CITTÀ DEL MARE**  
 «LA SICILIA DIETRO L'ANGOLO»  
 in collaborazione con TOBOGGAN CLUB VIAGGI

CITTÀ DEL MARE regala il trasporto aereo ai clienti che soggiorneranno per almeno due settimane in pensione completa dal 12 luglio al 6 settembre (ultimo rientro).

La combinazione di soggiorno e viaggio gratuito è valida se:

- le partenze decorrono di sabato o domenica
- gli aeroporti di provenienza sono: Genova, Torino, Verona, Bologna, Milano, Firenze, Pisa o Roma (voli di linea Ati e Meridiana)
- le prenotazioni provengono dalle regioni dell'aeroporto di provenienza oltre a Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise

Godere dei vantaggi di «Volagratis a Città del Mare» è facile: contattare il booking del nostro agente generale per l'Italia TOBOGGAN CLUB VIAGGI:

- Sede tel. 091/8684200 fax 091/8682398
- Roma tel. 06/4882762 fax 06/4740358
- Milano tel. 02/59902388 fax 06/59902288

che provvederà alla prenotazione alberghiera, del volo e dei trasferimenti da e per l'aeroporto.

**TOBOGGAN CLUB**

- Sede e Direzione 90049 TERRASINI (PA) C.so V. Emanuele, 359 Tel. (091) 8684200 pbx 910822 Fax (091) 8682398
- Ufficio Promozione 00185 ROMA Piazza dell'Esquilino, 7/1 Tel. (06) 4882762 - 4883042 Fax (06) 4740358
- Ufficio Promozione 20135 MILANO Via Friuli, 16 Tel. (02) 59902288 - 59902388 Fax (02) 59902288



Guerra in Bosnia



Feriti quattro soldati francesi. Uno è in condizioni gravi. A bombardare sarebbero stati i musulmani per provocare un intervento militare dall'estero. Aeroporto chiuso. Ancora polemiche ed accuse sui campi di detenzione

Attaccati i caschi blu a Sarajevo

Belgrado propone un'inchiesta internazionale sui «lager»

Bombardata la sede Onu a Sarajevo. Feriti 4 caschi blu francesi. Uno è grave. Secondo fonti dell'Unprofor (Forze di protezione Onu) è probabile siano stati i musulmani ad attaccare, sperando di provocare un intervento armato internazionale. Il presidente jugoslavo Covic propone che una commissione nominata dall'Onu visiti tutti i campi di prigionia in Bosnia, Serbia, Croazia per appurare se i lager esistono.

govina, i combattimenti di ieri hanno causato due morti e due feriti. La radio ha aggiunto che a Doboj, nel nord, vi sono stati ripetuti attacchi aerei e che a Gorazde, a sud di Sarajevo, otto corpi sono stati visti galleggiare sulle acque del Drina.

Da parte sua il primo ministro jugoslavo Milan Panic, trovandosi a Budapest per incontrare il suo omologo croato Franjo Greguric, ha dichiarato che se i campi esistono, ne ordinerà la chiusura: «Mi sono dato trenta giorni di tempo per raggiungere questo obiettivo. Se le notizie sui centri di detenzione sono vere, bisogna chiuderli». Panic ha rivendicato una sorta di autorità morale sul presidente della Repubblica serba di Bosnia, Radovan Karadzic: «Gli ordinerò di chiudere i campi, e se non lo farà, dovrà dimettersi».

Di fronte all'indignazione suscitata dalle notizie relative ai presunti lager della Bosnia-Erzegovina, il Comitato internazionale della Croce rossa e l'Alto commissariato dell'Onu per i profughi hanno intensificato la loro azione di vigilanza. È molto probabile che i funzionari della Croce rossa possano visitare il campo di Omarska, dove secondo informazioni per il momento non confermate i prigionieri vengono pestati, maltrattati e perfino giustiziati.

Le autorità serbe hanno già consentito l'accesso ai centri di Omarska e Tropolje a un gruppo di giornalisti britannici la cui missione ha permesso a tutto il mondo di vedere imma-

gi di detenuti in condizioni fisiche fortemente debilitate. Ma i reporter non hanno potuto girare liberamente per tutti i settori dei campi e alcuni dei detenuti erano troppo terrorizzati per parlare con loro.

Le ispezioni della Croce rossa, che ha già visitato dieci centri dove sono detenuti 4.200 prigionieri, saranno indubbiamente diverse in quanto l'organizzazione internazionale insiste perché le sia garantita la possibilità di registrare tutti i prigionieri, interrogarli in privato e fare visite a sorpresa in qualsiasi momento.

I portavoce della Croce rossa hanno comunque sottolineato che a meno di scoperte clamorose rispetteranno il principio della discrezione. «Se avessimo trovato qualche campo di sterminio, saremmo stati obbligati ad urlarlo, ma per il momento questo non è avvenuto», ha dichiarato uno di loro replicando a quanti esigono un atteggiamento più combattivo da parte dell'organizzazione.

■ SARAJEVO. Il quartier generale delle forze dell'Onu a Sarajevo è stato attaccato a colpi di mortaio. Quattro caschi blu francesi sono rimasti feriti, uno in modo grave. Inizialmente non era stato possibile verificare chi avesse sparato, ma alcuni ufficiali si sono detti ieri sera convinti che soltanto i bosniaci (musulmani), e non i serbi, abbiano potuto colpire con quell'angolo di tiro.

«deliberato». Ieri avrebbe dovuto essere riaperto l'aeroporto di Sarajevo, chiuso per 72 ore su decisione dell'Onu che giudicava troppo pericoloso continuare con gli atterraggi ed i decolli degli aerei carichi di aiuti umanitari. Evidentemente nell'arco dei tre giorni la situazione non è migliorata, e i voli non hanno potuto riprendere.

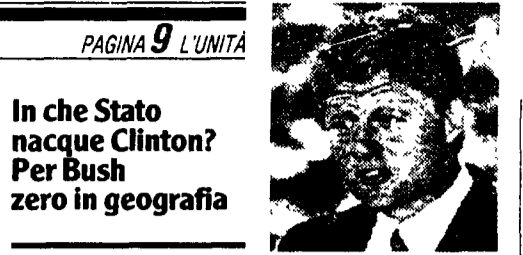
La radio, controllata dai musulmani, ha riferito che sono arrivati a Breko, nel nord, otto autobus provenienti dalla non lontana Bjelina, carichi di volontari serbi. «Sono i cetnici del week-end», quelli che combattono solo il sabato e la domenica, ha detto Radio Sarajevo.

In tanto il presidente federale jugoslavo Dobrica Covic ha proposto la formazione di una commissione internazionale che sotto l'egida delle Nazioni unite accerti se effettivamente esistono o no campi di concentramento non solo in Bosnia ma anche in Serbia e Croazia. Secondo Covic della commissione dovrebbero fare parte personalità sopravvissute ai lager nazisti, come lo scrittore e premio Nobel per la pace Elie Wiesel.

Intanto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Mohamed Sacirby, ha divulgato ieri copie di un documento da cui risul-

terebbe che la Forza di pace delle Nazioni unite era a conoscenza già a maggio di «esecuzioni sommarie» perpetrate dai serbi sulla popolazione musulmana della Bosnia-Erzegovina. Questa ed altre segnalazioni di atrocità commesse dai serbi in Bosnia non sarebbero mai state inoltrate alla sede centrale delle Nazioni unite a New York per essere esaminate dal Consiglio di sicurezza.

«Una strategia premeditata intesa ad epurare la zona dai musulmani sembra essersi intensificata a partire dal maggio 1992», dice il documento, ed è chetato come «riservato» ed indirizzato da un funzionario della Forza di pace dell'Onu nelle Repubbliche ex jugoslave al massimo responsabile della Forza di pace stessa, il generale indiano Satish Nambiar.



In che Stato nacque Clinton? Per Bush zero in geografia

Zero in geografia per George Bush: riferendosi, senza nominarlo, al rivale Bill Clinton (nella foto), il capo della Casa Bianca si è scagliato contro «il governatore di un certo stato che sta da qualche parte tra Texas e Oklahoma». Peggio di Dan Quayle, rimandato a novembre in ortografia per aver sbagliato a scrivere la parola «patata». Tra Texas e Oklahoma - hanno subito alzato la mano i seguaci del candidato democratico - c'è solo il Fiume Rosso: l'Arkansas, di cui Clinton è appunto governatore, sta tra Louisiana e Missouri. «Bello scivolare per uno che si vanta di essere il presidente dell'istruzione», ha commentato Bill McDonnell, direttore della campagna elettorale del governatore a Oklahoma City. Lo stesso Clinton non si è lasciato scappare l'occasione e ha preso in giro il suo rivale che qualche giorno fa si è paragonato a Cristoforo Colombo: il navigatore genovese ha scoperto l'America, mentre Bush in tre anni di Casa Bianca «ancora non ha capito dove sono gli Stati Uniti». A pochi giorni dalla Convention repubblicana che dovrebbe incoronarlo candidato, la campagna del presidente continua a navigare nella tempesta mentre i suoi collaboratori cercano disperatamente di tenere la nave in rotta.

Delinquenti scatenati contro gli stranieri a Mosca

se ne è poi andato dopo avergli preso dal portafoglio 3.400 dollari e 5.000 rubli. Senza lesioni fisiche se l'è cavata invece il direttore della filiale moscovita dell'impresa olandese Gornet, aggredito nella sua stanza dell'hotel Russia da quattro rapinatori caucasici che lo hanno minacciato con una pistola ed un coltello, lo hanno legato e se ne sono andati con 900 dollari Usa e 150 fiorini olandesi. I malviventi vengono attualmente ricercati.

Il vice-console canadese è stato aggredito e ridotto molto malconcio in casa sua da un rapinatore che, penetrato nella notte scorsa attraverso un balcone della abitazione, ha colpito il diplomatico con una sedia in testa, e

Camera Due risoluzioni in favore della Somalia

li, e urgentemente, per alleviare le sofferenze immani del popolo somalo martoriato dalla violenza e dalla fame. Nella seconda si impegna il governo ad emettere urgentemente un provvedimento per riconoscere ai cittadini somali che sono in Italia lo status di rifugiati temporanei, considerata la situazione che c'è nel loro paese. Su questi atti della Camera l'on. Trabacchini del Pds ha dichiarato che: «si tratta di atti dovuti» vista «la responsabilità morale e culturale dell'Italia verso la Somalia».

La Commissione esteri della Camera ha approvato due risoluzioni che riguardano la Somalia. Nella prima si impegna il governo a ricevere immediatamente le indicazioni dell'Onu e ad intervenire con tutti i mezzi possibili, e

Sudafrica Boutros-Ghali per osservatori dell'Onu

sciolto aperta la possibilità di far inviare rinforzi da altre organizzazioni internazionali, come la Cee, il Commonwealth e l'Organizzazione dell'unità africana. La proposta è contenuta in un rapporto presentato al consiglio di sicurezza e basato sui risultati della recente missione in Sudafrica dell'emissario di Boutros-Ghali, Cyrus Vance. Nel rapporto Boutros-Ghali sottolinea l'importanza del ruolo del «segretario per la pace nazionale» con il quale collaborerebbero gli osservatori al fine di rafforzare lo stesso accordo di pace nazionale.

Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha chiesto l'invio di trenta osservatori in Sudafrica nel tentativo di porre fine alla violenza e rimettere in moto il processo di democratizzazione. Boutros-Ghali, ha lasciato

Muore a Madrid l'ex ministro degli Esteri Fernandez Ordoñez

gno, giorno in cui si dimise dall'incarico di ministro degli Esteri a causa della malattia. Uomo chiave della transizione dal franchismo alla democrazia, Fernandez Ordoñez, madrilen di nascita, iniziò la sua carriera politica nel 1974 quando fu nominato presidente dell'Istituto nazionale di industria (Ini), l'equivalente spagnolo dell'Iri. Dopo la morte di Franco nel 1975, partecipò alla fase di transizione come presidente della federazione dei partiti socialdemocratici che nel 1977 si integrò nell'Unione di centro democratico (Ucd) di Adolfo Suarez. Eletto deputato, divenne ministro delle finanze legando il suo nome alla riforma fiscale. Nel 1980 divenne ministro della giustizia e in questa carica promosse la legalizzazione del divorzio. Nel 1981, si dimise da ministro, uscì dall'Ucd e nel gennaio dell'anno dopo entrò nel partito socialista (Psoe). Nel 1985 divenne ministro degli Esteri. Grazie alla sua opera di mediazione nel Medio Oriente ottenne che Madrid fosse la sede della seduta di apertura della conferenza di pace nell'ottobre scorso.

Francisco Fernandez Ordoñez, uno dei protagonisti della vita politica spagnola dopo la morte del generalissimo Franco, è morto nella sua abitazione di Madrid di cancro al fegato. Aveva compiuto 62 anni il 22 giugno.

VIRGINIA LORI

La prossima settimana deciderà con l'Ueo la risposta da dare a Ghali

La Nato studia come diventare «il braccio armato» dell'Onu

La Nato e l'Ueo decideranno la settimana prossima se e come accogliere l'invito di Boutros Ghali ad agire in Bosnia come «bracci armati» della Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa. Sono allo studio tre opzioni: creare corridoi terrestri protetti da militari per recare aiuti umanitari a Sarajevo, prendere in consegna le armi pesanti dei belligeranti, rafforzare il controllo del mare Adriatico.



Alcuni musulmani prigionieri in un campo serbo ripresi da una televisione indipendente inglese. A sinistra, un camion dell'Onu che reca aiuti alla popolazione di Sarajevo. In fondo pagina, due bambini musulmani in un campo profughi

coteri e da aerei. I paesi vicini, tra i quali l'Italia, dovrebbero fornire un massiccio appoggio tattico. Nato e Ueo non interverranno comunque, hanno sottolineato le fonti, per imporre la pace, ma solo per farla rispettare.

Della situazione in Jugoslavia, la prossima settimana, si occuperà anche il Parlamento europeo che lunedì discuterà delle modalità per assistere i tre milioni di profughi e chiederà che sia immediatamente concesso ai rappresentanti della Croce Rossa di controllare i campi di concentramento dove sono stati rinchiusi civili bosniaci di tutte le etnie e nazionalità.

Un altro organismo internazionale infine dovrebbe riunirsi anch'esso nei prossimi giorni per discutere la situazione jugoslava. È la Commissione dell'Onu per i diritti umani. Una richiesta di tenere una sessione straordinaria, la prima nella storia della Commissione, è stata avanzata dall'ambasciatore statunitense presso la sede Onu di Ginevra. Alla proposta hanno già aderito i rappresentanti di Argentina, Austria, Costarica, Gambia, Kenya. Si prevede che senza difficoltà verranno ottenuti i pareri favorevoli di altri paesi in maniera da raggiungere il quorum (27 sul totale dei 53 membri) previsto dal regolamento per la convocazione con procedura d'urgenza.

La riunione dovrebbe iniziare mercoledì e durare forse tre giorni. Come osservatori potranno parteciparvi rappresen-

tanti di Croazia, Bosnia Erzegovina, Slovenia. Problemi potrebbero sorgere circa la presenza di esponenti serbo-montenegri. Dopo la dissoluzione dello Stato socialista balcanico, solo Serbia e Montenegro fanno parte ancora della federazione jugoslava. Ma non tutti accettano che il seggio un tempo occupato dalla vecchia Jugoslavia alle Nazioni unite venga assegnato ora ai rappresentanti della nuova «piccola» Jugoslavia.

■ BRUXELLES. Creare corridoi terrestri protetti da militari per portare aiuti umanitari alla popolazione di Sarajevo? Controllare le armi pesanti delle parti che si combattono? Rafforzare il controllo nel mare Adriatico, su richiesta dell'Onu, per assicurare il blocco contro Serbia e Montenegro? Tra queste tre opzioni Nato e Ueo (Unione dell'Europa Occidentale) sceglieranno la settimana prossima il tipo di intervento militare da attuare eventualmente nel territorio dell'ex Jugoslavia e raccogliere così le richieste di aiuto per risolvere il conflitto che il segretario generale dell'Onu Boutros-Boutros Ghali ha fatto alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Euro-

pa (CSCE). «Le tre opzioni di intervento - hanno affermato fonti atlantiche - saranno messe a punto dal Comitato militare della Nato entro venerdì prossimo, giorno in cui ci sarà una riunione straordinaria del Consiglio atlantico, a livello di ambasciatori, per prendere una decisione».

creazione di corridoi è la più impegnativa poiché secondo esperti militari britannici occorrerebbero dai settanta ai centomila uomini per rendere sicuri, ad esempio, i 250 chilometri di strada che dal porto di Spalato conducono a Sarajevo.

non vi è accordo: «Si stanno sparando numeri in libertà - hanno commentato fonti atlantiche - il Comitato militare è al lavoro, lasciamo che sia lui a mettere a punto il piano di intervento».

Gli uomini dovrebbero comunque essere protetti da ingenti forze corazzate, da el-

liveri dall'Iran.

I moderati, però, faticano a mantenere questa linea quando l'Onu sembra demandare l'intervento militare ad altri, dalla Nato alla Cee alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Anche per questo è stato fortemente criticato sulla stampa di molti paesi islamici il segretario generale Boutros-Ghali, reso di esitare ad impegnare i caschi blu in Bosnia.

Si fanno paralleli tra i musulmani di Bosnia e i palestinesi e la grande Serbia di Slobodan Milosevic viene paragonata al Grande Israele. Così si insiste quanto meno per inviare armi a Sarajevo: è in questa ottica che si muove il gruppo islamico all'Onu, che ha chiesto, per venire in aiuto alla Bosnia, l'abrogazione dell'embargo sulla vendita di armi a «tutte» le repubbliche della ex Jugoslavia.

Teheran sollecita la convocazione della Conferenza islamica per valutare la possibilità di un esercito della mezza luna. Più cauta la Turchia, che ieri ha presentato al Consiglio di sicurezza un piano di interventi

L'Iran ai musulmani: «Difendiamo i nostri fratelli»

La guerra in Bosnia accende il mondo islamico. L'Iran ha chiesto ieri la convocazione urgente dell'Organizzazione della conferenza islamica, per valutare la possibilità di un intervento militare a favore dei musulmani bosniaci. Il ministro degli Esteri turco, più moderato, ha presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu un piano di interventi non militari. Solo in caso di insuccesso, si passerebbe ad attacchi aerei.



non hanno mai nascosto di temere la creazione di una vera e propria repubblica islamica in Bosnia, che finirebbe con l'opprimere la minoranza cristiana.

«I paesi musulmani hanno il dovere di creare un esercito islamico per liberare la Bosnia», ha detto ieri l'ayatollah Mohamad Emami-Kachani dopo la preghiera del venerdì all'università di Teheran. L'Oci, d'altra parte, si è attivata già da qualche mese. In giugno ha tenuto a Istanbul una conferenza straordinaria sulla Bosnia in cui si è dibattuto della opportunità di contrapporsi militarmente all'«aggressione serba».

Alla fine della riunione il segretario dell'Oci, Hamid al Gaid, aveva ricordato che non sono da escludere anche misure più dure, compresa la possibilità di costituire un'autonoma forza di intervento. In concreto ci si è limitati ad impegnarsi per

rafforzare l'embargo contro Belgrado e si è stabilito di tenersi pronti a contribuire finanziariamente e militarmente al ristabilimento della pace qualora l'Onu lo chiedesse». In realtà per ora nell'Oci sembra prevalere l'opinione dei «moderati», che preferiscono premere sull'Onu affinché vari misure di carattere militare. In questo spirito, il ministro degli affari esteri turco, Hikmet Cetin ha sottoposto ieri un piano politico e militare ai capi missione dei cinque paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza. Il piano consiste in una serie di misure non militari che, se si dimostrassero infruttuose, sarebbero seguite da azioni di carattere militare, che dovrebbero consistere in limitati attacchi aerei. Cetin si è dichiarato contro la convocazione urgente di una riunione dell'Oci, come richiesto

grande passo avanti; il collega croato ha parlato di «grande risultato». Al termine dell'incontro, dopo una stretta di mano, Panic ha preso la mano di Greguric e sorridendo l'ha sollevata in alto. Nelle conferenze stampa tenute separatamente, entrambi hanno sottolineato l'importanza dell'incontro, durato più di tre ore, che segna un passo avanti nel processo di riavvicinamento fra le due repubbliche, anche se non c'è stata alcuna decisione sulla riapertura dell'autostrada Zagabria-Belgrado e sull'allacciamento di rapporti diplomatici.

■ «È ormai indispensabile che i ministri degli esteri e della difesa degli stati membri dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oci) studino insieme la possibilità per i rispettivi paesi di difendere i musulmani della Bosnia», ha scritto il ministro degli esteri iraniano Ali Akbar Velayati al segretario dell'Oci tre giorni fa. Il mondo islamico si sta muovendo. Da mesi il governo di Sarajevo non lesina sforzi per

ottenere l'appoggio del mondo islamico e agita anche il sospetto che europei ed americani abbiano scarso interesse a salvare uno stato - Bosnia-Erzegovina - che indebolisce l'identità tra Europa e religione cristiana. Le missioni di ministri bosniaci nei paesi islamici sono diventate sempre più frequenti: in questi giorni Haris Silaidzic, capo della diplomazia di Sarajevo, è in Medio Oriente. Gli stessi serbi d'altra parte

■ BUDAPEST. Serbi e croati si scambieranno 1.500 prigionieri venerdì prossimo. L'accordo è stato raggiunto ieri dai primi ministri della Serbia e della Croazia, Milan Panic e Franjo Greguric, alla presenza del presidente del Comitato internazionale della croce rossa (Cicr) Comelio Sommaruga, durante un incontro svoltosi ieri a Budapest. Lo scambio, da quanto risulta dalle liste del Cicr, interesserà 1.100 croati e 400 serbi, ma le due parti sono intenzionate a rimettere in libertà anche altri prigionieri non registrati dalla organizzazione umanitaria. In pratica l'accordo dovrebbe riguardare tutti i prigionieri di guerra ancora detenuti da una parte e dall'altra.

Dei circa settemila prigionieri di guerra fatti da serbi e croati dall'inizio della guerra 4mila hanno potuto ricevere visite di funzionari della Croce rossa. Molti sono stati già liberati, anche se non sono state rese note cifre precise.

**Nuova sortita del ministro dell'informazione mentre giunge in Irak un'altra squadra di ispettori: «Non possiamo accettare la violazione della nostra sovranità»**

**Secca reazione del presidente americano «Non so se stanno cercando uno scontro ma vi garantisco che saranno comunque costretti a rispettare le Nazioni Unite»**

# Baghdad rifiuta le ispezioni Onu

## Bush: «Sembra una spaccanata, faremo rispettare le sanzioni»

Baghdad scatena nuove tensioni: ieri, a poche ore dall'arrivo di un nuovo gruppo di ispettori dell'Onu, il ministro dell'informazione iracheno Youssef Hammadi ha detto che le ispezioni «sono respinte in modo categorico dal suo governo perché violerebbero l'indipendenza e la sovranità dell'Irak». Secca la reazione di Bush: «Mi pare una spaccanata ma vi garantisco che gli faremo rispettare la volontà dell'Onu».

■ BAGHDAD Come era stato da più parti previsto, prima ancora che la nuova squadra di ispettori dell'Onu incaricati di cercare armamenti balistici in territorio iracheno atterrasse ieri a Baghdad, è tornata puntualmente a riacendersi la tensione tra Irak e Stati Uniti. A dare il via è stata questa volta una dichiarazione del ministro della cultura e dell'informazione iracheno Hamed Youssef Hammadi riferita l'altro ieri sera dall'agenzia Iria. Con un improvviso voltafaccia e in netto contrasto con le assicurazioni date la settimana scorsa dal premier Tareq Aziz al capo della commissione per il disarmo dell'Onu Rolf Ekeus, Hammadi ha seccamente annunciato che alla nuova squadra

di esperti non sarebbe stato consentito l'ingresso ai ministeri. Tali ispezioni - ha sostenuto Hammadi - «sono respinte in maniera categorica» dal governo di Baghdad «perché violerebbero la sovranità e l'indipendenza dell'Irak». Pressappoco le stesse parole con le quali, il mese scorso, ad un'altra squadra di ispettori era stato negato l'accesso al ministero dell'agricoltura, vicenda conclusasi dopo un braccio di ferro di tre settimane ed un'ispezione infruttuosa. Immediata anche questa volta la replica di Washington che, per bocca del portavoce del Pentagono Pete Williams, ha definito «ridicola» la posizione irachena.



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

Nel tentativo di mitigare l'impatto delle affermazioni di Hammadi, l'ambasciatore iracheno alle Nazioni Unite Abdul Amir al Anbari ha dichiarato che il suo paese è pronto a collaborare pienamente con gli ispettori dell'Onu purché - ha sottolineato - «essi svolgano il loro lavoro correttamente. Tutto dipende da quello che ci

chiedono». Al Anbari ha lasciato intendere che l'opposizione di Baghdad alle ispezioni nei ministeri è dovuta al fatto che «in passato alcuni membri di queste squadre non erano esperti internazionali in buona fede, ma agenti di altre organizzazioni». In una lettera al segretario generale dell'Onu resa pubblica ieri, al Anbari denuncia

la «parzialità» e «l'abuso di potere di alcune persone di nazionalità americana» che facevano parte dell'equipe di ispettori della commissione speciale dell'Onu e dell'agenzia internazionale per l'energia atomica. Nella lettera l'ambasciatore iracheno all'Onu accusa i membri americani del gruppo di ispettori di essere

«agenti della Cia» e di avere trasmesso direttamente a Washington, prima che all'Onu, i documenti iracheni vagliati nel corso delle ispezioni.

Decisamente seccata la reazione del presidente statunitense George Bush a questa nuova alzata di testa irachena. Le Nazioni Unite - ha tagliato corto ieri Bush - hanno «tutto il diritto» di compiere il loro lavoro e «noi garantiremo che possono farlo». Poi tornando sull'argomento, Bush ha detto di non essere in grado di dire se tutto ciò siano spaccanate oppure un modo di provocare un confronto. In ogni caso, ha aggiunto il presidente Usa, Saddam Hussein «dovrà osservare le risoluzioni delle Nazioni Unite» ed ha ribadito la sua fiducia nella nuova squadra di ispettori.

Meno laconico è stato invece il suo portavoce, Marlin Fitzwater, il quale - «a caldo» - aveva affermato che Washington si aspetta da Baghdad soltanto la «piena obbedienza, come in passato» alle risoluzioni dell'Onu. «In questo la determinazione dell'Onu, come degli Stati Uniti, è molto

forte». E, con tono minaccioso, aveva concluso: «nessuno pensi che non ci siano modi per far sì che le risoluzioni vengano applicate con la forza».

Che la tensione sia tornata, e in maniera palpabile, lo ha fatto capire chiaramente anche Doug Englund, capo della speciale commissione dell'Onu dell'ufficio di Manama, che ha detto di essere molto preoccupato delle continue minacce alla sicurezza fisica degli ispettori. Domenica scorsa a Baghdad una guardia dell'Onu è stata mancata per un soffio da una revolverata.

Chi sembra invece tranquillissimo è proprio Nikita Smidovich, il russo che guida la squadra di 22 esperti di armi balistiche arrivata a Baghdad ieri mattina. Nella conferenza stampa tenuta poco prima di partire da Manama, ha diplomaticamente glissato su una domanda circa le dichiarazioni del ministro Hammadi sostenendo di non esserne stato ancora informato ufficialmente. «Ma abbiamo i nostri ordini, ed i nostri dritti sono chiari: possiamo ispezionare qualsiasi posto dell'Irak», ha detto a muso duro.

**Il presidente Chissano e il leader della Renamo firmano un compromesso dopo due anni di negoziati**

# Accordo a Roma per la pace in Mozambico



Joaquim Chissano, presidente del Mozambico e Afonso Dhlakama, leader della Renamo, si abbracciano dopo aver firmato il «cessate il fuoco»

■ ROMA Il presidente mozambicano Joaquim Chissano ed il leader della Renamo Afonso Dhlakama hanno firmato ieri a Villa Madama una dichiarazione congiunta in cui si impegnano a concludere entro il primo ottobre il negoziato in corso da due anni a Roma per porre fine alla guerra civile nella ex colonia portoghese.

Alla firma dell'accordo hanno assistito, con il ministro degli Esteri Emilio Colombo, il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe ed il ministro degli Esteri del Botswana Gaeitse Chipepe.

Dlakama e Chissano, hanno continuato ad incontrarsi nel pomeriggio di ieri. Dopo la loro partenza i lavori proseguiranno presso la comunità di sant'Egidio, dove da due anni si incontrano con la mediazione di esponenti della comunità, dell'arcivescovo di Beira e, in rappresentanza del Governo italiano, dell'ex sottosegretario agli Esteri Mario Raffaelli, le due delegazioni guidate dal ministro dei trasporti Armando Guebuza e, per la Renamo, da Raúl Domingos.

Oltre all'impegno di chiudere il Protocollo di pace entro il primo ottobre 1992, la dichiarazione congiunta firmata a Roma contiene alcuni principi generali che costituiscono il quadro di riferimento per il proseguimento delle trattative. Il governo di Maputo e la Renamo si sono impegnate a garantire una completa libertà politica in sintonia con le regole democratiche internazionali, a garantire la sicurezza personale di tutti i cittadini mozambicani e di tutti i membri delle diverse parti politiche, ad accettare il ruolo della Comunità internazionale, e in particolare delle Nazioni Unite, in operazioni di controllo.

In accordo ai principi contenuti nel primo Protocollo, il governo del Mozambico si impegna a non agire in modo contrario a questi principi; a non adottare o applicare leggi che potrebbero essere difformi ai principi di questo protocollo. La Renamo si impegna a non usare la forza delle armi, dopo l'entrata in vigore del «cessate il fuoco» e a portare avanti la propria battaglia in osservanza delle leggi in vigore, all'interno della cornice delle istituzioni esistenti. Sulla base di questi ed altri principi, il presidente del Mozambico Chissano ed il presidente della Renamo Dhlakama danno mandato alle rispettive delegazioni ai negoziati di Roma di completare il Protocollo entro il primo ottobre e quindi di firmare, per quella data, l'accordo generale di pace.

Il ministro degli Esteri Colombo ha auspicato che le intese concordate vengano adempite con lo stesso spirito di reciproca fiducia e di ritrovata concordia che ha animato le giornate romane. E, a nome del governo italiano ha ringraziato i mediatori - il presidente dello Zimbabwe, il ministro degli Esteri del Botswana, ora Raffaelli e la comunità di sant'Egidio - che hanno contribuito a creare un clima di fratellanza tra le parti in grado di ottenere il raggiungimento dell'accordo di pace.

**Ancora imprevisi per Atlantis: il maltempo forse farà slittare l'atterraggio a domani**

# Dallo spazio Malerba rivela ad Amato: «Che fatica recuperare il Tethered»

La realtà ha superato l'immaginazione. Franco Malerba, dallo shuttle, rivela che il recupero del Tethered non era stato simulato «perché quell'avaria era troppo difficile e improbabile». La Nasa nomina una commissione d'inchiesta che sequestra gli studi di progettazione del meccanismo di sgancio del filo della Martin Marietta. Imprevisti per Atlantis: il maltempo potrebbe far slittare di un altro giorno l'atterraggio.

fero la vicenda del satellite col filo. Sono amico dei cani, ma non ho mai sofferto per i guinzagli tanto come questa volta». Ma, ecco, Malerba che non sta nella pelle: «È come se ci fosse scoppiato un pneumatico, ma la macchina ha funzionato bene, il satellite ha funzionato, si è dimostrato stabile. È stato un risultato positivo, quello del satellite al guinzaglio è un concetto valido».



L'astronauta Franco Malerba nell'interno dell'Atlantis. A sinistra un trione, che ha colpito le coste della Cina, fotografato dallo shuttle

Per venti minuti, poi, Franco Malerba si è consegnato alla stampa italiana, raccolta in una sala del Johnson Space Center. Cosa ne è venuto fuori dalla chiacchierata nello spazio? Sostanzialmente il fatto che il recupero del Tethered non era stato simulato nella preparazione a terra perché quel tipo di avaria che si è poi verificata era troppo difficile e troppo improbabile. Cosa vuol dire l'astronauta italiano? Che in quel caso di blocco del cavo, quello stesso che si è poi prodotto, l'equipaggio di Atlantis avrebbe dovuto fare la cosa più temuta da tutti alla vigilia della missione: tagliare il filo di kevlar con il risultato di far perdere nello spazio, per sempre, la preziosa macchina

spaziale italiana. Gli uomini e la donna dello shuttle, oltre ai controllori americani e italiani che hanno suggerito la manovra, sono andati al di là, dunque, della simulazione tecnica. Ma come si sta nello spazio? Malerba giura che l'adattamento all'assenza di peso è cosa più facile del previsto e, tutto sommato, divertente. Disagi? Un unico neo ma grosso. «Inutile nascondere, nell'ambiente fantastico dello spazio

la cosa brutta sono i servizi igienici. Tutti gli astronauti sono d'accordo che devono essere migliorati». Più tardi, due ore dopo, alle quattro del mattino locali è stato possibile una video-conferenza con tutto l'equipaggio dello shuttle. Sottolineeremo due cose soltanto: il comandante Loren Shriver ha magnificato i meriti del Tethered «che merita senz'altro una se-



L'astronauta Franco Malerba nell'interno dell'Atlantis. A sinistra un trione, che ha colpito le coste della Cina, fotografato dallo shuttle

conda missione» mentre lo svizzero Claude Nicollier, specialista della piattaforma europea Eureca, ha continuato a parlare di un «reno tirato» sul meccanismo di sganciamento, il deployer, del filo. Come a nascondere l'ipotesi di un errore umano. Che, però, al momento non viene confermato da nessuno. Sott'accusa sembra esserci, invece, il sistema industriale americano. Pare, infatti, che la Martin Marietta, per essere più tranquilla, nel costruire il complicatissimo roccetto l'abbia fornito di inutili ridondanze, che si sarebbero poi sovrapposte causando l'inghippo del nodo. Quel che di certo c'è, è che la Nasa ha nominato una commissione d'inchiesta che ha

proceduto al «sequestro» degli studi di progettazione della Marietta. Non solo: quando lo shuttle atterrerà, gli investigatori dell'agenzia spaziale americana provvederanno a mettere i sigilli ai meccanismi di sganciamento e di ritiro del filo. Si vuol andare fino in fondo.

Già, ma quando riprenderà terra Atlantis? Forse slitta anche l'appuntamento di oggi. Il maltempo che si sta avvicinando consiglierà probabilmente un altro giorno di orbite attorno alla Terra. Stamine si verificheranno le condizioni meteorologiche e poi si deciderà fra tre opzioni: Cape Canaveral, la base di Edwards in California, oppure, ancora (inutile) spazio per ventiquattre.

**Negoziati Israele-Vaticano: timori per Gerusalemme**

# I leader religiosi al Papa «La Città santa è di tutti»

■ GERUSALEMME. La recente decisione del Vaticano e di Israele di stabilire una commissione permanente congiunta per esaminare i vari aspetti delle relazioni bilaterali, in vista di una loro normalizzazione, ha indotto leader musulmani e cristiani in Terrasanta a emettere una dichiarazione congiunta, con l'esortazione alla Santa Sede a esercitare grande prudenza per non compromettere il futuro di Gerusalemme. Nella dichiarazione si esprime «la speranza che i contatti tra Israele e il Vaticano non portino a una politica rischiosa per lo status storico di Gerusalemme». Tra i firmatari, oltre ai Mufti di Gerusalemme Saed Eddin El Alami, al vescovo greco cattolico Lufti Laham, a quello anglicano Samir Kafiti e ad altri, c'è pure il Patriarca latino Michel Sabbah.

Uno dei problemi più spinosi riguarda il futuro di Gerusalemme. Nel 1947 le Nazioni Unite nel decidere la spartizione della Palestina in due stati, arabo ed ebraico, stabilirono l'internazionalizzazione di Gerusalemme. La città, a conclusione del primo conflitto israelo-arabo nel 1949, restò divisa in due parti: quella occidentale in mano israeliana, quella orientale dei giordani. Quest'ultima fu poi occupata da Israele nella guerra del 1967 e da questo poi annessa. Lo stato ebraico nel 1980 ha proclamato l'intera Gerusalemme sua «eterna e indivisibile capitale», status che non è stato mai riconosciuto dalla comunità internazionale. Nella città vecchia di Gerusalemme est, dove si trovano i Luoghi Santi alle tre religioni monoteiste, vivono in quartieri separati 5.000 cristiani, 17.000 musulmani e 3.000 ebrei. Il Vaticano chiede uno «status speciale», internazionalmente garantito, per i Luoghi Santi di Gerusalemme.



Michel Sabbah

**Compagni di viaggio tolleranti sul sesso, inflessibili sul fumo**

# Londra, fanno l'amore in treno ma li multano per aver fumato

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Sesso orale in prima classe, rapporto completo in seconda. Il movimentatissimo viaggio di una giovane coppia trasportata dal desiderio che si esibita fra uno scampagnamento e l'altro davanti a passeggeri silenziosi è finito in tribunale, ma solo perché i due non hanno saputo resistere alla tentazione di accendersi le sigarette a rapporto avvenuto. A quel punto la gente inviperita ha protestato: se c'è scritto «No smoking» sul finestrino vuol dire che non si può fumare. Su un flagrante esempio di «niente sesso, siamo inglesi» tutti hanno chiuso un occhio - l'altro era certamente aperto - ma sul «No smoking» non si transige. Ormai anche i passeggeri più eccitati dovrebbero saperlo.

La coppia, John Henderson di 29 anni e Zoe D'Arcy di 19 è apparsa in un tribunale londinese dove è stata multata con 50 sterline a testa, più le spese (un totale di circa 170mila lire). Entrambi hanno riconosciuto di aver infranto le leggi sul fumo, c'erano troppi testimoni per poter negare.

È stato il pubblico ministero che ha riassunto le circostanze del viaggio e il modo in cui sono arrivati alla fatale sigaretta. La D'Arcy e l'Henderson erano andati in gita alla spiaggia di Margate con altri commessi del supermercato dove lavorano. Nel viaggio di ritorno verso la capitale si sono appartati in prima classe dove sono stati visti da una donna in una posizione

insolita per dei passeggeri che normalmente si vantano di voler star comodi. La D'Arcy era con le ginocchia per terra e la testa fra le gambe del compagno. Quando si sono accorti che nello scompartimento c'erano anche dei bambini i due si sono spostati in seconda, gremita di gente.

La serata era calda, ma l'idea della D'Arcy di andare al gabinetto e tornare al suo posto senza jeans deve essere sembrata un po' esagerata. Si è poi liberamente seduta sopra l'Henderson dove, a detta del pubblico ministero: «Il rapporto sessuale è stato completato». È stato dopo che ai due è venuta la cattiva idea di accendersi le sigarette e qualcuno ha protestato. Altri passeggeri hanno poi perso la pazienza quando i due

si sono limitati a far finta di non sentire ed hanno continuato a riempire di fumo il vagone. Si è reso necessario reclamare col biglietto che li informava via radio il capostazione a Victoria. Quando i due sono arrivati sulla piattaforma c'erano degli agenti ad aspettarli.

«Mi sorprende che non siate riusciti a controllarvi - ha detto il giudice alla coppia - vi siete comportati in maniera abbastanza offensiva, mi pare». Henderson si è scusato dicendo che avevano bevuto un po' durante la giornata trascorsa in spiaggia.

Proprio ieri è stato reso noto che uno spray anticotina usato da coloro che vogliono smettere di fumare sta dando risultati migliori del previsto. Forse la coppia farà meglio a metterlo nella lista della spesa prima di tornare in gita.

**Missione Onu in Somalia**

# Difficoltà per i corsari: gli antigovernativi non vogliono i caschi blu

■ MOGADISCIO. «Trentamila bambini somali muoiono di fame ogni giorno» questa la drammatica situazione denunciata anche ieri dagli inviati delle Nazioni Unite, al secondo giorno di missione in Somalia. Gli esperti sono a Bardera, 340 chilometri a ovest di Mogadiscio, devono aprire la via ad un'imponente missione umanitaria che dovrebbe avviare alla carezza e portare alla pacificazione del paese. Il progetto prevede anche l'invio di semilivoli caschi blu ma ieri sostenitori del generale Aidid, il maggiore rivale del presidente Mohamed, hanno fatto sapere di essere fermamente contrari. Secondo gli esperti l'invio dei caschi blu resta dunque il maggior nodo da sciogliere: «Le truppe Onu sono necessarie per garantire sicurezza ai porti per costruire

strade verso le zone della guerra». «La spedizione - insistono - non può essere rinviata. Se non si porrà fine alla guerra civile, qualsiasi azione umanitaria rischierà il fallimento o, quanto meno, otterrà risultati solo parziali. E in Somalia i bambini continueranno a morire di fame». Intanto una nave carica di aiuti umanitari destinati dalla Cee alla popolazione somale è bloccata al largo del porto di Mogadiscio perché non le viene concesso il permesso di attracco e di scanco delle merci. Secondo le indicazioni raccolte dall'unità operativa della Cee che segue le operazioni di invio degli aiuti, inoltre, la distribuzione dei prodotti alimentari e degli altri beni di prima necessità continua a svolgersi in condizioni difficili e insicure.

**Borsa**  
-0,97%  
Mib 821  
(-17,9%  
dal 2-1-'92)

**Lira**  
Interviene  
Bankitalia  
Il marco  
a 756,95

**Dollaro**  
Di nuovo  
debole  
In Italia  
1118,90

**Allarme Italia**



**ECONOMIA & LAVORO**

Varate ieri dopo una giornata travagliata le nuove società per azioni: azzerati giunte, comitati e consigli. Nobili, Cagliari, Viezzoli e Pallesi «congelati», ma con meno poteri, sino a aprile. Piazza pulita di tutti i «manager» con tessera

**Via i politici, arrivano le nuove Spa**  
**Iri, Eni, Enel e Ina: confermati solo i quattro presidenti**

**Tutti i manager di partito esclusi**

ROMA. I nuovi vertici degli enti pubblici, oltre alla drastica cura dimagrante, registrano anche la scomparsa di quegli organismi dal profilo più propriamente politico. All'Iri, infatti, viene cancellato il Comitato di Presidenza che era composto, oltre che dal Presidente Franco Nobili, dal vice presidente Riccardo Gallo (Pri), da Massimo Pini (Psi), Bruno Corti (Psd) e Franco Taormina (Pli). Gallo ieri ha commentato così il cambiamento operato al vertice dell'ente: «È facile cogliere un forte segnale di cambiamento e di rinnovamento alla guida dell'Iri, che può solo far piacere a chi si è sempre battuto per l'affermazione della gestione privatistica dei gruppi a partecipazione statale e per la privatizzazione delle aziende, a chi ha combattuto vanamente contro gli ideologi dei fondi di dotazione e contro l'occupazione democristiana e socialista delle imprese».

All'Eni, invece, è stata cancellata la Giunta di cui facevano parte, oltre al Presidente Gabriele Cagliari, il Vice Presidente Alberto Grotti (Dc), Giuseppe Facchetti (Pli), Antonio Semia (Dc) e Gaetano Cecchetti (Psd). Grotti, ingegnere chimico, era entrato nel gruppo nel 1977, ed era stato presidente della Samim dall'83 all'85 all'88 e amministratore delegato dell'Enichem, di cui poi diventerà vicepresidente. Quando Eni e Montedison decidono di dare vita a Enimont Semia va a coordinare la raffineria e la chimica di base, e diventerà uno dei «nemici» del gruppo di Ravenna. Dando vita a numerosi scontri con Gardini e Cragno. Nel giugno 1990 entra nella giunta esecutiva dell'Eni.

Gli altri due esclusi dal consiglio d'amministrazione sono Beppe Facchetti e Gaetano Cecchetti, già membri della giunta. Facchetti, ex responsabile economico del Pli è entrato nella giunta esecutiva dell'Eni nel giugno '90. Gaetano Cecchetti era stato indicato nella giunta invece dal Psdi. È titolare della cattedra di igiene industriale presso l'università cattolica del Sacro Cuore a Roma, ed è stato membro di numerose commissioni nazionali tra cui quella Inail per la revisione delle tabelle delle malattie professionali. Per sei anni è stato membro del consiglio d'amministrazione dell'Istituto superiore di sanità, di quello della Vetro Europa e del comitato di presidenza della Siv (gruppo Efim).

Tutti e quattro gli ex enti, inoltre, subiscono un deciso «taglio» alla composizione dei rispettivi Consigli di amministrazione. Quello dell'Iri era composto da 14 membri, quello dell'Eni da 15, quello dell'Enel da 9 (compreso il vice presidente Alessandro Orta) ed, infine, quello dell'Ina da 14 membri.

Terremoto negli Enti di Stato. Azzerati giunte, comitati e vecchi consigli. A guidare le nuove Spa sarà un trio composto dai vecchi presidenti, da un amministratore delegato (il direttore generale della precedente holding) e da un direttore generale di ministero. Resteranno in carica fino ad aprile. Grossi cambiamenti per Eni ed Iri. Tutto il potere al Tesoro. Amato: «Ora la situazione è più tranquilla».

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. Clima torrido. Nugoli di giornalisti su e giù per via Veneto. Si attende che dal ministero dell'Industria, dove sono barricati i grandi boss di Iri, Eni, Enel e Ina, insieme al ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino e quello del Tesoro, Piero Barucci, trapeli qualche cosa. È un pomeriggio ardentissimo. I giochi sono fatti ma ancora nessuno li conosce. I presidenti delle nuove Spa resteranno «congelati» fino ad aprile. I nuovi consigli di amministrazione saranno composti di sole tre persone: il presidente, un amministratore delegato, corrispondente al direttore generale della vecchia holding e un terzo componente, un direttore generale di ministero. Infine, secondo i quattro nuovi statuti (tutti uguali, di 33 articoli), spetta alle assemblee, cioè all'azionista unico, il ministero del Tesoro, d'intesa con l'Industria e il Bilancio, il compito di stilare il futuro assetto delle Spa, cioè gli acquisti, le vendite, le fusioni, gli accorpamenti, le dimissioni e i collocamenti azionari. Insomma il «terzetto» avrà compiti solo esecutivi e di gestione. È un ve-

ro terremoto. E, a quanto pare, è solo l'inizio.

Ricostruiamo, comunque, la cronaca di questa giornata. In mattinata le assemblee delle nuove Spa si erano aperte e subito chiuse. I funzionari del Tesoro che entrano nei palazzi che contano dell'Industria di Stato, annunciano, a nome del nuovo padrone, l'azionista unico, un rinvio. Si riprenderà nel pomeriggio. Che succede? La notte dei lunghi coltelli di venerdì, con il presidente del Consiglio e i ministri economici, chiamati ad un breve consulto dal presidente della Repubblica, poi di nuovo riuniti in frenetiche riunioni, assillati dai solleciti di capi partito e boiardi grandi e piccoli, evidentemente proseguono. «Aspettiamo che il Senato approvi il decreto sulle privatizzazioni», dicono i ministri economici, dimenticandosi che due giorni fa avevano assicurato che tra decreto e assemblee non c'era alcun rapporto. Si temono colpi a sorpresa. C'è un clima da assalto alla diligenza. Attorno alle 16.30 il Senato converte in legge il decreto, con i voti della

maggioranza. Al ministero dell'Industria entrano alla spicciolata il presidente dell'Iri, Franco Nobili, con il direttore generale, Michele Tedeschi. Nobili è accigliato. Poi entra il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, con il direttore generale, Mario Fomari. Seguono il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, con il direttore generale, Alfonso Limbruno. Per ultimi, in macchina, entrano il presidente, Gabriele Cagliari, con il direttore alla programmazione, Franco Bernabè (all'Eni non c'è direttore generale). Le accoppiate non sono casuali. Sa-

ranno loro, gli accompagnatori, i nuovi amministratori delegati. A completare i terzetti delle Spa vanno: Corrado Fiaccavento (direttore del Bilancio) all'Iri (ma lui, in vacanza in Francia, ancora non lo sa), Francesco Giavazzi (del Tesoro) all'Ina, Vittorio Barattieri (consigliere Gepi) all'Enel, e Giuseppe Ammassari (Industria) all'Eni. I quattro presidenti restano solo mezz'ora con Barucci e Guarino. Viezzoli esce sorridente, si piazza con le mani sui fianchi in gesto di sfida e dice: «All'Enel riprende l'assemblea». È gongolante.

Tutto risolto? «Come sempre, è naturale». Ma qual era il problema? «Sfuggire al caldo». Poi riparte. Nobili e Pallesi se ne sono già andati. Cagliari esce «blindato», così come era entrato. Le assemblee riprendono. Ma sono una formalità. A palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, circondato dai ministri delle Finanze, Giovanni Goria, del Lavoro, Nino Cristofari, del Bilancio, Franco Reviglio, dal sottosegretario della presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, nonché da Barucci e Guarino, tiene

un'affollata conferenza stampa. «Dopo 31 giorni di attività di questo governo la situazione è più tranquilla» dice il Dottor Sottile. E aggiunge: «E non dico più di questo». Ora «bisogna andare avanti», pensare a risolvere i problemi dell'«equità», a partire dall'«equità fiscale» e dello «sviluppo». Nel bilancio positivo Amato ci mette il protocollo sul costo del lavoro, la manovra economica e, naturalmente, il capitolo privatizzazioni. «I tre ministri finanziari, esercitando i loro diritti di azionisti, sono i responsabili di questa, che dopo il voto del Senato, posso ora chiamare legge» dice il presidente del Consiglio. E aggiunge: «L'idea di base è quella di riorganizzare tali imprese in modo da costituire conglomerati appetibili per il mercato, rivolgendosi soprattutto a quelli internazionali. Ciò consentirà di irrobustire la base del sistema nostro industriale e la Borsa». Per Amato saranno Iri ed Eni le Spa che subiranno le maggiori trasformazioni: «saranno composte, scomposte e ricomposte». Poi una stocata: «Bisogna porre fine alla contrapposizione storica tra capitalismo di Stato e capitalismo di poche famiglie, per creare delle nuove public companies». I nuovi consigli di amministrazione hanno un carattere «istituzionale» e sono «transitori». Dureranno fino alle prossime assemblee di aprile. Infine c'è da registrare che la Corte dei Conti ribadisce che le trasformazioni in Spa non può significare «l'eliminazione dei suoi controlli».



**Iri**

**1933, nasce l'ente per «salvare» l'industria**

Saranno Franco Nobili (già presidente), Michele Tedeschi (direttore generale) e Corrado Fiaccavento (ex segretario generale alla programmazione) i membri del nuovo vertice Iri Spa. Sindaci saranno Monorchio, Sorci e Ferraruzzi. L'Istituto per la ricostruzione industriale nasce nel 1933, con carattere provvisorio, nel quadro dell'azione di risanamento e riforma del sistema bancario italiano, in quegli anni in profonda crisi. L'Iri «libera» progressivamente le banche dalle loro partecipazioni: prima assorbe le società telefoniche regionali con la Stet, poi concentra quelle dei trasporti marittimi con la Finmare, infine lancia la siderurgia con la Finsider. La sua espansione subisce una forte accelerazione negli anni '50 e '60, quando sono costituite Finmeccanica e Fincantieri, vengono assorbite Rai e Alitalia, è creata la società Autostade per la rete viaria, e la Sme (una società elettrica rimasta «orfana» dopo la nazionalizzazione dell'energia) diventa una finanziaria alimentare. A partire dalla seconda metà degli anni '70 il «gigante» comincia a manifestare una grave crisi con un parallelo forte aumento dei debiti. Inizia così il ridimensionamento strategico che negli anni '80 porta alla cessione dell'Alfa Romeo e alla liquidazione della Finsider. Assieme all'ordine di «ritrattare» scatta però quello di ristrutturare. Nasce così, sui ceneri dell'Istitat, la capogruppo impiantistica Iritecna, sono tra-



Franco Nobili

**Eni**

**La geniale invenzione di Enrico Mattei**

Gabriele Cagliari, Franco Bernabè, Giuseppe Ammassari, rispettivamente il presidente, l'attuale direttore generale e il direttore del ministero dell'Industria. È questo il nuovo consiglio di amministrazione dell'Eni Spa, mentre Ruoppolo, Franceschini e Libonati sono i sindaci. Chissà il commento di Enrico Mattei, l'uomo che dopo la Resistenza inventò l'«struttura energetica» capace di svincolarla dal soffocante abbraccio delle compagnie petrolifere straniere. L'Ente Nazionale Idrocarburi nasce, infatti, nel 1953. Il «cane a sei zampe» cammina forte negli anni '50 e '60. In tutti i campi sia in quello economico (nonostante le fortissime avversioni internazionali da parte delle «sette sorelle», ossia le più grandi multinazionali del petrolio) che in quello politico. Si firmano accordi per lo sfruttamento di concessioni petrolifere in tutto il pianeta; sono create la Snam e la Saipem per completare il ciclo industriale e impiantistico del settore petrolifero; partono iniziative editoriali, come quelle che daranno vita a *Il Giorno* e all'Agf. Poi viene la diversificazione e l'espansione, in parte spontanea e in parte «suggerita» dal lo Stato soprattutto dopo la tragica morte di Mattei, perito in un incidente aereo che sollevò tanti sospetti. Il cerchio petrolifero si «chiude» con l'ingresso nella chimica, che presenta un indebitamento pari a 23mila miliardi.



Gabriele Cagliari

**Enel**

**Il sogno del centrosinistra Allo Stato l'elettricità**

Sarà ancora Franco Viezzoli il presidente dell'Enel, unico sopravvissuto del vecchio consiglio di amministrazione dimagrito a tre membri. Con lui, Alfonso Limbruno, attuale direttore generale, e Vittorio Barattieri, consigliere Gepi; sindaci, Di Leo, Ferri e Minervini. Finisce così una giornata convulsa culminata con la convocazione, nel pomeriggio, di Viezzoli e Limbruno dal ministro dell'Industria Guarino. Sembra lontanissimo quel 6 dicembre 1962 quando nasce l'Enel al termine di una tra le più accese battaglie politiche ed economiche del dopoguerra: quella «storica» per la nazionalizzazione dell'industria elettrica. L'Ente nasce grazie a una legge che permette di assorbire patrimonio e impianti delle aziende private del settore: è la fine di un braccio di ferro condotto principalmente con la milanese Edison, all'epoca uno dei «salotti buoni» della borghesia imprenditoriale. Con la nazionalizzazione l'Enel diventa monopolista, fatta eccezione per piccole quantità di energia fornite municipalizzate e autoproduttori. Da allora prosegue una costante espansione, che lo porterà nel 1991 a diventare il terzo produttore mondiale di elettricità. Non si tratta però di una strada in completa discesa. Negli anni '80 l'Ente, a causa del blocco dei pagamenti da parte dei fornitori, si trova in una grave crisi di liquidità e nel



Franco Viezzoli

**Ina**

**Il colosso delle polizze sorto nel lontano 1912**

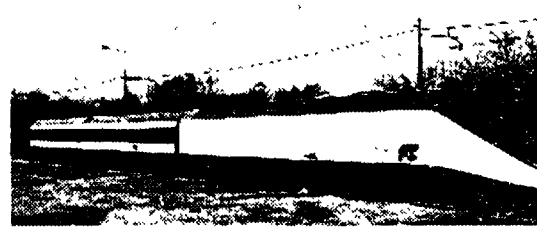
Il Consiglio di amministrazione di Ina Spa sarà composto dal presidente Lorenzo Pallesi, dal direttore generale Mario Fomari, e da Francesco Giavazzi, sindaci, Piemontese Bitetti e Marotti. Si avvia così una nuova fase per la più vecchia società assicurativa italiana, crocchia da sempre di appetiti e manovre. L'Istituto nasce all'inizio del secolo: una legge del 4 aprile 1912, infatti, lo autorizza ad esercitare in Italia e all'estero l'assicurazione sulla vita in tutte le sue forme. La legge gli attribuisce anche importanti funzioni complementari, come la gestione di quote dei rischi ceduti sul portafoglio vita dalle imprese private, quelle sull'assicurazione obbligatoria della Rc auto (del fondo di garanzia per le vittime della strada e del Conto consortile). Il patrimonio netto ha superato i 3.636 miliardi, e l'utile ha superato i 39 miliardi, mentre il patrimonio investito a fine anno ammontava a 19.827 miliardi, con un incremento di 4.972 miliardi rispetto al '90. L'Ina è anche uno dei maggiori proprietari immobiliari italiani, nel bilancio '91 la voce immobili è iscritta per 3.945 miliardi.



Lorenzo Pallesi

assieme alle Generali, il maggior gruppo assicurativo italiano. Ina e Assitalia hanno in comune la rete distributiva, composta da oltre 180 agenzie generali e da più di 5mila punti vendita. Nel 1991 il bilancio dell'Ina registra premi raccolti dall'Istituto per 2.170 miliardi (5mila a livello di gruppo), mentre i nuovi capitali assicurati sono vicini ai 10mila miliardi. Il patrimonio netto ha superato i 3.636 miliardi, e l'utile ha superato i 39 miliardi, mentre il patrimonio investito a fine anno ammontava a 19.827 miliardi, con un incremento di 4.972 miliardi rispetto al '90. L'Ina è anche uno dei maggiori proprietari immobiliari italiani, nel bilancio '91 la voce immobili è iscritta per 3.945 miliardi.

**SCHEDE A CURA DI MICHELE URBANO**



**E mercoledì tocca alle Fs, sarà la Spa più grande**

ROMA. Sarà, con 42.418 miliardi di capitale sociale, la più grossa «spa» italiana in assoluto, nascerà - senza debiti pregressi - con una delibera del Cipe (convocato per mercoledì mattina) e terrà la sua prima assemblea intorno al 9-10 settembre. Si tratta della «Ferrovie spa» che, dopo aver ottenuto giovedì il benestare dei sindacati, mira anche a proporsi come «nucleo centrale» attorno al quale raggruppare le varie «spa» pubbliche che operano nei trasporti.

La convocazione per mercoledì mattina preannunciata anche dal ministro dei Trasporti Tesini prevede espressamente la trasformazione in società per azioni dell'Ente Ferrovie dello Stato in base all'ormai noto decreto legge «333» che ha dato il via libera alle «spa» di Eni, Iri, Enel ed Ina. E i tempi fino all'assemblea, secondo quanto si è appreso da fonti autorevoli dell'Ente, sono ormai tracciati: il 12 agosto, sempre che il Cipe dia parere favorevole, le Fs diventeranno immediatamente Spa, dieci giorni dopo (21-22 agosto) dovrà essere convocata l'assemblea degli azionisti (il Tesoro), per le nomine e per l'approvazione del nuovo statuto, che dovendo svolgersi non prima di 15 giorni dall'avviso di convocazione, si terrà verso il 9-10 settembre. Quindi, la prima riunione del nuovo consiglio attribuirà le cariche e definirà la struttura organizzativa.

Il capitale non sarà di 50.000 miliardi (più circa 20 mila miliardi di riserve) come ipotizzato nei progetti originali, in quanto è stato proprio il decreto legge sulle privatizzazioni a quantificare l'importo, pari al patrimonio emerso dall'ultimo bilancio disponibile: in questo caso quello del 1991, dove si legge la cifra - confermata dalle stesse fonti - di 42.418 miliardi. L'ammontare, quasi quattro volte quello dell'Enel che era salito pochi giorni fa sul gradino più alto del podio, è desti-

nato a lievitare fino ai previsti 50.000 miliardi. È, infatti, in corso di trasferimento l'eredità patrimoniale (rapporti attivi e passivi) dall'Ente alla prossima «spa» c, dunque, a «regime» il capitale potrà essere costituito da quei circa 50.000 miliardi più le riserve di quasi 20.000 miliardi. Un aspetto rilevante è comunque - come anticipato anche da Tesini - lo «sguavo» dei circa 42-43 mila miliardi di debiti (per lo più obbligazioni sottoscritte dalle Fs ma garantite dallo Stato) che verrebbero accollati al Tesoro. Inoltre, secondo quanto rimarcato dalle stesse fonti, nemmeno ricadrebbero sulle casse della nuova società quegli oneri, pari a circa 30.000 miliardi, per l'adeguamento del fondo pensionistico.

Secondo il progetto messo a punto dall'Ente guidato da Lorenzo Necci il conto economico complessivo dovrebbe portare ad ottenere un margine netto positivo dal 1995 per effetto delle prospettive delle tre componenti della gestione, la rete commerciale, la non commerciale e le attività diversificate. Per la prima rete (6.000 chilometri su un totale di 16.000) è previsto un ritorno all'utile nel 1994. La seconda (gli altri 10.000 chilometri) è in pareggio come previsto dagli interventi di ripianamento a carico dello Stato. La terza, che comprende soprattutto la valorizzazione del patrimonio, dovrebbe segnare un utile già da quest'anno.

Commentando l'intesa siglata giovedì, il segretario nazionale della Fli Cgil Dino Testa, spiega che l'accordo «non riguarda minimamente gli assetti istituzionali delle Ferrovie, ma anzi, stabilisce intese di merito e di metodo che varranno indipendentemente dal modello istituzionale» che assumeranno le Ferrovie. Quanto al progetto Necci, afferma Testa, «va completamente riscritto, assumendo come fondamentali i contenuti dell'intesa».

Allarme Italia



«La contrattazione? Sicuramente non si farà  
L'occupazione? Per ora è bloccata»  
La Confindustria si prepara all'autunno  
con poche promesse e qualche minaccia

# Cipolletta: «E a settembre smontiamo il sindacato...»

La Confindustria si prepara a settembre. Alla nuova trattativa sul costo del lavoro chiederà che il sindacato «smonti» la sua organizzazione. Ne parla il direttore generale Innocenzo Cipolletta che conferma le previsioni negative per l'occupazione. Le aziende sono contente dell'intesa di luglio ma, accordo o non accordo, l'autunno sarà difficile e i tempi della ripresa saranno lunghi.

RITANNA ARMENI

ROMA. Alla Confindustria si va in vacanza. Uffici semidesserti a viale dell'Astronomia e da ieri pomeriggio chiusi. Si ricomincia a settembre quando il ministro del Lavoro convocherà di nuovo padroni e sindacati per la seconda parte della trattativa sul costo del lavoro. E alla Confindustria si parte per le ferie con soddisfazione. Il protocollo di luglio è stata una buona tappa e tutto fa supporre che le cose a settembre non andranno male. Il direttore generale degli industriali Innocenzo Cipolletta è ancora nel suo ufficio al settimo piano. Chiediamo di parlargli per

Certo, l'accordo di luglio ci aiuta; ci ha dato delle certezze sia sulla variazione dei costi delle aziende sia sulle relazioni industriali. È una intesa che favorisce le imprese che affrontano una situazione difficile, ma con qualche speranza. Noi veniamo da un periodo di grosse difficoltà economiche dovute alla perdita di competitività, alla recessione europea e mondiale. Tutto questo ha provocato calo di profitti, di investimenti, e di occupazione ora...

Appunto... l'occupazione. Almeno il blocco della scala mobile e della contrattazione serviranno a mantenere gli attuali posti di lavoro? L'occupazione nel '91 è rimasta stabile perché la crisi non ha una ricaduta automatica e immediata sui livelli di occupazione. Ma per l'autunno '92 non prevedo alcun miglioramento. Certo sarebbe stato peggio senza l'accordo di luglio, ma la situazione rimane difficile.

Quindi mi sta dicendo che per i lavoratori, accordo o

non accordo, si prepara una stagione di lacrime e sangue?

Le dico che il sistema economico cresce a tassi inferiori al 2%; per mantenere l'occupazione esistente si deve invece crescere del 2% e per accrescerla occorre andare a livelli ancora superiori. L'economia italiana è stata sotto il 2 per cento nel '91 e nel '90, quindi le ripeto che la situazione è difficile. Noi contiamo su una ripresa del ciclo internazionale favorita dagli Stati Uniti.

E quali sono i tempi di una fuoriuscita dalla crisi e quindi di una ripresa dell'occupazione?

Occorre aspettare. L'accordo di luglio è stato importante perché senza di esso la ripresa internazionale non ci avrebbe toccato. Ora dobbiamo sperare che migliori, si riduca il costo del denaro che oggi è a livelli folli...

Non teme che questi vostri progetti vengano bloccati per esempio da una ripresa della contrattazione azien-

dale. I sindacati sembra stiano ripensando e discutendo sull'argomento...

La contrattazione nelle aziende era già a livelli bassi nei mesi scorsi. Ora mi aspetto che il sindacato mantenga la parola e non favorisca la presentazione di piattaforme e rivendicazioni aziendali. Penso che di fatto non ci sarà contrattazione.

E a settembre che cosa chiederete?

Vogliamo chiarezza sui livelli di contrattazione. La Confindustria ha una sua proposta. Vuole che il salario sia contrattato e deciso una sola volta. Non ha molta importanza a quale livello, ma una sola volta. Lo si può decidere a livello aziendale se si tratta di una grande azienda o a livello di settore. Questo rimane tutto da decidere. E si può lasciare libertà di scelta. L'importante è che alcuni contenuti, quale appunto la retribuzione, non sia contrattata più di una volta.

Lei propone una sorta di deregulation della contrattazione. Ognuno fa quel che vuole?



Innocenzo Cipolletta, direttore della Confindustria

Del Turco: «Non ci sono alternative a Trentin»



Dopo le dimissioni di Trentin - spiega il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco (nella foto), in un'intervista a L'Espresso - «ci dovrà essere un chiarimento attraverso un dibattito difficile, aspro. Ma non vedo alternative alla riconferma di Trentin, non riesco nemmeno a immaginare l'ipotesi che gli venga a mancare la fiducia della maggioranza. Per quel che mi riguarda, ho fatto il segretario generale aggiunto della Cgil con Luciano Lama, Antonio Pizzinato e Bruno Trentin. Basta e avanza. È un ruolo che non intendo ricoprire con nessun altro segretario generale che dovesse succedere a Bruno». E mentre Giorgio Cremaschi («Essere Sindacato») dice che a settembre la discussione non dovrà riprendere dal «dopo accordo» e basta, «trascurando che in queste settimane ci sono migliaia di iscritti e attivisti che si domandano che senso abbia rimanere nella Cgil», il ministro del Lavoro Cristoforo ha annunciato che la seconda fase della trattativa ripartirà il 3 settembre, con incontri bilaterali al ministero di Via Flavia.

Contrattazione articolata, la moratoria c'è o no?

Per il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia, i metalmeccanici non rinunceranno alla contrattazione aziendale. Il blocco degli integrativi previsto dall'accordo sul costo del lavoro - sostiene Italia - «è superabile con comportamenti realistici, collegando le dinamiche retributive agli andamenti aziendali così come è già stato fatto a luglio con la Zanussi». Italia si dice pessimista sulla possibilità che entro il 15 settembre si arrivi a ridisegnare il sistema contrattuale e critica Cgil-Cisl-Uil per non aver spinto a marzo con convinzione per un «accordo-ponte», per non aver imposto uno scambio tra controllo dei salari e garanzie per l'occupazione, per aver accettato il rinvio della decisiva seconda parte del negoziato. E in casa Cgil, mentre il segretario confederale Angelo Airolò l'intesa alla Zanussi «dimostra che non è pensabile un blocco totale e generale della contrattazione aziendale», e che dunque «il quadro non è così fosco come viene descritto», il suo collega Giuliano Cazzola racconta che nel '66 gli industriali metalmeccanici riuscirono a vincolare la contrattazione del premio di produzione. Noi ci disperiamo tanto; poi ci accorgemmo che era quella l'occasione per cominciare a contrattare i costi, l'organizzazione del lavoro, le qualifiche, cosa che non avevamo mai fatto.

Generali prende il controllo di una compagnia peruviana

Le Assicurazioni Generali hanno acquistato il controllo della compagnia di assicurazione peruviana Atlas, portando la loro partecipazione azionaria dal 19% al 57% del capitale. L'Atlas, con sede in Lima, è una delle più antiche società assicurative peruviane, essendo stata fondata nel 1896, e rappresenta oggi, come incasso premi, circa il 5% del mercato nazionale.

Ciarrapico: «Voglio allearmi con Gardini nella sanità»

Giuseppe Ciarrapico ha venduto gran parte del suo impero, ma in un'intervista a L'Espresso rivela che il suo prossimo business sarà la sanità, in tandem con Gardini, che medita un aumento del capitale sociale della finanziaria Bognano e che a settembre lancerà un giornale (Abruzzo Oggi). «Con Gardini», afferma Ciarrapico, «abbiamo in testa un programma che prevede di realizzare un centro diagnostico in ogni regione nella prima fase e poi in ogni provincia. Ogni centro non dovrebbe costare più di 10 miliardi». L'investimento complessivo si aggirerebbe sui 150 miliardi, suddivisi a metà con Gardini.

Ok del Senato alla legge per le aziende assicurate in crisi

È stata approvata ieri dalla Commissione Industria del Senato (in sede deliberante) la proposta di legge per il salvataggio delle aziende assicurate in crisi, a partire dalla Tirrena, utilizzando il fondo «vittime della strada» gestito dall'Ina. La legge, presentata da Dc e Pds, potrebbe essere il primo passo per costruire un sistema di garanzie per gli utenti, rilanciando le compagnie azionarie sane ma mal gestite. «Sia chiaro», dice il pidisiano Renzo Gianotti - «che la legge non può permettere che i responsabili della cattiva gestione si possano riappropriare di una compagnia risanata». Dunque dovrà intervenire la responsabilità del commissario straordinario, che dovrà valutare le offerte di acquisto, e del ministro.

Polonia fabbrica auto minacciata di bancarotta

Il protrarsi dello sciopero, iniziato 17 giorni fa, nella fabbrica automobilistica Fsm di Tychy, dove viene prodotta la Cinquecento polacca, rischia di portare in qualsiasi momento alla dichiarazione di bancarotta dello stabilimento da parte di banche e di mettere in questione il contratto firmato con la Fiat Auto sulla creazione della joint-venture. L'indebitamento della Fsm è attualmente di 14mila miliardi di zloty, pari a circa un miliardo di dollari. La bancarotta della fabbrica implicherebbe la fine dell'attività produttiva e la disoccupazione per 20mila persone, più altre 50mila delle ditte che cooperano con la Fsm.

La piaga dell'evasione fiscale nei dati del ministero delle Finanze: i lavoratori autonomi guadagnano meno dei dipendenti. Accanto a pochi super ricchi, ci sono avvocati, notai e agenti di Borsa che dichiarano quanto un pensionato dell'Inps.

# Commercianti e imprenditori da un milione al mese

Venti milioni l'anno, lordi. Questo il reddito medio dichiarato da imprenditori e commercianti nel 1990. Due milioni e mezzo in meno di quello dei lavoratori dipendenti. L'ennesima conferma della portata del fenomeno dell'evasione fiscale arriva dai dati del ministero delle Finanze («che cerca però di gettare acqua sul fuoco»). Pelliccioli e boutiques da 600mila lire al mese. E i professionisti non scherzano.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Finora hanno pagato i lavoratori dipendenti, i pensionati. Quelli che comunque non possono non pagare tasse o contributi, perché il prelievo viene praticato alla fonte del reddito. La manovra da 30mila miliardi di Amato non ha fatto eccezione, né la faranno le prossime, con le addizionali Irpef che verranno applicate dai comuni. Le stangate insomma cadono sempre sui «soliti noti».

Qualcosa sta per cambiare, almeno così assicurano in corso i ministri finanziari Reviglio e Goria. Anche i furbi pagheranno. La parola magica è «minimam tax», tassa minima. Un modo per dire a professionisti, commercianti, artigiani e lavoratori autonomi in genere: «se non volete pagare tutte le tasse dovute almeno pagatene un po', noi vi diciamo quanto». E così dal prossimo anno un «autonomo» dovrà dichiarare al li-



Giovanni Goria, ministro delle Finanze

publicati nel numero di Panorama oggi in edicola. E il bello - si fa per dire - è che non si tratta nemmeno di novità sconvolgenti: è noto da anni che imprenditori e lavoratori autonomi guadagnano, o meglio dicono di guadagnare, meno dei dipendenti. Salvo rare eccezioni, quello

Professionisti «ricchi» e «poveri»

classi di reddito annuo	avvocati e procuratori (val. ass. e %)	commerciantisti e fiscalisti	notai	agenti di borsa	ingegneri e architetti	geometri e periti ind.li
Fino a 20 mil.	21.407 38,7%	10.175 21,6%	127 2,8%	167 21,5%	17.655 21,9%	32.448 43,8%
Da 20 a 50 mil.	18.653 33,8%	16.772 35,6%	254 5,7%	203 26,3%	34.111 42,5%	34.082 42,3%
Da 50 a 70 mil.	5.285 9,5%	6.600 14%	212 4,8%	94 12,2%	11.344 14,1%	6.275 7,6%
Da 70 a 100 mil.	4.118 7,4%	5.434 11,5%	365 8,1%	82 10,5%	8.045 10%	3.128 3,8%
Oltre 100 mil.	5.872 10,6%	8.191 17,3%	3.460 78,6%	228 29,5%	9.254 11,5%	1.868 2,5%
Totale	55.335 100%	47.172 100%	4.418 100%	774 100%	80.409 100%	80.801 100%

Fonte: «Panorama» su dati Sogefi dichiarazioni Irpef 1989.

Redditi medi a confronto (in milioni)

Lavoratori dipendenti	22,5
Imprenditori e commercianti	19,9
Professionisti	46,2
Artigiani	17,6
Pensionati	14,4
Reddito medio Calcolato sul totale dei contribuenti	18,9

professionisti sono collocati su una fascia di credibilità, 46 milioni e 200mila lire lorde all'anno, in media. Ma in questo caso è proprio la media a trarre in inganno, miscelando pochi redditi molto elevati (centinaia e centinaia di milioni) con molte dichiarazioni da operaio di terzo livello, e anche meno. Numerosi avvocati e procuratori legali, commercialisti e fiscalisti, e persino agenti di Borsa hanno dichiarato meno di 20 milioni. Molto peggio va agli imprenditori agricoli, che con i loro 15 milioni e 600mila lire l'anno (un milione netto al mese) non devono vedere l'ora di andare in pensione, visto che un pensionato Inps guadagna quanto loro senza tanti «grattacapi».

Quanto ai commercianti i più ricchi per il 1990 sono i farmacisti, con un reddito medio

dichiarato di 76 milioni annui. Ma il grosso della categoria dichiara redditi incredibili, a dir poco: 18 milioni e 200mila lire le gioiellerie-oreficerie, 16 milioni e 600mila lire i supermercati, poco più di 15 milioni i negozi di ferramenta, le drogherie e le boutique, 14 milioni le pasticcerie, addirittura 13 milioni le profumerie, fino ai 12 milioni annui lordi delle pelliccerie e agli 11 milioni di bar, fiorai e fruttivenditori. In Italia insomma non sono solo i pensionati sociali a campare con 5-600mila lire al mese. Fra i commercianti al minuto (1 milione e 128mila dichiarazioni Irpef) dichiara meno di 20 milioni il 75,3% e solo una piccola pattuglia, pari a meno dell'1%, dichiara di guadagnare più di 100 milioni all'anno. Gli unici cui gli affari vanno davvero bene.

FRANCO BRIZZO

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE  
COPERTO PIOGGIA  
TEMPORALE NEBBIA  
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: immediatamente ad ovest della vasta area di alta pressione che mantiene la cappa di caldo sulla nostra penisola si trova una perturbazione di origine atlantica abbastanza energica che si estende dall'Europa sud-occidentale alle regioni scandinave. Il movimento verso levante di questa perturbazione è ostacolato dalla presenza dell'alta pressione, comunque fra le giornate di domenica e lunedì riuscirà a penetrare sia pure in parte sulle nostre regioni ad iniziare da quelle settentrionali. Oltre ai fenomeni che provocherà tale perturbazione dovrebbe portare un po' di refrigerio in quanto alimentata da aria più fresca ed instabile di origine atlantica.

TEMPO PREVISTO: in mattinata su tutte le regioni italiane cielo generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde formazioni nuvolose di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Ancora temperature elevate specie sulle zone di pianura dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARE: generalmente calmi.

DOMANI: ad iniziare dalle regioni settentrionali addensamenti nuvolosi seguiti da piogge e temporali di diminuzione della temperatura. Tali fenomeni si estenderanno gradualmente alle regioni dell'Italia centrale ad iniziare dalla fascia tirrenica. Caldo e bel tempo sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	20 34	L'Aquila	16 32
Verona	21 36	Roma Urbe	23 39
Trieste	25 35	Roma Fiumic	23 34
Venezia	22 35	Campobasso	21 31
Milano	22 34	Bari	21 31
Torino	20 32	Napoli	25 35
Cuneo	20 31	Potenza	17 29
Genova	26 33	S M Leuca	24 33
Bologna	23 35	Reggio C	25 35
Firenze	23 35	Messina	28 33
Pisa	21 35	Palermo	24 31
Ancona	20 30	Catania	20 33
Perugia	23 33	Alghero	22 35
Pescara	21 30	Cagliari	22 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17 28	Londra	15 29
Atene	22 33	Madrid	20 36
Berlino	20 30	Mosca	15 26
Bruxelles	18 29	New York	np np
Copenaghen	17 22	Parigi	18 33
Ginevra	17 32	Stoccolma	14 23
Helsinki	6 21	Varsavia	14 30
Lisbona	21 25	Vienna	18 32

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.30 Costo del lavoro: rimandati a settembre. L'opinione di U Ranieri
- Ore 9.10 Festambiente '92. Da Grosseto Marcello Volpato
- Ore 9.30 Milano: Tangentopoli non va in ferie. Con Edgardo Bonalumi
- Ore 9.45 XXV Olimpiade. Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona
- Ore 10.10 Ex Jugoslavia. Intervento: si o no? Fio diretto con Antonio Rubbi. Per partecipare telefonate ai numeri 06/6791412 - 6796539
- Ore 11.10 Dc: l'estate dei lunghi coltelli. Con Orazio M. Petracca
- Ore 11.30 Antimafia: il decreto delle buone intenzioni. Con Carmine Mancuso e Carlo Paterno
- Ore 15.30 Weekend sport
- Ore 16.10 Riciclaggio: i soldi sporchi si lavano in famiglia. Con A. Jaimeson, F. Piro e M.A. Calabrò (1ª puntata)
- Ore 17.10 Musica: è lunga. In studio - «Sel suoi ex»
- Ore 17.30 XXV Olimpiade. Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri L. 680.000	L. 343.000
6 numeri L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale feriali L. 400.000
- Commerciale festivi L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile. Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c



Ieri pomeriggio il Senato ha approvato la prima manovra di Amato, a favore la sola maggioranza. Molti eccellenti si sono astenuti. La patrimoniale sulla casa si paga a settembre. Aumentano contributi, bolli e concessioni

# Via libera alla prima stangata

## Votata la fiducia sul decretone fiscale da 30 mila miliardi

Il decretone fiscale è operativo: ieri il Senato ha votato la fiducia convertendo in legge, simultaneamente, il decreto. Favorevole soltanto la maggioranza, astenuti i repubblicani, contrarie tutte le opposizioni. Astenuti il presidente (dc) dell'Ance, Triglia, Andreotti, Cossiga e Agnelli. La patrimoniale sulla casa si paga a settembre. Aumentano contributi, bolli e concessioni. Tagliati i fondi agli enti locali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con la fiducia votata a maggioranza ieri dal Senato, diventano esecutive tutte le norme contenute nel decreto governativo dell'11 luglio: privatizzazioni, tagli ai trasferimenti agli enti territoriali, imposta straordinaria sui terreni e i fabbricati, aumenti generalizzati e aspri per bolli e concessioni governative, deroghe ai contratti di equo canone, aumento dei contributi previdenziali, imposta straordinaria sui risparmi bancari e postali. Un rastrellamento da trentamila miliardi che dovrebbe impedire al deficit pubblico di attestarsi a quota 180 mila miliardi. All'operazione di quest'e-

democratico non è accettabile. Per Reviglio i nemici sono l'inflazione (da portare al 2 per cento nel 1995) e il deficit pubblico il cui rapporto con il prodotto interno lordo deve calare al 5 per cento nel '95 contro un tendenziale del 18 per cento.

La musica con il governo di Giuliano Amato non è cambiata: la scure colpisce i «soliti noti». La leva manovrata è sempre quella fiscale. Dove ci sono gli sprechi o gli sperperi il governo si astiene dall'intervenire. È il caso del grande mare della spesa pubblica corrente o in conto capitale. Nel decreto convertito in legge ieri - lo ha sottolineato in aula il senatore Carmine Garofalo - allo stesso provvedimento - opera soltanto il taglio del 5 per cento dei trasferimenti agli enti locali. Ma non c'è una riduzione di spesa analoga per i ministeri, gli organi costituzionali, le aziende e gli enti pubblici: un'operazione di tal genere - proposta dal Pds e bloccata dalla fiducia - avrebbe portato

ad un risparmio secco quest'anno di 17 mila miliardi. È proprio questa politica dei due pesi e delle due misure che ha indotto il presidente dell'Ance, il dc Riccardo Triglia, ad astenersi nel voto di fiducia. Nello scrutinio palese per appello nominale i «sì» sono stati 157; i «no» 89; gli astenuti 5. Fra gli assenti i senatori Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Gianni Agnelli. La Lega Nord non ha partecipato alla votazione per protesta contro il ritorno alla fiducia, mentre Rifondazione ha annunciato che dopo le vacanze «presiederà» l'aula di Palazzo Madama.

Ma ecco che cosa attende

gli italiani al ritorno dalle vacanze.

**CASA.** Entro settembre si pagherà l'Ici, l'imposta straordinaria sugli immobili. Aliquota: 3 per mille del valore del fabbricato o dell'area fabbricabile determinato secondo i nuovi estimi catastali. L'aliquota è del 2 per mille se si tratta di prima abitazione con una franchigia sui primi cinquanta milioni (che corrisponde a 100 mila lire in meno di imposta). Si può versare anche a dicembre ma con una maggiorazione del 3 per cento. Se l'abitazione non è accatastata il contribuente potrà riferirsi ai valori simili.

**CONTRIBUTI.** Fino al dicembre del 1992 i lavoratori dipendenti pagheranno contributi previdenziali aumentati dello 0,60 per cento. Dal primo dicembre l'aumento sarà dello 0,80 per cento. È un taglio del salario netto - ha rilevato la segretaria Ivana Pellegatti - che si somma al mancato pagamento della scala mobile. Per i lavoratori autonomi l'aumento dei contributi è dell'1 per cento fin da quest'anno.

**CONTI IN BANCA.** I risparmi detenuti alla data del 9 luglio in banca o alla posta saranno tassati a settembre dello 0,6 per mille. Esenti i buoni postali fruttiferi, le azioni e i titoli di Stato.

**EQUO CANONE.** Il proprietario dell'inquilino potranno raggiungere accordi in deroga all'equo canone a patto che il primo rinunci alla disdetta dell'affitto alla prima scadenza dei quattro anni. Se invia disdetta il patto si intende automaticamente rinnovato per altri due anni. Per i nuovi immobili (cioè successivi all'entrata in vigore del decreto) non c'è più l'istituto dell'equo canone.

**BOLLI.** Le carte bollate e i bolli passano da 10 mila a 15 mila lire. Raddoppio per le marche delle patenti, dei passaporti (da 29 mila a 58 mila lire) e per il porto d'armi. Aumentano anche i bolli per gli usi di giustizia e le imposte per le iscrizioni nei registri delle società (quattro milioni per lo spa; due milioni per le società a responsabilità limitata).

**CANONE TV.** L'anno prossimo sul modello fiscale 740 i contribuenti dovranno segnalare anche il possesso del televisore. Chi in questi anni non ha pagato il canone può mettersi in regola entro ottobre versando la tassa più una sovrappiù del 10 per cento.

**ENTI LOCALI.** Soffriranno non soltanto un taglio secco del 5 per cento dei trasferimenti centrali, ma anche il blocco per tutto il 1992 dei mutui per investimenti della Cassa di Risparmio di Roma e degli altri istituti di credito: Le uniche esenzioni oveste riguardano gli interventi per la giustizia, i trasporti locali, la lotta all'Aids, la metanizzazione del Sud, la laguna di Venezia.

# Previdenza e sanità, i sindacati contro il decreto

## Straordinari al Senato per la legge delega

La commissione Bilancio del Senato affronta oggi la discussione generale sulla legge delega, modificata dagli emendamenti del governo. Le altre commissioni hanno espresso ieri i pareri. Negativo, com'è noto, quello del Lavoro, sulle pensioni. Forte presa di posizione dei sindacati, contrari alle proposte su previdenza e sanità. «Sulle deleghe può saltare l'accordo del 31 luglio» sostiene Alessandrini (Cisl).

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Bilancio del Senato sarà impegnata per l'intera giornata odierna e forse anche per quella di domani, domenica, nella discussione generale del disegno di legge delega del governo su previdenza, sanità, pubblico impiego e finanza locale. Entro oggi dovranno pure essere presentati tutti gli emendamenti (non quelli del governo, ovviamente, che può presentarsi in qualunque momento). Finito questo primo round, la commissione si occuperà di lavori, per riprenderli il 2 settembre. L'obiettivo è di concludere e votare il

procedimento, in commissione, nei giorni successivi e portarlo in aula a partire dall'8 settembre, per vararlo il 10, salvo imprevisti (Lucio Libertini ha già minacciato un'altra occupazione dell'aula proprio a settembre).

Ieri, intanto, le diverse commissioni interessate, salvo la Lavoro, che il giorno prima aveva clamorosamente bocciato il parere favorevole della maggioranza sulla delega per le pensioni, hanno steso e consegnato alla Bilancio i propri pareri. Fatto accorto dall'incidente del giorno precedente alla Lavoro, governo e maggioranza si sono «blindati», respin-

gendo quasi tutte le proposte di modifica avanzate dalle opposizioni e approvando, invece, gli emendamenti del governo, salvo piccole modifiche. Nella mattinata, intanto, alla commissione Bilancio c'è stato un incontro con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil che hanno sottoposto ai senatori diverse proposte di modifica. Per quanto riguarda la previdenza, i rappresentanti sindacali hanno confermato le richieste, già formulate alla commissione Lavoro: modifica al requisito del contributivo minimo, ai contributi figurativi per le pensioni di anzianità, alla perequazione delle pensioni, alla rivalutazione delle retribuzioni pensionabili. Questo «riordino», hanno sostenuto, è prodromicamente iniquo e il poco rigore che contiene viene pagato solo dalle fasce sociali più deboli.

Molto dure le confederazioni sugli emendamenti governativi alla sanità. «Inaccettabili» hanno sostenuto - perché configurano un sostanziale abbandono della linea della fiscalizzazione da sempre posta alla base della stessa riforma

del costo del lavoro». In pratica, secondo Cgil, Cisl e Uil, si tende a identificare il ricorso all'autonomia regionale (che le confederazioni approvano) con il prelievo contributivo che continuerà a gravare sui lavoratori dipendenti. «Si applica - hanno precisato - una regionalizzazione di sapore leghista dell'attribuzione dei contributi, spezzando ogni forma di solidarietà e penalizzando le regioni economicamente deboli». Più in là è andato Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl. «Il presidente del Consiglio Amato deve fare attenzione - ha detto - sulla

delega possono saltare i presupposti dell'accordo del 31 luglio e nessuno conterrebbe la giusta reazione del lavoratore». «Evanescenti» ha definito poi gli incontri con i ministri De Lorenzo e Cristoforo e in conclusione le audizioni a palazzo Madama, di cui abbiamo parlato. Nel parere espresso dalla commissione Sanità del Senato bocciato, su proposta di Monica Bettoni del Pds, l'emendamento del governo che prevedeva l'individuazione per decreto di quote di risorse sanitarie disponibili per forme previdenziali parziali liberamente scelte dagli utenti e gestite da intermediari assicurati-

vi o da organismi promossi dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori (in parole povere, mutue e assicurazioni private). La delega sanitaria resta, comunque, per la Quercia, inaccettabile. «Gli emendamenti, contrariamente a quanto sostiene - dicono Bettoni e Giuseppe Brescia - De Lorenzo, hanno addirittura peggiorato, stravolgendo, il contenuto del disegno di legge». Dello stesso parere è Alessandrini, secondo il quale il maxi-emendamento scardina il principio solidaristico e universalistico del sistema sanitario nazionale e carica di nuovi oneri salari e

pensioni. Nessuna modifica di rilievo è stata apportata agli emendamenti delle altre parti della delega. Resta intera la stangata sulla casa, restano le tasse, sovrattasse e addizionali su terreni, immobili ad usi non abitativi, gas e luce elettrica per consumi familiari, autoveicoli, Irpef, contributi previdenziali. Tutte poste a carico di Comuni, Province e Regioni. Si è ottenuto solo qualche lieve miglioramento a favore dei piccoli comuni. Il confronto riprenderà a settembre, quando si entrerà nel merito degli emendamenti.



Il ministro del Tesoro Piero Barucci e, a sinistra, quello del Bilancio Franco Reviglio

### Non ho mai contratto voti con Carriera

Caro direttore, mi sorprende che «l'Unità» conmetta le tangenti di Carriera con i voti a Martelli.

Nel 1970 ero membro della Federazione Giovanile Socialista di Milano e, per quel che ricordo Matteo Carriera era allora segretario della sezione «Matteotti» del Psi di Milano.

Che appartenendo alla stessa corrente autonomista egli abbia ascoltato il consiglio di chi invitava a votare anche per me, non autorizza «l'Unità» a sofisticare un titolo che rende attuale un commercio elettorale che non c'è mai stato in una città in cui non sono più politicamente presente da circa 20 anni.

Claudio Martelli

### Perché contro la mafia non viene usata la «Celere?»

Egredo Direttore, oggi si fa un gran parlare sulle misure eccezionali da adottare nella lotta alla mafia, si affida ai militari la vigilanza degli «obiettivi sensibili», le perquisizioni delle zone ritenute «a rischio» e si accusano le forze di Polizia e l'Arma dei Carabinieri, di non essere in grado di assicurare sicurezza al cittadino. Nulla di più falso, atteso che le forze di Polizia continuano a fare il loro dovere, sacrificandosi per lo Stato e la difesa dei diritti di ogni singolo cittadino. La responsabilità della latitanza delle istituzioni sul territorio siciliano è da addebitarsi esclusivamente, a precise responsabilità politiche e di governo, che l'amministrazione finanziaria sta cercando di fare per migliorare il rapporto contribuenti-fisco.

Luciano Pozzi Roma

### Benvenuto: miglioriamo il rapporto fisco-contribuenti

Caro Veltroni, in riferimento alla lettera del sig. Giulio König pubblicata su l'Unità di lunedì 27 luglio 1992, colgo l'occasione di parlare, serenamente, di quello che l'amministrazione finanziaria sta cercando di fare per migliorare il rapporto contribuenti-fisco. Per raggiungere questo obiettivo, peraltro ambizioso, stiamo cercando di utilizzare ogni mezzo idoneo a semplificare le procedure. L'istituzione con la legge 30 dicembre 1991, n. 413 dei centri autorizzati di assistenza fiscale per la preparazione della dichiarazione dei redditi ne è un esempio.

Venendo al tema dell'informazione così legata a quello più ampio della trasparenza, tutta l'attività dell'amministrazione finanziaria è, oggi, orientata a fornire un ventaglio di iniziative da attuare alla ricerca di un diverso rapporto con il contribuente.

In merito alla materia riguardante i nuovi estimi catastali, il ministero delle Finanze sta attuando, infatti, un programma operativo di informazione ed assistenza ai contribuenti che prevede:

- a) l'avvenuta predisposizione e la distribuzione, in tempo utile per i contribuenti, di un fascicolo illustrativo come guida per la determinazione dell'imposta straordinaria immobiliare (Isti);
- b) l'istituzione di un numero verde per l'informazione al contribuente;
- c) la diffusione a mezzo stampa e radiotelevisiva di ulteriori informazioni utili ai contribuenti per l'autocalcolo.

Probabilmente non è ancora il massimo che i contribuenti possono aspettarsi dall'amministrazione finanziaria, ma è sicuramente un segnale che qualcosa si sta muovendo nel senso di un rapporto più chiaro e meno vessatorio con i cittadini. Confidando quindi nella collaborazione per la costruzione di un fisco più funzionale, auguro buon lavoro e ti invio un cordiale saluto.

Giorgio Benvenuto, Roma

# Bankitalia pilota il calo dei tassi, ma deve intaccare le riserve per difendere la moneta

## Le voci sul saggio di sconto scatenano la speculazione. Anche il dollaro in difficoltà

# E per la lira è di nuovo allarme

Torna in difficoltà la lira. Ieri la nostra moneta ha perso terreno sulle maggiori divise europee, dopo che a Londra si erano diffuse voci (subito smentite) di una nuova riduzione del tasso di sconto italiano. Bankitalia attinge alle riserve valutarie, ma abbassa ancora il costo del denaro. Anche il dollaro in tensione sui mercati monetari, nonostante i buoni dati sull'occupazione Usa.

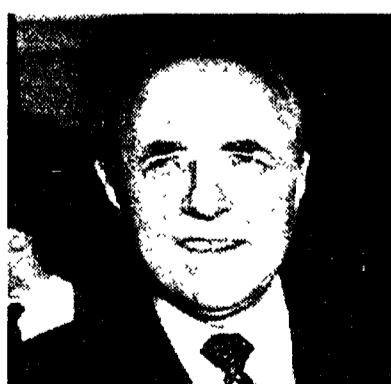
RICCARDO LIGUORI

ROMA. È ancora allarme sulla lira. Nulla di grave per il momento, anche se dall'estero ritornano le pressioni ribassiste e rispuntano le voci che la vorrebbero sin dalla prossima settimana in grave difficoltà. La nostra moneta attraversa infatti una fase delicata. Dopo le ripetute cnsi di giugno e luglio, le acque sembrano essersi calmate. Le misure adottate dal governo Amato per risanare l'economia sembrano avere convinto - almeno per il momento - gli investitori stranieri che la situazione italiana non è del tutto fuori controllo. Allo stesso tempo Bankitalia sta cercando di pilotare verso il basso il costo del denaro, dopo la riduzione di mezzo punto del tasso ufficiale di sconto di lunedì.

Ma a tassi di interesse meno elevati corrispondono investimenti in lire meno convenienti. È un nuovo ribasso del tasso di sconto che renderebbe ancora meno appetibili. Non a caso, a far scattare l'allarme, sono state alcune voci rimbaltate ieri da Londra su un nuovo imminente ribasso del tasso di sconto e di quello sulle anticipazioni da parte della Banca d'Italia. Voci immediatamente smentite: il ribasso di lunedì scorso, si sostiene a via Nazionale, era strettamente collegato alla firma dell'accordo sul costo del lavoro. Altri interventi richiederebbero motivazioni di analogia importanza. Dunque, di una nuova diminuzione del costo del denaro per ora non se ne parla.

La smentita non ha impedito tuttavia che la lira cedesse al fixing qualcosa al marco (quotato ieri 756,95 contro le precedenti 756,19) e più in generale a tutte le monete dello Sme. Lo conferma la crescita dell'Ecu, fissato a 1543,3 quasi due punti in più di giovedì. Per tamponare le vendite, sono stati immessi sul mercato 64 milioni di marchi e 17 milioni di ecu da parte della Banca d'Italia, che pure - sempre ieri - aveva condotto un'operazione di finanziamento nei confronti degli istituti di credito a tassi in calo: 14,20 per cento; 14,29 per cento di mercoledì scorso, questo il risultato dei «pronti contro termine» di ieri.

In tensione anche il dollaro, che non ha risposto bene ai dati sull'occupazione americana di luglio diffusi sempre ieri. Eppure non si tratta di dati sconcertanti. Anzi, secondo gli addetti ai lavori le cose sono andate meglio del previsto. Il dato sugli occupati a luglio, molto atteso dai mercati, ha mostrato invece il maggior incremento mensile dal maggio 1990, ed è risultato superiore alle stime degli analisti che prevedevano un aumento di 100 mila unità. L'apporto dei



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

servizi per l'occupazione mensile è stato pari a 110 mila unità mentre i programmi di lavoro estivo hanno assorbito 75 mila nuovi addetti. Rimane invece stabile la media delle ore lavorate settimanalmente a 34,3 ore dopo aver registrato una flessione di 0,3 ore a giugno. Indicazioni positive, insomma. Non tanto però da fornire indicazioni rassicuranti sulla ripresa degli Usa, giudicata ancora fiacca. Proprio per questo non si è verificato l'atteso recupero del dollaro, che a

Francforte veniva scambiato a 1,4733 marchi contro i precedenti 1,4780. Gli stessi dati sull'occupazione americana escludono, a giudizio degli esperti, un nuovo allentamento dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. Allo stesso tempo, tuttavia, il dollaro dovrebbe «salvarsi» da un nuovo aumento dei tassi tedeschi, almeno nel breve periodo. La Bundesbank è tornata ieri, direttamente per bocca del suo presidente Schlesinger, ad escludere altri rincari.

# Industria in crisi

## La produzione non riparte in giugno, dice l'Istat

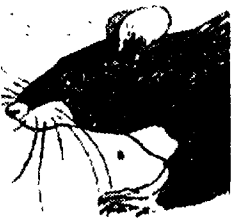
ROMA. Segnali solo apparentemente positivi sul fronte della produzione industriale italiana in giugno. L'indice Istat reso noto oggi ha segnato infatti un aumento grezzo del 4%, ma per effetto di due giorni lavorativi di calendario in più rispetto al giugno dell'anno scorso. La produzione media giornaliera, invece, è scesa del 4% nel confronto fra i due mesi. Nella media del primo semestre del 1992, l'indice della produzione industriale risulta in aumento dello 0,7% sullo stesso periodo del 1991, che però presentava un giorno lavorativo in meno (125 giorni contro 126). Anche l'indice destagionalizzato (che è corretto secondo il numero dei giorni lavorativi e depurato dagli influssi stagionali) segna una tendenza calante: nel giugno 1992 si è piazzato a quota 114,2, contro un livello di 117,3 nel precedente mese di maggio, un livello di 115,3 in aprile e un livello di 116,3 in marzo. Nel primo semestre gli indici Istat rivelano un tono particolarmente basso dell'attività produttiva in alcuni settori cruciali dell'industria, come la meccanica ed i mezzi di trasporto, che registrano vistosi cali.

# Prepensionamenti

## Accusa Cgil: irresponsabile la bocciatura del decreto

ROMA. Il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati ha criticato la bocciatura da parte della Camera del decreto legge che conteneva tra l'altro la disciplina per l'accesso a 25 mila prepensionamenti per il '92. «A disinvoltura e i conflitti tra i periti della maggioranza - ha detto Cofferati - oltre a dimostrare come da alcuni settori politici vengono affrontati i gravi problemi relativi all'occupazione nell'industria, rischiano di far riproporre problemi apparentemente risolti. I provvedimenti per la concessione dei 25 mila prepensionamenti anticipati e per il passaggio di mille lavoratori dell'Olivetti verso la pubblica amministrazione vanno ripresentati e risolti con urgenza. A meno che - ha concluso - non si voglia riaprire drammaticamente la crisi di alcuni gruppi industriali, cominciare proprio dall'Olivetti». Critiche anche al decreto sulla soppressione dell'Edim, con la richiesta di interventi urgenti del governo a tutela dell'occupazione nel gruppo e per l'assegnazione della gestione fiduciaria delle attività all'Iri, anche per evitare il blocco dell'attività produttiva delle aziende.

**Sperimentata nel topo una proteina antirigetto**



Una nuova proteina può portare il sistema immunitario del topo ad accettare gli organi trapiantati, secondo uno studio pubblicato nella rivista scientifica «Science». Secondo gli esperti, questa nuova scoperta potrebbe permettere a chi riceve gli organi di vivere senza dover prendere costantemente farmaci antirigetto. La proteina C14a1g bloccherebbe un segnale-chiave che le cellule immunitarie presenti nel sangue (le cellule T) devono ricevere per attaccare i tessuti trapiantati, così ha affermato M. Jeffrey Bluestone, responsabile dell'equipe di ricerca del centro medico dell'Università di Chicago. Senza questo segnale il corpo sarebbe in grado di tollerare un organo trapiantato. La proteina inoltre, facilitando l'accettazione del tessuto trapiantato, permette al resto del sistema immunitario, rimasto intatto, di combattere le malattie.

**La vitamina A per prevenire le cataratte agli occhi**

Un'alimentazione ricca di vitamina A serve a ridurre la probabilità di sviluppare le cataratte agli occhi. Da una ricerca pubblicata nell'ultimo numero del British Medical Journal è risultato che le donne che si nutrono con vegetali verdi e gialli e con latte e legumi o altri cibi ricchi di questa vitamina hanno una probabilità di dover ricorrere al chirurgo per rimuovere le cataratte inferiore del 40% rispetto a quelle la cui dieta ne è priva. Sono conclusioni che collimano con precedenti ricerche che hanno dimostrato che le cataratte possono essere provocate da sostanze chimicamente molto attive, i cosiddetti «radicali liberi», che vengono letteralmente spazzate via dalla vitamina A. La ricerca è stata condotta negli Stati Uniti sui dati del Nurses health study, che dal 1976 segue l'andamento della salute di 121.700 infermiere in età compresa tra i 30 e i 55 anni. Per analizzare gli effetti della vitamina A sulla cataratta gli esperti hanno preso in esame i dati relativi a 50.828 infermiere di almeno 45 anni di età e che rispondono ai questionari relativi alla dieta dal 1980. Di queste, 495 hanno dovuto sottoporsi all'operazione per rimuovere le cataratte. Chi segue un'alimentazione ricca di vitamina A ma fuma, ne trae minori benefici. Gli spinaci sembrano più efficaci delle carote in funzione preventiva, mentre sotto questo aspetto non sono emersi benefici rilevanti dai cibi ricchi di vitamina C, E o riboflavina. Si sono presi in considerazione i casi di intervento chirurgico per eliminare la possibilità di un errore di diagnosi e sono state lasciate fuori le donne di età inferiore ai 45 anni perché si riteneva che esse soffrissero di deficienze di natura genetica e non delle forme comuni di cataratta che colpisce uomini e donne con l'avanzare degli anni.

**Ad Erice 250 scienziati per salvare il pianeta**

Gli scienziati di tutto il mondo si danno appuntamento ad Erice per lanciare un appello per salvare il pianeta dal disastro ecologico. Dal 19 al 24 agosto, 250 studiosi, fra i quali molti premi nobel, si ritroveranno al centro Ettore Majorana della cittadina trapanese per presentare il progetto internazionale battezzato «save the earth», ossia salvare la terra. È prevista una campagna mondiale di informazione e sensibilizzazione sui problemi dell'ambiente, che avrà anche un suo marchio, un simbolo che gli scienziati presenteranno ufficialmente a Erice. Gli scienziati illustreranno il progetto stesso a punto, nell'ambito di un seminario sulle emergenze planetarie. Fra le iniziative inserite nella campagna «save the earth» già annunciata c'è l'istituzione di un premio internazionale «arte & scienza», i cui utili saranno devoluti alla World federation of scientists per sostenere economicamente la ricerca scientifica sulle emergenze planetarie. La prima edizione del premio si svolgerà l'anno prossimo.

**Registrati raggi gamma provenienti da un'altra galassia**

Per la prima volta gli sfuggenti raggi gamma provenienti da una galassia diversa dalla nostra sono stati registrati da un telescopio di terra. Usualmente l'atmosfera terrestre agisce da schermo per le emissioni elettromagnetiche a bassa lunghezza d'onda. Il risultato è stato raggiunto dal gruppo di Trevor Weekes, il direttore del telescopio per i raggi gamma dell'osservatorio «whipple» sul monte Hopkins, nell'Arizona meridionale e gestito dall'Harvard Smithsonian center for astrophysics di Cambridge. L'esperienza è stata descritta sul settimanale britannico «Nature» da Francis Halzen, dell'università del Wisconsin. A detta di Weekes i raggi captati giungono dal nucleo collassato di Markarian 421, una galassia a 400 milioni di anni luce dalla Terra. L'enorme ondata di raggi gamma emessa da Markarian 421 - più di mille miliardi di elettroni - fa pensare all'esistenza di un buco nero al suo centro che li alimenti. Un buco nero denso almeno quanto un milione di volte il nostro sole. «Non vi è alcun altro meccanismo conosciuto - conferma James Gaidos dell'università di Purdue - in grado di produrre una simile energia». Man mano che il buco nero «inghia» materia distruggendola, i protoni che si trovano nei pressi del buco vengono fatti schizzare da una parte all'altra. Tali fasci di protoni, in collisione con l'idrogeno presente in grandi quantità nello spazio interstellare, producono mesoni, le particelle subatomiche formate da un quark e da un antiquark il cui veloce decadimento produce raggi gamma.

MARIO PETRONCINI

**L'annuncio che il sarcofago sta cedendo crea allarme, ma gli scienziati non sono pessimisti «Il punto di pericolo resta il reattore ancora in funzione»**

# Cernobyl, torna la paura?



■ Cernobyl fa di nuovo paura? Le notizie arrivate giovedì sera da Mosca sono effettivamente impressionanti: la superficie del «sarcfago» che chiude il reattore numero quattro (quello saltato in aria nell'86) è attraversata da larghe fenditure e il processo di sgretolamento della struttura sarebbe accelerato «dall'azione della fuga di radionuclidi», riferiscono l'agenzia Interfax e il telegiornale Novosti, senza però dare ulteriori spiegazioni scientifiche. La «bara» di cemento armato che copre le circa 180 tonnellate di materiali radioattivi, risultato dell'incidente di sei anni fa, starebbe per crollare. A dare l'allarme è stato Vladimir Scerbina, responsabile politico della sicurezza della centrale, durante una conferenza stampa organizzata a Kiev dal Comitato per la pace e dai Verdi ucraini. La conferenza è stata indetta anche perché la direzione della centrale nucleare avrebbe deciso di riaprire il primo e il terzo reattore della centrale di Cernobyl, chiusi pochi mesi fa per decisione del Soviet supremo ucraino.

«Che succederà ora? Che pericoli si corrono? Che ne sarà delle 1659 cassette di combustibile nucleare seppellite sotto il cemento? Parole rassicuranti sono arrivate da Gianni Pietrangeli, direttore dipartimentale dell'Enea Disp (la direzione di sicurezza e protezione nucleare). Pietrangeli ha affermato ieri pomeriggio che il problema delle crepe «è noto da oltre un anno a livello internazionale; le perdite radioattive sono sotto controllo e non si ha motivo di ritenere che possano essersi aggravate». Un controllo fra la Disp e la sede a Vienna dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha confermato, secondo Pietrangeli, che non c'è nulla che faccia pensare ad un pericolo. Inoltre «non c'è alcun rischio che i resti radioattivi del reattore possano innescare nuovamente una reazione nucleare». Secondo Paolo Loizzo, consigliere scientifico dell'Enea e libero docente di fisica dei reattori all'università di Roma, il rischio potrebbe essere, anche se remoto, piuttosto il crollo della struttura sul reattore ancora funzionante che si trova in un edificio attiguo al sarcofago.

Professor Loizzo, le sembra verosimile che la struttura in cemento possa crollare da un momento all'altro? La sicurezza assoluta che la cupola non cada ovviamente non c'è. Il sarcofago del resto è stato progettato nello spazio di una settimana e messo in piedi in 2-3 mesi. Era una struttura provvisoria, costruita per impedire che uscisse del gas dalla materia ancora calda contenuta nel reattore. Non si può dire che fosse stata progettata con grande cura, ma del resto non doveva sottostare né a grandi temperature, né a grandi pressioni. Entro 10 anni devono trovare una soluzione al problema. Ma non credo che la situazione sia così grave ed urgente: non mi sembra, dalle cose che si sono scritte, che ci siano delle grandi novità rispetto a ciò che già si sapeva. Le fenditure ci sono sempre state, la struttura non è pensata per essere a piena tenuta; l'aria entra ed esce. Un problema più grave è quello del corpicchio del reattore numero 4.

Da Mosca sono arrivate giovedì sera notizie allarmanti su Cernobyl: il sarcofago, la struttura in cemento armato che copre il reattore saltato in aria sei anni fa, starebbe per crollare. Paolo Loizzo, consigliere scientifico dell'Enea e libero docente di fisica dei reattori all'università di Roma, sostiene che l'unico rischio, seppure abbastanza remoto, è che la struttura crolli sopra al reattore ancora funzionante della centrale nucleare ucraina. «L'allarme lanciato da Scerbina, ministro dell'Energia, è stato probabilmente dettato da motivi economici e politici: vuole più soldi».

centrali nucleari sono rimasti invece bassi, pur producendo ogni lavoratore la stessa quantità di Kilowattora dei minatori. Scerbina, come ministro per l'energia, potrebbe aver detto quello che ha detto per far capire che ha bisogno di soldi. «Non riesco a garantire la sicurezza di un solo reattore, o mi date i soldi, o si raggiunge un accordo con i russi, oppure lo chiudo», questo, a grandi linee potrebbe essere stato il suo discorso.

Ma se invece il sarcofago cadesse davvero, cosa accadrebbe? L'unico vero rischio, a mio avviso, è che cada sul reattore ancora in funzione che si trova in un edificio contiguo al sarcofago. Il combustibile sepolto sotto il cemento è infatti spento. La parte volatile è già andata tutta via. Quello che è rimasto è polvere radioattiva dalla quale però non si può sprigionare più nulla.

Si può pensare ad una chiusura in blocco di tutte le centrali nucleari dell'ex Urss? No. Potrebbero chiudersi 1 o 2, ma su tutto il territorio ce ne sono una decina e servono. I reattori RbmK a grafite (come quello di Cernobyl) non si possono spegnere perché non c'è nessuna possibilità di produrre altrimenti energia.

Dobbiamo allora aspettarci da un momento all'altro una nuova nube? La situazione non è così nera. L'incidente di Cernobyl ha cambiato molte cose nell'ambito dell'energia nucleare anche nell'ex Urss. Nel 1989 andai con una delegazione tecnica dell'Enea a Mosca per incontrare Adamov, direttore dell'istituto per la ricerca e lo sviluppo sui reattori di potenza. In quell'occasione fu firmato un accordo per capire insieme fino in fondo il meccanismo dell'incidente di Cernobyl.

**CRISTIANA PULCINELLI**

Quando saltò in aria, ricadde di taglio ed essendo molto pesante potrebbe schiacciare. Ma per ora non si è mosso. Perché allora arriva adesso l'allarme di Scerbina? Le affermazioni di Scerbina (che non è uno scienziato, ma un politico) potrebbero essere dettate da motivi politici ed economici. Il reattore ancora funzionante di Cernobyl è l'unico che sopravvive in Ucraina. Lo stato ricava la sua energia soprattutto dal carbone. Ora, ci troviamo di fronte a due

problemi. Da un lato, c'è il fatto che gli unici in grado di garantire sicurezza agli impianti nucleari sembrano essere i russi. Gli ucraini, se vogliono l'indipendenza dalla Russia, forse si trovano impreparati di fronte al difficile compito di gestire i reattori. L'altro problema è sorto recentemente, quando gli stipendi dei minatori dell'ex Urss sono stati aumentati, raggiungendo i 30 mila rubli al mese. Una cifra molto alta, direi circa 10 volte lo stipendio medio del paese. Gli stipendi dei lavoratori delle

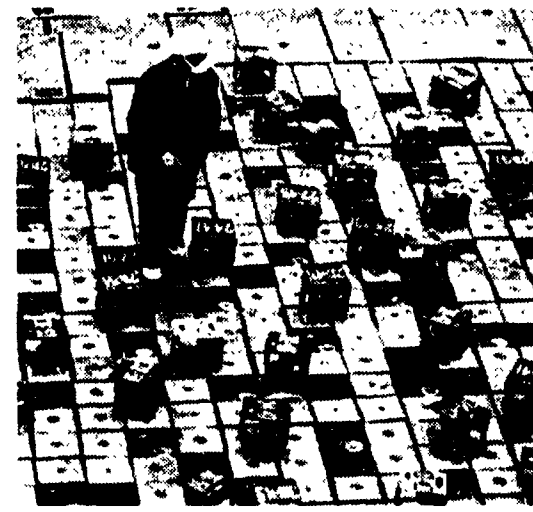
centrali nucleari sono rimasti invece bassi, pur producendo ogni lavoratore la stessa quantità di Kilowattora dei minatori. Scerbina, come ministro per l'energia, potrebbe aver detto quello che ha detto per far capire che ha bisogno di soldi. «Non riesco a garantire la sicurezza di un solo reattore, o mi date i soldi, o si raggiunge un accordo con i russi, oppure lo chiudo», questo, a grandi linee potrebbe essere stato il suo discorso.

Ma se invece il sarcofago cadesse davvero, cosa accadrebbe? L'unico vero rischio, a mio avviso, è che cada sul reattore ancora in funzione che si trova in un edificio contiguo al sarcofago. Il combustibile sepolto sotto il cemento è infatti spento. La parte volatile è già andata tutta via. Quello che è rimasto è polvere radioattiva dalla quale però non si può sprigionare più nulla.

Gli altri due errori? Il secondo errore riguarda l'incuria del progetto delle barre di controllo, ovvero il «freno» del reattore, in grado di «spegnere» ogni volta che vengono inserite. Nel reattore di Cernobyl le barre funzionavano, ma solo all'inizio. Dopo 4 anni di attività, le barre da «freno» si trasformarono in «acceleratori» per un tratto iniziale di un metro. Anche in questo caso però, le cose oggi non stanno più così. Con le nuove barre l'effetto acceleratore non esiste più. Il terzo errore, infine, lo abbiamo individuato nella mancanza di prudenza: non era stato previsto un sistema di barre di controllo d'emergenza. Gli scienziati avevano escluso che potessero rendersi necessario lo spegnimento in pochi secondi. Oggi il sistema di barre di controllo d'emergenza è stato creato ed è in grado di rendere inattivo il reattore in 1-2 secondi, come avviene nelle centrali occidentali.

**Piccole radiazioni, i medici studiano gli effetti in Bielorussia**

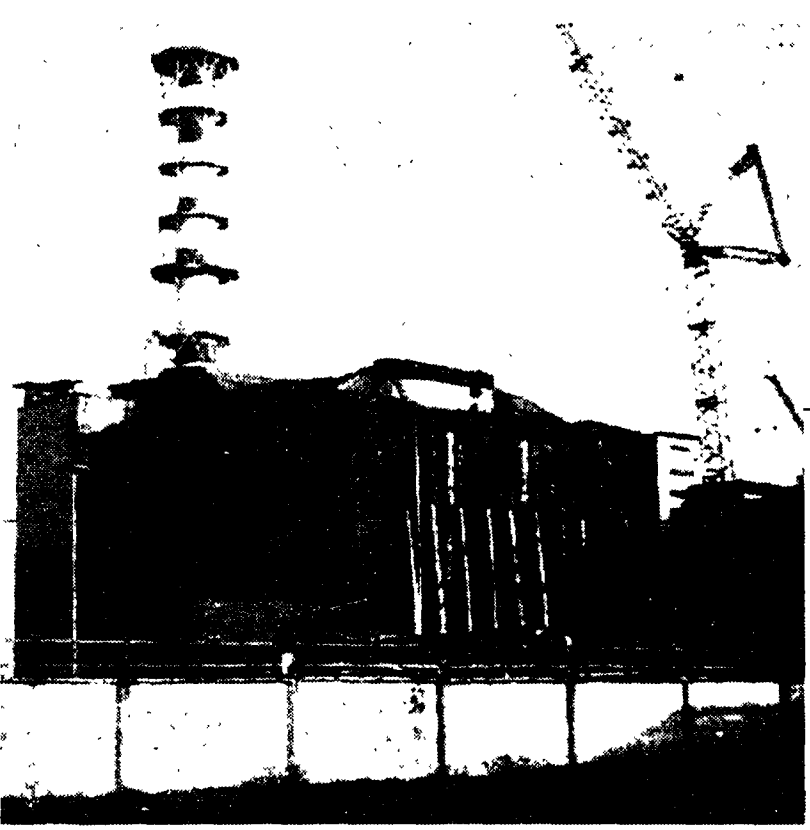
L'associazione bielorusa di iniziative mediche di beneficenza «Medicina e Cernobyl» riunisce medici volontari per assistere le popolazioni colpite dalla tragedia di sei anni fa. Il pericolo delle piccole dosi di radiazioni per gli esseri umani è discutibile. Tuttavia, la diffusione di malattie è molto più alta tra gli abitanti della Bielorussia. Un'iniziativa per sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica.



**MICHELE DI PAOLANTONIO**

■ Nella natura non c'è niente che non subisca l'effetto delle radiazioni ionizzanti. In particolare, è paradossale la mancata corrispondenza tra piccolissime dosi di energia prodotte a massimo grado di reazioni da parte di un essere biologico. Questo fenomeno rende sempre più meritevole di interesse scientifico il problema della protezione degli esseri viventi da dosi picco-

le o infinitesimali di radiazioni. Gli scienziati che si occupano di problemi teorici in questo ambito svolgono un'attività importantissima, ma la vita ci pone oggi anche problemi pratici, collegati sempre alle conseguenze dell'incidente alla centrale nucleare di Cernobyl. La situazione attuale sta comportando un grandissimo lavoro per molti medici e



Il sarcofago di Cernobyl e (accanto) il reattore in funzione. In alto la centrale dopo il disastro

per molti operatori sanitari. L'Associazione internazionale medici per la prevenzione della guerra nucleare (Ippnw), Premio Nobel per la Pace 1985, riunisce oggi, come e più di ieri, sia l'attività di medici pratici che di scienziati nel concreto lavoro di influenzamento della pubblica opinione e degli stessi politici responsabili dello sviluppo di strategie politiche su scala

mondiale, al fine del cambiamento del loro modo di pensare rispetto agli enormi problemi posti dall'area nucleare. Tuttavia porre e capire i problemi non significa sempre risolverli. Dopo tutto l'idea va verificata nella pratica. I medici della Repubblica di Bielorussia, il cui territorio è stato colpito più di altri dalla catastrofe nucleare di Cernobyl, si sono riuniti in alcune

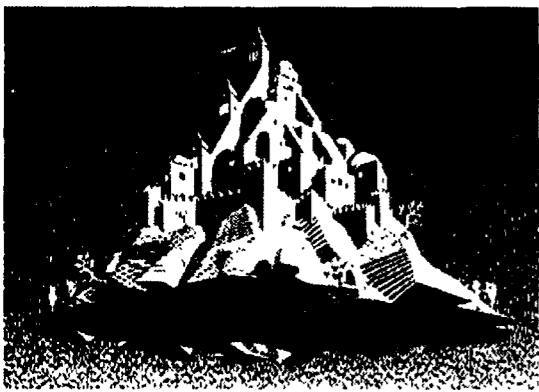
associazioni di volontariato indipendenti dello Stato. Vogliamo parlarvi dell'esperienza di una di queste, l'associazione bielorusa di iniziative mediche di beneficenza «Medicina e Cernobyl». Essa riunisce medici volontari nel lavoro pratico di assistenza alle popolazioni che vivono nelle zone della Bielorussia inquinate da radionuclidi. All'interno dell'associazione funziona

un gruppo di consulenza di sette professionisti specializzati in ematologia, endocrinologia pediatrica, cardiologia, psichiatria, farmacologia clinica, ecologia. Cinquanta medici, invece, sono a disposizione per consulenze in caso di necessità. La loro attività si svolge in tre direzioni: 1) sviluppo del programma scientifico individualizzato per gli esami clinici e di laboratorio e per il risanamento e la riabilitazione di bambini provenienti dalle zone inquinate. 2) prestazione di assistenza e consulenza medica per l'esecuzione degli esami e delle analisi da parte dei malati da radiazioni. 3) selezione, organizzazione e controllo medico dei gruppi di bambini mandati all'estero per programmi di risanamento.

biamento del modo di pensare dei medici stessi ed anche contribuire, col lavoro volontario, alla soluzione dei problemi costituiti dal rapporto tra uomo e radiazioni. Durante questa estate solo in Italia saranno ospitati per risanamento più di 2.000 bambini di età compresa tra 8 e 12 anni. Un parte di loro ha effettuato esami clinici ed analisi, come esame obiettivo generale, ecografia tiroidea, emogramma, immunogramma, spettro ormonale. I medici dell'associazione hanno elaborato una dieta specifica che contiene un alto livello di proteine, frutti di mare, vitamine, succhi di frutta ricchi di pectina. Questo lavoro contribuisce a contribuire l'atteggiamento dell'opinione pubblica sia in Russia che nei paesi che ospitano i bambini per il risanamento. I piccoli diplomatici trovano tenerezza e simpatia da parte della gente, pur appartenendo gli uni e gli altri a sistemi per troppo tempo contrapposti. Questo è un valore assoluto. Il contributo dei medici alla soluzione di questi problemi può avere un peso politico e sociale paragonabile a quello fornito da politici e diplomatici di professione.

In primo luogo il lavoro si svolge con bambini che abitano nelle zone inquinate da Cesio 137 (con dose di contaminazione del terreno compresa tra 1 e 15 Curie/Km<sup>2</sup>) e con persone esposte ad incorporazione di Iodio 131 nei primi 80 giorni dopo l'incidente. Lo scopo prioritario dell'associazione «Medicina e Cernobyl», oltre al risanamento della popolazione, è il cam-

## Le città visibili



# Milano in un interno

GIAMPIERO COMOLLI

Milano, dal latino *Mediolanum*, a sua volta dal celtico *Midland*, cioè «paese di mezzo», città che se ne sta nel centro. Ecco, se qualcuno mi chiedesse cosa significa in una parola vivere a Milano, gli risponderei: qui si ha l'impressione di esser finiti nel mezzo della storia, qui siamo «al centro», in uno di quei pochi centri dove il mondo, qua e là sfilacciato, addensa le sue tensioni, i suoi progetti e le sue brutture. I problemi in cui si dibatte Milano non hanno mai l'aria di questioni locali: sembrano sempre voler coincidere coi grandi drammi del nostro tempo. Come gira il mondo, così girano noi: mi dice un amico. Ne consegue che, vivendo da queste parti, si può annusare l'odore aspro della nostra epoca: un odoraccio nervoso, fatto di rabbia e motori a scoppio, di esaltazioni, depressioni e polvere grigiastra.

La tetra-eccezionale impressione che star qui a Milano sia come stare nel bel mezzo dei guai di questo fine secolo, mi capita di provarla soprattutto guardando le notizie estere telegiornali. Non è la stessa cosa seguire il telegiornale a Roma, in una cittadina di provincia o invece da noi. In qualsiasi altra parte d'Italia si sente che la notizia estera se ne viene per l'appunto da lontano: riesce ad addagiarsi nel televisore come una facenda tutto sommato un po' appannata, smussata dalla dolcezza del paesaggio, dal garrire delle rondini, da una certa italica noncuranza. Ma a Milano è sempre un colpo. A guardare le immagini delle guerre in Bosnia o in Moldavia, si ha l'impressione che il fronte sia a due passi, ogni volta è un trauma, è come se ci fosse un canale diretto e privilegiato, un risucchio magnetico, una efficacissima calamita milanese, per cui la notizia, l'evento rovinoso, piomba qui di schianto, con tutta la sua brutalità ancora intatta. Ricordo che nei giorni del disastro di Chernobyl c'erano alcuni amici che si aggiravano per la città e sentivano la pioggia radioattiva che «bruciava» sulla pelle: una cosa che si poteva avvertire solo qui, perché subito si era attivato il

malefico filo diretto Milano-Cernobyl. Connessioni rapide, ripetute e velenose: Milano-Beirut, Milano-Sarajevo, contraltare della cosiddetta Milano europea o internazionale. Insomma, Milano come città a punta, città-antenna che subito capta le ultime tendenze del nostro tempo; oppure città-buco, città-gorgo, dove rimbombano, più forte che in ogni altra parte d'Italia, i disastri della modernità. In ogni caso qui si possono ritrovare tutti gli «umori» della contemporaneità, qui si danno convegno le molte «anime», buone o cattive che siano, di cui è costituito il mondo d'oggi.

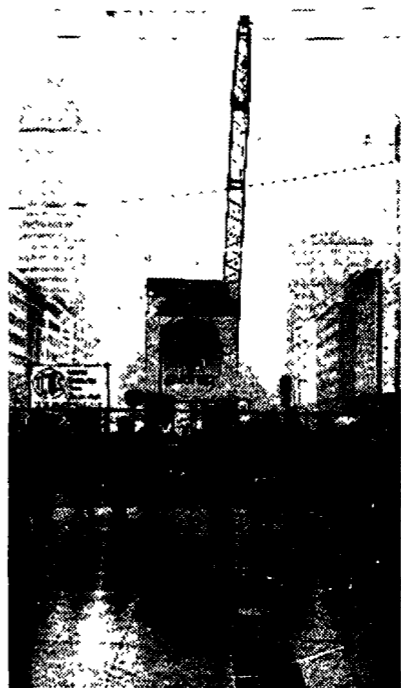
Il fatto è - mi dice un «compaesano» - che se Milano riesce a ospitare ogni tendenza della modernità, ogni anima del mondo, è perché questa città non ne ha nessuna. Ma come, non ha un'anima Milano? «No, non ce l'ha più», mi risponde il mio amico: «Ce l'aveva ai tempi di Carlo Porta e De- lio Tessa, ai tempi dei navigli e delle osterie sotto il pergolato, una vivace anima brusca e terro- colica - ma adesso la sua si è fatta un'anima vuota: un'anima- nullo, un'anima-bidone, ma che proprio per questo è in grado di accogliere, come se fosse un fondale sporcato, tutte le anime del mondo». Cosa in- tende dire questo mio concitadino? «Hai presente i marocchini, i filippini i pachistani? Hai mai frequentato la comunità brasiliana, cinese, tedesca, armena: tutta questa gente che è venuta a stabilirsi dalle nostre parti? Ebbene, qui a Milano, puoi imbatterti in pezzi d'Africa o di America Latina, potrai immergerti, come più ti piace, in un sentore d'Egitto o d'Inghilterra - ma non riuscirai più ad avvertire il sapore di Milano. A meno che il sapore di Milano non sia costituito oggi dal fatto che qui ci sono tutti i sapori di tutto il mondo».

Il mio amico ha anche lui le sue ragioni. Conosco gente che, esasperata dalle brutture e dallo squallore di Milano, si è ritagliata dentro Milano un paesaggio alternativo, ha creato una seconda terra più amata - e riesce quindi a vivere qui, quasi come se fosse in

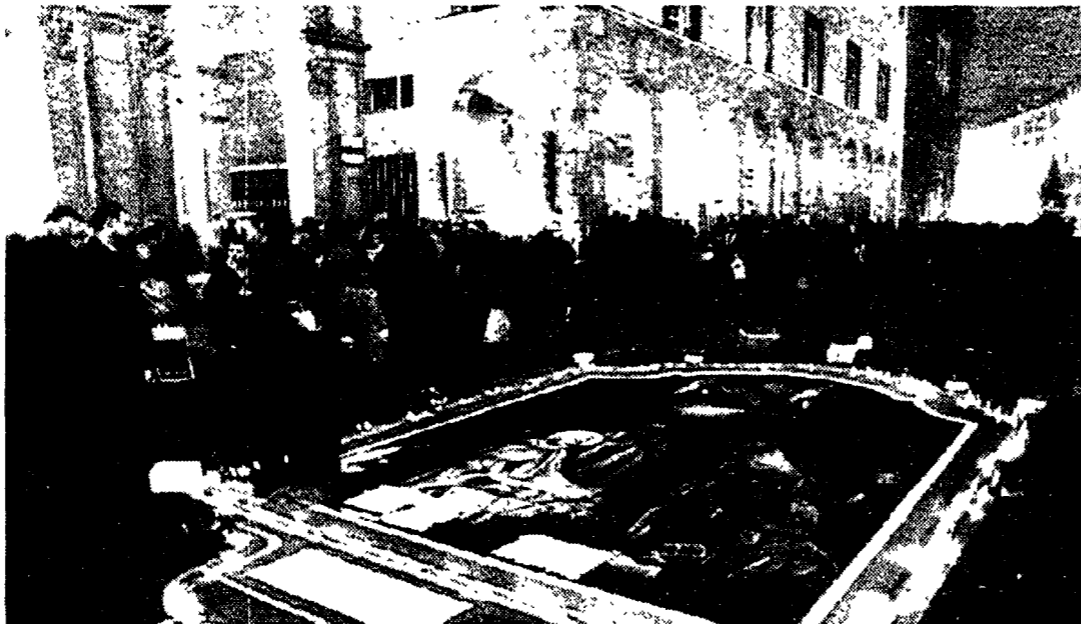
«Stando qui si può annusare l'odore aspro della nostra epoca un odoraccio nervoso, fatto di rabbia e motori a scoppio, di esaltazione, di depressione e polvere grigiastra»  
L'Italia delle metropoli raccontata dai giovani scrittori

# CULTURA

A fianco e in basso due immagini di Milano. A destra Giampiero Comolli



Giampiero Comolli è nato a Milano nel 1951. Ha all'attivo quattro volumi tutti pubblicati per i tipi di Theoria: *Le sette storie doppie*, *Alle porte del vuoto*, *Il suono del mondo e il banchetto nel bosco*. I suoi libri si possono leggere come un viaggio narrativo dentro e fuori i confini della civiltà occidentale. Per raccontare la sua Milano (che vive un momento certo non facile e non «abituale» per quella che una volta si chiamava la capitale morale d'Italia) alla strada della *fiction*, del racconto, ha preferito la via di una analisi «sociologica», tenuta su da una forte vena letteraria.



Cina o in Indonesia o negli Stati Uniti. Entrati nell'appartamentato di un «filodiano» ed è tutto un odor di sandalo e uno sfreglio di spezie sui fornelli, mentre divinità indù occhieggiano dai mobili e il proprietario pratica lo yoga sul tappeto. Intanto, qualche caseggiato più in là, gli «amici del Giappone» mangiano coi bastoncini, compongono *ikebana*, partecipano a seminari di buddismo zen. Invidiabile e discreta, insopportabile e ospitale, Milano lascia fare e si ritira sullo sfondo: diventa uno scenario mandolato, si trasforma semplicemente in cornice laida e scalcinata: un retro di puzza e ingorghi dove urlano gli antifurto, e che subito fa venir voglia di richiudere la finestra, per tornare a contemplare le stampe e le stoffe venute dall'Oriente.

Dietro questi innocui bozzetti di vita cittadina, incombe in realtà - almeno a mio parere - uno dei problemi più gravi che affliggono Milano. Fattisi di anno in anno più informi e degradati, con le sue strade sconce percorse da una folla involgarita - Milano non riesce più a essere goduta come luogo pubblico, non vi si può più sostare come in una *polis* o

un'agorà. Irritati e spaventati da una folla che di giorno appare brutale e di notte minacciosa (folla di cui loro stessi fanno parte), i cittadini si ritirano nei loro appartamenti, si dedicano ad abbellire e impreziosire, come possono, uno spazio privato, che finisce per sofferire alla fatiscosità di vie e di piazze dove non si riesce più a passeggiare con piacere, e che non possono più essere percepite come proprie. Così facendo tuttavia contribuiscono ulteriormente a trasformare queste stesse vie e piazze in squinternati e deformi luoghi di nessuno, dove chiunque può transitare lasciando a terra le scorie del suo passaggio incantato. Così, le latrine di birra, le siringhe sporche di sangue, gli escrementi canini che proliferano fra le erbe dei rari parchi quasi fossero la materia genia di una nuova vegetazione metropolitana, fanno da tetto nastro alla calura affettuosa delle case, al calore umano degli interni, dove finalmente si può ritrovare il piacere di un luogo da abitare. Mi diceva un amico che ricorda Milano significava per lui pensare innanzitutto alle case degli amici, come se la grade-

volezza di una città tanto difficile potesse concretarsi soltanto o soprattutto in questi interni tutti diversi l'uno dall'altro, tutti un po' magici e amorosi: intensità di simili microspazi abitativi, a cui di sera si approda affranti, dopo esser transitati con occhio insofferente per una città che si fa fatica ad apprezzare, anche se tutti vi si trasferiscono e non riescono a lasciarla.

C'è una storia, accaduta in questi giorni, che illustra bene l'«ospitale-inospitalità» di Milano: una storia terribile, tipicamente milanese, tremenda come tremenda la Milano d'oggi. In pieno centro, nell'ex giardino zoologico - liberato dagli animali, in quanto giudicato troppo angusto per loro - sono andati a bivaccare i senza tetto. I giornali pubblicano le foto di questi fuggiaschi della vita, che adesso dormono accucciati sulla paglia, dietro le sbarre. Nelle gabbie dove da piccolo andavo a veder sbadigliare l'ippopotamo e l'orso bruno, si agitano ora albanesi, barboni e marocchini. Commentando questa vicenda talmente grottesca che ha qualcosa della fiaba, un tale mi suggerisce - con un sarcasmo clinico e dis-

andare a spasso e godersi il fresco della sera. «Qui devi pedalare» ti dicono: «devi trottare, amico». Altrimenti? Altrimenti finisci anche tu nelle gabbie dello zoo; altrimenti Milano ti abbandona sul marciapiede, ti dimentica in un mini-appartamento di periferia. Qui da noi è pieno di gente che «non è riuscita» e langue in un monolocale, mentre altri (gli «sconvolti») si trascinano sui marciapiedi, schivati a zigzag da quelli che trottono e pedalano: quelli che, in un modo o nell'altro, «ce l'hanno fatta», dicono in molti. «È una città molto generosa, purché tu ti dia da fare» rispondono gli altri. Sarebbe come dire che in altre città d'Italia ci si può bere a «fare il morto»; ma qui, se fai il morto, vai subito a fondo e affoghi davvero; qui per stare a galla bisogna nuotare sempre, giorno e notte, lo sguardo puntato verso l'orizzonte gonfio a gomito, zampa contro zampa, come una masnada di roditori che guada un fiume.

Il fatto è che da questo inesausto, nerboruto marciare delle folle milanesi, si sprigiona come per sfregazione una forza enorme, un'energia spropositata, un po' per istinto vitale o per un bisogno profondo di cavarsela alla fine con dignità, un po' per quell'instirpabile entusiasmo che deriva dalla sensazione di essere sempre al centro, sempre nel cuore di tutte le sciagure e di tutte le speranze - Milano non è una città che si lascia sprofondare dentro al proprio orrore, ma anzi lotta incessantemente per uscire dal suo stesso orrore. «Forza Di Pietro», «Di Pietro, avanti!» si trova scritto più volte sui muri in questi mesi. Ecco, tipicamente milanese è questa idea che la vita consista in un tirare avanti con forza, uno spingere e pestare, finché dal guaio in cui ci si è cacciati,

salta fuori alla fine il cambiamento, la novità, la soluzione. Così, se dovessi immaginare un emblema o un amuleto per Milano, da affiancare al simbolo del famoso bacione col bambino nelle fauci (figura già di per sé piuttosto aspra, vitale e forte), sceglierei da parte mia la pietra focaia: di bei sassacci duri duri, che uno picchia e pesta, finché dal buio opprimente della notte scaturisce la scintilla e tutto si rinnova. «Ogni milanese che si rispetti» (come si usa dire qui) si fa strada nella vita con questa «pietra focaia» in tasca. È il possesso di una simile pietra focaia ad aver reso possibile la lotta contro le tangenti. Quei «Forza Di Pietro» milanesi lo incidono sui muri, grattando e scalpellando soddisfatti con la loro pietra focaia.

In effetti, ciò che soprattutto affascina di Milano è proprio la presenza di questa carica energetica: ruvida tensione che attraversa la città, la tra, la scuote, la comprime e la fa stare sempre in piedi, mai smollata, mai snerata e afflosciata. A Milano, si dice, c'è poca natura: niente fiumi o boschi, niente monti o mare nelle immediate vicinanze. Ma la natura a Milano è presente appunto sotto la forma di tale energia primordiale: una forza possente e rude, connotata con la città, e che si direbbe emergere direttamente dalla preistoria. Qui sembra di respirare la stessa atmosfera bruta, forzata e fosca, tuttavia carica di tensioni verso l'evoluzione e il cambiamento, che ci doveva essere sulla terra ai tempi dei dinosauri e del carbonifero. E anche il clima bestiale di Milano, con le sue cappe afose ininterrotte da paurosi temporali, con quell'aria ghiacciaia fatta di pioggia e nebbia sporca, ricorda i tempi in cui l'atmosfera del pianeta era tutta in fermento, intossicata dalle esaltazioni

## «Siamo inglesi, il sesso lo chiamiamo bimbo»

La curiosa trasposizione della parola italiana che nei paesi anglofoni ha mutato genere con significati diversi. L'evoluzione del termine fino ad oggi. Quando Chandler l'usò nei suoi gialli

ALFIO BERNABE

«Bimbo», «Bimbo», «Bimbo». Si sente dappertutto, si legge dappertutto. È diventata l'ultima parola straniera di moda nei paesi di lingua inglese. Ma cosa significa «bimbo» nell'inglese moderno? A chi si riferisce? Certamente non ad un bimbo-bambino nell'affettuoso termine italiano. E anzi il caso di dire che sempre più spesso questa parola viene usata per denotare il contrario.

Si possono fare alcuni esempi sui significati del suo moderno impiego. Non molto tempo fa un quotidiano ha titolato un articolo in questo modo: «Keays wins 105.000 pounds for bimbo libel». Una traduzione comprensibile potrebbe essere questa: «Keays riceve 105.000 sterline (circa 230 milioni di lire) di risarcimento danni per essere stata definita «bimbo». Bisogna sapere che Keays è una robusta donna di 45 anni finita al centro di uno scandalo che ha praticamente distrutto la carriera di un ministro col quale ha avuto una relazione amorosa. Adirata dal fatto che non appena si è trovata incinta il ministro adultero le ha sbattuto la porta in faccia, la Keays lo ha smascherato come padre irresponsabile. In più ha anche pubblicato un libro sulla vicenda. Quando un settimanale ha attaccato la Keays definendola una «Keays and tell bimbo» (bimbo che spiffera), lei ha immediatamente sporto denuncia per diffamazione. Il suo avvocato ha potuto facilmente dimostrare la serietà di carattere della signora Keays e dunque anche a

provare che la parola «bimbo» usata nei suoi confronti costituiva espressione calunniosa, lesiva della sua reputazione. Un altro esempio, un altro titolo: «Bimbo anger hits tv» (La rabbia dei bimbi colpisce la tv). In questo caso, ancora prima di leggere il testo, gli occhi cadono sulle due foto che illustrano l'articolo: non mostrano dei bambini ma due belle presentatrici televisive, faccia a faccia, la rabbia del titolo ben nascosta dietro gli occhiali sorrili. Un terzo esempio è ancora un titolo a capo di un articolo sulle trascorse scappatele sessuali di Bill Clinton, candidato democratico americano alle prossime elezioni. Il titolo è per metà in latino e recita: «E pluribus bimbo». Ormai dunque almeno una cosa è chiara: in inglese la parola «bimbo» anziché al maschile, si riferisce solo al genere femminile. In secondo luogo allude abbastanza spesso a donne considerate «leggere» ed infine c'è la bilocazione in certi casi tale leggerezza si riferisce ad immaturità mentale, in altri diventa sinonimo di prostituzione. A questo punto è evidente che del «bimbo» italiano non c'è rimasto nulla. Puttana, bambola, lolita, cretinotta, ecc. ecc. sono i significati cor-

renti a seconda delle occasioni. Trattandosi di un fenomeno di storiamento di significato ci siamo rivolti all'esperto dell'Oxford Language Service, il centro incaricato di scegliere ed esaminare le parole che appaiono nell'Oxford Dictionary, per chiedere delucidazioni. Il dottor David B. Shirt spiega innanzitutto che in Inghilterra la parola «bimbo» ha sempre fatto parte di un gergo dispregiativo. Il dizionario, precisa Shirt, oggi le dà un significato in due sensi: a) persona; b) una donna, specialmente una giovane con la testa vuota. Si ferma lì. Ma poi emerge che, in effetti, l'Oxford Dictionary già offre ufficialmente la definizione «bimbo = puttana».

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la parola «bimbo» è stata importata in Inghilterra dagli Stati Uniti dove venne probabilmente introdotta dagli immigrati italiani. L'Oxford English Dictionary re-

gistra la sua prima apparizione come parola slang in America nel 1919, contenuta in una frase pubblicata dall'*American Magazine*: «Nothing but the most heroic measures will save the pool bimbo» («solamente i provvedimenti più eroici possono salvare il povero bimbo»). Nel 1936 fu usata dallo scrittore Raymond Chandler in *Killer in the Rain* («L'assassino nella pioggia») che scrisse: «There is a thousand berries on that bimbo. A bank stick up, ain't hi?» («C'è un bel malloppo di dollari su quel bimbo. Un rapinatore di banche, eh?»).

Nel 1947 fu lo scrittore inglese Wodehouse a scrivere di «Bimbo» come quello che piace making passes al innocenti girls («Bimbi che bazzicano da queste parti facendo proposte a ragazze innocenti»). Quanto al significato «bimbo = donna, puttana» l'Oxford Dictionary spiega che il primo uso in questo senso risale al 1929 in America. Nel 1937 «bimbo» assunse connotati sessuali più espliciti nel *Detective Fiction Weekly*: «We found Durken and Frency LaSeur seated at a table with a pair of blonde bimboes» («Trovammo Durken e Frency LaSeur accanto un paio di bimbi biondi») chiaramente per dire

«bambole» o «ragazze squillo». Nel 1952 lo scrittore S. Kaufmann scrisse in *The Philanderer*: «Not that you were just a bimbo to me... I've discovered that I am a little in love with you» («Non che tu sia un bimbo per me, ho scoperto che mi sono un po' innamorato di te»), rivolgendosi però a una donna. Un po' alla volta ci si avvicina così all'odierno significato di leggerezza sessuale, anche mercenaria, quindi alle connotazioni ritenute talmente lesive da far vincere la causa in tribunale alla signora Keays.

L'ultimo esempio dell'uso di «bimbo» in questo senso risale solamente a poche settimane fa, curiosamente nel contesto di un altro scandalo concernente la vita sessuale di un uomo politico. Ancora una relazione adulterina, questa volta fra il ministro delle Arti e dello Spettacolo David Mellor e una attrice. Alludendo al fatto che sarebbe stata quest'ultima a spifferare tutto o per soldi o per farsi pubblicità, i giornali l'hanno definita «smoking bimbo» («un bimbo fumante»). Ovvero donna leggera, ma anche esplosiva, come una pistola. Per ora l'interessata non ha sporto alcuna denuncia. Forse aspetta solamente che il caso «maturo».

L'AIDS: molti l'hanno chiamata "la peste del 2000". Sembra essere inarrestabile; invece si può combattere con l'informazione, la prevenzione, la solidarietà.

CONOSCERE AIDS e PREVENIRE

È disponibile presso la Direzione Sinistra Giovanile 06/6782741 la Mostra sull'AIDS di 10 pannelli in quadricromia con foto 70 x 50 cm. curata dalla Sinistra Giovanile in collaborazione con l'Arci Gay

**Cantante cita Robert De Niro «Devi mantenere tua figlia Nina»**

NEW YORK Pare che Robert De Niro sia padre di una bambina di nove anni di nome Nina. E quanto sostiene la cantante californiana Helena Lindarrello, che ha citato in giu-

dizio il protagonista di *Cape Fear*. «Nina è nata da una relazione tra me e Bob durata tre anni», ha detto la donna che si è rivolta a un grande avvocato. De Niro, secondo quanto sostiene la donna, le avrebbe regolarmente mandato un assegno di 10.000 dollari al mese per anni. Poi alcuni mesi fa, improvvisamente, avrebbe interrotto i versamenti. «Assurdo», ha commentato De Niro da New York dove partecipa al lancio del suo nuovo film, *L'ormante*.



# SPETTACOLI

**Al festival di Locarno «Baby Gang», nuovo film di Salvatore Piscicelli la giornata di un bambino napoletano alla ricerca di eroina per il fratello «Non credo al neo-neorealismo, il problema è raccontare gli uomini» E intanto continua la polemica con Pontecorvo e la rassegna veneziana**

## Le occasioni di Luca

Pattuglia risicata ma valorosa, quella degli italiani al festival di Locarno. Ieri notte, nella cornice suggestiva della Piazza Grande, anteprima fuori concorso del nuovo film di Salvatore Piscicelli *Baby Gang*, storia di un bambino napoletano alla ricerca di una dose di eroina per il fratello in crisi di astinenza. Oggi tocca a *Confortorio* di Paolo Benvenuti. Dice Piscicelli: «Meglio qui che a Venezia nella Vetrina».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE ANSELMI**

LOCARNO «Perché non sono andato a Venezia? Perché tutti sanno che la Vetrina del cinema italiano serve solo a ospitare i film non entrati nei giochi del concorso. E poi mi piaceva l'idea di mostrare *Baby Gang* qui a Locarno, in un contesto più europeo». Salvatore Piscicelli è convinto della scelta fatta. Primo italiano a scendere in campo (anche se fuori concorso) in questo festival lacustre al riparo dai veleni veneziani, il quarantatreenne autore di *Immacolata e Concetta* si aspetta molto dalla proiezione in Piazza Grande, di fronte a non meno di cinquemila persone. Con Gillo Pontecorvo, che si è dichiarato «molto dispiaciuto», non vuole polemizzare, pur ricordando che il neodirettore della Mostra gli consigliò di rinviare il più possibile il sì a Locarno, allentando con la promessa del concorso (e invece la terza casella è stata poi riempita, con qualche tentennamento, da *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati). «Venezia funziona sempre bene per l'uscita italiana del film, ma non è poi così seguita all'estero come si crede. Se avessi un'opera prima o seconda vorrei molto più volentieri in concorso a Locarno», ammette Piscicelli, e sono parole che devono suonare come musica alle orecchie del nuovo direttore Marco Müller.

provato a realizzare un progetto americano. *La signora Coppola e la signorina Coletti*, rimasto sulla carta per via dell'alto costo. «Questo mestiere bisogna farlo con più realismo», confessa Piscicelli con una punta autocratica. «Io giro solo i film che voglio girare, ma c'è sempre un momento giusto, e bisogna saperlo cogliere». Per *Baby Gang* è successa la stessa cosa. L'idea originale risale al 1983, dopo *Le occasioni di Rosa*, «quando il coinvolgimento dei bambini nella malavita era agli inizi». Ora, invece, il disastro è sotto gli occhi di tutti: ma il regista, che ha scritto anche questo film insieme alla sua compagna Carla Apuzzo, non vuol sentire parlare di «realismo e ancora meno di neo-neorealismo». «Non credo nel cinema che scopre una realtà, peraltro già nota a tutti», protesta Piscicelli: «Il problema è raccontare gli uomini, i tempi che cambiano, gettare uno sguardo sincero, senza pregiudizi, su un certo pezzo di società. In una parola, fare cinema».

La «baby gang» del titolo è quella nella quale si ritrova un bambino di nove anni, Luca, alle prese con una tragica scoperta: suo fratello maggiore, Mario, tossicodipendente in parte di un neonato, è in crisi di astinenza. Nessuno lo aiuta, solo Luca può dargli una mano. Ma da dove cominciare? Il film racconta esattamente la giornata di Luca alla ricerca di quella fondamentale dose d'eroina, tra spaccatori, travestiti, baldori, scippatori, chiarisce Piscicelli, che giustamente ha voluto girare *Baby Gang* nei luoghi veri, ovvero la zona nord-orientale di Napoli, che si estende tra Poggioreale, Casal-



nuovo, Brusciano e Portici. «Sono posti in cui una grossa fetta della popolazione vive dei proventi delle attività malavitose. Non voglio giustificare niente, dico solo che eliminare quella sotto-economia sarebbe come chiudere una o due stabilimenti della Fiat o avere migliaia di disoccupati in più», aggiunge il regista, per il quale «nulla cambierà se non si rivedano ex-novo i rapporti sociali».

Non è proprio un argomento nuovo per il cinema, ma Piscicelli pensa di aver trovato la chiave giusta: «Facendo *Baby Gang* provo ad andare controcorrente, sfidando certa sociologia televisiva e giornalistica che va oggi per la maggiore. Il mio è un percorso labirintico, non ha niente dell'inchiesta. Certo, si vedranno sinistre sporche, *pusher* di periferie e famiglie scorticate, ma non credo di aver fatto un film ad

effetto. Non c'è mai compiacimento, mi interessa lo sguardo vergine e reattivo del bambino». In che senso? «Nel senso che Luca non giudica, il suo punto di vista è necessariamente pre-ideologico e premorale. E questo mi ha permesso di mischiare i vari generi: favola, cronaca, commedia, melodramma. In fondo, *Baby Gang* è un film, allegro, danzante, divertente, pur parlando di un argomento inquietante».

Naturalmente non è stato facile trovare la faccia giusta per il ruolo di Luca: prima di arrivare a Marco Testa, biondo e con gli occhi azzurri, proprio il contrario dello stereotipo napoletano, il regista ha «provato» centinaia di bambini, trovando a stretto contatto con la realtà misera e vitalissima che si rispecchia in *Baby Gang*. Il pensiero corre ad altri due film «di bambini» che si sono visti in quest'ultimo anno: *Vito e gli al-*

## «Kinderspiele» e «Sishi Buhuo» Coca Cola e videogames la Cina guarda all'Ovest

DAL NOSTRO INVIATO

LOCARNO Bambini, bambini, bambini. Forse i ragazzini non salveranno il cinema, ma certo lo popolaranno di storie incredibili. Il concorso di Locarno ne ha assemblate due nella giornata di ieri, alle quali idealmente va aggiunta l'avventura napoletana del Luca di *Baby Gang*. La prima storia viene dalla Germania e la racconta il trentaseienne Wolfgang Becker, che propone qui a Locarno vince il Pardo d'oro nel 1988. Con un grottesco ben temperato, esaltato dalla fotografia in 16 mm, il regista tedesco ripercorre il disagio infantile di un bambino, Micha, figlio di una famiglia proletaria dei primi anni Sessanta. Turbamenti sessuali, botte del padre, litigi col fratello, amicizia con un bullesso scafate, morte della nonna repellente, fuga della madre esausta: disgrazie e scoperte si avvicendano nella vita ancora acerba del piccolo Micha, disegnando uno scenario psicologico che degrada lentamente verso la tragedia. È soprattutto lo sguardo imper-

scrutabile del piccolo Jonas Kipp, bravissimo nel disegnare l'intensità violenta delle emozioni, a fare di *Kinderspiele* un film notevole, che pesca nei ricordi lontani di ogni spettatore. Dice il regista: «Non credo che l'arte possa cambiare il mondo, né certi aspetti di questo mondo. La virtù essenziale dell'arte è rompere il silenzio». In effetti, il suo film, anche nei suoi aspetti più sgradevoli (e ce ne sono), suona come un invito ad ascoltare con più attenzione il grido d'allarme dei bambini prima che sia troppo tardi, prima che, come capita a Micha, la solitudine e l'abbandono si trasformino in un martello rivolto verso il familiare più prossimo. Meno bella sul piano della messa in scena cinematografica, ma egualmente interessante, è l'altra storia, che arriva dalla Cina: si chiama *Sishi Buhuo* e porta la firma della cineasta trentasettenne Li Shaohong. Qui a Locarno, almeno nella proiezione per la stampa, c'è chi ha trovato qualcosa di furbesco, molto occiden-

talizzata, la Pechino che fa da sfondo alla vicenda del piccolo Zhao Xiaomu. La regista ha risposto, a fine proiezione, di essersi voluta occupare di un segmento molto preciso della società pechinese. Fotografo di successo, sposato felicemente con prole, Cao Depei riceve la visita di un figlio di cui ignorava l'esistenza (la prima moglie, morta, non gliene aveva mai parlato). Lo spunto, molto hollywoodiano, è un pretesto per narrare la crisi familiare del poveretto, stretto tra la gelosia del figlio ufficiale e l'incomprensione della moglie, ed egli stesso incapace, sulle prime, di trattare con l'affetto dovuto quel bambino provato dal cielo. Coca-Cola, videogames, blue-jeans, aborti in ospedale, turisti europei, Morgan le esigenze di coproduzione hanno accentuato i riferimenti all'Occidente, ma incuriosiscono l'andamento tutto psicologico della storia e lo sbandamento del papà-fotografo. Niente paura, comunque: alla fine il piccolo Xiaomu non resterà «incompreso» e anzi sarà accolto in famiglia come si deve. [L.Mi.An.]



A sinistra una scena del film «Baby Gang», di Salvatore Piscicelli. In alto, il regista durante un set

## La Rti cita il presentatore per inadempienza contrattuale. «Manca il rapporto fiduciario» L'uomo di «Mezzogiorno italiano» non si arrende: «Questo è un vero atto di censura»

### Funari-Fininvest all'ultimo sangue

La Fininvest ribalta la frittata e cita Funari presso il tribunale di Roma per inadempienza contrattuale. Una mossa con un solo scopo: impedire al conduttore l'accesso agli studi di Cologno Monzese. Così si mette fine alla ridicola farsa della messa in onda impossibile. L'interessato ribadisce: «Mi censurano, questo sarà un processo storico. Sono stati destabilizzati dalla mia richiesta non di danni, ma di lavoro».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Una clamorosa novità è stata comunicata ieri sera sul fronte Funari-Fininvest. L'azienda di Berlusconi ha fatto sapere di aver notificato al conduttore un atto di citazione davanti al tribunale di Roma avente per oggetto la dichiarazione di risoluzione del contratto per fatto e colpa del signor Funari costituenti inadempimento contrattuale. In sostanza gli avvocati della Fininvest fanno ricorso all'articolo 1453 comma 3 del codice civile, per il quale dalla data della domanda di risoluzione «l'inadempiente non può più adempiere la propria obbligazione». Linguaggio orribile per

nascondere il fatto che, d'ora in poi, Funari (benché abbia ottenuto piena garanzia presso la pretura di Monza e ottenuto anche il reintegro al lavoro) non potrà più mettere piede negli studi della Fininvest. Con questa mossa l'azienda di Berlusconi tenta di ribaltare la situazione che la vedeva (per la prima volta) perdente e anche umiliata da una ridicola manfrina (l'avvocato di Funari l'ha definita «melina») per impedire a *Mezzogiorno italiano* di andare in onda. Proprio ieri mattina presso gli studi televisivi si era recato il pretore di Monza, Porcelli, con cancelliere, ufficiali e polizia

giudiziaria per verificare se la Fininvest stesse adempiendo all'ordinanza precedente del pretore D'Aietti. Era stato anche stilato un documento in cui i consulenti delle parti rievocavano che lo studio era ormai a posto, mentre continuava a mancare il personale. La farsa poteva dunque durare ancora poco. Perciò la Fininvest ha trovato un modo per interromperla, accusando Funari oltre che di inadempienza, anche di aver rotto ogni rapporto fiduciario a causa della «campagna denigratoria» che avrebbe scatenato contro l'azienda.

La Fininvest annuncia quindi che è finita la «telenovela Funari». E sostiene di aver tentato un impossibile accordo, una «formula di convivenza», vanificata però dall'atteggiamento del conduttore che, con le sue dichiarazioni «contro tutti» avrebbe costretto l'azienda a questo chiarimento. Ma più che di un chiarimento, come ognuno può capire, si tratta di un brusco voltafaccia. Ai numerosi giornalisti che erano presenti al ritorno di Funari negli studi, i dirigenti della Fininvest avevano dichiarato la loro

intenzione di collaborare alla esecuzione della sentenza del pretore. Era stato detto perfino che Berlusconi aveva dato l'ordine di mandare al più presto in onda il programma. Non ci aveva creduto nessuno e infatti ora si mettono i lucchetti agli ingressi.

Gianfranco Funari ieri sera commentando, molto scosso, le novità, ha ripetuto la sua accusa di censura politica e ha commentato: «A lume di naso posso dire che ormai, di fronte alla visita del pretore, la Fininvest si trovava di fronte al dovere di eseguire la sentenza. I consulenti del magistrato hanno potuto vedere che lo studio era pronto e che la scusa di non poter reperire il personale era ridicola e poteva servire ancora per poco. C'è una contraddizione evidenzissima tra la mia pretesa inadempienza e il loro atteggiamento dei giorni scorsi, i discorsi disponibili alla messa in onda e al ripristino. Il linguaggio del comunicato che mi hanno mandato è incomprensibile, ma la cosa è affidata ai miei avvocati. Proprio non ce stavano a mandar-

mi in onda... Ma sarà un processo storico: 1992, processo a Funari. Non sono neanche amareggiato, no, perché ormai intravedo una loro mossa del genere. Penso che, in fin dei conti, queste cose si risolvono sempre col denaro, ma io non ho fatto causa per danni, ho solo chiesto di ritornare al lavoro, perché non avevo mai pensato di rompere il contratto. Nel mio fax a Berlusconi alludevo alla discussione del contratto futuro, come ha perfettamente colto il pretore. Però in questi giorni la volontà di non farmi andare in onda l'ho respirata proprio. Volendo, in poche ore, in casi di urgenza si allestisce uno studio e si trasmette quello che si vuole. Certo sono stato molto toccato. Loro speravano in una mia mancanza di coraggio, in un cedimento, mai io non credo che avrei potuto agire altrimenti, perché, ripeto, non era questione di soldi».



Gianfranco Funari «oscurato» senza pietà

in quel paese una trasmissione andava in onda su ordine del pretore. Ma Vetrugno dimenticò che *Mezzogiorno italiano* doveva andare in onda «per contratto» fino al 26 settembre. «Da che mondo è mondo, in televisione il palinsesto è prerogativa esclusiva dell'editore. Sua e soltanto sua la responsa-

bilità della programmazione, affidata ai direttori di rete». E difatti fu il direttore di Italia 1 Carlo Freccero, con il pieno accordo dell'editore, a mettere in palinsesto per parecchi mesi un programma che ha avuto solo il torto di dar la parola a tutti e di farlo davanti a un pubblico sempre crescente.

## Salta la stagione lirica parigina?

### Dimissioni alla Bastiglia

PARIGI Non si abbate solo sul teatro di Roma la pioggia di dimissioni. La notizia arriva da Parigi, ai vertici della prestigiosa *Opéra Bastille* sarebbe in atto una crisi tanto grave da mettere in forse la prossima stagione.

Molto difficilmente la programmazione per il 1992/93 potrà essere rispettata se le cose continuano così. E quanto si sente ripetere da qualche tempo negli ambienti artistici parigini. L'altra sera, a conferma delle voci sempre più insistenti, sono arrivate le dimissioni del direttore generale, Pierre Belaval, ufficialmente motivate da un disaccordo col presidente Pierre Berger su questioni sindacali. Vari responsabili tecnici sono stati licenziati nelle ultime settimane e si attende che, da un momento all'altro, anche l'amministratore generale, Georges Hirsch, abbandoni il campo.

Non è che l'ultimo atto di una crisi annunciata. Da mesi scioperi e agitazioni mettono a rischio l'attività artistica dell'istituzione. I contratti con il personale, scaduti da tempo, do-

certa impazienza. E dal quale dipenderà la realizzazione del suo nuovo progetto, già scritto, che si chiama *Cœur nero*. «È un film a metà tra il noir e il melò, ma anche una riflessione sui rapporti all'interno della coppia. Racconta la turbolenta storia d'amore tra una casalinga milanese e un immigrato di colore. Insieme decidono di uccidere il marito di lei, ma a pagare sarà solo lui». Sennò che *dark lady* sarebbe!





Al centro della foto, Jeff Porcaro, assieme a due componenti del Toto

## Batterista dei Toto, aveva 38 anni Morto d'infarto Jeff Porcaro

LOS ANGELES Grave lutto nel mondo del rock. Jeff Porcaro, batterista dei Toto e uno dei più richiesti session-man del mondo, è morto l'altro ieri stroncato probabilmente da un infarto. Aveva 38 anni. Secondo quanto raccontato dal suo manager, l'ary Fitzgerald, Jeff Porcaro è stato colto da male mentre lavorava nel giardino della sua casa a Hidden Hills, forse vittima di una reazione allergica provocata dai pesticidi che stava spruzzando sulle piante del giardino. Le autorità hanno comunque disposto che la salma venga sottoposta ad autopsia.

Porcaro si stava preparando in questi giorni alla tournée che i Toto dovevano intraprendere per promuovere il loro nuovo album, *Kingdom of desire*, ultimo di una lunga serie di dischi venduti a milioni di copie in tutto il mondo. Figli del percussionista jazz Joe Porcaro, Jeff e suo fratello Steve (tastierista), fondarono i Toto nel 1978, scegliendo come nome quello del cagnolino del *Mago di Oz*. A loro si aggregarono il vocalist Bobby Kimball (che ha lasciato la band nell'84), il chitarrista Steve Lukather, il tastierista David Paich ed il bassista David Hungate (che ha abbandonato anche

lui la formazione nell'84). Primo successo del gruppo fu il singolo *Hold the line*, uscito nel '79 (oltre un milione di copie vendute). Fattori di un rock molto tradizionalista e smussato da venature pop, i Toto sono presto diventati simbolo di un certo rock americano «adul orientato», sovraccarico di sonorità e dalle soluzioni ovvie ma molto commerciali. Tra i loro maggiori successi, *Rosanna*, un pezzo dedicato all'attrice Rosanna Arquette, all'epoca fidanzata di Lukather, e *Africa*. Nell'83 il gruppo vinse ben sei Grammy Award; un anno dopo fu loro commissionato il tema ufficiale per le Olimpiadi di Los Angeles. Nell'85 hanno inciso la colonna sonora del film *Dune* di David Lynch. In tutti questi anni Jeff Porcaro non ha mai smesso di alterare la militanza nei Toto agli impegni come session-man. Era in assoluto uno dei batteristi più richiesti della scena rock. Ha lavorato con Paul Simon, Joe Cocker, gli Steely Dan, ha suonato nell'ultimo album di Bruce Springsteen, *Human touch*, e fra le sue ultime collaborazioni c'è anche quella, curiosa, all'album di rock'n'roll inciso l'anno scorso negli Stati Uniti da Ricky Gianco.

## Alessandro Cortini parla del balletto che debutta a Castiglioncello «Don Chisciotte sono io»

Debutta stasera, al Festival di Castiglioncello, un originale *Don Chisciotte* della compagnia Company Blu. Il popolare romanzo di Cervantes è lo spunto per accostare musica, azioni teatrali, movimento e canto in uno spettacolo che senza pretendere di raccontare tutte le gesta dell'eroe spagnolo, cerca di coglierne la suggestione. Il regista, Alessandro Cortini, racconta il nuovo *Don Chisciotte*.

MARINELLA QUATTERINI

CASTIGLIONCELLO. Alto, filiforme, con un profilo, dantesco che non si dimentica: ci si imbatte nel trentacinquenne coreografo fiorentino Alessandro Cortini e subito si pensa che sia lui il *Don Chisciotte* che danza nella nuova creazione di Charlotte Zerbey. È invece no. Nello spettacolo a più voci ideato dalla Zerbey, abituale partner di Cortini, *Don Chisciotte* è il musicista americano Tristan Honsinger che ha composto tutte le musiche dello spettacolo. «Lo abbiamo scelto», svela il regista, «perché

libertà della danza rispetto al teatro; del resto, la mimica non appartiene al nostro mondo espressivo. Come danzatori evitiamo ogni genere di descrittivismo».

Ma allora come mai avete scelto un romanzo con un soggetto ben preciso e una capacità di richiamo che potrebbe essere delusa nel caso non ci siano le gesta di *Don Chisciotte*?

L'idea di creare un *Don Chisciotte* nacque per caso. Forse in un momento di scoramento, o forse di allegria. Avevamo appena terminato il nostro precedente spettacolo, intitolato *Animus*, e qualcuno disse: qui ci verrebbe di fare un *Don Chisciotte*, nel senso che per danzatori e coreografi come noi la vita non è certo facile. Si ha quasi sempre l'impressione di perdere, e invece non si perde; ci si delude per le scarse possibilità di lavoro che esistono, almeno in Italia, e poi appena qualcuno ci offre una produ-

zione, come è accaduto qui a Castiglioncello, ci si ricarica. Insomma, *Don Chisciotte* ci sembra va potesse essere il nostro emblema di condottieri della nuova danza. Poi, però, lavorando allo spettacolo abbiamo anche scoperto che un simile soggetto ci avrebbe aiutato a variare le nostre abituali linee di ricerca.

In quale direzione?

Dicevo che la nostra danza non è descrittiva, però per non tralasciare il nucleo tematico del romanzo abbiamo provato ad accostarla e delle azioni teatrali. Davanti ad un grande libro, ideato dalla scenografia Tiziana Draghi, si recitano e si descrivono alcune parti del romanzo. Gli attori di queste azioni sono i musicisti e la cantante alla quale è affidato il duplice ruolo di Dulcinea e di cantastorie. Abbiamo evitato i melini a vento e le scene più celebri del romanzo, ma c'è Sancho che si dibatte nella colpa e la bella battaglia del

gregge che *Don Chisciotte* immagina trasformato in esercito.

Concretamente che cosa vedremo: un *Don Chisciotte* con lo scolapasta in testa, e ballerini che ne riassumono lo spirito danzando in calzamaglia?

Niente scolapasta. Il tono dello spettacolo resta comunque distaccato, riflessivo. Le azioni teatrali, pur ispirate al teatro povero, evitano il verucolo. La comicità si trasforma in paradosso, in gusto di esaltare l'assurdo. E la scenografia, con filari di lampadine, ricorda più un'opera dell'artista Kunellis che non una sagra paesana. Infine la danza, invece di far leva sui toni lirici, punta sull'aspetto picaresco: è battaglia, ma sempre sobria ed essenziale, nello stile della Company Blu, non di Cervantes. Certo, abbiamo rubato il *Don Chisciotte*, ma a modo nostro, e chissà che non piaccia anche così.



Il chitarrista americano Pat Metheny

## Parte il 18 agosto dal Festival jazz di Albinea Una chitarra in tournée Pat Metheny e il suo trio

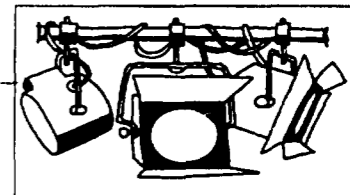
Torna in Italia Pat Metheny, chitarrista tra i più popolari presso il pubblico nostrano, e musicista «trasversale» alla scena musicale contemporanea, amato dai jazzisti come pure dai cultori della sempre più indefinibile «new age». Il chitarrista americano arriva questa volta in formazione trio, accompagnato dal contrabbassista Dave Holland e dal batterista Roy Haynes, per una breve serie di concerti che si aprirà il 18 agosto ad Albinea, cittadina in provincia di Reggio Emilia, sede di un festival jazz giunto ormai alla sua quinta edizione. Con la rassegna di Albinea,

organizzata dal Comune, dalla Provincia e dall'associazione I Teatri, Metheny era in un certo senso in debito: perché nel '90 era atteso, col gruppo formato da Holland, Herbie Hancock e Jack DeJohnette, per un concerto che alla fine non si fece a causa di un violento temporale. Appuntamento solo rinviato: stavolta non può mancare, anche perché quest'edizione di Albinea Jazz lo vede unico protagonista (anche qui i tagli ai finanziamenti hanno colpito duro). Teatro della manifestazione, che negli anni passati ha ospitato Winton Marsalis, Sonny Rollins, Bob Berg e Mike

Stem, Max Roach e il trio di Jan Garbarek, è lo splendido parco della settecentesca Villa Arnò. L'ingresso costa 30 mila lire.

Dopo Albinea, il trio di Metheny farà tappa il 19 agosto a Venezia, il 20 a Ravenna, il 22 a Ragusa e il 24 a Sant'Anna Arresi, in provincia di Cagliari. L'estate scorsa il chitarrista era venuto in Italia a fianco della band di Miles Davis, per quella che era stata l'ultima tournée del leggendario trombettista jazz. Il tour di quest'anno arriva invece a breve distanza dall'uscita dell'ultimo album del chitarrista, *Secret story*.

### SPOT



**NASCE IL «COM AND COM FESTIVAL».** Il «Funny Film Festival» di Boario Terme cambia pelle, durata e direttori. Si chiamerà «Com and Com», cioè «Comedy and Comics Film Festival», sarà diretto dalla coppia di successo dell'editoria satirica Gino & Michele, e durerà cinque giorni, da 3 al 7 ottobre. Protagonista della manifestazione resta la comicità espressa in tutte le sue sfumature e i suoi media: dalla commedia cinematografica all'home video, al teatro cabaret, dalla pubblicità ai cartoni, alle sit-com e via dicendo.

**JACK LEMMON, PREMIO ALLA CARRIERA.** Jack Lemmon, il grande attore americano, indimenticabile interprete di famose commedie, quali *A qualcuno piace caldo*, *Prima pagina*, *La strana coppia*, riceverà uno dei premi alla carriera più prestigiosi, quello della New York Film Society del Lincoln Center, che per festeggiare l'attore ha allestito per novembre anche una corposa retrospettiva.

**L'INFINITO BUSINESS CHIAMATO ELVIS.** Il 16 agosto si celebrano i quindici anni della morte di Elvis Presley, ed i fan sono già tutti pronti a raggiungere Graceland da ogni angolo degli Stati Uniti. Qui, come ogni anno dal 1977, verranno organizzate veglie intorno alla tomba nella villa-sacrario di Memphis, dove è sepolto il re del rock'n'roll, concorsi per imitatori e sosa e un quiz sulla sua vita. La manifestazione, a base di hamburger e birra sul modello della sagra paesana, è la punta più vistosa di un giro d'affari annuale che si aggira intorno ai 10 milioni di dollari.

**NON PIACE A HOLLYWOOD L'ULTIMO DE PALMA.** Una pubblicità spiritosa, che recitava «de mente, de pravo, de bosciato, de palma» si è rivolta contro al prodotto (l'ultimo film del regista) diventando «de linguente, de priment». La battuta è di un critico americano, che liquida così l'ultimo thriller di Brian De Palma, *Raising Cain*.

**CRISI DEL CINEMA IN CINA.** Sale da ballo, ristoranti, televisione e videoregistratori sono alla base della crisi che l'industria cinematografica cinese sta attraversando. Lo ha scritto *Il quotidiano del popolo*, che riferisce anche i dati della crisi nella prima metà di quest'anno: gli spettatori sono calati di un miliardo e mezzo, cioè un buon 20% in meno rispetto allo stesso periodo del 1991, con una perdita economica di circa 35 miliardi di lire.

**ICE T IN ITALIA A SETTEMBRE.** Ice T, uno dei «rapper» più oltranzisti d'America, sarà in Italia, con il suo gruppo Body Count, il 27 settembre per un concerto al Rolling Stone di Milano, che potrebbe essere replicato il giorno dopo, il 28 settembre, a Roma, al Tendastrisce. Ice T appartiene all'ultima generazione dei rapper nero-americani, ed è senza dubbio uno dei suoi rappresentanti più aggressivi ed impegnati. Recentemente è stato al centro di una polemica, per uno dei brani che lo hanno reso famoso, *Copkiller*, letteralmente «ammazza-poliziotti». Il brano, dai contenuti violenti, è stato accusato di incitare alla violenza e alla ribellione contro le forze dell'ordine. In particolare, in occasione della tragica rivolta di Los Angeles, da più parti Ice T è stato indicato come uno degli ispiratori della rivolta del ghetto. Nonostante l'artista sia sempre difeso sostenendo di essere vittima di un fraintendimento, *Copkiller* è stato ritirato dal mercato dalla casa discografica, e non compare nella scaletta del suo ultimo album.

(Toni De Pascale)

# ALMANACCO PDS 1992

«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

- Indice
- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
  - II. Dalla prima alla seconda Repubblica
  - III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
  - IV. Volgere le spalle al futuro
  - V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
- Storia e simbologia dell'albero*
- VI. Temi della democrazia economica
  - VII. Le parole della politica
  - VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
  - IX. Democrazia e comunicazione
  - X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo
- Volume rilegato, 400 pagine in carta patinata, sovracoperta a colori, oltre 350 illustrazioni a colori e in bianco e nero. L'almanacco sarà spedito ai sottoscrittori "Per la politica pulita" ed è in vendita presso le federazioni del Pds, le feste de l'Unità e la libreria Rinascita di Roma.

- collaboratori
- Laura Balbo  
Roberto Barzanti  
Antonio Bernardi  
Maria Luisa Boccia  
Gianni Borgna  
Giancarlo Bosetti  
Gloria Buffo  
Alberto Cadioli  
Patrizia Carrano  
Ugo Casiraghi  
Stefania Chinzari  
Alberto Crespi  
Anna Maria Crispino  
Giancarla Codrignani  
Francisca Colli  
Tito Cortese  
Gianni Cuperlo  
Maria Rosa Cutrufelli  
Massimo De Angelis  
Piero De Chiara  
Stefano Di Michele  
Alfonso Maria Di Nola  
Franco Granatiero  
Bruno Gravagnuolo  
Mariangela Gritta Grainer  
Annunziata Guadagni  
Claudia Mancina  
Alessandra Mecozzi  
Enrico Menduni  
Umberto Minopoli  
Roberto Monteforte  
Roberto Morrione  
Fabio Mussi  
Domenico Mario Nuti  
Renato Pallavicini
- Laura Pennacchi  
Giulia Rodano  
Marisa Rodano  
Enzo Roggi  
Anna Rossi-Doria  
Giuseppe Santaniello  
Bia Sarasini  
Teresa Savini  
Aggeo Savioli  
Ettore Scola  
Alba Solaro  
Paolo Soldini  
Rubens Tedeschi  
Nicola Tranfaglia  
Mario Tronti  
Bruno Ugolini  
Giuseppe Vacca  
Vincenzo Vita  
Renato Zangheri  
Antonio Zollo
- interviste a:
- Remo Bodei  
Umberto Cerroni  
Eugenio Garin  
Francesca Izzo  
Giorgio Napolitano  
Achille Occhetto  
Bruno Trentin  
Livia Turco
- servizi fotografici
- Gianni Berengo Gardin  
Luciano D'Alessandro  
Tano D'Amico  
Gabriella Mercadini



APM comunicazione



«Fuori orario» Una lunga notte con De Sica

Torna «Felipe ha gli occhi azzurri» tre puntate sul traffico dei minori dirette da Felice Farina in onda su Raiuno a gennaio del '93

Incontro sul set con il regista e con Orlando, protagonista nel ruolo di un commissario insicuro «Il mio santo protettore? Peppino»

Silvio, il ragazzo senza pistola

Silvio Orlando, «un bambino grande in mezzo ai bambini piccoli». È lui - un poliziotto atipico che non sa neppure usare la pistola - il commissario Michele Abbate di Felipe ha gli occhi azzurri, seconda serie. Tre puntate di fiction tv (costo 850 milioni l'ora) sul traffico dei minori prodotte da Raiuno, Red Group di Mario Rossini e Beta Film. Dirige Felice Farina, alla ricerca di un nuovo linguaggio televisivo.



Silvio Orlando e il piccolo Victor Vicente, protagonisti di «Felipe ha gli occhi azzurri due». In basso, il regista Felice Farina

CRISTIANA PATERNO

ROMA. A pochi passi da Rebibbia, in un castello di roccato sopravvissuto all'espansione dissennata della città, si girano alcune sequenze di Felipe ha gli occhi azzurri, secondo atto: tre puntate di 90 minuti in onda su Raiuno a gennaio del '93.

Traffico internazionale di bambini, come nella prima serie (due puntate trasmesse in febbraio con punte di ascolto di oltre 10 milioni), stesso sceneggiatore (Sandro Petraglia) e stesso piccolo protagonista (l'undicenne Victor Vicente). Ma due grosse novità. Silvio Orlando sostituisce Claudio Amendola nel ruolo del commissario e Felice Farina prende il posto di Gianfranco Albano alla regia.

merciale, è convinto della possibilità di sperimentare per la fiction sul piccolo schermo un nuovo linguaggio: molti primi piani e molti movimenti di macchina, niente luoghi comuni per commuovere a tutti i costi, non sentirsi schiavi dell'Auditel. «Considerare la tv come un mezzo di serie B mi sembra luddismo antiquato. Un atteggiamento comprensibile in un autore come Fellini, ma assurdo per chi ha trentaquarant'anni», teorizza. E fa qualche esempio di fiction tv di altissimo livello: il Decalogo di Kieslowski, nato per la televisione polacca, la versione per il piccolo schermo del Ragazzo di via Panisperna di Amelio, Twin Peaks. «C'è da coniugare un linguaggio elegante con la drammaticità dell'argomento e i tempi stringenti della lavorazione», 14 settimane per 4 ore e mezza di spettacolo. «Per me che non ho mai fatto televisione è una sfida».

Chi di televisione ne ha già fatta parecchia è Silvio Orlando. Sit-com e varietà da Emilio all'Araba fenice. Ma anche molto cinema. «Veramente ho iniziato con il teatro. Quello "invisibile" dei gruppi di base a Napoli, nel '76/77. Poi sono

andato all'Elfo a Milano». E recentemente è tornato alla sua vecchia passione accanto ad Angela Finocchiaro, in una commedia di Domenico Starnone, Sottobanco, con la regia di Daniele Luchetti. Il cinema, per questo trentacinquenne napoletano dagli occhi sempre un po' smarriti, è arrivato dopo con una lunga serie di personaggi - da Matilda a Il portaborse a Un'altra vita, l'ultimo film di Carlo Mazzacurati (sarà a Venezia) che lo vede nei panni di un dentista all'inseguimento di una misteriosa polacca coinvolta, forse, in loschi traffici. In tutti ha portato la sua aria insicura e un

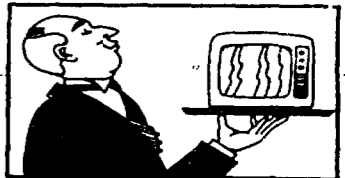
po' infantile che ispira tenerezza. «Sono le mie corde di attore e di uomo, sentimenti che mi porto dietro geneticamente». Una malinconia disillusa che ha ascendenze illustri da Totò a Eduardo. «Ma se dovessi scegliere un santo a cui votarmi tra i grandi attori napoletani, sceglierei Peppino», osserva. «Mi piace la sua carica da antieroe, l'umiltà di uno che dà sempre l'impressione di essere una spalla anche se non lo è».

Scegliendo Silvio Orlando per il ruolo del commissario Michele Abbate, Sandro Petraglia ha cercato di mettere un "bambino grande" tra una miriade di "bambini piccoli".

Quando Claudio Amendola ha dato forfait, si è trovato a riscrivere il film su Silvio Orlando. È venuta fuori una figura di poliziotto atipica. Uno che ha passato anni a lavorare in archivio, che non sa nemmeno tenere in mano una pistola, e si ritrova con un incarico operativo, spiega l'attore, che si è ispirato al più sfigati tra i suoi colleghi sullo schermo, dal tenente Colombo all'ispettore Clouzot. «Essere se stessi è la strada migliore per fare questo mestiere», azzarda timidamente. «Io non credo tanto nell'immedesimazione, piuttosto cerco un incontro a metà strada tra me e il mio personaggio». E

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



MARATONA D'ESTATE (Raiuno, 11.15). In programma tre coreografie di George Balanchine interpretate dall'American Ballet Theatre: La sonnambula, su musiche di Rieti, Apollon Musagète di Strawinsky, Who cares? con le musiche di Geršwin. SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Le previsioni astrologiche per l'estate secondo Massimo Formicoli, le vacanze del vip secondo Gianni Minà, intervista in Versilia, e la sicurezza delle città nel periodo vacanziero, sono gli argomenti di oggi. TOP VENTI (Italia 1, 16). Maurizio Catalani intervista Edoardo Bennato, o meglio il suo alter-ego Joe Sarmaturo, bluesman napoletano di ritorno dagli Stati Uniti. Intervista anche al vocalist americano Al Jarreau che parlerà del suo nuovo album, Heaven and earth. Ospiti in studio, i fratelli Righiera ed Alan Sorrenti. ZZ TOP SPECIAL (Videomusic, 19). Il più schietto rock texano, in circolazione da oltre vent'anni. Inconfondibili: con le barbe lunghe e gli occhiali scuri, Billy Gibbons e Dusty Hill, affiancati dal batterista Frank Beard, formano una delle band più longeve della scena rock. MAI DIRE TV (Italia 1, 20). I ragazzi terribili della Giappone's Band alle prese con il «pepino» del piccolo schermo: dal mago Gabriel che si esibisce in una vasca da bagno, agli esordi sul video della giornalista del Tg3, Rosanna Cancelleri. LA SAI L'ULTIMA? (Canale 5, 20.30). Transfughi da «Creme Caramel», Pippo Franco e Pamela Prati conducono una gara di barzellette. Ospite la piccola campionessa Roberta Gallesse, già vista a «Telemike». Tra una freddura e un balletto, compaiono anche Carlo Pistorino e Giorgio Ariani, nei panni di Pierino e dell'infermiere che racconta storie sui matti. GIOCHI SENZA FRONTIERE (Raiuno, 20.40). Si torna a giocare a Casale Monferrato, dove la squadra italiana dovrà affrontare gli avversari di Cecoslovacchia, Francia, Galles, Portogallo, Spagna, Svizzera e Tunisia. Alla fine dei giochi, va in onda lo speciale di «appunti quasi turistici» sul Monferrato, con Rossella Gardini ed Enrico Magrelli alla scoperta di tradizioni, storia, cultura e del «tesoro» di queste colline piemontesi: il vino Grignolino. BELLEZZE DA SOGNO (Canale 5, 23). Sesta ed ultima puntata del programma dedicato alle top model ed ai loro sogni. Di scena la norvegese Emili, amante dei viaggi in moto; la danese Malena; l'americana Ashley, che vorrebbe diventare la Anita Ekberg degli anni '50; l'islandese Bryndis, appassionata di cabaret; e la spagnola Chantale, che adora i film horror. I MAESTRI DELL'INTERPRETAZIONE: YURI BASHMET. (Raidue, 15.15). Due concerti dedicati al grande interprete della viola, Yuri Bashmet. Il primo è l'Adagio e allegro, op. 70, per pianoforte e viola di Robert Schumann. Al pianoforte Mikhail Muntjan. Il secondo è la sonata per viola e pianoforte in fa maggiore op.11 n.4 di Paul Hindemith. Al pianoforte questa volta Richter. (Toni De Pascale)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and program details.

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
**sul prezzo di listino**  
**rosati LANCIA**

# ROMA

l'Unità - Sabato 8 agosto 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1



**Marco Pannella**  
**eletto**  
**presidente**  
**in XIII**

Marco Pannella da ieri sera è il nuovo presidente della XIII circoscrizione (Ostia). Hanno votato a favore Dc, Psi, Pds, Psdi, Verdi, Pli e Pri. Contro l'elezione di Pannella si sono espressi invece Rifondazione comunista e il Movimento sociale. Già formato anche l'ufficio di presidenza. Ne fanno parte il verde Angelo Bonelli; Leandro Bazzini, pri; Lino Bosio, dc; e Roberto Ribeca, pds. È rimasto fuori Gioacchino Assogna, socialista, ex presidente della circoscrizione di Ostia: a lui, un ruolo di secondo piano, come coordinatore dei lavori per la stesura del regolamento.

**Chiesto il rinvio**  
**a giudizio**  
**per il prefetto**  
**di Latina**

Il giudice Pietro Allotta ha chiesto il rinvio a giudizio per il reato di abuso in ufficio del prefetto di Latina, Oindo De Gennaro. Il nome del prefetto si aggiunge ad altri 27 tra amministratori e tecnici di Formia per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio per vari reati. La vicenda che coinvolge anche il prefetto si riferisce ad una lite tra il sindaco di Formia Michele Forte (dc) e il vicesegretario del comune Lamberto Dalmazio. Questi presentò un esposto contro il sindaco e intervenne la magistratura ma, a un certo punto, il prefetto di Latina chiamò il giudice dicendo di avere risolto la controversia. Lamberto Dalmazio adesso ha raccontato al magistrato che il prefetto gli aveva promesso la segreteria comunale, se avesse «ammorbidito» il suo esposto contro il sindaco.

**Sedicenne muore**  
**intossicata**  
**Aveva mangiato**  
**cibo avariato**

Una torta preparata con maccarone avariato è secondo i primi accertamenti, la causa di un'intossicazione alimentare che ha provocato la morte di Marcello Quattrocchi, 16 anni, di Veroli (Frosinone). Il fratello gemello di Marcello, Adriano, è in coma. Altre quattro persone si trovano ricoverate nel policlinico di Frosinone, in condizioni meno gravi. I due fratelli, giovedì pomeriggio, erano a casa di amici. E per passare il tempo, avevano deciso di preparare un «tramisù», che poi hanno offerto anche ad alcuni parenti. Qualche ora dopo, sono cominciati i primi malori. Marcello è morto l'altra notte, prima dell'arrivo del medico.

**Ricagata**  
**la ragazza**  
**che «arpionò»**  
**il fidanzato**

Valeria Ariane, la ragazza francese di 27 anni accusata di avere «arpionato» il fidanzato che voleva lasciarla, è stata denunciata «in stato di irreperibilità». In pratica, è ricercata. Secondo gli investigatori, «mercato di legge» avrebbe sparato con un fucile da sub contro Fabio Gori, 30 anni, ferendolo all'occhio destro. Il giovane, che è stato sottoposto a un delicatissimo intervento chirurgico, adesso è in coma. Sembra che l'arpione gli abbia gravemente lesionato il cervello.

**Tivoli**  
**Finti carabinieri**  
**inscenano**  
**posto di blocco**

Spacciandosi per carabinieri in borghese, fermavano gli automobilisti controllando i documenti e rilevando presunte irregolarità. È accaduto l'altra sera a Tivoli. Due giovani, entrambi residenti a Poli, dei quali non è stato rivelato il nome, hanno istituito, con la loro automobile, un improvvisato posto di controllo nei pressi di Ponte Lucano, fermando automobilisti e conducenti di motorino. Per la messinscena c'era proprio tutto: una paletta molto simile a quella usata dalla Polizia di Stato, oltre a un paio di manette e a una pistola giocattolo priva del tappo. Una pattuglia della polizia di Tivoli alla fine si è imbattuta nei giovani. Le palette e la pistola giocattolo sono stati sequestrati. E i due ragazzi sono stati denunciati a piede libero per «usurpazione di titoli e di onori».

**Sequestrati**  
**dalla polizia**  
**25 chili**  
**di cocaina**

Il «ponte romano» della «ndrangheta» e della camorra per il traffico della droga è stato smantellato in un'operazione che ha portato al sequestro di 25 chilogrammi di cocaina pura e all'arresto di quattro cittadini colombiani, tra i quali due donne. L'indagine, partita oltre quattro mesi fa, è stata coordinata dagli uomini della direzione antidroga, dalla Criminalpol e dalla squadra mobile romana. Gilberto Gujo Benadivide, 33 anni, Leon Osorio Acevedo di 35 anni, Judi Laverde Sanchez di 27 anni e sua cugina la 24enne Maria Laverde Sanchez, ramificazione italiana del cartello di Medellín, sono stati arrestati mercoledì sera in piazza del Cinquecento. Si preparavano a partire a bordo di un'auto noleggiata alla volta di Milano per raggiungere il loro covo nell'interland del capoluogo lombardo. In una delle valigie appena sistemate nel portabagagli la polizia ha scoperto un doppio fondo con 25 chili di cocaina.

CLAUDIA ARLETTI



**Reazione del Vaticano**  
**dopo le polemiche**  
**per l'edificio che toglierebbe**  
**la vista su San Pietro**

«Da millenni è solo la Chiesa a custodire i beni storici e artistici della capitale»  
 Revocata la concessione

## «La cupola non sparirà»

### La Santa Sede replica alle accuse

Il Comune scende in campo contro l'«oscuramento» del cupolone. Giovedì ha revocato il permesso di occupazione del suolo pubblico che consentiva alla Santa Sede di far sgomberare con più agio i materiali di scarto del cantiere della casa di Santa Marta, l'ospizio che, ultimato, impedirà l'unica vista intera di San Pietro. La Santa Sede: «Da millenni la salvaguardia artistica di Roma la dobbiamo al Vaticano».

che da millenni la salvaguardia storica e artistica di Roma la dobbiamo al Vaticano». Come a dire, che è il Vaticano il primo garante della tutela del patrimonio architettonico, che lo ha fatto per millenni, e che per questo ha tutto il diritto di avere carta bianca. Insomma, non c'è niente da temere, apparentemente.

DELIA VACCARELLO

Il comune è intervenuto. Ha fatto quanto era in suo potere per ostacolare la costruzione, nei cantieri dello Stato Vaticano, della Casa di Santa Marta, la struttura che, una volta realizzata, nasconderà alla vista dei romani il fianco meridionale della basilica di San Pietro. Giovedì l'assessore agli affari generali su parere dell'avvocatura capitolina ha revocato la concessione a occupare il suolo pubblico rilasciata alla Santa Sede per l'esecuzione dei lavori dell'ospizio. Un'iniziativa sollecitata da Italia Nostra che aveva spinto il

Campidoglio a darsi da fare per «salvare» il cupolone. Ma, le polemiche, decise, di questi giorni non sono affatto piaciute al Vaticano e hanno fatto perdere la pazienza al vice direttore della sala stampa della Santa Sede, monsignor Pietro Pennacchini. «La realizzazione di questo nuovo edificio inquadramento sarà secondo le norme estetiche», ha dichiarato Pennacchini. Ma mentre «la Santa Sede sempre si è prodigata dall'inizio di questi lavori per la salvaguardia architettonica, dobbiamo anche dire

l'effetto di bloccare i lavori sul suolo italiano, e dunque non consente al Vaticano di far sgomberare più agevolmente, attraverso un varco nelle Mura leonine, i materiali di scarto del cantiere del nuovo Ospizio. Ma la Santa Sede non si è rassegnata, anche perché fino adesso può continuare tranquillamente a costruire dentro il perimetro delle Mura. Secondo la consultata per la città, e i consiglieri verdi Luigi Nieri e Lorendana De Petris, nella mattinata di giovedì, «il cancello di accesso al Vaticano, di via della stazione Vaticana, è rimasto chiuso per essere aperto solo

furtivamente e per mettere l'ingresso e l'uscita delle betoniere che portavano il cemento pronto per la nuova costruzione. Gli esponenti della consultata per la città hanno potuto vedere direttamente le betoniere uscire dal Vaticano e una grande pompa entrare in funzione e immettere cemento nelle strutture della nuova costruzione».

Mentre Italia Nostra ha chiesto un intervento all'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) per fermare il cantiere, sul caso, denunciato questa primavera dagli esponenti del Pds, i verdi e la Consulta hanno inviato una lettera al ministro ai beni culturali e al ministro degli Esteri. Hanno chiesto un intervento immediato e decisivo verso il Vaticano affinché la nuova costruzione non alteri la visuale di uno dei maggiori capolavori del mondo. E hanno aggiunto che lo Stato Vaticano non può ignorare le prescrizioni del mi-

nistero dei Beni culturali e che «sicuramente se vi sarà un intervento autorevole sarà possibile impedire questo scempio senza dovere arrivare a un blocco dei «riformamenti edilizi»».

In attesa dell'intervento dei responsabili dei dicasteri, la Consulta per la città sta predisponendo una «vigilanza» agli accessi del Vaticano.

Di fatto la questione appare sempre più di competenza degli esperti di diritto internazionale proprio perché riguarda i rapporti tra due stati: lo stato italiano e la Santa Sede. Se quest'ultima è sovrana sulla città del Vaticano è vero anche che San Pietro è una parte integrante del tessuto urbanistico romano, fondamentale per il suo paesaggio, elemento che deve essere tutelato dallo Stato italiano.

## Mercati generali

### Il Comune sceglie un'area vincolata



Giuseppe Guarino Il sindaco Carraro

Per i mercati generali i soldi restano a disposizione, malgrado i numerosi ripensamenti del Comune. La conferma del finanziamento di 110 miliardi è arrivata dal ministro dell'Industria Giuseppe Guarino, al termine di un incontro con il sindaco Franco Carraro, gli assessori comunali al Piano regolatore e al Commercio, Carmelo Molinari e Saverio Collura, all'Edilizia, Antonio Gerace. Con loro era presente il vice-presidente del Car, Luciano Lucchi, il consorzio agroalimentare che praticamente dovrà progettare e realizzare i mercati.

La nuova giunta comunale non a caso ha chiesto l'incontro. Sono circa due anni che il Campidoglio è chiamato a scegliere la nuova sede del nuovo Centro agroalimentare. E sono circa due anni che dagli uffici comunali, dal piano regolatore, partono proposte dubbie dal punto di vista urbanistico. E così che dietro una decisione importante per la città, la realizzazione dei mercati, sono affiorati appetiti speculativi. E dal Campidoglio sono sempre arrivati, in questo senso, segnali contrastanti. Così è stato per la scelta di Castel Romano, due anni fa, così per Lunghezza, recentemente, dove le carte dell'assessore al piano regolatore sono sempre risultate «falsate». Il deus ex machina delle scelte in questione è sempre stato il dc Antonio Gerace. In tutto questo tempo al ministro dell'Industria il Comune ha chiesto proroghe e conferme dei finanziamenti a non finire. Ieri, ottenu-

## Tangenti, arrestato in flagrante ispettore Usl Rm1

### «Il tuo cantiere è a posto se mi dai un milione»

NOSTRO SERVIZIO

In questi giorni batteva a tappeto i cantieri edili della provincia per controllare che fossero in regola con le norme di sicurezza. Ma invece di multare o segnalare i casi di contravvenzione, chiedeva mazzette promettendo di chiudere un occhio. Enrico Piri, 43 anni, nato a Scandriglia in provincia di Rieti, ispettore della Usl Rm1 è stato preso con le mani nel sacco, ieri mattina, in un cantiere edile di Castel Gandolfo dove si era recato per intossicare la sua tangente. A denunciarlo è stato proprio il proprietario dell'impresa, la «Co. I. Edil», che si trova nella zona del Torraccio. L'uomo è stato arrestato ieri mattina, poco dopo le 11, dai carabinieri di Castel Gandolfo e trasferito nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di corruzione e falso. Nei giorni scorsi, per provvedere e prevenire i numerosissimi

infurti sul lavoro avvenuti negli ultimi mesi, il Prefetto Carmelo Caruso aveva messo in campo una task force di uomini addetti all'ispezione dei cantieri edili. Enrico Piri si era recato nel cantiere del Torraccio, proprio per verificare che tutto fosse in regola, circa una settimana fa. Dopo aver ispezionato bene le strutture dell'impresa si era però reso immediatamente conto che alla Co.I.Edil non tutto era a posto. Ma niente paura: l'ispettore della Usl aveva trovato la sua soluzione. Preso da parte il geometra della società non aveva esitato a fare una proposta: «Io non stilo il verbale di contravvenzione - aveva detto Piri - Però voi mi mandate due operai a casa, gratis, per una settimana. Devo fare alcuni lavoretti». Il geometra non aveva avuto però un atti-

mo di esitazione. «Non se ne parla nemmeno - era stata la sua risposta seccata. Ma Enrico Piri non si era perso d'animo: «Voglio parlare con il proprietario - aveva rintuzzato. Detto fatto. Davanti ai proprietari Piri cambia la sua proposta: «Voglio un milione, consegnatelo tra qualche giorno». Due giorni fa, gli amministratori della «Co.I.Edil» si recano dai carabinieri. Raccontano l'episodio, poi insieme ai militari preparano i soldi e fotocopyano le banconote da consegnare a Piri. Allo scambio di denaro, fissato per ieri mattina al cantiere, i carabinieri assistono di lontano. Ma appena Enrico Piri prende la borsa con i soldi, lo bloccano e lo portano in caserma. Ora l'ispettore della «sicurezza» è in carcere: sarà interrogato probabilmente in giornata dal sostituto procuratore Vittorio Parggio.

## Nazi a Fregene

### «Non autorizzate quel convegno»

Associazioni ebraiche e centri sociali in allarme per le voci che si sono diffuse in questi giorni sulla convocazione di un convegno nazionale organizzato dal Movimento politico il 23 agosto prossimo, a Fregene. La notizia - uscita dagli stessi dirigenti di Mp all'indomani della manifestazione al Parco dei Principi - è stata smentita più volte sia dalla Questura, sia dalla Digos che ancora ieri ha ribadito come alla polizia non sia ancora pervenuta nessuna richiesta di autorizzazione da parte di Mp. Tuttavia le associazioni che si stanno costituendo nel «Circolo di collegamento e comunicazione antifascista e antirazzista», hanno voluto sottolineare il problema inviando ieri una lettera al prefetto Carmelo Caruso, al questore Ferdinando Masone e al ministro dell'Interno, affinché le autorità competenti «tengano conto della pericolosità politica di un convegno organizzato da neofascisti».

Le associazioni hanno infatti chiesto al prefetto e al questore di adoperarsi per prevenire sia l'iniziativa stessa che eventuali atti di turbativa che potrebbero verificarsi in quell'occasione. «Facciamo notare - si legge nella lettera - la continuità proclamata a più riprese da Mp con il fascismo storico. Rimarcarca tra l'altro con la scelta del luogo e della data del convegno: cioè il luogo di villeggiatura dei gerarchi fascisti e nell'anniversario della morte del segretario del partito nazionale fascista. Una continuità - aggiungono ancora - che non solo lascia presagire riti apologetici simili a quelli verificatisi il 29 febbraio scorso, ma configura anche un progetto di ricostruzione, in Italia, di un movimento o forse di un'organizzazione partitica fascista, cosa vietata dalla Costituzione e dalle leggi».

## Deserto metropolitano. Vivere allo zoo, bene, anche a trentotto gradi sotto il sole cocente

### Le contromisure naturali degli animali e quelle dell'istinto. E c'è chi s'innamora d'agosto

# Contro il caldo, cura da ippopotamo

Fa caldo? E loro si buttano in acqua. Fa ancora più caldo? E loro si fermano completamente, rimanendo ore sdraiati all'ombra. Gli animali dello zoo di Villa Borghese non se la prendono troppo se è agosto e Roma è avvolta da una calura insopportabile. Come fanno? Dosano sapientemente il cibo e le energie. E qualcuno aspetta proprio l'estate per innamorarsi: succede ai tapiri e ai licaoni.

ADRIANA TERZO

Fate come l'orso che non appena sente la temperatura salire vertiginosamente si piazza dentro la sua bella vasca colma d'acqua. Oppure come il leone, che trascorre intere ore sdraiato all'ombra della sua grotta o di qualche generoso albero fra i tanti che popolano il suo rifugio. È un'accaldatissima giornata di agosto, afosa, torrida, insopportabile. L'imponente zoo di Villa Borghese è praticamente

deserto. Giusto qualche turista, di bambini neanche l'ombra. Eppure loro, i «gentili ospiti», non danno proprio l'impressione di passarsela male. Tanto per cominciare, non sudano, e già questo è un bel vantaggio. Poi, così come un po' tutti gli animali, possiedono dei meccanismi fisiologici di autoregolazione. Quali? La pelle, innanzitutto. Durante l'estate, anche loro seguono istintivamente una dieta

molto più ricca di acqua e vitamine. Ecco allora le onnivore scimmie nutrirsi di frutta e verdura, gli orsi divorare interi ceppi di mele, i leoni, le tigri e tutti gli altri grossi felini consumare carne bianca o comunque povera di grassi. Tutto questo contribuisce a ridurre lo strato di grasso sottocutaneo. Risultato: stanno più freschi.

Qui allo zoo, dalle giraffe agli elefanti, dagli ippopotami alle zebre, tutti hanno un loro angolo in ombra, molti hanno anche una specie di piccola piscina personale. E così, quando il caldo si fa assfissante, loro che fanno? Si fermano, semplicemente. Magari calandosi in acqua qua e là cercando sempre di non bagnarsi troppo. E questo è un altro dei loro meccanismi di autoregolazione termica. Del resto, al caldo non si comanda e qualche rimedio bisogna

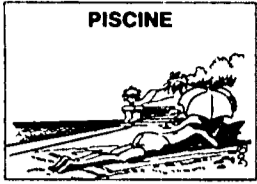
trovarlo. «Agli animali dello zoo - spiega Gloria Svampa, uno degli zoologi del grande parco - dovrebbe sempre essere lasciata la possibilità di scegliere se stare fuori dall'occhio della gente o al riparo. Basta un cespuglio, un albero, insomma qualcosa che li faccia sentire sicuri. Roma, comunque, grazie a questo clima così temperato, è sicuramente uno dei posti migliori per gli animali che così possono stare fuori nei recinti per quasi tutto l'anno». In questo periodo di «magra» di visitatori, gli animali stanno meglio? «Mah, il fatto che a luglio e agosto ci sia meno gente, non piace a tutti gli animali. Le scimmie, per esempio, si incuriosiscono molto per le persone. Qual è l'ora migliore per vederli in attività? Adesso che fa caldo, sicuramente la mat-

tina presto, alle 8.30, all'apertura dello zoo».

Per quasi tutti, comunque, l'estate è la stagione più bella. Addirittura succede che qualcuno partorisca o si accoppia proprio ad agosto. È successo ad una coppia di tapiri sudamericani: dopo 13 mesi di gestazione, l'anno scorso la femmina ha dato alla luce tre piccoli. Grandi ispirazioni amorose sono quelle che invece capitano ad agosto ai licaoni, una sorta di cani selvatici ad alta minaccia di estinzione. Qui a Roma ce ne sono sette, quattro maschi e tre femmine. L'estate però è anche foriera di un maggiore numero di malattie dovute all'aumento dei parassiti che si attaccano maggiormente agli animali dal pelo lungo. Ma niente paura: a periodi alternati, ogni gabbia, ogni recinto viene accuratamente disinfettato.

**Sono passati 473 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto**

Succede a ROMA



PISCINE
Nuova Octopus A.C. (via della Tenuta di Torrenova-Giardineti) VIII circ. Tel.2020460. Turno unico 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.

DISCOTECHE
Miraggio, I mare di Ponente 93 - Tel.66560369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel.5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina (tessera personale lire 4.000). Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10mila lire, 5.000 lire in più tutto il giorno. L'abbonamento a mezza giornata per dieci giorni costa 80mila lire.

Gilda on the beach, lungomare di Ponente 11 - Tel.3201027. Serate a tema e feste con varia mondanità.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel.5032426). Apre dalle 9 alle 17,30 nei giorni feriali con biglietto a 15mila lire (10mila a partire dalle 14). Sabato e domenica sono previsti due turni dalle 9 alle 13 (9.000 lire) e dalle 14 alle 19 (11mila lire). Abbonamenti previsti.

Il Divina Club, via Redipuglia 25 - Tel.6521970. Ristorante e pianobar dal martedì alla domenica, a partire dalle 22,30. Ingresso lire 20mila consumazione compresa.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel.66158555). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20 con ingresso a lire 20mila. L'abbonamento mensile è di lire 220.000, 130mila quello quindicinale.

Belaito, piazzale Magellano - Tel.562698. Ostia. Pianobar e musica soft dal vivo giovedì, venerdì e sabato dalle 22. Si paga la consumazione.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. Lire 13mila lire i giorni feriali, 18mila la sabato e festivi.

Tirreno, via Gioiosa Mare 64 - Tel. 66560231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30mila nel week-end, 25mila lire gli altri giorni.

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel.8271574). Costa 11mila lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 13mila i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di 200mila lire.

Aqualand, via dei Faggi 41 - Tel.9878249. Lavinio. Piscina, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo. Discoteca solo il sabato a kure 25mila dalle 21,30 alle 3. Gli altri giorni pianobar in offerta «promozionale» (è il primo anno) a lire 10mila.

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel.3013340). Aperta dalle 10 alle 17. L'ingresso costa 15mila lire al giorno (150mila l'abbonamento mensile).

La plays, lungomare Amerigo Vespucci 184 - Tel.5670077. Ostia. Discoteca con ballabili anni 60 dal giovedì alla domenica. Serate gratuite in via promozionale, poi il prezzo scade di lire 20mila.

Concerti e corsi di perfezionamento per la quinta edizione dell'Anzio Festival
Un paradiso di musica sul mare

ERASMO VALENTE

C'è un «Paradiso sul mare» pieno di musica: quello dell'Anzio Festival, giunto alla quinta edizione. Concerti, corsi, e corsi di perfezionamento, promossi dall'Arts Academy. Le porte di questo paradiso sono state già spalancate nei giorni scorsi e non si richiuderanno prima del 30 agosto. «Ciel» culminanti di questo padario: Beethoven e Rossini. Insieme con altre musiche, Beethoven sarà presente con tutte le nove Sinfonie e, in forma di concerto, con il «Fidelio». Una bella impresa in luoghi dove le musiche svedute non sono affatto di casa. Le Sinfonie sono tutte dirette da Francesco La Vecchia che ha già «intaccato» il patrimonio beethoveniano. Nel «Paradiso» - un edificio sul mare - si sono, infatti, già eseguite la Seconda e la Quinta e, l'altro ieri, anche la Prima e la Terza. Il 12 sarà la volta della Sinfonia n.6 (Pastorale), preceduta dalla Sinfonia concertante K.279 b di Mozart. La serata di Ferragosto, il 15, ci sarà un vero trionfo beethoveniano con il Concerto per pianoforte e orchestra n.5 («Imperatore»), suonato da Franco Medori, e la Sinfonia n.7. Sul podio sempre il maestro La Vecchia che il 18 eseguirà, l'una dopo l'altra, la Quarta e l'Ottava, con tutta l'intenzione di smentire la presunta minore importanza delle Sinfonie «pari» che hanno, invece, buoni motivi per essere pari alle dispari. La «Non» - un

vanto per l'Anzio Festival - conclude le attività estive dell'Arts Academy con le esecuzioni del 29 e 30. Fino al 20 suona l'Orchestra sinfonica di Bourgas, poi entra in campo l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Szeged. Di Beethoven saranno anche eseguite alcune «ouvertures» (Coriolano, Creature di Prometeo, Egmont) e, in forma di concerto, l'opera Fidelio, diretta dal maestro E.Acel, il 25 e 26. C'è poi Rossini celebrato piuttosto alla grande, in occasione del bicentenario della nascita. I primi assaggi sono affidati a Sinfonie di opere (Scala di seta, Signor Bruschino, Tancredi), ma tutto un «crescendo» viene delineato dalla selezione del Barbire di Siviglia, domani e dopodomani, diretta dal maestro Kozuharov, cui seguono due rappresentazioni della Cenerentola, il 25 e 26), Stabat Mater (27 e 28), Sinfonia n.9 di Beethoven (29 e 30). Non è poco, tenuto anche conto che in tutto il mese si svolgono bene venti corsi di perfezionamento, coinvolgenti strumenti a fiato, «archi», chitarra, canto, composizione, pianoforte e direzione d'orchestra. Un «inferno»

che, però, finisce in «paradiso». È se il mare è in musica, non è da meno... la montagna, che in questi giorni vede svolgersi a L'Aquila la consueta kermesse estiva «Abruzzo Musica Festival», organizzata dai Solisti Aquilani. La rassegna, che si concluderà il 23 agosto, è caratterizzata quest'anno dal gemellaggio culturale de L'Aquila e di Pescara. Le serate pescaresi saranno animate da jazz, musica popolare e blues, mentre le serate aquilane riserveranno il loro spazio alla musica colta con omaggi all'anniversario rossiniano.



Un ritratto di Ludwig Van Beethoven

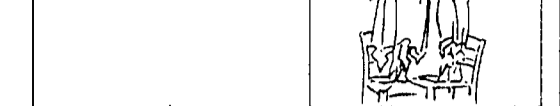
Akwaba in bianco e nero

Non potevano che essere loro, gli «Akwaba», a salire sul palco di Villaggio Globale per l'ultima serata di musica dal vivo della rassegna «Ritmi, colori e immagini dal Terzo Mondo» proposta dall'associazione nei primi giorni di agosto. Il gruppo si è esibito fino alle prime ore del mattino, giovedì scorso, davanti a un pubblico «ipnotizzato» dal ritmo incalzante della musica. La serata è stata un successo, se non altro per la forte presenza di italiani, che hanno scelto di divertirsi insieme agli immigrati. «Lo scopo di queste serate è proprio questo: far incontrare persone diverse, diminuire la

distanza tra il Sud e il Nord del mondo», dice Jean Louvoso, presidente dell'Associazione Villaggio Globale. «A dimostrazione del suo impegno racconta la storia del gruppo degli Akwaba, un esempio di integrazione ben riuscita. «Agli inizi erano tutti africani, si chiamavano i Congo Tropical. Il gruppo andava bene, piaceva molto forse proprio perché erano tutti neri, era il fascino dell'esotico. Ma noi non vogliamo questo, vogliamo lavorare insieme agli italiani. Così abbiamo chiamato nuovi musicisti, e oggi su sette componenti, soltanto due sono africani: il chitarrista Milton Kwami, e Noel Ahiano alle congas. Il

passaggio non è stato indolore, perché spesso il pubblico non ama queste «mixture», però ci siamo riusciti». E la «contaminazione» tra italiani e stranieri è riuscita bene anche al concerto di giovedì scorso, tanto che in molti hanno deciso di firmare la petizione che Villaggio Globale presenterà al comune, perché gli spazi dell'ex mattatoio che occupa rimangano pubblici. L'Associazione ha molti progetti nel cassetto (tra cui ancora una settimana di musica dal vivo a fine agosto), che, con la privatizzazione dei locali, rischia di andare all'aria. B.D.G.

GUIDA



Daniele Formica show. Miscelanea di brani tratti da suoi spettacoli che l'attore propone stasera a Rieti, presso il teatro Tenda di Pian delle Valli al Terminillo. Il filo conduttore che lega i frammenti verrà improvvisato da Formica frugando nella delirante quotidianità dei nostri giorni. Un cocktail di ironia e commedia dell'arte, particolarmente adeguato al talento dell'artista, italiano ma di origine irlandese.
Quarto sigillo. Performance di strada a carattere sociale che la compagnia Teatro delle Vigne presenta oggi alle 19 in piazza Navona. La rappresentazione è tesa a sensibilizzare la coscienza di ogni cittadino verso le stragi di guerra e di mafia. «Quarto sigillo» è un lavoro che risale a qualche mese fa, ma che trova negli ultimi fatti di Palermo una trucca risonanza.
Notturno etrusco. Quinto appuntamento della manifestazione del Museo di Villa Giulia, che come ogni sabato prevede un'apertura straordinaria dalle 21 alle 24 con visite guidate e concerto alle 23,30. Questa sera la parte musicale è affidata al Duo Echos di Enrico Casularo e Giovanni Travulsi (flauti traversi). Il repertorio del duo spazia dal passato ai nostri giorni, utilizzando una gamma di flauti molto varia in cui trovano posto strumenti storici e moderni.
Evolution time. Il concerto del gruppo, che fa musica dal vivo all'insegna del reggae e del raggaefin, si tiene presso il locale «Vatso» ingresso alla vasca navale» (via della Vasca Navale 100).
Cirano di Bergerac. Il capolavoro di Rostand va in scena a Tagliacozzo stasera per la regia di Nucci Ladogana. Ne è interprete Antonio Salines, mentre l'adattamento e la traduzione in versi è di Roberto Lerici. Musiche originali di Tito Schipa jr. Lo spettacolo è inserito nell'ambito del festival di Mezza Estate e l'appuntamento è a piazza dell'Obelisco alle 21,15.
Brr...che freddo a Calcata. Peter Boom propone un incontro particolare presso il circolo vegetariano di Calcata: fra un bicchiere di vino bianco e un'oliva nera presenterà il suo nuovo libro «Delitto al curaro», un thriller con risvolti psicologici. Nato in Olanda ma stabilitosi a Napoli, Boom vi aspetta nella cantina del circolo stasera alle 21.
Arenu Nuovo Sacher. Le serate al cinema proposte nello spazio di Nanni Moretti propongono questa settimana a partire da sabato: «Homicide» e a seguire «La doppia vita di Veronica» (domenica); «Roger and me - Riff Raff» (lunedì); Fratelli Marx; «L'imbroglione e i musical Crackers» (martedì); Trilogia «Voci lontane sempre vicine» (mercoledì); «Notte italiana - Domani accadrà» (giovedì); «L'aria serena dell'ovest - Home of the brave» (venerdì).

SPETTACOLI...

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes entries like FARNESE, FIANCAMELLO, FIANCAMELLO, FIANCAMELLO, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes entries like GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes entries like AZZURRO SCIPIONI, GRAUCCO, ARENE, ARENA ESEDRA, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes entries like ANITEATRO QUERCIA DEL TASO, ARCADEMI, ARCADEMI, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes entries like ARCADEMI, ARCADEMI, ARCADEMI, etc.

15° FESTA DE L'UNITÀ MONTELANICO (RM) 7-8-9 agosto 1992 PARCO FONTANA NUOVA DIBATTITI - GIOCHI - GASTRONOMIA

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE AVVISO AGLI UTENTI

# SPORT

## L'asta spezzata

Ma che ti è successo, Sergej? La gara più scontata di Barcellona '92, quella del salto con l'asta, vede la caduta clamorosa di Bubka, l'ucraino che pareva imbattibile. È la sorpresa dei Giochi, «eguagliabile» solo se gli Usa dovessero perdere la finale del basket maschile. Che ti è successo, Sergej? Ma Sergej non parla. Dice solo: «Ero nervoso», e sparisce. L'oro va a Maksim Tarassov, russo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

■ BARCELONA Avevamo studiato, maledizione. Eravamo pronti a raccontarvi tutto su Sergej Bubka e sul suo trionfo. E invece siamo qui a dirvi della sua inattesa, clamorosa sconfitta. Lo Zar del salto con l'asta è uscito di gara a 5,75. Una quota che normalmente valica fischiettando. Ma non era un giorno normale.

Si, avevamo studiato. Volevamo raccontarvi che Bubka è così forte perché è uno dei più grandi atleti mai esistiti. Perché soleva 150 chili, corre i 100 metri in 10"20 e salta 8,10 in

lungo, il che gli consente di accoppiare una rincorsa velocissima e una potenza esplosiva. Invece siamo qui a parlare d'altro. Del perché ha perso, che resta un mistero. Non è stato sconfitto dagli altri. I suoi due compagni di squadra della Csi, Maksim Tarassov e Oleg Trandenkov, hanno fatto primo e secondo posto quasi chiedendo scusa. E hanno saltato entrambi 5,80, altra quota «media» per lo Zar. No, Bubka è stato sconfitto da se stesso. Forse da un problema fisico che non ha voluto confessare per orgoglio. O forse da un

problema psicologico che si riassume nella sua scarsa dichiarazione del dopo gara: «Ero teso. Mi dava fastidio il vento. Mi sembrava che l'orologio corresse più in fretta del solito. Ma erano i miei nervi, è chiaro».

Già, l'orologio. Nelle gare ufficiali gli atleti hanno a disposizione solo due minuti per ogni salto. Ma nei meeting, quei meeting nei quali lo Zar ha stabilito gran parte dei suoi 30 primati del mondo, questa regola viene spesso ignorata. Gli atleti possono prendersela comoda. E ieri Sergej è sembrato davvero stregato dall'orologio. Battuto dallo stesso. Possibile, per un atleta di 29 anni che ha vinto tutto, in carriera? Sì, possibile. Possibile quando dietro un salto si nascondono le motivazioni di una vita. Una vita vissuta nel centro minerario di Donetsk, in quelle zone dell'Ucraina dove la terra è nera e piatta, il cielo è basso e si respira carbone in quelle terre ingrate, un qualsiasi giovanotto sovietico, destinato al Komsomol e alla fabbrica, scopre di aver talento.

Lo sfrutta. Diventa famoso. Poi finisce l'Urss. E quello stesso giovanotto diventa ricco. Scopre di avere nelle gambe misure marziane, 6,25, forse 6,30. Ma decide di centellinare i record e di tesaurizzarli, chiedendo per un meeting 30.000 dollari di ingaggio più 30.000 di bonus in caso di primato battuto.

Ecco, dietro la tremarella di Bubka davanti all'asticella a 5,75, forse c'erano queste cose. Gli ingaggi futuri. La scuola di asta a Donetsk da portare avanti con il fratello Vasilij. La casa di Berlino, dove ora vive, i contratti miliardari con la Nike e altri sponsor. La residenza a Montecarlo, chiesta proprio in questi giorni, per motivi fiscali. Sì, lo Zar di tutte le Russie ha voluto diventare re dell'universo. Ma non è facile, perché le pianure dell'Ucraina li restano nel sangue.

O forse i motivi sono altri. Forse aveva mal di pancia, come Michael Johnson sui 200. Sta di fatto che ieri - una volta tanto possiamo dirlo - è caduto un mito. Ma ci piacerebbe esserci, quando si rialzava.

Allo stadio Olimpico è caduto un mito: Sergej Bubka il campione ucraino, esce dalla gara, bloccandosi su una misura ridicola per lui «Ero nervoso», è stata la sua giustificazione. Ma forse è stato tradito dal ruolo di superstar



## Lambruschini il sogno non va oltre la siepe

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GIULIANO CAPECELATRO

■ BARCELONA È sera quando tocca ad Alessandro Lambruschini, ventottenne ex detentore di record mondiale ed europeo sui 2000 ostacoli, campione nazionale dei 1500 nell'86 e, appunto, dei 3000 siepi nell'86, '87, '90 e '92, salito a gloria certa per aver interrotto l'imballabilità del celeberrimo Said Aouita, vittorioso per 44 gare consecutive. Erano i Giochi del Mediterraneo di Lakata. L'anno era il 1987. Corre da saggio, Lambruschini, senza esporsi, restandoci nascosto nel centro del gruppo senza mai perdere contatto con i tre kenoti che conducono la corsa. I tre allungano, e lui è l'unico che non si fa staccare in maniera indecorosa. Ma sono i tre che tagliano in tutta tranquillità il traguardo, con Mathew Birur che si prende l'oro davanti a Patrick Sang e William Mutwol. Durante le interviste l'azzurro scoppia a piangere: «Speravo di fare di più. Speravo in una medaglia, mi ero preparato a dovere». Forse non si rende conto di essere stato l'unico tra gli europei e gli altri atleti a resistere al forsennato ritmo finale impresso dai kenoti, e che un quarto posto in un lotto tanto agguerrito di concorrenti, eguale a una medaglia. Ad aprire la giornata era toccato ai peones dell'atletica. Sono le sette e trenta quando gli uomini della 50 chilometri di marcia si mettono all'opera. È un russo, Andrej Perlov, un trentenne di Novosoborsk che marcia dall'età di diciassette anni senza grandi lampi, ad entrare per primo nello stadio con abbondante margine sul messicano Carlos Mercenario. Alle loro spalle, distanziato, il tedesco Ronald Weigel, trentaquattro primavere ad agosto. Nel pomeriggio cade la stella presuntuosa di Sergej Bubka (come diffusamente si narra qui a fianco) tra i fischi stizziti degli spettatori. E si rivede correre Carl Lewis per le semifinali della 4x100. Una passeggiata per la staffetta Usa. Alle spalle del quartetto statunitense arriva, nell'ordine, Cuba, Comunità degli stati indipendenti, Giappone. Per Lewis un duello indiretto col suo grande nemico, Ben Johnson, che gareggia senza fortuna nell'altra semifinale e cede il passo a Nigeria, Austria e Costa d'Avorio. Nella carenza di stelle dello sport, la curiosità del pubblico subisce più di altri giorni il fascino di altre stelle, i divi dello spettacolo che sempre fanno una capatina allo stadio, in piscina, al palazzetto quando si esibisce il dream team. Michael Douglas è ormai un cliente abituale. Jack Nicholson tutti giurano di averlo visto un po' dappertutto, ma l'attore dallo sguardo assassino si muove come un fantasma, segnalato ora ad un incontro di pallacanestro, ora nel calderone dell'Up and down, quartier generale della mondanità in pellegrinaggio olimpico. Si attende da un momento all'altro Maradona, ma il pibe de oro pensa bene di grazia a barcellonense. E poi c'è il nuzio di George Bush, Arnold Schwarzenegger. Lui c'è davvero. Ed ha affari seri che lo portano a pavoneggiarsi nei pressi del villaggio olimpico, dove entra anche per qualche minuto ad ostentare le sue forme ipertrofiche. Schwarz, oltre alla mistica orientale, cura anche gli affari. E tra le inquietanti modernità della Nuova Ischia si è assicurato la proprietà di un ristorante di un lusso che solo lui può riuscire a sopportare il pieno continuo intanto a farlo atleti ed atlete della Csi. Dopo Perlov, Samantha Kriveleva vince la gara di lancio del peso con 21,06, abbondantemente lontano dai record mondiale ed olimpico. Ma nel salto in lungo Inessa Kravets viene superata di due centimetri, al quarto tentativo, dalla tedesca Heike Drechsler che arriva a 7,14. Jackie Joyner Kersee, degli Stati Uniti, è solo terza con 7,07.

Giuliano

## IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI



Spot a raffica ed io stramazzo davanti alla tv

A avete presente due leoni o due lupi che cacciano in coppia? Uno sfianca la preda, la spinge in trappola. L'altro si avventa per il colpo di grazia. O forse dovrete metaforizzare in tema con l'Olimpiade: avete presente nella pallavolo l'azione dell'alzatore e dello schiacciatore? Il primo quasi «prega» la palla, congiungendo le mani e colpendola da sotto, di collocarsi al punto giusto, al di sopra della rete, e il secondo le dà una gran manata per cacciarla con violenza di là. Ebbene, meglio di due lupi, di due leoni e di due pallavolisti affiatati stanno giocando (alle nostre spalle) lo sport e la pubblicità, nel campo per nulla neutro della tv. Tu sei lì, davanti allo schermo, ti fai catturare dallo sport, ti fai paralizzare dalle sue tensioni, ti fai prendere dal suo gioco e, mentre aspetti un tiro o una mossa, il telecronista ti sussurra: ci vediamo tra cinque secondi. Cosa sono cinque secondi? Cosa vale la pena di fare, per soli cinque secondi? Certo non val la pena di cambiare canale. E poi non avrei neanche la forza: la mia mente, partita per la tangente sportiva, decollata per la metafora agonistica, ha come abbandonato il corpo in una sorta di levitazione automatica e inconsapevole. E il dito, che pure cerca il tasto del telecomando, è troppo lento. E mi faccio sorprendere, in quei cinque secondi, cinque maledetti secondi... Arrivano come pugnali: grancoreali che ti aiutano a tenerli in forma, wurstel che servono alla tua dieta, scarpe da ginnastica con le quali fare salti da canguro, utilitarie che, guidate da grandi campioni, diventano fuoriserie, fette biscottate che ti tengono «in forma», altre scarpe, che questa volta «sfidano», carne in scatola che ti tiene «leggero» per proiettarti nell'agone sessuale, orologi «senza limite» che si lanciano da soli nel chilometro lanciato, bevande «vincisette» e addirittura elettrodomestici nati «per essere il numero 1». La mia psiche, matida di metaforico sudore, ammorbida dallo spettacolo, aderisce perfettamente alle pareti di questa nuova scatola cranica, di questo particolare modus pensandi parabolico e polisportivo in cui mi hanno intrappolato. Mi sento come una crosta di pane vecchio, prima messa ad ammorbidire nell'acqua, e poi cucinato in panzanella. Mi viene da protestare, mi sento un puzillo colpito sotto la cintura. Non crollo di schianto, ma scivolo lentamente, trasognato, fino al ko. E, nello stordimento, mi sembra di sentire un arbitro che conta, conta il numero di fette biscottate, le paia di scarpe inutili, le scatole di carne che consumerò...

## Il partito del doping allo scoperto Marita Koch: «Si agli anabolizzanti»

■ «Anabolizzanti, perché no?». La proposta arriva dalla Germania e porta la firma di una delle più grandi ex campionesse dell'atletica leggera, Marita Koch. Nel momento in cui il doping torna a far brutta mostra di sé sulle pagine dei giornali, vedi Olimpiadi e caso Krabbe, la lottosa primatista mondiale dei 400 metri ha pensato bene (?) di esprimere il suo parere. «Per cercare di risolvere il problema del doping e facilitare i controlli, sarei favorevole a una liberalizzazione limitata, per esempio degli anabolizzanti per i muscoli. Forse sarebbe una soluzione». Un'opinione autorevole, quella della Koch, se non altro perché espressa da una donna che è stata a suo tempo uno dei maggiori «prodotti» atletici della ex Ddr, Paese dove il doping rappresentava una sorta di ragion di Stato sportiva. Quel che stupisce, in queste ragazze dell'est, è la totale mancanza di autocritica nei confronti del loro passato agonistico. L'uso di sostanze proibite rappresentava sicuramente l'elemento più detentore su cui si fondava l'impero sportivo della Ddr. Ebbene, crollato il Muro la Krabbe ha continuato a barare come se niente fosse ed ora la Koch ci propone la sua censurabile panacea. Errare è umano, perseverare...

J.M.V.

## Asia, la madre di tutte le sconfitte

Nel Parlamento di Nuova Dehli l'opposizione chiede due minuti di raccoglimento per i risultati negativi ai Giochi. E il Kuwait esulta per le brutte figure irachene

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ BARCELONA Adesso i kuwaitiani si sentono forti, e si permettono del sarcasmo. Parlano della modesta prova degli atleti irakeni in termini di «madre di tutte le sconfitte». Sembrano incredibili, che si riesca a scherzare su queste cose. Ma alcune reazioni al medagliere di Barcellona '92 dimostrano inequivocabilmente una sola cosa: che lo sport fa male. Al corpo e al cervello.

Gli anelli olimpici sono cinque, i continenti anche. Ma non sempre. Queste Olimpiadi passeranno alla storia per il definitivo ingresso dell'Africa fra le superpotenze, e per la consacrazione della Cina nelle zone alte del medagliere. Ma segnalerà anche crisi profonda per quasi tutti gli altri paesi asiatici. Ed è proprio dall'Asia che giungono due notizie che dovrebbero far ridere, se non facessero piangere

La prima, appunto, riguarda l'Irak. Presente ai Giochi con 9 atleti (5 pesisti, 3 pugili, 1 tiratore), è andato molto, molto male. Ma s'intende che non è colpa sua. Avendo come presidente del Comitato olimpico un signore che si chiama Uday Saddam Hussein, e che guarda caso è figlio primogenito di quel Saddam Hussein, non è ovviamente ammissibile che gli atleti irakeni abbiano perso per propria debolezza o, cosa che è per altro assolutamente vera, per mancanza di esperienza. L'Irak, venendo a questi Giochi, spezzava un embargo anche sportivo di due anni. I suoi atleti non sostenevano incontri internazionali da mesi. Pensare che potessero vincere medaglie ai Giochi poteva rientrare solo nelle pelli illusioni. Invece no. Gli atleti dovevano vincere. Per far salire le bandiere dell'Irak sui pennoni,

per far ascoltare l'inno nazionale. Poiché non ci sono riusciti, ecco la spiegazione di Baghdad: l'agenzia Ina scrive che dietro le sconfitte irachene c'è l'Onu, che a sua volta riceve ordini dagli Usa. Che poi il loro capo-delegazione, all'arrivo ai Giochi, avesse dichiarato che gli irakeni erano una vittoria, non significa più nulla.

In questo caso, si capisce, siamo di fronte a un dramma. Il dramma di un paese che vive davvero in una situazione di totale isolamento dal mondo, e che trova anche nelle Olimpiadi motivi di angoscia e di disperazione. Che anche gli atleti irakeni siano vittime dell'embargo, è evidente. Che al 99% non avrebbero comunque vinto nessuna medaglia dovrebbe essere altrettanto evidente. Che l'Ina dia la colpa all'Onu è, oltre che un'offesa scioglilingua, anche un segno del delirio surrealista che si sta impadronendo del nostro pianeta.

Già, surrealismo. Non altrimenti va interpretata la proposta dei parlamentari indiani, rimbalzata ieri ai Giochi da Nuova Dehli, di osservare un minuto di silenzio «in segno di lutto per la morte dello sport indiano». Motivo: fino al primo pomeriggio di ieri (in serata, chissà...) l'India non aveva vinto a queste Olimpiadi nem-

meno la misera di un bronzo. Il che, per un paese di 850 milioni di abitanti che si presentava ai Giochi in numerose discipline, è effettivamente un record. Sta di fatto che di fronte a questa Caporetto indiana i deputati dell'opposizione sono insorti; e il sottosegretario allo sport, Mamata Banerjee, ha dato loro ragione: «L'India - ha detto - dovrebbe ritirarsi per quattro anni da ogni competizione internazionale e dedicarsi esclusivamente alla preparazione degli atleti».

Quali erano, le maggiori speranze indiane? Forse i tennisti Ramesh Krishnan e Leander Paes: nel doppio hanno eliminato Slovenia e Australia per poi dire «basta» di fronte ai croati Ivanisevic e Prpic. L'atletica è stata un disastro, con tutti i corridori indiani eliminati al primo turno. Nella lotta, l'unico talento da medaglia (il diciottenne Pappu Yadav) è incappato in un Vincenzo Maenza ancora pimpante, mentre l'anziano Subhash Verma si è issato fino al quinto posto nella categoria dei 100 kg. Di più, che poteva fare? Capite che stiamo parlando di atleti comunque non competitivi a questi livelli. L'unico sport in cui l'India ha storicamente raziato medaglie, l'hockey su

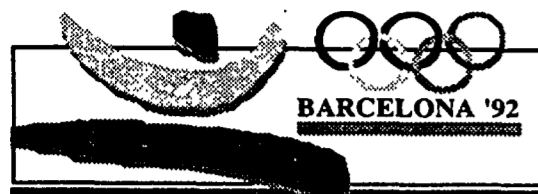
prato, è pure stato un disastro: un ottavo posto come classifica finale, con una doppia beffa aggiunta al danno, la sconfitta contro la Gran Bretagna e l'onta di vedere lo storico rivale, il Pakistan, nella finale per il bronzo che si disputa oggi. D'altronde questo sport molto «albionico», e quindi molto amato nelle ex colonie di Sua Maestà, è assai cambiato con l'introduzione dei fondi sintetici, e non è un caso se oggi assisteremo a una finale insolita, Australia-Germania. Ma certo il ruolino di marcia dell'India (7 partite, 3 sole vittorie, 7 gol fatti e 12 subiti) è da film dell'orrore, almeno per una ex grande.

La colpa, dicono a Nuova Dehli, è del governo: dei 12 miliardi di rupie (550 miliardi di lire) previsti per lo sport, ne avrebbe investiti solo due. Per un paese con gli annosi problemi di povertà che tutti sappiamo, verrebbe da dire che 550 miliardi per lo sport sono uno sproposito. Ma in realtà bisognerebbe sapere dove sono finiti i soldi mancanti. Una cosa è certa: di fronte a storie come queste, i nostri ineffabili gazzettieri e mezzibusti italiani sembrano pacati lords anglosassoni. C'è sempre chi sta peggio, a questo mondo.

A.I.C.

## Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo
Cel	42	35	24
Ussr	31	32	34
Germania	24	19	25
Cina	16	21	15
Spagna	11	2	2
Ungheria	10	11	3
Sud Corea	9	5	10
Francia	8	5	14
Cuba	7	3	9
Australia	6	8	9
Canada	6	4	6
Italia	5	5	8
Gran Bretagna	5	3	8
Romania	4	5	6
Giappone	3	7	10
Polonia	3	5	10
Cecoslovacchia	3	2	1
Corea del Nord	3	-	4
Olanda	2	3	2
Kenia	2	2	2
Turchia	2	2	2
Indonesia	2	2	1
Norvegia	2	2	1
Grecia	2	-	-
Bulgaria	1	6	4
Svezia	1	5	3
Finlandia	1	4	4
Nuova Zelanda	1	1	1
Braile	1	1	-
Danimarca	1	-	3
Estonia	1	-	1
Marocco	1	-	-
Lituania	1	-	-
Giamca	-	3	1
Sudafrica	-	2	-
Austria	-	2	-
Namibia	-	2	-



**Semifinali del torneo di pallanuoto: Italia-Csi e Spagna-Usa**  
**In palio un posto per la finale dei primi o per il terzo posto**  
**Per gli azzurri una sfida tradizionale e difficile affidata**  
**ai giocatori più collaudati. Ritratto di un gruppo affiatato**

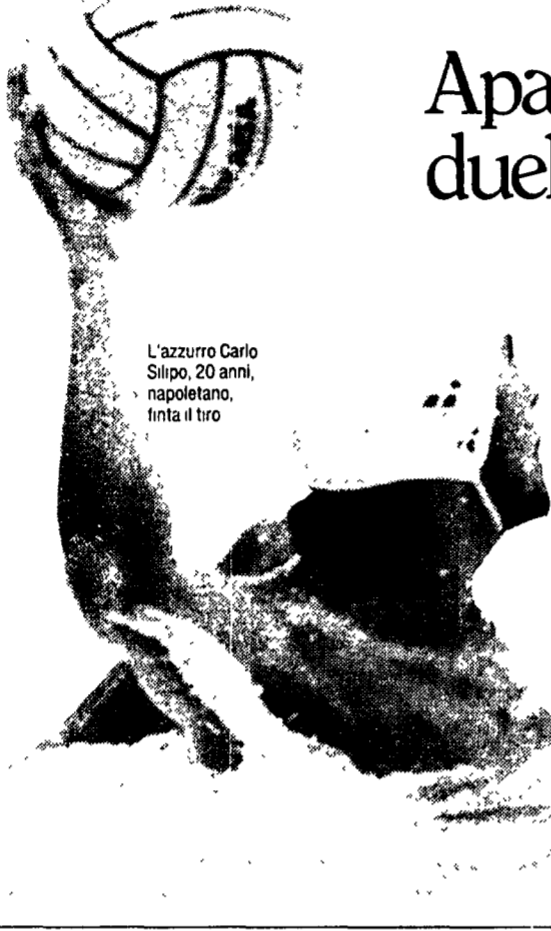
# Sette uomini in acqua

Toma Settebello ad ogni apparizione vincente ma l'appellativo calza sempre meno: la pallanuoto è infatti cambiata, quella italiana che strappò quel nome alla carta napoletana regina del gioco dello scoppone, più di altre. Anche il numero è superato, resta un affettuoso ricordo: oggi a Barcellona sono tredici gli azzurri che cercano posto in finale, ma sono quattro i moschettieri che possono portarcela.

GIULIANO CESARATTO

«Settebello ma anche sette di spade», celebrò qualcuno all'Olimpiade di Roma, quella del secondo oro della squadra di pallanuoto azzurra. Al sinonimo di successo strappato dalla napoletana Rari Nantes all'altrettanto napoletano mazzo di carte da scopa e scopone, si aggiungeva un altro sette, quello di spade, per sottolineare la prepotenza con la quale l'Italia si era aggiudicata il primato olimpico. Ma per tutti è rimasto Settebello e anche oggi, con la panciuta lunga, le continue sostituzioni e i regolamenti stravolti, il «sette» in acqua quando vince ritorna «bello» come allora. Come quando i sette giocatori in acqua uscivano solo se espulsi, avevano ruoli e posizioni definite, terzino destro e sinistro, centrovasca, ala sinistra e destra, centroboa: un gioco statico, corpi a corpo funibondi, epici duelli uno contro uno che finivano anche per decidere i match sul filo dell'1 a 0 del 2 a 1.

campo ma i cambi sono continui per tredici giocatori dai ruoli universali, sopravvive il centroboa, ma è un'esigenza mediata dalle regole e dalla discrezionalità arbitrale, vera costante dell'unica disciplina dove non c'è moviola che possa dimostrare questa o quella ragione subacquea. E per l'Italia di oggi il centroboa è la punta di diamante che, col trio di moschettieri che trascinano l'azione, può sfondare le difese più ruvide e manesche. Massimiliano Ferretti, il centroboa, pivot e goleador insieme, Mario Fiorillo, Alessandro Campagna e Francesco Porzio i tre piloni che reggono le sorti del gioco azzurro. Da soli contano quasi 900 presenze in azzurro, sono i più anziani del gruppo anche se nessuno ha più di trent'anni. Giocano in squadre diverse, Ferretti a Savona, Fiorillo e Porzio a Napoli, Campagna a Roma, ma vivono insieme da anni con le loro diverse storie.

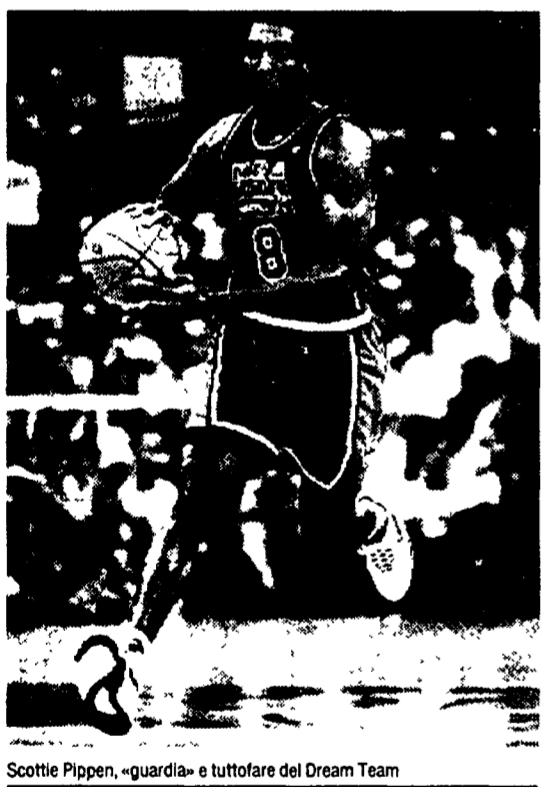


L'azzurro Carlo Silipo, 20 anni, napoletano, finta il tiro

## Apanasenko-Ferretti duelli da centroboa

BARCELONA. L'Unione sovietica che smobilita non convince più nessuno, meno che mai gli azzurri che dovranno affrontare la stasera (16.45) nella sfida che vale i primi due gradini del podio. Quest'anno il bilancio del Settebello con la vecchia Urss targata Csi, conta due sconfitte e un successo ma secondo il ci del'Italia «va bene così». Battuta più volte negli ultimi anni la squadra di Boris Popov, rimasta intatta nonostante le risse nazionali, è sempre stata un avversario tra i più difficili per gli italiani. Potente fisicamente ma non tanto da frenarsi in velocità, tecnicamente superiore ma facile alle ingenuità, la Comunità ha perduto quest'anno il talento mancino e prestidigitatore del georgiano Mishvieneradze, ma ha esaltato quello esplosivo del bielorusso Dimitri Apanasenko, il giocatore più richiesto sul ricco mercato del campionato italiano e già quest'anno protagonista di Catania di una grande stagione in serie A2. Ma era l'anno olimpico e Popov aveva posto come condizione al nulla-osta all'espatrio (e ai guadagni milionari) il rientro in patria per preparare l'olimpiade. Basti questo e il girone A del torneo barcelonense chiuso a punteggio pieno, per dimostrare con quale impegno a Csi voglia chiudere la sua storia di repubblica federal-sportiva.

Una serie tutta d'un fiato, Stati Uniti, Francia, Cecoslovacchia, Australia e Germania superati senza attenuanti mentre dall'altra parte, la nostra, l'Ungheria ha mollato soltanto alla fine e la Spagna favorita un punto l'ha pur perduto anche se in omaggio al «meglio non rischiare in due che bruciarsi da soli» dell'incontro con l'Italia chiuso con quel salomonico 9-9. In sostanza lo scontro di oggi, per alcuni uno dei primi veri del torneo privo degli jugoslavi che hanno vinto tutto in questi ultimi anni, è aperto a ogni risultato anche se è da prevedere una battaglia sino all'ultimo minuto e sul filo della minima differenza. L'altra semifinale oppone Spagna e Stati Uniti, con i primi favoriti anche se gli americani alle olimpiadi si trasformano. Anche nella pallanuoto.



Scottie Pippen, «guardia» e tuttoparo del Dream Team

**Basket. Stasera il Dream Team disputerà con la Croazia la finale del torneo olimpico**  
**L'incontro non appare in grado di offrire della suspense, se non per il punteggio finale**

# Cronaca di un oro annunciato

Si disputa questa sera, alle 22, la finale di basket. Una finale scontata che ratificherà l'oro per il Dream Team. I croati difficilmente potranno impensierirli e l'unico interesse sarà probabilmente stabilire con quanti punti di scarto gli statunitensi vinceranno. I Mostri infatti sono arrabbiati per le critiche di scarso impegno rivolte loro. E così scenderanno in campo per «dimostrare» qualcosa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

BARCELONA. Alle 22 di stasera gli Stati Uniti vinceranno la medaglia d'oro più scontata di Barcellona '92. I Mostri del basket scenderanno in campo contro la Croazia e siamo pronti a scommettere che le rileranno qualche punto in più dei 33 che le hanno somministrato durante il girone di qualificazione. La partita, temiamo, non si svolgerà in una bella atmosfera. I Mostri sono arrabbiati. Le velate critiche al loro scarso impegno in alcuni momenti di alcune partite, e alla loro eccessiva superiorità che avrebbe ucciso il torneo di basket, li hanno fatti imbufalire. Giocheranno per «dimostrare» qualcosa e in casi del genere l'unica tattica possibile per gli avversari è scansarsi aspettando che la buriana passi.

Ma, insomma, se altre volte (con la Croazia, con la Spagna) il Dream Team ha badato allo spettacolo, senza infierire, l'altro ieri ha giocato una partita di grande sostanza. E questo spinge a una seconda considerazione, più tecnica. Chi paragona questi giocatori agli Harlem non ha le idee chiare. Diciamo che alcuni di loro, soprattutto Jordan, Barkley e Malone, cercano di tanto in tanto «numeri» da Harlem, ma il gioco del Dream Team si basa su tre fattori molto, molto concreti: strapotenza fisica, velocità e difesa. Alcuni dati, la Lituania, che è squadra di ottimi tiratori, ha fatto percentuali da orolo-

no, 37% da 2 punti e 30% da 3 (gli Usa, rispettivamente, 61% e 55%). Gli Usa hanno preso 29 rimbalzi in difesa e hanno concesso solo 6 rimbalzi in attacco ai lituani. Ma la cifra reale più impressionante sono i 22 palloni «rubati» dagli americani agli avversari. Il modo in cui Jordan e Drexler, a turno, hanno marciato Marculonis restando nella storia di questo sport. Sarunas, forse la più forte guardia di razza bianca al mondo, ha segnato il primo punto dopo 17 minuti di gioco! Su questo muro davanti al proprio canestro il Dream Team costruisce le proprie vittorie. I «numeri» da circo, se servono, vengono dopo. Per la gioia di grandi e piccoli.

## Radio Olimpia

**Bronzo italiano nell'hockey su pista.** Nel torneo di hockey su pista, presente a Barcellona a livello dimostrativo, l'Italia ha battuto nella finale per il 3° posto i campioni del mondo del Portogallo per 3 a 2.

**Pubblicità «bucata» per la Reebok.** La ditta di calzature Reebok, aveva scelto due decalcati statunitensi, Dan O'Brien e Dave Johnson, come testimonial dei suoi spot. Ma l'immagine vincente non è stata mantenuta: il primo non si è neanche qualificato per i Giochi ed il secondo, superfavorito, ha conquistato soltanto la medaglia di bronzo.

**Atlete escluse per gravidanza.** Alcune atlete non hanno potuto partecipare ai Giochi, perché hanno scoperto di essere incinte una volta arrivate a Barcellona. L'esclusione è prevista in quelle discipline come il judo e il taekwondo, dove vengono portati colpi di una violenza tale da pregiudicare il nascituro. Tre i casi di ritiro per gravidanza, secondo le dichiarazioni di Luis Mir, direttore dei servizi medici del Coob.

**Calcio, spagnoli favoriti sui polacchi.** La finale del torneo di calcio tra Spagna e Polonia, in programma stasera alle ore 20.00 al Nou Camp, vede gli iberici nettamente favoriti. Entrambe le squadre hanno sconfitto l'Italia: la Polonia 3-0 nel girone, la Spagna 1-0 neiquarti.

**Volley, finale Olanda-Brasile.** Nel torneo di pallavolo maschile, gli olandesi, autori dell'eliminazione degli azzurri nei quarti, hanno raggiunto la finale dopo aver battuto Cuba per 3 a 0. In finale incontreranno il Brasile, che ha superato nell'altra semifinale gli Usa per 3 a 1.

**Volley e basket donne, Usa terza.** I tornei femminili di basket e di pallavolo hanno assegnato ieri le medaglie. In entrambi i tornei le statunitensi hanno vinto la finale per il 3° e 4° posto. Nel basket gli Usa hanno sconfitto Cuba per 88 a 74 mentre nel volley la rappresentativa statunitense ha piegato il Brasile 3 a 0.

**Doping nel volley femminile.** La pallavolista cinese Wu Dan, trovata positiva ad un controllo, è stata squalificata per tre mesi con la condizionale. La pena molto leggera è motivata dal fatto che la sostanza vietata (sternina) era in un medicinale assunto dall'atleta in Cina.

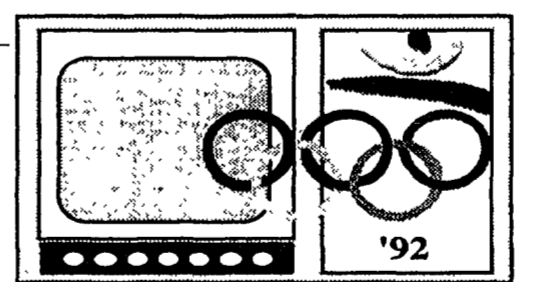
**Hockey femminile.** Nel torneo di hockey su prato femminile la Gran Bretagna si è classificata terza (4-3 alla Sud Corea).

## Le Olimpiadi sul piccolo schermo

# Salvateci dalle interviste alla Marzullo

GIORGIO TRIANI

«Il suo sogno nel sogno?». Per un momento si è materializzato Gigi Marzullo e il suo tristemente famoso «la vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere?». Per fortuna (ma sino a un certo punto) trattavasi di un replicante, che su Tmc intervistava un giocatore del «Dream team». C'è da sperare che Tmc, che si è assicurata per la prossima stagione i diritti del campionato Nba, si limiterà a farci vedere le partite. Senza mettere becco paroloso tra un gancio e un tap-in dei van Jordan e Johnson. Il grande Magic che alcune sere fa su Rai Uno in un'intervista «esclusiva» (dubbia, visto che da quando è a Barcellona ne avrà concesse 500) ha detto che per 10-15 milioni di dollari è pronto a venire a giocare in Italia. Mica pochi ma non più di quanto venga già pagato a giocatori che cesticamente valgono - se è lecito il paragone - quanto televisivamente vale Marzullo.



Ma Tmc nel pomeriggio ha proposto altre interviste letali. Quella ad esempio ai canoisti medaglia di bronzo Ferrari e Dreossi. Due belle facce, felici nemmeno avessero vinto l'oro. Perché non si aspettavano di salire sul podio. Ma nemmeno che la loro lieta chiacchierata si concludesse con un «Antonio dici un pregio e un difetto di Bruno...» e tu Bruno un pregio e un difetto di Antonio.



## Cavaliere ko Govoni disarcionato

BARCELONA. È finita così, disarcionato e ritratto, l'avventura di Gianni Govoni, azzurro del Team Fontana di Papa, all'olimpiade. Nella prova di qualificazione del salto ad ostacoli il vincitore dei Giochi del Mediterraneo '91, è caduto all'uscita della Riviera mentre montava Larry alla ricerca di un tempo e di un punteggio valido per passare il turno. 25 anni, modenese, Govoni era alla sua prima partecipazione olimpica e su Larry era stato premiato Jerry Smit e Valerio Sozzi i due azzurri gareggeranno domani nella finale del salto ostacoli.



La californiana Kristen Babb-Sprague, oro nel «solo»

## Sincronizzato Quella medaglia rubata a Sylvie

Quella medaglia d'oro non riuscirà mai a non considerarla sua, anche se gli annali riporteranno sempre il nome della sua avversaria. Ma Sylvie Fréchette, nuotatrice sincronizzata del Canada, arrivata alle Olimpiadi dopo aver superato una tragedia familiare, la gara l'aveva vinta. Ma un errore di una giudice l'ha costretta ad accontentarsi dell'argento, ma le regole sono le regole.

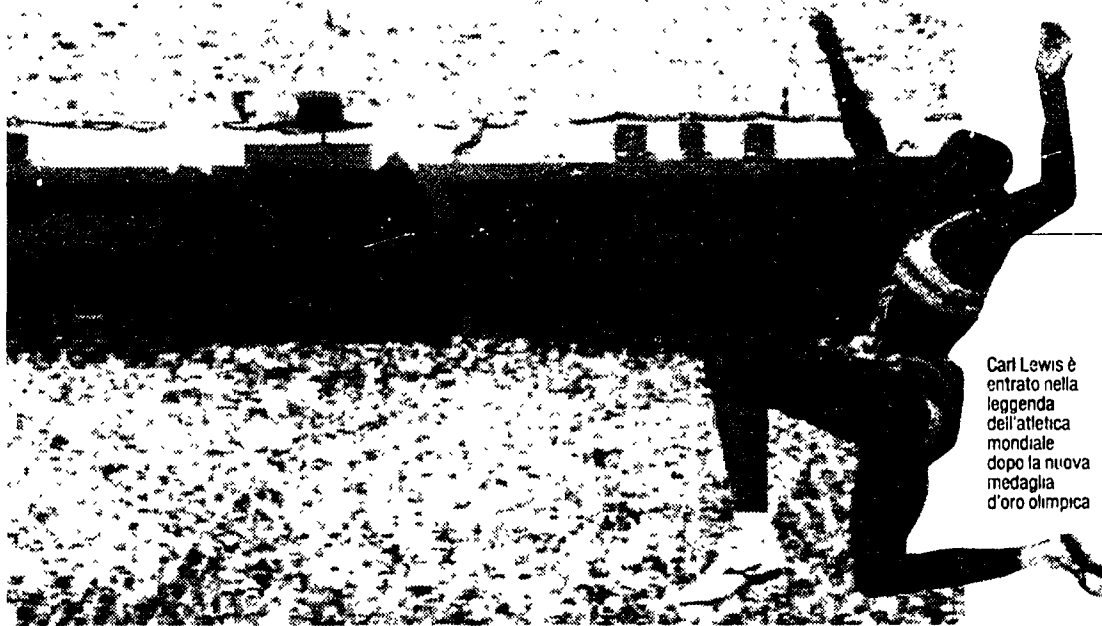
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**GIULIANO CAPECELATRO**

BARCELONA. «Ho sbagliato». La stessa giudice ha ammesso il suo errore. Quell'8,7 era in realtà un 9,7, ma la sua mano si era posata sul bottone sbagliato. Per la canadese Sylvie Fréchette è stata solo una consolazione morale. La medaglia d'oro nel nuoto sincronizzato individuale è andata all'americana Kristen Babb-Sprague, con la Fréchette una delle favorite di questo sport marginale e un po' misterioso. Sylvie Fréchette era arrivata alle Olimpiadi dopo aver vissuto e superato una tragedia: il suicidio del suo fidanzato. Una tragedia da cui riesce a non farsi travolgere. In nome della sua famiglia, del suo allenatore, di se stessa. «Sarebbe stato normale che mi lasciassi andare. Ho fatto uno sforzo di volontà. Ho deciso di venire a Barcellona, di partecipare ai Giochi», è la sua concisa spiegazione. Da diciassette anni si cimenta in questo esercizio sotto i colori dell'Olympique di Montréal, città in cui è nata ventiquattro anni fa. Diciassette anni ad eseguire danze nell'acqua, in uno spettacolo che ha più dell'artistico che dello sportivo, motivo per cui molti non vorrebbero che fosse contemplato tra le discipline olimpiche. Diciassette anni e una lunga serie di successi, dalla Coppa del mondo dell'85 al Perth Australia (5-6 posto, ore 11); Csi-Lituania (per il bronzo, ore 13); Portogallo-Germania (7-8 posto, ore 20).



Il saltatore con l'asta, era il grande favorito  
Ma in gara si ferma a 5,75, una misura da  
principianti ed è clamorosamente eliminato  
Sul podio più alto va il russo Tarassov

# Bubka, un re senza corona



Carl Lewis è entrato nella leggenda dell'atletica mondiale dopo la nuova medaglia d'oro olimpica

Totò Antibo: «Se indovino la gara giusta allora...»



Salvatore Antibo

BARCELONA. È un podista rinfrancato il Salvatore Antibo uscito dalla vittoria della semifinale dei cinquemila metri e che questa sera correrà la finale della distanza. Nella semifinale di giovedì si è imposto con autorevolezza, producendosi in un allungo a due giri dalla fine, spezzando così la resistenza dei suoi avversari. E che sia rinfrancato, anche dopo la delusione del bronzo mancato nei 10000, lo si capisce dalle sue parole. «Magan ci fosse stata ieri sera (giovedì, ndr) la finale dei 10000 - dice convinto - ci sarebbe stato da ridere. Perché quella finale non è stata corsa ad un ritmo impossibile. Non erano loro che andavano forte, ero io che più di tanto non potevo spingere. In semifinale nei 5000 ho finalmente ritrovato il Salvatore Antibo che volevo, quello che ho cercato in questi mesi». «Nei 5000 - prosegue Antibo - l'unico vantaggio che hanno i miei avversari è che sono più freschi. Questa è la prima e l'ultima volta che corro 10000 e 5000. Vuol dire accumulare in pochi giorni 30 chilometri di pista, una fatica terribile, un inferno. Se devo correre così, allora tanto vale che mi prepari per la maratona». Eppure proprio questa doppia prova rappresenta uno dei motivi di orgoglio dell'atleta azzurro: «Anche se non ho vinto nessuna medaglia, sono le Olimpiadi che mi ricordano di più, quelle che mi rimarranno dentro. Né a Los Angeles, né a Seul ero riuscito a centrare le due finali. Ancora un volta ho dimostrato di essere tra i migliori al mondo». L'unico timore che accompagna la vigilia di Antibo è un piccolo capriccio ad un muscolo, che i medici dello staff italiano ritengono si tratti di una contrattura. Niente di preoccupante comunque. L'Antibo di questa sera dovrebbe essere al meglio. E per lui sarà una finale dei 5000 tutta da scoprire: «Non so cosa pensare. Anche il keniano Ondieki avrà visto le accelerazioni finali di cui sono capaci il tedesco Baumann e il marocchino Boutayeb. Cercherò di sfianarli prima e io proverò a seguire lui. Sono tre anni che Ondieki fa così. Ma tutti dovremo fare i conti con il caldo, con l'afa che toglie il respiro. Già arrivare nei primi 6-7 sarebbe un grande risultato. Può succedere di tutto - conclude Antibo - può essere che mi sento bene e azzecco la giornata giusta e allora...». Un augurio che accompagna tutti gli sportivi italiani.

La sorpresa dell'Olimpiade, dell'anno, del secolo viene dal salto con l'asta. Sergej Bubka esce con tre errori (due a 5,70 e uno a 5,75, quote per lui ridicole) e non ha nemmeno classifica. Inutile dire che, fuori lui, la Csi fa comunque una doppietta con i due «regari» del campionissimo. Vince Maksim Tarassov, davanti a Oleg Trandenkov. Entrambi a quota 5,80. Ma sulla gara gravava l'ombra dell'assente.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Asta maledetta, pomeriggio di un giorno da cani, come mai sono caduto così in basso, e chi più ne ha più ne metta. La gara di salto con l'asta di Barcellona '92 interrompe il regno di Sergej Igar, zar di questa specialità lungo tutti gli anni Ottanta, protagonista di 30 primati del mondo dal 1984 in poi. Uno dei più grandi, famosi, imbattibili atleti del mondo esce di scena alle 18,58 del pomeriggio. Due errori alla quota di 5,70, poi il «passaggio» a 5,75, solo per guadagnare tempo e non essere costretto a saltare immediatamente. Un solo tentativo a disposizione, l'errore decisivo. Il pubblico fischia. 4 in condotta, ieri, al pubblico di Barcellona, perché i campionissimi non si fischiano nemmeno quando sbagliano, e perché i fischi sono continuati anche dopo, ad atleti in corsa per l'oro la cui unica colpa era di competere con uno spagnolo, Javier Garcia Chico, impercettibile fino a 5,75.

Bubka è uscito di scena a quote che in allenamento supera con una gamba sola. È la sorpresa dei Giochi. Nessuno se l'aspettava, conoscendo la forza dell'ucraino, e avendolo visto volare a 5,60 in qualificazione con la disinvoltura di sempre. Ma ieri... Non per voler fare gli uccelli del malaugurio, ma ieri qualcosa non funzionava fin dall'inizio. Sapete che gli assisti hanno a disposizione un tempo massimo di 2 minuti per effettuare il salto. È una regola istituita da pochi

anni, per evitare che le gare di asta si prolunghino fino a notte fonda. Alle 18,37, quando gli altri si battono già da un'ora e mezza, Bubka entra in gara 5,70, facile per lui. Ma Sergej, chissà perché, lascia passare tutto il tempo a disposizione. Parte quando l'orologio segna ancora solo 2 secondi. Non arriva nemmeno all'asticella, ci passa sotto. Seconda prova pochi minuti dopo. Stavolta Bubka la fa davvero grossa. Si fa sorprendere dall'orologio. Il tempo sta già scendendo e lui è ancora in tuta. Si spoglia in fretta e furia, si piazza su pedana. Parte a 40° dallo scendere. Si ferma a metà strada. Torna indietro. Riparte in ansia, a 13° dallo «stop». F. sbaglia di nuovo. Abbatte l'asticella piuttosto nettamente.

Sullo stadio scende il gelo. Ora, se Bubka volesse fare il terzo tentativo a 5,70, dovrebbe saltare immediatamente. Ma è visibilmente nervoso. E passa. Il regolamento lo consente. Sale a 5,75, con una sola prova a disposizione. Ma ha un po' di tempo in più per riflettere. Per scacciare lo stress. Passaggia. Si veste, si spoglia, si riveste. Sembra un leone in gabbia. Parlietta con il compagno di squadra Maksim Tarassov. Alle 18,58, come detto, tocca di nuovo a lui. C'è grande tensione nello stadio. Stavolta la preparazione del salto è più accurata, la rincorsa parte in tempo utile, ma è un altro errore. Il terzo, quello decisivo.

Sergej cerca, visibilmente, la



Sergej Bubka a Barcellona ha assaporato il gusto amaro della sconfitta

solitudine. Vorrebbe sparire. Ripone l'asta che l'ha tradito, i fotografi gli sono addosso, lo braccano come un animale ferito. Corriamo nella «zona mista» per vederlo uscire. Arriva incavolato come una belva. Ma quando vede il drappello di giornalisti che lo aspetta sorride, allarga le braccia e grida «Uuuuhhhhh», per prendersi in giro. Poi se ne va. Inutilmente un cronista ti russo gli urla «Sergej, skazj». Sergej dice qualcosa. L'unica dichiarazione del grande sconfitto arriva

via comunicato stampa: «Abbiamo tutti avuto dei problemi a causa del vento. Io, forse, più di tutti. Credo di aver atteso troppo per ciascun salto. Mi sembrava che l'orologio corresse più in fretta del solito, ma è ovvio che erano i miei nervi che mi stavano giocando un brutto tiro. L'errore più grosso è stato quello di utilizzare un'asta non sufficientemente dura per il terzo tentativo a 5,75».

La gara continua, ma non per molto. I superstiti non sem-

brano «liberati» dal commiato dell'imbattibile. Anzi, paiono provare una terribile paura all'idea, del tutto inaspettata, di poter vincere. Sono i due «regari» di Bubka, Maksim Tarassov (russo, 22 anni) e Igor Trandenkov (26 anni), a superare 5,80 e a giocarsi la medaglia a 5,90. Entrambi sbagliano tutti e tre i tentativi, l'oro va a Tarassov per minor numero di falli. Il bronzo va allo spagnolo, incredibile. Ma, tanto, è stata una gara alla memoria. Fino alla rinviata.

## Lewis, una vittoria per cancellare i brutti ricordi

Umiliato nelle gare di corsa dei Trials Usa, poco considerato nei pronostici della vigilia, Carl Lewis si è invece ripreso il ruolo che aveva ricoperto per dieci anni: quello del protagonista. Con l'ormai certo inserimento in staffetta si avvia a conquistare il suo secondo oro mentre le altre stelle annunciate dei Giochi deludono. E intanto, anche i suoi compagni del «Santa Monica» fanno incetta di medaglie.

MARCO VENTIMIGLIA

Dopo dieci anni trascorsi a frequentare il gradino più alto del podio, poche settimane fa Carl Lewis si era concesso un attimo di distrazione, il primo della sua carriera, arrivando in ritardo ad un appuntamento con la sua fidanzata di sempre, l'atletica leggera. Uno sgarbo che la regina dello sport non avrebbe perdonato a chiunque altro, ma per lui, il «figlio del vento», la sovrana ha invece deciso di fare un'eccezione concedendogli di tornare protagonista sul palcoscenico più prestigioso, quello olimpico. Davvero una storia paradossale quella di «King Carl». Strabattuto nei Trials Usa, escluso dalle gare di corsa dei Giochi, a Barcellona Lewis sembrava destinato a recitare il ruolo di vittima sacrificale anche nel salto in lungo. In molti pronosticavano che a sbarrargli la strada verso il terzo oro olimpico della specialità ci sarebbe stato Mike Powell, già campione del mondo a Tokio '91, atteso ad un balzo storico oltre i nove metri. Come è andata a finire è cronaca dell'altro ieri. Lewis ha successo, si è lasciato dietro le spalle la brutta figura dei

8,67. Powell dopo un lungo inseguimento è riuscito ad avvicinare il rivale nell'ultima prova a disposizione. Purtroppo per lui, il suo 8,64 gli è valso soltanto un argento e molti rimpianti.

Ma la rinviata di Lewis ha dimensioni ben più consistenti del semplice trionfo nel lungo. Tanto per cominciare, a Barcellona, poi, il peso politico del salto in lungo è diventato il plurivincitore atletico dei Giochi. Con l'infortunio di Witherspoon e il suo conseguente inserimento in staffetta, Lewis vincerà con tutta probabilità il suo secondo oro olimpico. Qualche altro atleta potrà eguagliarlo (Marsh, Watts, Young se verrà inserito nella 4x400 Usa), ma non si vede nessuno in grado di far meglio. Ed è proprio questo il punto. L'Olimpiade spagnola non ha proposto nessun campionissimo in grado di sostituire Carl Lewis. Powell, Burrell, Bubka, Mateete... praticamente tutte le stelle annunciate hanno fallito. E allora, niente di meglio che rispolverare il vecchio Lewis che, dal canto suo, si è lasciato dietro le spalle la brutta figura dei

Trials e ha affrontato i Giochi spagnoli in condizioni di forma ottimale. Talmente ottimali da far sostenere a molti addetti ai lavori che «il figlio del vento» avrebbe dominato anche i cento metri se soltanto fosse stato presente.

C'è poi un'altra ragione, extra-agonistica, che ha rilanciato il personaggio Lewis in terra spagnola. Prima e durante le Olimpiadi, il trentunenne dell'Alabama ha fatto notizia soprattutto per il suo ruolo di capo carismatico del «Santa Monica Track Club». Questa società di atletica leggera, nata una decina d'anni fa, all'inizio ha fatto sommere molti nell'ambiente dell'atletica. Veniva vista come una sorta di palcoscenico creato appositamente per esaltare le gesta di «King Carl» e compagni. Adesso, però, la considerazione che si ha del Santa Monica è ben diversa. Sotto la guida di Lewis e del suo allenatore, Tom Tellez, il club è ormai divenuto uno dei centri di potere dell'atletica statunitense e mondiale. Forti di un incredibile palmares agonistico, i campioni del Santa Monica, Lewis in testa, dettano legge di fronte agli organizzatori dei principali meeting, vale a dire i «banchieri» dell'atletica mondiale.

A Barcellona, poi, il peso politico del salto in lungo si è discusso dell'eventuale inserimento di Lewis nella staffetta 4x100. Un problema che in realtà non esisteva in quanto l'atleta, giunto solo secondo nella finale dei cento nei Trials Usa, non aveva nessun argomento per pretendere di essere inserito nel quartetto veloce. Ma, a volte, anche negli Stati Uniti fatta la legge si cerca l'inganno. E buon per Dennis Mitchell, l'unico staffettista Usa non del Santa Monica, che il povero Mark Witherspoon è finito lo nelle semifinali dei 100. In caso contrario, c'è da scommetterci, sarebbe stato lui l'«agnello» da sacrificare per propiziare l'ennesimo trionfo di «King Carl».

Nella maratona di domani il campione olimpico di Seul punta al bis. «Sono venuto qui perché so di poter vincere. L'anemia è debellata». Sarà il suo addio alla maglia azzurra

## L'ultima sfida di Gelindo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. «Lo avevo annunciato. Sarei venuto a Barcellona solo se mi fossi sentito in grado di difendere l'oro di Seul. Bene, eccomi qua. Il fatto che sia qui, mi sembra che dica tutto». Da Seul a Barcellona passando per Tokio, tappa non esaltante nella lunga corsa all'oro che Gelindo Bordin ha rigidamente programmato e che continua a percorrere, a dispetto degli ostacoli sorti sul cammino. Nel caldo afoso della mattinata barcelonense, nell'allegria confusione del villaggio olimpico, l'atleta accenna alle sue strategie, ai suoi progetti. Con grinta e schiettezza. Al futuro da cui la maglia della squadra italiana sarà esclusa. «Sì - conferma - questa sarà l'ultima volta che correrò con la maglia azzurra».

Con grinta, soprattutto. «Credo che nello sport si sia perso il gusto della sfida, il duello tra uomo e uomo. Si pensa troppo ai tempi, alle grandi prestazioni. Come a Rotterdam dove si è ottenuto un record del mondo sfruttando la scia delle macchine. Che significato ha tutto questo? Solo la sfida è bella, dà significato allo sport. Purtroppo, mi sembra sempre più difficile tornare alle origini». Una sfida Bordin ce l'ha comunque. Con se stesso, impegnato a salire sullo stesso piedistallo dell'etiope Abebe Bikila, vincitore a Roma e Tokio, e del tedesco Waldemar Cierpinski, oro a Montréal e Mosca. Un doppio fronte per una gara già di per sé impegnativa, che dovrebbe imporre un'accurata scelta strategica. «Che corsa fa-

ro? Adesso non sarei proprio in grado di dirlo. Sono scelte che si effettuano in gara. Faccio un esempio elementare. Se nella prima metà fuggono uno, due uomini, li puoi anche lasciar stare; ma se a fuggire è un plotoncino, allora c'è poco da fare, devi rispondere, contrattaccare. La situazione migliore è quando tutto fila liscio nella prima parte della gara, consentendoti di sparare le tue cartucce nella seconda».

Il momento della verità per un atleta che ha dovuto combattere anche con un avversario che lo ha perseguitato a lungo fuori dal campo. «Già, l'anemia. Mi ha condizionato per quasi due anni - ricorda con un sorriso amaro - Ma ne sono venuto fuori in modo naturale. Gli ultimi test sono buoni. Superato questo problema, mi sono dedicato a preparare questo appuntamento. Ho passato di recente venti giorni moltissimi ad Alamosa, un altipiano del Colorado, duemila metri, un bel caldo secco. Proprio il contrario della temperatura che affligge Barcellona, un caldo umido soffocante che spesso taglia le gambe agli atleti. «Sì - ammette - sembra il clima più adatto per i giapponesi. Loro sono abituati a vivere come in un acquario».

Una battuta che potrebbe non muovere al riso uno dei suoi rivali principali, Hiromi Taniguchi, maratoneta del Sol Levante. «E ad aspirare all'oro non c'è mica solo lui - commenta Bordin - Nel marzo metterei senza dubbio i due messicani, Dionicio Bizarro



Gelindo Bordin difenderà domani la medaglia d'oro di Seul

Cerón e Salvador García, il keniano Ibrahim Hussein, l'australiano Stephen Moneghetti. Una bella concorrenza, non c'è che dire. Ma anch'io sono qui con le loro stesse intenzioni. E io ho le carte in regola. Lo ripeto, sono venuto per difendere l'oro di Seul». Eppure, la lunga assenza potrebbe far temere. «Certo, mi manca la verifica. In compenso mi sono ripreso. Quelli che hanno voluto sparare sensazionali maratone primaverili, come in Messico, potrebbero pagarli».

La maratona è una gara tutta particolare, dove si intaccano le riserve, dove si intacca persino il patrimonio muscolare. Si concede una pausa sotto lo sguardo fraterno di Luciano Gigliotti, il suo allenatore. «Non corro da circa un anno, dalla gara di Tokio. È stata una scelta mia. Che mi è costata un sacrificio notevole, solo la gara ti consente venifiche». Si pensa un attimo, poi confida: «Un sacrificio anche finanziario. In aprile potevo correre a Boston. Ho rinunciato ad un ingaggio

consistente. Non di quelli da calciatore, intendiamoci. Con quei soldi un Maradona ci si sarebbe al più comprato una macchina. Ma per me si trattava di una bella scommessa». Il pensiero ritorna alla gara di domani. «L'importante è capire come gira il motore. Negli ultimi due anni sono stato povero di benzina. Ora torno ad essere una macchina col pieno. Certo, il mio non è un ruolo facile da interpretare. Ma è bello proprio per questo. Perché è una sfida».

## Sette ori olimpici ma «King Carl» non è il migliore

A Carl Lewis non è bastato l'oro del salto in lungo per diventare il campione più ricco d'oro nella storia dell'atletica olimpica. Con sette medaglie d'oro l'uomo dell'Alabama è preceduto dal connazionale Ray Ewry, dieci successi, e dal leggendario mezzofondista finlandese Paavo Nurmi che ha raggiunto quota nove. Erano altri tempi ed altre gare ma la storia li registra e li esalta.

REMO MUSUMECI

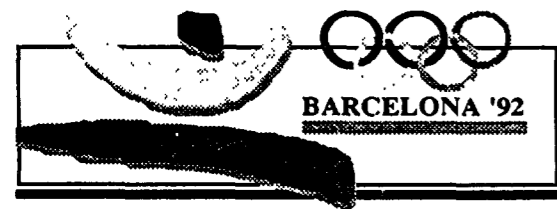
Qualcuno ricorda che ai Giochi olimpici di tanti anni fa, davvero tanti, si assegnavano medaglie per il salto in alto da fermo, per il salto in lungo da fermo e perfino per il salto in alto da fermo? Oggi gare del genere non se ne fanno più e quindi è difficile immaginare le tecniche e i gesti atletici di quelle competizioni. Carl Lewis, vincitore del salto in lungo a Barcellona si è messo al collo la settimana medaglia d'oro in quattro specialità diverse - 100, 200, lungo, 4x100 - e in tre Giochi olimpici consecutivi. Ma i sette preziosi cioldoni - che possono diventare otto con la staffetta veloce - non gli permettono di essere il capofila dei vincitori olimpici in atletica perché tra il 1900 e il 1908 un saltatore americano, Raymond Ewry, conquistò qualcosa come 10 medaglie d'oro. Ray Ewry lo strepitoso e forse ineguagliabile bottino lo conquistò così: quattro medaglie d'oro nel salto in alto da fermo, altrettante nel salto in lungo da fermo e due nel salto in alto da fermo, sempre da fermo. Le misure? Un metro e 65 nell'alto, 3,47 nel lungo, 10,58 nel triplo. Ray Ewry fu un personaggio di grande spessore agonistico e umano. Nato il 10 ottobre 1873 a Lafayette, Indiana, si ammalò di poliomielite e visse a lungo in una sedia a rotelle sulla quale avrebbe anche potuto trascorrere il resto della vita. Ma il bambino Ray Ewry era mosso da una volontà invincibile e da solo seppe esercitarsi fino a ritrovare l'uso delle gambe.

Nella classifica dei più ricchi d'oro al secondo posto c'è il leggendario mezzofondista finlandese Paavo Nurmi che conta nove medaglie d'oro in tre Olimpiadi e in cinque diverse specialità dell'atletica. Paavo Nurmi, nato a Turku il 13 giugno 1897, debuttò ai Giochi olimpici il 17 agosto 1920 ad Anversa col secondo posto sui 5 mila metri vinti dal francese Joseph Guillemot. Tre giorni più tardi ottenne l'oro sulla distanza doppia dove il francese finì

secondo. Il grande finnico ad Anversa conquistò anche l'oro individuale e a squadre della corsa campestre. Totale: tre medaglie d'oro, una in meno di quante ne ebbe Carl Lewis nel 1984.

Il trionfo di Paavo Nurmi fu celebrato nel 1924 a Parigi con la conquista di cinque medaglie d'oro in quattro giorni. Può sembrare incredibile ma è così. Il 10 luglio il finnico conquistò l'oro dei 1500 e dei 5 mila, il 12 dominò la corsa campestre - gara terribile in una giornata torrida: solo 15 dei 38 iscritti al traguardo - e nella stessa giornata ebbe anche l'oro della prova a squadre (non si trattò di una prova supplementare ma della somma dei piazzamenti nella corsa individuale). Il giorno dopo l'insaziabile Paavo vinse - assieme a Ville Ritola e a Elias Katz - l'oro dei tremila a squadre. La nona medaglia d'oro l'ottenne ad Amsterdam 28 sui 10 mila.

Vale la pena di annotare che nessun atleta avrà mai la possibilità di eguagliare Ray Ewry e Paavo Nurmi. Carl Lewis fu tradito da una pessima esibizione dei suoi compagni nella prima serie della staffetta veloce a Seul '88 dove furono squalificati per cambio fuor settore. E il grande Carl non è pensabile che sia ancora in lizza ad Atlanta '96. Lewis a Los Angeles '84 eguagliò le imprese di Jesse Owens che a Berlino '36 aveva dominato 100, 200, lungo e staffetta. A Seul sui 200 fu battuto da Joe DeLoach che sfiorò il record di Meinea. A Barcellona avrebbe potuto combattere con Linford Christie sui 100 se i trials non lo avessero tradito. Ma i «se» non fanno la storia. Forse Carl Lewis è l'ultimo dei moicani. Dopo di lui solo specialisti che al massimo fanno due gare



L'impresa di Dreossi e Rossi nel K2 salva dal naufragio la canoa italiana. La Idem è soltanto quarta, mentre Scarpa è settimo. Oggi in programma le altre finali

# Solo un bronzo

Dalla canoa-kayak, per ora, arriva la medaglia meno attesa: Antonio Rossi e Bruno Dreossi strappano il bronzo nel K2. Solo quarta, invece, la tedesca naturalizzata italiana Josefa Idem. Addirittura settimo Daniele Scarpa. Oggi altri finalisti azzurri nelle finali dei 1000 metri: Beniamino Bonomi nel singolo, Scarpa e Luschi nel doppio. Ieri, beneficiata tedesca: tre ori, un argento e un bronzo.

Barcelona, è quella di Oreste Perri, già mitico canoista e oggi allenatore, che piange. Piange dopo aver visto la gara dei «suoi» Rossi e Dreossi, piange di rabbia perché è già rimasto deluso dal K1 maschile (Daniele Scarpa solo settimo) e femminile (La Idem quarta) e non è affatto sicuro del terzo posto: «Vacca boia, speriamo che non me li mettano quarti», mormora, e poi rimugina tra sé «Vent'anni, vent'anni», pensando ai quattro lustri che l'Italia ha aspettato prima di vincere una medaglia in questo sport. E quando il bronzo è ufficiale, caccia un urlo e scappa via, singhiozzando, ad abbracciare i due atleti. Per lui, che è stato senza dubbio il più gran-

mai decollato. Perri ha scommesso sui due, ed è stato ripagato. Entrambi studenti di scienze politiche, Antonio Rossi (25 anni) e Bruno Dreossi (28) sono due giovanotti robusti e, si sarebbe detto una volta, dalla faccia pulita. Rossi, in particolare, riesce solo a dire di essere «contento, tanto contento», e poi dedica la medaglia alla nonna «che è morta un anno fa». Che volete farci? Sono momenti così, in cui il cronista può avere anche un pelo sullo stomaco fitto come la giungla, ma la lacrimuccia fa capolino. Per poi lasciare il posto a una bella rivista quando Perri chiama Dreossi e gli dice: «Ce l'hai ancora? Non perderlo, eh, che mi serve an-



Dreossi e Rossi foto ricordo con una medaglia di bronzo non programmata

curiosità pruriginosa per il suo cambio di maglia dovuto a motivi matrimoniali abbiano creato un'attesa spropositata. Sta di fatto che ieri Josefa si è trovata di fronte a un'avversaria troppo forte: Birgit Schmidt, 30 anni, ex Rdt, plurivincitrice a mondiali e Olimpiadi (prima medaglia a Mosca '80, pensate un po') che ha smesso per tre anni, ha avuto due bambini e ieri è tornata a mettere le cose a posto. Josefa è partita non benissimo, forse si è scoraggiata. Non ha montato nemmeno l'ungherese Rita Koban («seconda») e la polacca Izabela Dylewska (terza), che erano alla sua portata. «Non so che dire - ha raccontato in un ottimismo italiano - di solito dopo 100 metri mi distendo, oggi sono diventata più lenta. Ero nervosa, tirata. Troppa attesa, troppa tensione». E ora, per Josefa e per suo marito, c'è solo tristezza. «Non so, ci pensiamo, non sono sicura di trovare ancora le motivazioni giuste per continuare». È a un giornalista, che gli augura di vincere ad Atlanta nel '96, risponde ridendo amaro: «Sì. E come ci arrivo ad Atlanta, in sedia a rotelle?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Aspettavano tutti Josefa Idem, l'italiana «di adozione» della squadra di canoa, invece la medaglia è arrivata dalla formazione del K2 impegnata nella gara dei 500 metri. Antonio Rossi e Bruno Dreossi hanno conquistato

un bel bronzo, battuti solo dai favoriti d'obbligo, i tedeschi Blumh e Gutsche, e dai polacchi Freimut e Kurpicwski. E alla fine, l'immagine più bella della giornata di canoa, laggiù sul bacino di Castelldefels, a una ventina di chilometri da

## Pugilato

La nobile arte nei pugni dei cubani

BARCELONA. Cuba prende a pugni il mondo. Le semifinali del torneo di pugilato hanno promosso ben nove pugili dell'isola del Caribe facendo del torneo olimpico di boxe il regno quasi incontrastato dei pugili cubani. «Arriba Cuba», è stato il grido che ha risuonato in questi giorni nel padiglione del club Joventut di Badalona, sede degli incontri di boxe. Proprio da tale impianto è arrivato un verdetto che tutta la critica internazionale ha già pronunciato, senza aspettare quelli dei giorni attesi tra domani e domenica. Non ci sono dubbi: la boxe di Barcellona '92 si chiama Cuba.

Con ben nove pugili in finale, la bandiera bianco-rosso-azzurro dell'Avana potrebbe salire negli ultimi due giorni dei Giochi per altrettante volte sul pennone più alto, eguagliando il record stabilito a Los Angeles dagli Stati Uniti, vincitori di nove medaglie d'oro, ma favoriti dall'assenza proprio dei cubani e dei pugili dei paesi dell'ex blocco dell'Europa dell'est. E mentre dall'Avana il vice presidente Jose Ramon Fernandez, che è anche presidente della Commissione organizzativa dei Giochi panamericani, tenta subito di dare una lettura in chiave politica del successo cubano, tutta la stampa spagnola e internazionale riscopre un torneo che era partito in tono minore.

Le perplessità maggiori erano venute dalla ormai famosa macchina-segna punti, il nuovo strumento adottato dall'Alba, l'associazione internazionale della boxe, che ha curato l'organizzazione tecnica degli incontri di pugilato alle Olimpiadi, per cercare di arginare le critiche feroci che si erano levate anche a Seul contro certe decisioni delle giurie. Questo aspetto ha calamitato all'inizio l'attenzione, facendo trascurare alcune indicazioni emerse subito, come il tracollo dell'ex Urss (un solo pugile in finale) o la formazione non brillante degli Usa (tre ancora in corsa per l'oro).

Per ciò che riguarda i cubani, i nove finalisti hanno messo in mostra doti non comuni, sia dal punto di vista tecnico che della potenza, ma alcuni elementi sono apparsi un gradino più su. Tra questi hanno impressionato in particolare il superwelter Juan Carlos Lemus Garcia, il massimo Felix Savon Fabre e il welter Juan Hernandez Sierra, un pugile che ricorda molto nella tecnica e nel modo in cui si muove sul ring il grande Ray Leonard. Gli altri sei cubani in corsa per l'oro sono il minimosca Rogelio Marcelo Garcia, il mosca Raul Gonzales Sanchez, il gallo Joel Casamayor Jhonson, il medio Ariel Hernandez Ascyu (quello che incontra forse l'avversario più ostico, l'americano Chris Byrd), il superleggero Hector Vinent Charon e il supermassimo Roberto Balado Mendez.

Scherma. Gli uomini non sono bravi come le donne. Dopo il naufragio della squadra di spada, ieri è stata la volta di Scalzo e compagni

## Sciabole da arrotare

La miniera della scherma azzurra in versione maschile sembra inaridita. Ieri è franata anche la sciabola a squadre - battuta 8-6 dalla Romania nei quarti di finale -, che pure aveva portato tre atleti nella fase conclusiva della prova individuale. Ed è già tempo di analisi e si pensa ai Giochi di Atlanta '96 e a come rinverdire le varie squadre. Sempre fertillissima la miniera delle ragazze.

BARCELONA. Anche la sciabola - che pure aveva regalato la medaglia d'argento con Marco Marin - è naufragata e nei quarti di finale del torneo a squadre è stata battuta 8-6 dalla Romania. Il trascinatore della squadra è stato il giovane Terenzi che ha vinto tre volte, come Diana Bianchedi nel fioretto a squadre delle ragazze. Ma Terenzi non è bastato perché Giovanni Scalzo ha vinto solo una volta mentre Dino Meglio ha subito solo sconfitte. Ma la cosa peggiore sta nella reazione di Giovanni Scalzo che alla fine del match perso col romeno Chiculita - era il confronto decisivo - ha scagliato prima il casco sull'arbitro tedesco Marzodko che poi ha aggredito con la sciabola. Giovanni Scalzo prima è stato punito col cartellino nero che significa espulsione dal torneo e poi con un verdetto meno grave, il cartellino rosso che equivale all'espulsione dall'incontro. Può darsi che gli arbitri siano determinanti nella sciabola ma non può essere che gli unici danneggiati siano solo e sempre gli azzurri.

La realtà sta nel fatto che gli sciamatori azzurri erano molto nervosi, forse troppo, e non riuscivano a tenere la testa a posto. Il direttore agonistico Attilio Fini è convinto che l'arbitro abbia sbagliato ma non giustifica l'atteggiamento degli azzurri. Il vecchio tecnico ha

pot assegnato dei punti agli schermatori, uomini e donne: «10 con lode alle ragazze, sei e mezzo agli sciamatori, sei agli spadisti e ai fiorettilisti». Ma Attilio Fini ha optato per quei voti perché - ed è giusto che sia così - per difendere i suoi ragazzi coi quali ha vissuto mille battaglie sulle pedane dei cinque continenti. Molto più duro il presidente Renzo Nostini che assegna un 5 a fiorettilisti e spadisti.

Torniamo all'amara sconfitta degli sciamatori Tonhi Terenzi ha copiato Diana Bianchedi che si rivelò determinante nella prova di fioretto a squadre delle donne. In effetti uno schermatore fresco di muscoli e di spirito può essere preziosissimo anche perché il torneo individuale è logorante e prosciuga le energie. Ma ieri Tonhi Terenzi era solo e da solo non avrebbe mai potuto tener testa all'armata romana.

Una cosa è comunque chiara e cioè che bisognerà rifare un po' tutto anche senza innescare processi rivoluzionari. Attilio Fini deve già cominciare a riflettere su Atlanta '96 e per farlo è costretto a non attendersi grandi cose dai Campionati mondiali dell'anno prossimo. Ci sono troppi giovani ancora scarsi di esperienze, per esempio le nuove leve del fioretto Puccini, Arpino e Vitalesta. Attilio Fini sarà costretto a chiedere l'impegno straordi-



Giovanni Scalzo, un Olimpide da dimenticare

nano di Stefano Cerioni e di Andrea Borella, atleti che, dice il tecnico, «non si possono buttare via come carta straccia». Il fatto emblematico di questa Olimpiade è che i risultati hanno messo in impetuosa evidenza l'inaridirsi della miniera. La miniera delle donne è ancora fertile - anche se Dorina Vaccaroni non si stanca di innescare polemiche - ma quella degli uomini è stanca di produrre metallo prezioso.

Renzo Nostini, uomo che non teme di dire quel che pensa, ironizza ferocemente sulle proposte del Cio per rendere più leggibile la scherma. L'idea di assai a tempo con vincitore colui che ha messo a segno più stoccate la definisce «cervellotica». Juan Antonio Samaranch, dice il presidente della scherma azzurra, «non può limitarsi a introdurre nuovi sport penalizzando quelli veramente e da sempre olimpici».

## Capriati regina del tennis olimpico

Battuta la Graf

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. L'oro del tennis, per gli Stati Uniti, arriva da una ragazzina di sedici anni, per metà italiana, di cui si sapeva che prima o poi sarebbe diventata una grande protagonista, forse la prossima numero uno del mondo. Le improvvise esplosioni nel tennis non esistono, chi vuole lasciare il segno non può fare a meno di avvicinarsi alla meta un po' alla volta, secondo la regola per la quale molti schiaffo rafforzano il carattere Jennifer Capriati, con la vittoria ai Giochi, ha dunque completato la sua gavetta, dorata finché si vuole ma sufficientemente condita di sonori celfoni, e oggi è pronta a vincere anche il resto. Stupisce, semmai, che sia arrivata così in alto a soli sedici anni, ma ognuno viaggia per la sua strada e quella di Jennifer, fino ad oggi, è stata certamente più sgombra di altre. Così com'è sempre per tutti i prediletti del mondo.

Con qualche speranza siamo andati a chiederle, nella conferenza stampa, se la piccola Jennifer non si senta anche un pochino italiana, in modo da avere un titolo già bello e pronto, del tipo «il tennis regala mezzo oro all'Italia». Ma la risposta non è stata entusiasmante, anche se certamente onesta: «Un pochino? Sì, quando vedo mio padre che si arrotola su i pantaloni e gioca a calcio». Niente da fare, come si vede: la medaglia è più che mai americana, come lo è stata la festa della vittoria, con lo sventolio della bandiera a stelle e strisce e i sorrisi larghi un metro verso i fotografi, e come è dalla testa ai piedi la stessa Jennifer, ragazzina prodigo ma ancora di più prodigiosa testimonial di se stessa, l'unica minoronno cui le ditte di profumi, di gioielli e di orologi affidano il loro messaggio. Una sorta di Shirley Temple in chiave tennisistica.

Ma sono state più serie degli uomini, le ragazze ai Giochi. Vero è che nella competizione femminile le sorprese si ventilano con il contagocce, e alla fine sono sempre quelle cinque o sei a disputarsi la finale. A Barcellona c'erano la Graf, la Sanchez e la Capriati. Jennifer ha battuto entrambe, e altre che potessero battere lei davvero non ce n'erano. La finale tra la Graf e la Capriati è stata soprattutto una partita di cartello. Insomma che non avrebbe sfigurato come finale di un torneo dello Slam. L'esatto contrario di quello che sarà, questo pomeriggio, l'ultimo atto del torneo maschile fra lo spagnolo Jordi Arrese e lo svizzero Marc Rosset. L'oro alla Germania è venuto invece da Becker e Stich, che in doppio hanno superato i sudafricani Ferreira e Norval. Finora il medagliere del tennis dice Germania, un oro e un argento, seguita da Stati Uniti (1 oro, 1 bronzo), Sudafrica (1 argento) e da Croazia, Argentina e Spagna tutte con un bronzo. Oggi la finale maschile e il doppio femminile tra le due Fernandez americane di San Domingo e le spagnole Sanchez e Martinez.

### Il programma delle gare di oggi

ATLETICA			
18.30	Alto	FINALE	M
18.55	Giavellotto	FINALE	M
19.00	4x100m	FINALE	M
19.20	4x100m	FINALE	M
19.50	1500m	FINALE	M
20.15	1500m	FINALE	M
20.40	5000m	FINALE	M
21.15	4x400m	FINALE	F
21.40	4x400m	FINALE	M
CALCIO			
20.00	1 <sup>a</sup> -2 <sup>a</sup> p. FINALE	(Fc Barcellona)	
CANOA KAYAK			
9.00	K1-1000m	FINALE	M
9.30	C1-1000m	FINALE	M
10.00	K4-500m	FINALE	F
10.30	K2-1000m	FINALE	M
11.00	C2-1000m	FINALE	M
11.30	K4-1000m	FINALE	M
GINNASTICA			
16.00	Ritmica	FINALE	
HOCKEY SU PRATO			
17.00	5 <sup>a</sup> -6 <sup>a</sup> posto	FINALE	M
19.30	1 <sup>a</sup> -2 <sup>a</sup> posto	FINALE	M
PALLACANESTRO			
11.00	5 <sup>a</sup> -6 <sup>a</sup> posto	FINALE	M
13.00	3 <sup>a</sup> -4 <sup>a</sup> posto	FINALE	M
20.00	7 <sup>a</sup> -8 <sup>a</sup> posto	FINALE	M
22.00	1 <sup>a</sup> -2 <sup>a</sup> posto	FINALE	M
PALLAMANO			
10.00	3 <sup>a</sup> -4 <sup>a</sup> posto	FINALE	F
12.00	1 <sup>a</sup> -2 <sup>a</sup> posto	FINALE	F
15.00	3 <sup>a</sup> -4 <sup>a</sup> posto	FINALE	M
17.00	1 <sup>a</sup> -2 <sup>a</sup> posto	FINALE	M
PALLANUOTO			
9.30	3 incontri	classific.	
17.30	1 incontro	classific.	
PUGILATO			
10.00	6 categorie	FINALI	
TENNIS			
15.00	Doppio Singolare	FINALE FINALE	F M

### Così in tv

<b>RAIUONO</b>	14.00 Basket; Tennis; Pugilato; semifinale. 16.00 Ginastica ritmica finale. 18.15 Chiusura.
<b>RAIDUE</b>	16.15 Ginastica ritmica: finale; Tennis: finale doppio femminile e singolare maschile. 17.00 Pallamano: finale maschile. 18.00 Atletica: finale: salto in alto F e giavellotto M, 4x100 M e F. 18.45 Pallanuoto: semifinale. 19.30 Hockey su prato: finale maschile. 19.35 Chiusura.
<b>RAITRE</b>	8.50 Studio e riepilogo medaglio della giornata precedente. 9.00 Canoa Kayak: finali. 10.00 Pugilato: finali. 11.00 Tennis: doppio F; Basket: finale 5 <sup>o</sup> posto. 12.00 Pallamano: finale femminile. 13.00 Basket: finale 3 <sup>o</sup> posto. 19.50 Atletica: finali: 1500 M e F. 20.00 Calcio: finale; Pallanuoto: semifinale. 20.30 Chiusura.
<b>RAIDUE O RAITRE</b>	20.30 Calcio: Pallanuoto; Hockey. 20.40 Atletica: finale: 5000 M, 4x400 M e F. 22.00 Basket: finale maschile. 23.45 Studio e riepilogo delle medaglie. 24.00 Chiusura.
<b>MONTECARLO</b>	8.30 Apertura collegamento. 9.00 Canoa: finali. 10.00 Pugilato: finali. 11.00 Tennis: flash finale doppio maschile. 13.00 Basket: finale 3 <sup>o</sup> posto. 14.30 Tennis: finale singolo maschile. 17.00 Ginastica ritmica: finale. 18.45 Pallanuoto: semifinale. 19.00 Atletica: finale: 4x100 maschile e femminile. 19.45 Atletica: finale: 1500 femminile. 20.00 Calcio: finale: Atletico, finali: 1500 M, 5000 M, 4x400 M e F. 22.00 Basket: finale M. 23.30 Sintesi della giornata.

# Incontri galanti? Digitate il Grande Fratello

BARCELONA. Una sua *défaillance* e i Giochi finirebbero per bloccarsi, il complesso organo dell'Olimpiade immaginario, gli atleti diretti allo stadio olimpico potrebbero essere trasportati a Badalona, i calciatori smistati verso le piscine, i tennisti condannati a danzarsi l'anima su una canoa. Ma Lui è un regista perfetto. Il suo cervello non conosce possibilità di errore. Anche perché Lui è proprio un cervello, due giganteschi computer che coordinano i più piccoli movimenti di quell'organismo, al chiuso di uno stanzone, un tempo adibito a parcheggio, che misura la bellezza di settecento metri quadrati.

Due computer, il cuore informatico di Barcellona '92, inquadra sotto le insegne del Centro di servizi ausiliari. Due pompe in perenne attività, ma che hanno l'accortezza di non spremersi troppo: le loro prestazioni, infatti, non vanno mai

al di sopra dell'80-90 per cento delle loro effettive possibilità. Un investimento per circa centocinquanta miliardi di lire, la spesa più alta mai affrontata in un'Olimpiade. È un piccolo esercito di guardiani, centoventi persone per lo più spagnole, ma con molti inglesi tra i loro ranghi, si alternano, suddividendosi il lavoro su tre turni, per sorvegliare un organo tanto delicato ed essenziale. Gente capace di passare anche quattordici ore in quello stanzone senza finestre, dove la luce del sole non arriverà mai.

Tutto è andato più o meno per il meglio, sino ad oggi. Una sola volta il cuore informatico ha fatto correre un brivido per la schiena dei suoi guardiani e degli organizzatori, andando vicino al collasso: giorno in cui, intorno a mezzogiorno, in decimila tra giornalisti, membri del Cio, atleti ed altri rappresentanti della cosiddetta «famiglia olimpica», si sono messi ad usare i videoterminali

Un misterioso burattinaio si nasconde dietro la facciata ludica della XXV Olimpiade. Un burattinaio severo e preciso, che tira le fila dei Giochi al riparo da occhi indiscreti, nascosto in un ex garage trasformato in bunker, in una zona che nessuno conosce, sottoposto ad una vigilanza spietata. Gelido come i gesti che compie il suo nome: Ibm Es/9000. Un burattinaio, però, beffato con le sue stesse armi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIULIANO CAPELATRO

che fanno capo ai due superordinatori, i quattromila Amic sparsi dovunque il circo olimpico abbia impiantato le sue tende, dal centro stampa principale al palazzetto di Badalona, dal villaggio olimpico al Polo club dove l'equitazione tiene il suo show.

Quello è stato un brutto giorno. Ma un altro momento da brivido si è avuto quando la linea telefonica è andata in tilt. Fortuna che il servizio di stato, che ha compiuto passi da gigante negli ultimi anni, dispo-

ne ormai di un doppio sistema via cavo. Ma la previsione del Cio è andata ben oltre. Se il sistema principale dovesse malfunzionare, è pronto un cuore di riserva, una copia perfetta, nascosto da qualche altra parte di Barcellona. Al riparo quasi assoluto da sorprese, i due ordinatori smistano qualcosa come un milione e seicentomila informazioni al secondo. A beneficiare di quanti sono autorizzati a battere sui tasti dei quattromila Amic.

Ma la fantasia umana può sempre più di quella di una macchina. E il povero Amic, tutto compreso del ruolo di sacerdote dei misteri olimpici, alla fine è stato aggirato, utilizzando un qualunque mezzo, proccacciato di appuntamenti galanti. Sono stati gli atleti a dargli scacco matto, a mettere alla berlina la sua imperturbata sicurezza. Prendendo, forse inconsapevolmente, due piccioni con una fava: farsi beffe del simbolo concreto di un controllo universale, totale, e sfuggire alla noia del dorato lager olimpico. Preso in giro con i suoi stessi mezzi, con quei codici che lui ha distribuito e che pretende gli venga esibiti ogni volta come parola d'ordine. Nel migliore dei casi, quando non è stato usato per proporre *hard Amic*. È finito a diffondere versioni nuove di formule antiche: «Conosco tutti i tuoi dati, mi piacerebbe farti conoscere meglio i miei. Ti aspetto alle cinque davanti al centro oggetti smarriti».



**La nuova geografia del pallone**

Chiuso il mercato degli stranieri. L'ultimo colpo è del Foggia, che acquista il costaricano Medford. La nuova mappa: 71 nomi, 20 nazionalità, il «ritorno» dei sudamericani

# Posti in piedi

Due «colpi» nell'ultima giornata del mercato straniero, chiuso ieri alle 19. Si tratta del ventenne Jan Zozminski, prelevato dal Cracovia dall'Udinese - lo vedremo stasera nella finale olimpica - e del costaricano Medford, 33 anni, che il Foggia ha rilevato dalla Dinamo Zagabria. Nel prossimo campionato vedremo in campo settantadue giocatori di «importazione», alla media di quattro per squadra.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Hanno riscoperto polacchi e danesi, hanno seccato bazar nuovi, come quelli colombiano, senegalese e costaricano, hanno lavorato ai fianchi per oltre quattro mesi i club di tutto il mondo e il risultato è che il parco stranieri del Grande Circo ha la fisionomia di una Babele con qualche stella, un discreto numero di buoni giocatori e un bel gruppo in cui sguazzano incognite e comprimari. Dopo la primavera dei lunghi coltelli, culminata nel diktat decisivo di Matarrese (tesseramento libero, ma solo tre giocatori in campo per ogni squadra), si attendevano fuochi d'artificio, ma a parte qualche fiammata, è stato un mercato abbastanza tranquillo. Non c'è stata la «razza» prevista: alcune star (l'olandese Bergkamp e il bulgaro Stoichkov) sono rimaste dov'erano e sono restati a casa anche quei nomi nuovi che la vetrina degli Europei aveva

ziale Gascoigne su tutti, ma prenotano la copertina anche il tedesco-fiorentino Effenberg e il montenegrino-milanista Savicevic.

La colonia più numerosa è quella brasiliana, con 11 presenze (Dunga, Mazinho, Julio Cesar, Branco, Aldair, Taffarel, Oliveira, Bianchezzi, D'Jair, Careca e Casagrande), seguita da quella uruguayana (9, Francescoli, Fonseca, Montero, Herrera, Tejera, Rodriguez, Sosa, Aguilera e Saralegui). Clire, queste, che testimoniano il gran ritorno della scuola sudamericana, nella quale si è rifugiata un suo spazio anche la Colombia, con 2 presenze (Asprilla e Valenciano). Sul fronte europeo, tengono tedeschi e olandesi, sono in crescita rumeni (4, Hagi, Sabau, Raducioiu e Petrescu) e inglesi (3, Gascoigne, Platt e Walker); tomano, sull'onda del titolo europeo, i danesi (2, Sivebaek e Brian Laudrup ma ad essi va aggiunto il figliolo prodigo Larsen, in serie B con il Pisa); si rivedono i polacchi (2, Zychowski e Kozminski), sponsorizzati dall'exploit della Nazionale alle Olimpiadi. Il pianeta Africa può vantare solo un nome, quello del senegalese Mendy, da considerare però dopo le diverse stagioni trascorse nel campionato francese un «europeo».

**La multinazionale del calcio**

Ancona	Detari, Ruggeri e Zarate
Atalanta	Bianchezzi, Montero, Rodriguez e Valenciano
Brescia	Hagi, Raducioiu e Sabau
Cagliari	Francescoli, Herrera, Oliveira e Tejera
Fiorentina	Batistuta, Dunga, Effenberg, Brian Laudrup e Mazinho
Foggia	Kolivanov, Medford e Petrescu
Genoa	Branco, Dobrovolski, Skuhravy e Van't Schip
Inter	Matthäus, Pancev, Sammer, Shalimov e Sosa
Juventus	Julio Cesar, Kohler, Moeller e Platt
Lazio	D'Jair, Doll, Gascoigne, Riddle e Winter
Milan	Boban, Gullit, Papin, Rijkaard, Savicevic e Van Basten
Napoli	Blanc, Careca, Fonseca e Thern
Parma	Asprilla, Berti, Brolin, Grun e Taffarel
Pescara	Mendy, Sivebaek e Sliskovic
Roma	Aldair, Caniggia, Haessler e Mihajlovic
Sampdoria	Katanec, Jugovic e Walker
Torino	Aguilera, Casagrande e Saralegui
Udinese	Balbo, Czachowski, Kozmjnski e Sensini

campo. E alla tribuna, motivo, questo, destinato ad arroventare la stagione e le notti dei tecnici. In casa milanista i tre olandesi hanno già fatto sapere di non volersi fare da parte (ma con Papin, Savicevic e Boban come la mettiamo?), alla Lazio Doll ha già spedito una cartolina a Zoff, («se mi mandano in tribuna, me ne vado»), alla Juventus si sta profilando Calata la serranda del mercato, la parola passa ora al

Moeller (il tedesco, acquistato come ruota di scorta, sta viaggiando a tavoletta), alla Roma Boskov non è più tanto convinto di poter fare a meno di Aldair. Morale, ne vedremo e sentiremo delle belle. E prepariamoci ad assistere alla solita tragi-commedia di polemiche, lamenti e ad esplosioni inattese. Nel Grande Circo, si sa, cambiano i protagonisti, ma la musica è sempre la stessa.



Jonas Thern, svedese, nuova star del Napoli. Sopra, Brian Laudrup, campione d'Europa danese acquistato dalla fiorentina



Carolina Morace, capitano dell'Italia di calcio femminile

Polemica sull'elezione della Sbardella, giornalista di Tmc, ai vertici del pallone donne. La neopresidente avrà per collega televisiva Carolina Morace contraria a scelte d'immagine

## Sfida in tv del calcio in rosa

Acque agitate nell'«altra metà» del pallone. Una polemica tutta televisiva. La giornalista di Tmc, Marina Sbardella, è stata eletta presidente del calcio femminile. Nell'aria la protesta delle calciatrici: scelta solo d'immagine. E la prossima conduttrice di Galagol, Carolina Morace, è da sempre contraria a scelte non professionali. Ma nel calcio le donne con piglio da manager hanno vita difficile...

PAOLA SACCHI

Forse sarà stato quell'aspetto dell'eleganza mite e un po' dimessa, quella professionalità semiprefetta e dal tono rassicurante con un che, seppur molto velato di casalingo, ad aver fatto cadere su di lei le scelte del signor Elio Giulivi, nativo di Narni e presidente della Lega calcio dilettanti che stando a quanto si dice - pare sia allergico alle donne con piglio da manager. Ma cosa dovrà andare a fare Marina Sbardella, 41 anni, giornalista di Telemontecarlo di cui in queste afose serate possiamo ascoltare i precisi

riassunti sulle giornate barcelonensi? Marina Sbardella, dall'altro ieri pomeriggio, è la nuova presidente del calcio femminile. Giulivi ha sostenuto la sua candidatura e Antonio Matarrese, presidente federale, ha volentieri sottoscritto. Ma perché, proprio lei, una giornalista, una che non solo probabilmente non avrà mai tirato due calci in vita sua ma che non è neppure una manager? Di tradizione calcistica - a quel che si sa - Marina Sbardella pare che possa vantare il padre, Antonio, famoso arbitro per un periodo degli anni '60

secondo, per fama e prestigio, solo a Lo Bello. La polemica è subito divampata con un risvolto tutto televisivo. O meglio, tutto intorno alla rete monogasca. Non solo perché ci lavora Marina Sbardella, ma anche perché dal prossimo settembre a condurre «Galagol», al posto di Alba Parietti, sarà Carolina Morace, autorevole esponente del nostro calcio femminile (è la capitana della squadra nazionale), da sempre contraria a scelte più dettate dall'immagine che dalla professionalità. Ma la bella e battagliera capitana del football rosa-azzurro nelle settimane scorse, in sintonia con quanto aveva affermato anche Anna Cavarzan, presidente dell'associazione italiana calciatrici, aveva espresso il suo no anche ad altre candidature. Come quelle di campionesse del calcio di Paola Pigni e di Sara Simeoni, accusate di però di scarsa domestichezza calcistica.

Ma facciamo un rapido passo indietro per capire meglio cosa si agita nel mondo dell'«altra metà» del pallone. Marina Sbardella sostituisce alla presidenza del calcio femminile Evelina Codacci Pisanelli, prima presidente donna del settore, da sempre diretto da uomini, e dotata di un forte piglio da manager che mal digeriva il signor Giulivi. Il quale - si dice - che l'accusasse soprattutto di un rapporto troppo diretto con Matarrese che tendeva ad escluderla dalle scelte. Ma non vogliamo addentrarci più di tanto in beghe calcistiche. Possiamo solo dire che, secondo autorevoli voci in materia, come quelle della Morace, della presidente dell'associazione calciatrici o della stessa ex presidente Evelina Codacci Pisanelli, i problemi del football rosa resteranno tutti insoliti, anzi, con la scelta di una presidenza «d'immagine», rischiano di aggravarsi. Una serie di dati dimostrano che il boom registrato qualche anno fa è in declino. Le tesse-

**Calcio Amichevoli amare per Roma e Lazio**

AMSTERDAM. Prima sconfitta per la Roma di Boskov. Nella partita d'esordio del Torneo di Amsterdam, la squadra giallorossa è stata sconfitta dal Psv Eindhoven per uno a zero. La Roma ha patito il maggior grado di preparazione della squadra olandese, denunciando inoltre difficoltà di intesa tra i vari reparti. Insoddisfante in particolare l'esordio dell'argentino Caniggia, tenuto a ripescare nelle precedenti amichevoli per una tendinite. Partita a senso unico, con netto dominio del Psv che ha trovato al 16' il gol della vittoria, ad opera dell'attaccante Thorminger che ha messo in rete un cross dalla destra di Vanenburg. Nel secondo gli uomini di Boskov hanno fatto vedere qualcosa di più, senza però riuscire a impensierire veramente la difesa olandese. Sconfitta anche la Lazio, che in Germania in amichevole con il Bayern Leverkusen, si è lasciata trafiggere due volte dopo essere stata in vantaggio con un gol di Riedel.

**Boca Juniors Parmalat sponsor in Argentina**

BARCELONA. «Certo, abbiamo in corso trattative con la Parmalat, affinché sia lo sponsor della nostra squadra, ma il relativo contratto non è stato ancora firmato». Lo ha precisato il segretario generale del Boca Juniors, Jesus Luis Asiain, facendo riferimento ad una notizia proveniente dall'Italia, secondo cui il negoziato si è già concluso. «Ad ogni modo - ha aggiunto il dirigente calcistico - il club è senz'altro intenzionato ad accordarsi con la Parmalat, sempre e quando però l'impresa italiana concluda a sua volta le trattative con la azienda lattiera argentina La Vascondada». Asiain, comunque, ha escluso che nell'ambito delle trattative con la Parmalat si sia parlato anche di un eventuale contrattazione da parte del Boca Juniors di Diego Maradona. Infine, Asiain ha confermato che nelle trattative con la Parmalat si è appunto parlato di un eventuale quadrangolare da svolgersi nel 1993.

Moto. Il divorzio di Cadalora dal suo team ripropone il problema dei piloti-scuderie Agostini: «Se non c'è feeling, meglio separarsi». Gallina: «È un mondo senza scrupoli»

## Quelle relazioni pericolose

La storia di Luca Cadalora, pilota mondiale scaricato fresco di titolo dal team Rothmans, è lo spunto per indagare sui rapporti spesso schizofrenici fra «caschi» e scuderie. Parlano i manager. Agostini: «Se un pilota vuol andar via, non va trattenuto. Quando un rapporto non funziona, è un errore andare avanti insieme». Gallina: «Le scuderie talvolta sono irriconoscibili, ti scaricano senza pensarci due volte».

CARLO BRACCINI

Promesse spezzate nel motomondiale, contratti miliardari andati in fumo come le sigarette degli sponsor. È la legge spietata dello sport a due ruote e non basta nemmeno un fresco titolo di campione del mondo per mettersi al riparo da certi spiacevoli inconvenienti. Ne sa qualcosa Luca Cadalora, lasciato a piedi dal team Rothmans all'indomani della conquista del mondiale 250, ma prima di lui non sono mancate vittime illustri. Proprio in casa Honda, dove evidentemente la riconoscenza è merce da rara, il campionissi-

mo Eddie Lawson era stato scaricato a fine 1989 con il numero 1 appena riconfermato sulla carenatura della sua 500. Divergenze di vedute, si disse allora, ma di sicuro ai giapponesi non andarono giù certe dichiarazioni del californiano, certi atteggiamenti che Eddie, uomo Yamaha per eccellenza, era abituato a farsi perdonare dal suo vecchio staff. Il fatto è che i contratti, le opzioni non valgono un bel nulla, si sottoscrivono e si sciolgono da ambo le parti con la stessa facilità con cui si beve un bicchiere d'acqua. Al massimo pagando

qualche penale: Giacomo Agostini è uno che di queste cose se ne intende e prima come pilota, poi come team-manager, le ha vissute in prima persona. «Io penso che un pilota abbia il sacrosanto diritto di cercarsi una moto vincente e una squadra con il clima giusto per vincere, indipendentemente dai vincoli contrattuali. Quando un pilota vuole andarsene, trattenerlo contro la sua volontà è solo un pessimo affare. Ago non ci pensò due volte a lasciare la Mv Augusta nel 1974, la casa di Cascina Costa con la quale aveva già vinto 14 titoli mondiali, per la giapponese Yamaha, che portò al trionfo nella 500 l'anno successivo, salvo poi tornare in sella alla Mv nel 1976 e una stagione dopo di nuovo in Yamaha per il grande addio alle corse. Allo stesso modo l'Agostini team-manager Yamaha lasciò libero Cadalora a fine stagione 1990, quando il modenese scalpitava per correre con la Honda ufficiale, la moto che lo avrebbe in effetti portato per ben due volte al sospiro

titolo. Sempre in tema di abbandoni, un vero esperto può essere considerato Roberto Gallina, team-manager del Lucchinelli campione del mondo della 500 nel 1981 con la Suzuki e subito transfuga in Honda (senza troppa fortuna). Prima ancora Gallina era stato «tradito» da Virginio Ferrari, allestito a fine 1979 dalle promesse mai mantenute del belga Serge Zago, che gli costarono quasi la carriera, e più tardi sarebbe stata la volta di Pierfrancesco Chili, fuggito alla corte del francese Rosset che gli offriva una Honda ufficiale. «Il mondo delle corse è fatto così - commenta sconsolato Gallina - ma non è solo una questione di piloti o di squadre: anche gli sponsor non guardano in faccia a nessuno. Per anni sono rimasto fedele alla Hb e loro, da un momento all'altro, mi hanno scaricato, costringendomi a mettere in piedi una squadra di secondo piano come il mio team attuale».

Piloti che scappano via, squadre che lasciano a piedi, sponsor che tradiscono; il motomondiale è fatto anche di questo. Ma, nel caso recente di Luca Cadalora, il fresco campione del mondo della 250 può godersi tranquillamente la sua vacanza. All'origine della clamorosa decisione dello sponsor Rothmans, probabilmente precise ragioni economiche (Luca voleva una squadra tutta per se in 500, con costi elevatissimi) ma la brutalità con cui Cadalora è stato scaricato lascia immaginare che mesi di dichiarazioni poco diplomatiche sulla competitività della moto, sull'armonia della squadra e il pessimo carattere dell'italiano, abbiano lasciato il segno. Ora, Cadalora è al centro del mercato piloti e tutti lo cercano, tutti lo vogliono (l'Aprilia in 250, la Yamaha e la stessa Cagiva in 500), tutti sono disposti a pagare una folia per farlo correre. L'onta di un licenziamento, finché si è all'apice della carriera, passa presto e di solito non lascia tracce.

**CITTÀ DI BORGO SAN LORENZO**  
Provincia di Firenze

**ESTRATTO BANDO DI GARA**

Si rende noto che il Comune di Borgo San Lorenzo, (Fi), tel. 055/8456241 Telexaf 055/8456782, indirà una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di:

**Progetto Sieve - sottobacini 18/A e 14/D2 - collettori fognari. 4° stralcio esecutivo.**

Importo a base d'asta L. 1.870.000.000.

**Criterio di aggiudicazione:** Il prezzo più basso, ai sensi dell'art. 29, comma 1/a e comma 2/b del D. Lvo 19.12.1991 n. 406.

**Requisiti di partecipazione:** Iscrizione A.N.C. Cat. 10/a, Classe 6° (importo minimo 3 miliardi), ulteriori requisiti come da art. 5, comma 2 D.P.C.M. 10.1.91 n.55.

**Termine per la presentazione delle domande di partecipazione:** ore 13 del giorno 14 agosto 1992.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Ufficio Tecnico OO.PP. - Comune di Borgo San Lorenzo.

Borgo San Lorenzo, 30 luglio 1992

Il sindaco  
Luciano Baggiani

**COMUNE DI SAN GIULIANO TERME (PISA)**

**AVVISO DI RETTIFICA**

Relativamente all'avviso di gara per i lavori di costruzione della condotta di collegamento della fognatura nera da Asciano a Ghezzano - 10° Lotto bis - in data 20-7-1992, si comunica che l'importo dei lavori ammonta a L. 1.104.767.747; per opportuna conoscenza si posticipa al 25 agosto 1992 il termine di scadenza delle richieste di partecipazione.

IL SINDACO

**CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ**

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconosciuta a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

**IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»**

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postale o telegrafici a Nero e non solo! Via Araceli, 13 00186 ROMA Specificando la causale: «Cantiere della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che voissero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 06-67.82.741

**INSIEME POSSIAMO FARCELA!**

**NERO ENON SOLO!**

FINANZA E IMPRESA

BANKITALIA-SIP Un contratto per la realizzazione di infrastrutture di telecomunicazioni della Banca d'Italia...

Mercato svogliato, pesanti i titoli guida

MILANO Svogliato e sottotono il mercato azionario ha chiuso con una veduta grigia...

le Ili privilegiate (1 49) e le Stet (1 40) Anche in tutti questi casi i dopolstiti hanno fatto segnare un ulteriore abbassamento dei prezzi...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO OLANDESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

Table with columns: CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: OBLIGAZIONI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: CRI BOLOGNA, S GEM S PROS, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, CENTRALE GLOBAL, etc.

ESTERI

Table with columns: FONDI ESTERI, INTERFUND, etc.

# IL SALVAGENTE

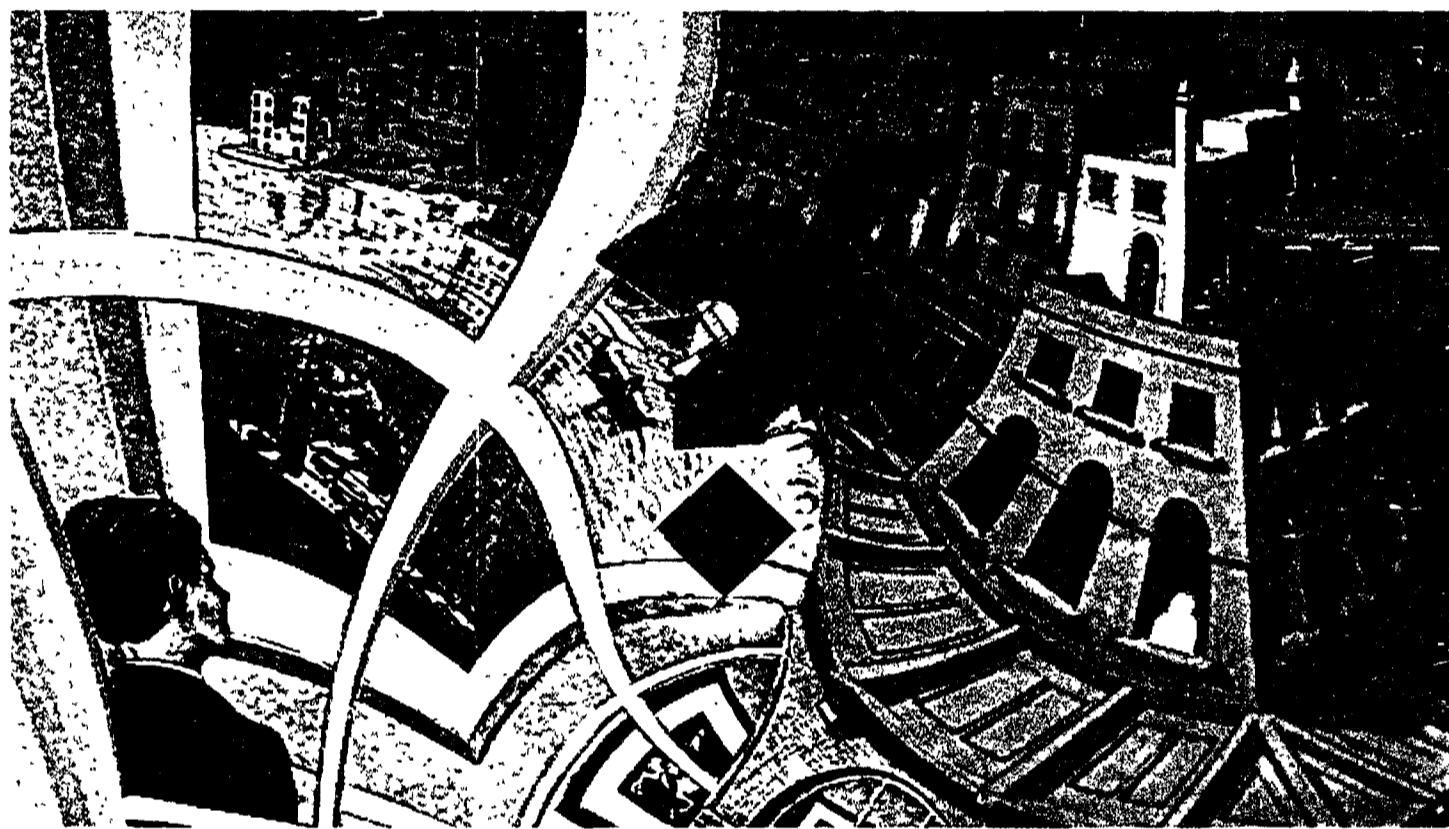
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

TASSE E DECRETI

## Casa mia, per salata che tu sia

Tra nuovi estimi e equo canone tutti gli italiani si trovano a dover rifare i loro conti. Non possiamo evitare che paghiate di più, ma almeno vi spieghiamo quello che dovete assolutamente sapere...

PAGINE 10/11



PARLIAMONE

## Curcio, ferragosto e la nostra giustizia

• Giampaolo Rasimelli

barzelletta. I provvedimenti presi verso i responsabili della giustizia e dell'ordine pubblico a Palermo debbono essere solo il primo passo di un più generale adeguamento degli uomini e delle funzioni.

b) Arrestare i latitanti. L'impotenza nei confronti dei capi delle cosche e uno degli elementi di forza della mafia e delle mafie testimonia debolezza e completa intolleranza. Questo è un aspetto decisivo della vera guerra alla mafia e a tutta la criminalità. Senonché questo lo sbarco dell'esercito sulle isole può risolversi in una burla per gli italiani e per le stesse forze armate, che questi compiti comunque non sono deputate ad eseguire.

c) Frantumare il mercato in cui si alimentano i poteri criminali: il mercato della droga. Legalizzare in qualche forma almeno una parte delle sostanze stupefacenti. Controllare in modo trasparente una parte di questo gigantesco mercato significa togliere potere, risorse, controllo sociale alle cosche. Questo problema è aperto, bizzarro, ridicolo e irresponsabile e non prenderlo sul serio.

d) Di fronte a nuove emergenze chiudere le vecchie. Liberare Curcio, chiudere sino in fondo la vicenda terrorismo, dare forza alla vittoria dello Stato! Chi non ha ucciso, ferito, sparato chi ha ammesso i propri errori venga messo in libertà. Dopo Franceschini Curcio. Una

giustizia giusta e capace di comprendere i drammi del Paese può dare un segnale a chiunque si sia chiuso in un vicolo cieco. Un segno di forza, di serenità di fronte alle tensioni del Paese ad un futuro incerto. Come dire: "Li abbiamo presi e sgominati. Li abbiamo giudicati giustamente e così faremo contro gli evversori e i criminali di ogni tipo. fermatevi finché siete in tempo, collaborate!"

e) Risolvere i misteri della Repubblica, rompere la continuità tra le vicende più oscure della nostra storia e la crescita di poteri criminali di ogni tipo. Senza questi i giudizi non potranno essere sconfitte le complicità più pericolose e importanti.



ATTI  
**Imprenditrici, 30 miliardi per voi**

PAGINE 4/5

CONSUMI

**Test: la piscina sotto casa è affidabile?**

PAGINE 8/9

SPORTE

**Rafting in Trentino o gita sull'Etna?**

PAGINE 14/15

TATTO

**Il Tir si scatena dopo la frontiera**

• Riccardo Mancini

Roma-Tarvisio, Tarvisio-Roma. Ho percorso questa doppia tornata autostradale nei giorni scorsi e sono ancora sotto shock. Ricordate il film di fantascienza autostradale "Duel"? Nessuna motrice fantasma mi ha inseguito tra le oscure gallerie della dorsale appenninica, ma bruchi di autotreni hanno sgozzatamente tentato di distruggermi. Approfitando della assoluta latitanza della Polizia stradale (ho avvistato una sola pattuglia all'andata e neanche una in tutto il viaggio di ritorno) i TIRannosauri dell'asfalto si sono scatenati.

Sono stati centinaia di chilometri di autentico panico contrassegnati dallo sfrecciare di mastodonti che, rispettosamente, esibiscono adesivi del limite di velocità a 60 e 80 chilometri orari, mentre sorpassano sul filo dei 120.

Ho visto impegnati nella corsa anche trucks provenienti da civili nazioni europee, gli stessi che avevo ammirato all'estero rispettare puntigliosamente ogni limite di velocità. Ho visto i conducenti più sanguinari, di pelle verdastra, ghignare perfidamente. Ho visto onesti padri di famiglia a bordo di Uno sovraccariche, piegare la testa intimiditi, ma ho visto anche un ragazzino nel sedile posteriore di una Ritmo agitare con rabbia un pugno contro i prepotenti alieni.

Il Salvagente" è un settimanale  
senza alcuna pubblicità  
La nostra non è una scelta pregiudiziale  
ma serve a evitare ogni condizionamento

Le indicazioni di aziende, ristoranti, libri  
e qualunque altra informazione utile  
pubblicata sono frutto della libera scelta  
di chi firma e della direzione del giornale



• a cura di Anna Morelli

**Cari amici,**  
la pagina delle lettere questa settimana è in gran parte presa dal dibattito nato intorno alle due pagine sulla droga che abbiamo pubblicato il 25 luglio scorso, nel numero dodici del "Salvagente". Il fatto non ci ha stupito in sé: ben venga la discussione su un tema così importante. È curioso invece che, volendo stimolare un dibattito sull'abolizione della Jervolino-Vassalli e sulla validità della tesi antiproibizionista, siano stati proprio due antiproibizionisti a esprimere il loro dissenso. Oltre al dottor Giorgio Inzani (del quale pubblichiamo qui sotto la lettera) ci ha fatto pervenire telefonicamente la sua protesta anche il dottor Roberto Nandini di Viareggio, fondatore del Gruppo studio e intervento sulle malattie sociali e membro dell'American medical association. Non era nostra intenzione aprire un dibattito specifico sul metadone. Quello che ci premeva e ci preme, soprattutto, è capire quanto sia dannoso per noi (e molto benefico per le grandi associazioni criminali) perpetuare la politica proibizionista in materia di stupefacenti.

## I sì e i no del metadone

Caro Salvagente  
intervengo sulle pagine che sabato 25 luglio avete dedicato all'antiproibizionismo. Se "rompere il velo dell'ipocrisia e guardare in modo nuovo ad un vecchio problema" (sottotitolo) significa scrivere un articolo raffazzonato e approssimativo come quello firmato da Roberto Cestari, e decisamente meglio il "vecchio" modo di guardare il problema. Non entro in una analisi articolata delle argomentazioni avanzate dall'articolista - che pure, essendo medico, dovrebbe sapere che esiste una letteratura scientifica sull'argomento - mi limito solo ad avanzare alcune considerazioni sul paragrafo dedicato al metadone. L'autore prescinde totalmente dalla letteratura scientifica sul trattamento sostitutivo con metadone (cito solo il testo dell'Academie Press oppure l'articolo di Ball sul Jama che contiene un'ampia bibliografia, oppure il testo "Tossicodipendenza da eroina" di Iero Maremmani e altri) e si limita a liquidare "ideologicamente" la validità di questo trattamento dell'eroinismo (non si vorrà negare che esistono problemi di etilismo e tabagismo stante la legalizzazione delle due sostanze?), partendo da un assunto totalmente non pertinente: "inventato dai nazisti" (e con chi?) "Fondazione Rockefeller che suggerisce e sollecita l'uso" (e allora?) La battaglia antiproibizionista sull'utilizzo del metadone parte dal presupposto della validità - ampiamente documentata - della terapia di mantenimento (Cestari non ne ha mai sentito parlare?) e non di quella della "disintossicazione", che non vuol dire proprio niente (basti avere presente il ruolo della

dopamina e delle endorfine per cui oggi si parla correttamente di basi biologiche della cosiddetta dipendenza psichica). Terapia di mantenimento a dosaggi adeguati (dati 60 ai 120 milligrammi al giorno) che dà tanto più risultati positivi quanto è protratta nel tempo. Comunque resto a disposizione per qualsiasi chiarimento e invio all'autore i due volumetti pubblicati dal Gruppo Antiproibizionista della regione Lombardia, augurandomi che il danno "disinformazionale" di quell'articolo non sia irrecuperabile.

Giorgio Inzani  
medico e consigliere regionale Gruppo  
Antiproibizionista della regione Lombardia  
via Ugo Bassi 2 20159 Milano

Caro Giorgio (mi permetto di darti del tu, rivolgendomi a un collega).

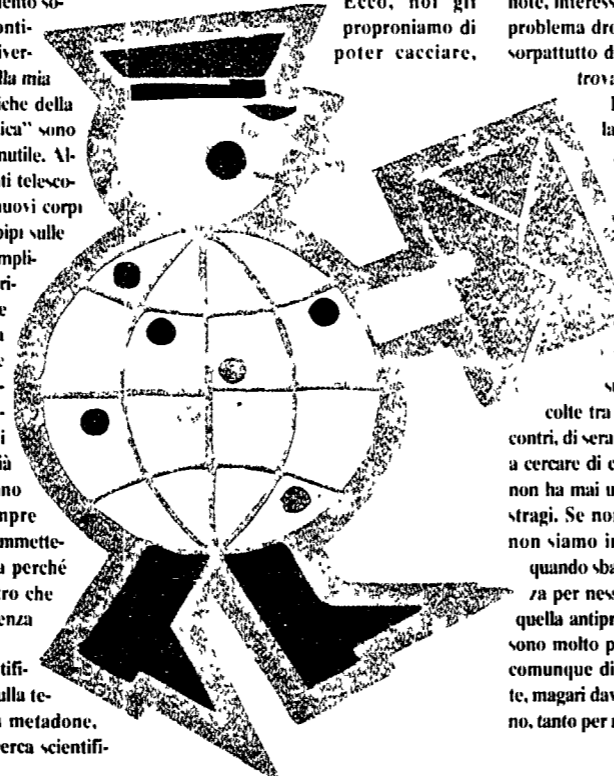
È vero: io prescindevo totalmente dalla letteratura scientifica sul trattamento sostitutivo con metadone e continuavo a farlo; comportarmi diversamente sarebbe un insulto alla mia intelligenza. Le "basi biologiche della cosiddetta dipendenza psichica" sono una cosa tanto bella, quanto inutile. Alcuni scienziati puntano potenti telescopi verso il cielo, scoprendo nuovi corpi celesti, mentre il cane gli fa pipì sulle scarpe. Per dirla in parole semplici, e come affermare che distribuendo gratis o quasi sigarette "nazionali senza filtro", la gente smetterebbe di cercare le altre marche, molto più costose e sofisticate (e certamente di gusto migliore). Di fatto le nazionali costano già pochissimo, eppure le fumano proprio in pochini. C'è sempre qualcosa che non vogliamo ammettere: chi fuma o si droga lo fa perché trova piacere in questo. Altro che basi biologiche della dipendenza psichica!

Quanto alle ricerche scientifiche e alla documentazione sulla terapia di mantenimento con metadone, vorrei far notare che la "ricerca scientifi-

ca" è diventata ormai lo strumento attraverso cui dimostrare tesi prestabilite, a seconda dei propri interessi. Negli ultimi anni è stato dimostrato tutto e il contrario di tutto. Uno psichiatra inglese dimostrò due anni or sono che la sfortuna si ereditava ed era determinata da un gene. Stranamente, studiando poi come aveva condotto la ricerca, si scopriva che la sfortuna la ereditavano sempre i figli di gente povera, quasi mai quella dei ricchi.

Fare una battaglia antiproibizionista, proponendo la "terapia di mantenimento con metadone" è un paradosso. Per spiegare a cosa può equivalere questa terapia, fare un paragone. Immaginiamo un paese ove la caccia sia illegale, proibita, ma dove esistano decine di migliaia di braccatori, armati di mitra e fucili a ripetizione, che si divertono a sparare ogni giorno.

Ecco, noi gli proponiamo di poter cacciare,



L'amore e la fede, anche quella politica, possono annebbiare la vista. L'articolo era dedicato al problema droga, non all'antiproibizionismo, come affermi. F non credo che le informazioni pubblicate abbiano causato alcun danno. Sono cose vere, magari non legate a nessuna battaglia politica, ma raccolte tra i "fossili", in centinaia di incontri, di serate, di notti passate a discutere, a cercare di capire, di conoscere. La verità non ha mai ucciso nessuno, le bugie fanno stragi. Se non sappiamo andare oltre, se non siamo in grado di cambiare strada quando sbagliamo, allora non c'è speranza per nessuna battaglia, nemmeno per quella antiproibizionista: i nostri avversari sono molto più abili e potenti. Sarò felice comunque di incontrarmi e discutere con te, magari davanti a un buon bicchiere di vino, tanto per rimanere in tema. Cari saluti.

Roberto Cestari

## QUESTA SETTIMANA

### Occhio all'etichetta Faber

Avete acquistato un costume Faber? Attenzione all'etichetta. Ve l'abbiamo detto il 30 maggio scorso, dopo aver sezionato, studiato e testato otto costumi diversi. Il nostro test infatti ha evidenziato che la Faber riporta, sullo stesso capo, due indicazioni diverse e contraddittorie. L'etichetta interna non fornisce alcuna informazione sulle modalità di lavaggio e stiratura, mentre le istru-

zioni sul cartoncino esterno indicano la possibilità di strare il capo a una temperatura massima di 100 gradi. Dopo il nostro intervento la Faber ha preso atto dell'errore ed è corsa ai ripari, come testimonia la lettera che questa settimana mettiamo in evidenza. Per questa stagione, però, l'azienda non poteva cambiare le etichette dei costumi ormai in commercio. Quindi, occhio ancora all'etichetta!

Alla redazione del Salvagente.  
Vi comunichiamo che il nostro Ufficio Produzione ha preso nota di quanto se-

gnalato dal vostro settimanale e ha disposto la correzione dei cartellini per le prossime ristampe.

Si è trattato di un errore, in quanto il simbolo del ferro doveva essere sbarrato. Tuttavia vi possiamo assicurare che i cartellini per le prossime collezioni avranno il simbolo del ferro sbarrato con una crocetta.

Valgono comunque le istruzioni all'interno dove è precisato che i costumi da bagno non devono essere stirati.

Ringraziamo per la segnalazione e vi porgiamo i nostri migliori cordiali saluti.  
Faber, ufficio Pubblicità

## Vino al piombo o al cemento?

Caro Salvagente  
da quando a Chiomonte (Val di Susa) sono iniziati i lavori per la costruzione dell'autostrada del Frejus, le nostre vigne sono invase da un'enorme quantità di polvere provocata dai cantieri e dal transito di mezzi pesanti sul lato sinistro della Dora Riparia. Questa polvere, e in particolare la polvere di cemento che fuoriesce dai silos a mio avviso sono una componente determinante dell'inquinamento. Infatti nel mio vino è stato riscontrato del piombo pari a 0,8 milligrammi per litro. Perfino il sapore del mio vino dall'89 non è più lo stesso. Facendolo analizzare ho scoperto che conteneva quasi il doppio del calcio che mediamente dovrebbe contenere un buon prodotto. Ho informato il sindaco e gli amministratori del fatto e chiedendo un'analisi del vino di Chiomonte. A gennaio scorso abbiamo avuto i risultati dal laboratorio chimico della Camera di commercio di Torino: la quantità di piombo variava tra 0,7 e 0,9 milligrammi per litro per legge un vino non dovrebbe contenerne più di 0,3 milligrammi per litro. Dato che studi inglesi hanno dimostrato che il cemento provoca inquinamento da piombo il vino di Chiomonte potrebbe venire inquinato dai cantieri dell'autostrada. A questo punto vorrei sapere dalle autorità competenti se possiamo bere il nostro vino. Ma, visto che per legge non potremmo ne berlo ne venderlo, a chi possiamo chiedere i danni?

Anselmo Jaime  
via Costanza 2 Chiomonte

Voglio sottolineare che il comune di Chiomonte ha seguito da tempo gli aspetti inerenti alle diverse forme di inquinamento presenti in val di Susa. Già prima che si manifestassero i problemi indicati nella lettera abbiamo provveduto a far testare campioni di vino prodotto a Chiomonte e abbiamo effettivamente riscontrato una presenza di piombo superiore ai limiti consentiti dalla legge. In seguito, rianalizzando i campioni, abbiamo riscontrato che la presenza del piombo era diminuita, essendosi progressivamente depositato sul fondo delle botti. A questo punto, non avendo avuto alcun riscontro dalla Usl 36 di Susa a seguito di segnalazioni da noi inviate, abbiamo affidato una nuova e più completa indagine a un gruppo di esperti i cui risultati saranno noti all'inizio dell'autunno. Ci tengo a sottolineare che queste attività sono state svolte utilizzando le risorse personali dei consiglieri comunali e di cittadini privati. Una volta noti i risultati dell'indagine, potremo compiere le scelte necessarie per l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dal ministero dell'Ambiente per il risanamento della valle nella zona compresa tra i comuni di Chiomonte, Exilles e Giaglione.

dottor Giuseppe Joannas  
Sindaco di Chiomonte

## GERENZE

**IL SALVAGENTE**  
L'UNITÀ EDITORIALE  
Direzione e redazione:  
piazzale Flaminio 9,  
00196 Roma  
Tel.: 06/321.19.91-321.04.81  
Fax: 06/321.47.97  
CHIAMATA GRATUITA  
NUMEROVERDE  
1678-67165

Nuova serie, anno 1 numero 14. Direttore: Rocco Di Biasi. Redattore capo: Anna Morelli. In redazione: Luana Benini, Daniela Camboni, Francesca Colli, Ibio Icrati, Altero Engeno, Maria Luisa Grossi, Riccardo Mancini, Antonella Marrone, Vanni Masala, Stefania Scatena. Test di servizio: a cura di Altero Engeno. Collaboratori in redazione: Giordano Anzillotti (Impaginazione), Massimo Ghiara, Riccardo Quinti. In segreteria di redazione: Rita Ambrosini, Roberta Mancini. Collaborazione tecnica: Sauro Rossini. Il progetto grafico: Ex Novo Bologna. A. D. Fabio Bolognini. Documentazione e banca dati: Sergio Duretti. Hanno collaborato a questo numero (in ordine di apparizione): Giampiero Rasimelli, Roberto Cestari, Antonio Longo, Silvana Cappuccetto, Franco Grillini, Attilio Magni, Antonio Giancane, Savena Sechi, Luca Bocchi, Alessandra Lombardi, Lorenzo Miracle, Renato Ciccarelli, Patrizio Roveri, Marina D'Amato, Martino Ragusa, Giuliana Zoppi. Il disegno di pagina 1 e una rielaborazione da Escher. I disegni di pagina 4 e 5 sono di Alessandro Yamini: quelli di pagina 10 e 11 sono di Marcella Branciforte. Vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli, dei test e delle relative tabelle, senza una preventiva autorizzazione del "Salvagente". Questo numero è stato chiuso in redazione il 4 agosto 1992. Fotolito: Scanner Italia via Tiburtina 643 Roma. Stampa: A. Mondadori Editore spa. Stabilimento di Pomezia via Costanza 11, 00040 Pomezia (Roma). Editrice: "L'Unità" s.p.a. Presidente Emanuele Macaluso. Direttore Walter Veltroni, condirettore Pietro Sansonetti, vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola, vicedirettrici Giancarlo Bosetti e Antonio Zito. Redattore capo centrale Marco Demarco, direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscrizione al numero 243 del Tribunale di Roma, servizio come giornale murale nel registro del Tribunale n° 4555. Rea- lizzazione per conto de "L'Unità", a cura di Salvagente S.r.l. Amministratore unico Guido Alborghetti. Consulente per il progetto e per l'organizzazione Francesco Varanini. CARTA RICICLATA AL 100%.

# La bomba viaggiante

*Sulle nostre strade circolano ogni anno centotrenta milioni di tonnellate di merci pericolose. Sono carichi pagati a peso d'oro che molto spesso viaggiano in spregio alle norme esistenti. I casi delle navi dei veleni e la questione delle discariche abusive controllate dalla criminalità.*

• Antonio Longo

Una bomba di 130 milioni di tonnellate si aggira sulle strade d'Italia. Sono i trasporti di merci pericolose. Chi non ha mai rallentato sull'autostrada quando si è visto raggiungere dalle velocissime autobotti con i simboli dei gruppi petroliferi? Un istintivo timore ci coglie, percependo tutta la pericolosità di essere coinvolti in un incidente, un tamponamento a catena che si trasformerebbe in un rogo inevitabile. Ma tutti i giorni sfrecciano al nostro fianco automezzi carichi di materiali pericolosi, dei quali ignoriamo il contenuto, segnalato da simboli di difficile interpretazione, più o meno sbiaditi.

Il problema è diventato ancora più grave negli ultimi anni ed è ormai oggetto di grande attenzione da parte dell'opinione pubblica e di dibattito sulla grande stampa, per i ricorrenti tentativi clandestini di trasporto via mare e la scoperta di discariche clandestine per i rifiuti tossici e nocivi. Ricordiamo i casi delle "navi dei veleni", la "Karin B", la "Zanoobia", la "Deep Sea Carrier", con i loro carichi alla deriva, fermate dalle battaglie delle associazioni ambientaliste e dei magi-

strati più sensibili, contro un'Amministrazione pubblica negligente, assente, quando non connivente.

Ripetute denunce hanno dimostrato che gran parte di queste sostanze altamente tossiche vanno a finire, generalmente via mare, nei Paesi in via di sviluppo, in cambio spesso di poche migliaia di dollari. Nei paesi d'origine (anche l'Italia) invece questi trasporti di rifiuti particolarmente pericolosi, perché sono tossici e nocivi, vengono pagati a peso d'oro. Se non sono trasportati all'estero, ci sono le discariche clandestine, nella maggior parte dei casi dislocate in territori controllati dalla criminalità organizzata (Campania e Sicilia).

**La maggior parte di queste sostanze sono liquidi infiammabili**

La rilevanza economica del problema e insieme la sua complessità è dimostrata anche dalla grande difficoltà di quantificare questa frequenza di trasporti pericolosi. Gli unici dati

disponibili, a livello internazionale, vengono forniti dall'Oese (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) che qualche anno fa, nel 1988, ha organizzato una "Road Transport Research", nel corso della quale sono state fornite stime relative al trasporto di merci e prodotti



pericolosi nei vari Paesi, indicando anche le diverse modalità di trasporto.

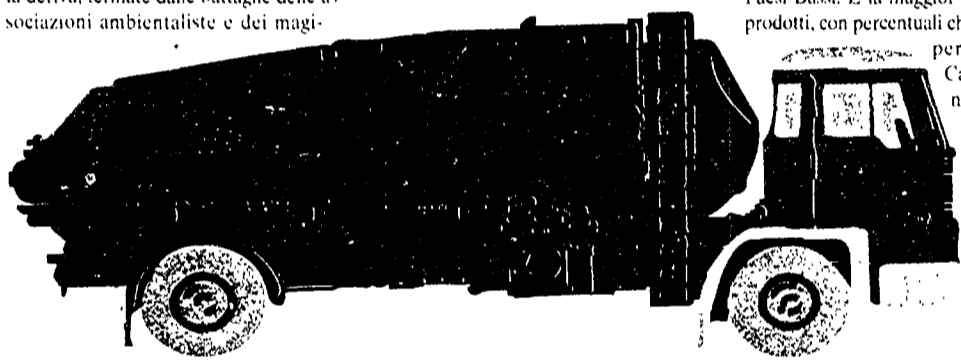
Sono cifre preoccupanti: considerando tutto il trasporto merci, quello di merci pericolose raggiunge il 16 per cento in Germania, il 10 per cento in Norvegia e Francia, l'8/9 per cento in Belgio e nei Paesi Bassi. E la maggior parte di questi prodotti, con percentuali che vanno dal 60 per cento (Usa-Canada-Germania) al 76 per cento (Francia), vengono trasportate su strada, con autoveicoli di vario tipo e di varia sicurezza. Altro dato inquietante:

due terzi di queste sostanze pericolose sono prodotti liquidi infiammabili, cioè prodotti petroliferi. Per quanto riguarda l'Italia, sulla base dei dati Istat si può valutare in circa 130 milioni di tonnellate annue il volume complessivo di queste sostanze pericolose trasportate, con una prevalenza dei prodotti petroliferi che incidono in misura del 55 per cento circa.

Potremmo quindi dire che il problema del trasporto pericoloso interessa soprattutto l'industria petrolifera e quella chimica; particolarmente coinvolte alcune regioni, come la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Lazio che concentrano gran parte di questi trasporti. I pericoli rappresentati riguardano la possibilità di esplosioni, con conseguenti incendi che si propagano a largo raggio. Ma c'è anche il rischio di inquinamento del terreno (basta ricordare la tremenda esperienza della diossina di Seveso) o addirittura di ef-

fetti radioattivi provocati da residui di materiali utilizzati soprattutto nell'attività medico-diagnostica e terapeutica.

Naturalmente, sono previste normative abbastanza rigide e molto dettagliate, che obbligano all'adozione di determinate cautele nella confezione degli imballaggi, l'indicazione con etichette speciali che specificano il prodotto trasportato e avvertono del pericolo, la dotazione di estintori ed attrezzature varie (lampade speciali di segnalazione) per far fronte ad incidenti e limitare i pericoli. Sono previsti anche appositi corsi di formazione professionale per i conducenti, che devono sempre essere a conoscenza dei prodotti trasportati e della relativa pericolosità. Ma spesso queste misure vengono del tutto ignorate o applicate solo sommarariamente, da un sistema di trasporti merci estremamente frammentato come quello italiano.



## Prodotti a rischio: petroli e rifiuti tossici nocivi

• Silvana Cappuccio

Sono principalmente i prodotti dell'industria petrolifera e dell'industria chimica a costituire l'oggetto dei trasporti di merci pericolose. Tra i primi, anzitutto il petrolio greggio e i derivati (benzina, cherosene, gasolio, oli combustibili, oli lubrificanti, etc.), per un totale di oltre 70 milioni di tonnellate trasportati ogni anno. Per quanto riguarda l'industria chimica (60 milioni di tonnellate), oltre ai prodotti chimici propriamente detti (acido solforico, soda caustica, carbonati di sodio e di calcio, prodotti medicinali, prodotti per tinture, per la concia delle pelli, coloranti, etc.) che costituiscono i due terzi di questa categoria, ci sono i concimi e gli antiparassitari, la cellulosa per la carta. Sono quindi sostanze di importanza

primaria per la produzione industriale, la circolazione degli autoveicoli, il riscaldamento delle abitazioni e dei luoghi di lavoro; ma servono anche per le attività editoriali, cioè la stampa di libri, riviste e quotidiani.

A questi prodotti, trasportati su strada fin dal primo sviluppo della motorizzazione, di recente si sono aggiunte nuove tipologie di prodotti pericolosi: sono i rifiuti tossici e nocivi, residui soprattutto della produzione industriale ma anche della vita commerciale e civile. Si tratta di sostanze provenienti da lavorazioni industriali, attività agricole, demolizioni, scavi e costruzioni, depurazioni di fanghi industriali, rifiuti ospedalieri. Tra questi ultimi, particolarmente pericolosi quelli radioattivi.

Ci sono gravi insufficienze informative sul trasporto di tutte queste sostanze

pericolose, mentre invece sarebbe necessario disporre di una banca-dati attraverso la quale ricostruire la rete dei flussi interregionali e internazionali di trasporto a rischio, in modo da poterli convogliare su percorsi prestabiliti, sorvegliando adeguatamente le tratte più frequentate e predisponendo presidi di pronto intervento.

Qualcosa comunque è stato fatto: è stato costituito nel 1985 il Siet (Servizio informazioni per emergenze nei trasporti), attraverso una convenzione tra Federchimica e Montedipe, una delle maggiori industrie chimiche. È un servizio che dispone di tecnici qualificati disponibili 24 ore su 24, di una prima banca-dati sui prodotti chimici continuamente aggiornata, di linee telefoniche direttamente collegate con i Vigili del Fuoco e le Società Autostradali.

## Conta l'Adr sulle strade della Cee

Le norme che regolano il trasporto delle merci pericolose in Italia e in tutti i Paesi Cee si rifanno ad un accordo internazionale conosciuto in sigla come ADR (Accord International des Marchandises Dangereuses), concluso a Ginevra il 30/9/1957 e recepito in Italia con la legge 1839 del 12/8/1962. Questo accordo prevede la classificazione delle merci secondo la pericolosità, stabilisce norme sulle garanzie dei contenitori, sulle etichette che segnalano la pericolosità e sull'imballaggio dei materiali. Le classi sono 9 e identificano gruppi di sostanze affini per tipo di proprietà fisico-chimiche e pericolosità

(solidi, liquidi, infiammabili, tossici, esplosivi, radioattivi, altro).

Nel 1987 la Commissione Cee ha elaborato delle Raccomandazioni per iniziative da intraprendere a livello comunitario per maggiore sicurezza nel trasporto pericoloso, in particolare sulla conformità dei veicoli alle norme ADR, sulla formazione dei conducenti e su quella di dirigenti di Aziende di trasporto.

In sostanza, i veicoli con merci pericolose possono circolare solo se muniti della documentazione richiesta riguardante il carico; mentre non possono circolare se non c'è ottima visibilità, non possono sostare nei centri abitati e nelle strade molto trafficate, non possono essere lasciati incustoditi; possono invece circolare nei tunnel e nelle gallerie stando ben attenti a rispettare tutte le norme fissate ma non possono superare in alcun caso il carico legale riportato sulla carta di circolazione.



Si chiamano 125 e 215 sono le due leggi che tutelano il lavoro femminile dipendente e autonomo. Incentivi ed obblighi per le aziende

Ma l'avoro non ha ancora del tutto le procedure e i decreti di attuazione per accedere al fondo che è stato stanziato per l'imprenditoria rosa

# La strategia è donna

**Dalla tutela della lavoratrice alla promozione della manager. Una legge, la 215, si occupa delle piccole e medie imprese gestite da imprenditrici. Accesso agevolato al credito, formazione qualificata: ecco quali sono le "azioni positive" adottate.**

• **Francisca Colli**

**L**e azioni positive si sdoppiano. Dal lavoro dipendente a quello autonomo. Dalla tutela della lavoratrice alla promozione della manager. Dalla 125 (del 20 aprile 1991) alla 215 (del 2 febbraio 1992). Ora sono due le leggi sulle azioni positive che promuovono interventi a favore delle donne per cancellare la discriminazione tra uomo e donna nel lavoro. E che istituzionalizzano il concetto di parità come uguaglianza di opportunità, secondo un'idea "vecchia" nel mondo del lavoro e tra le donne ma del tutto nuova per la legislazione italiana.

Le due leggi non sono "gemelle". La 125 e al suo primo bilancio proprio mentre la 215 si appresta a diventare operativa (e rischia di non farcela, perché il ministro dell'Industria non ha ancora fatto il regolamento di attuazione). Ma

tornano di attualità insieme perché sempre attuale è la condizione di svantaggio delle donne nel mondo del lavoro. Secondo il Censis, le donne guadagnano meno 73.300 lire contro le centomila dei colleghi di pari grado e capacità, hanno maggiori difficoltà a trovare lavoro su dodicimila "chiamate" degli uffici di collocamento solo duemila riguardano manodopera femminile. Il resto ai livelli più bassi della carriera nell'industria e a una ricreazione ogni tre uomini ma una dirigente sui dieci. Quanto alle imprenditrici hanno un nemico storico: la mentalità ostile e la misoginia di fondo del sistema economico. Insomma nonostante una legislazione sulla parità tra le più avanzate d'Europa

l'operaia impiegata la professionista lavorano, rispetto agli uomini in condizioni di svantaggio. E tutto costa loro un po' di più: formazione, accesso carriera. Le azioni positive dovrebbero rimediare. Vediamo come.

**215, azioni positive a sostegno delle imprese di donne.** È la prima legge che si occupa delle piccole e medie imprese gestite in tutto o in maggioranza da donne. E che mette in campo interventi finanziari mirati alla loro promozione. Frutto del "blitz" legislativo di un gruppo di parlamentari (democristiani, verdi e socialisti pedisessini indipendenti) che l'hanno fatta approvare agli sgoccioli della legislatura, nella sostanza deve molto al confronto con le imprenditrici e le loro organizzazioni con economiste e studiose femministe. Infatti non è una legge assistenziale e non lascia spazio all'omologazione. Parte dalla constatazione della

ricchezza imprenditoriale diffusa e spontanea delle donne ha caratteristiche proprie, le imprenditrici mettono in campo strategie vincenti e incontrano ostacoli diversi da quelli degli uomini.

I fini della legge sono la promozione della donna come soggetto economico, una formazione imprenditoriale qualificata, l'accesso agevolato al credito, la diffusione delle imprese delle donne nei diversi settori produttivi. Gli strumenti sono soprattutto finanziari: dalla creazione del Fondo nazionale di sviluppo ai crediti di imposta ai finan-

ziamenti agevolati.

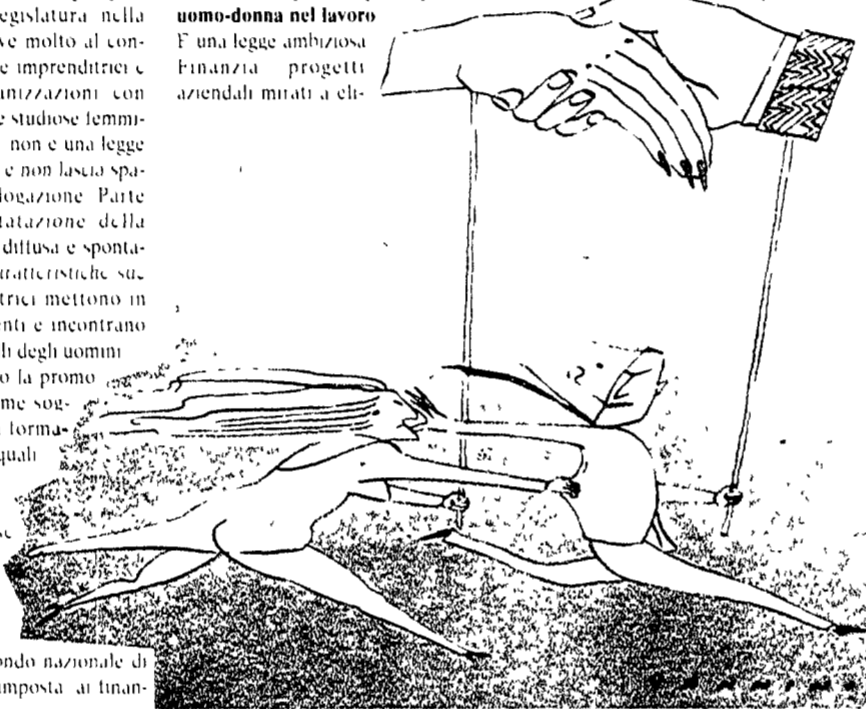
Indirizzo e programmazione spettano al **Comitato per l'imprenditoria femminile**, non ancora insediato, composto dai ministri dell'Industria, del Tesoro, dell'Agricoltura, del Lavoro, da una rappresentante degli istituti di credito e da una rappresentante per ciascuna delle organizzazioni di imprese nazionali più rappresentative. Ministri a parte solo donne, una novità da non sottovalutare. Anche perché il Comitato concede la garanzia del Fondo speciale in base al quale gli istituti di credito erogano i finanziamenti agevolati.

**125, azioni positive per la parità uomo-donna nel lavoro.** È una legge ambiziosa. Finanzia progetti aziendali mirati a eli-

minare le condizioni di svantaggio delle lavoratrici, sostenere l'occupazione femminile, promuovere l'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne. Con un occhio anche alla famiglia per favorire, con una diversa organizzazione del lavoro, l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e ripartirle meglio tra i sessi.

Un ventaglio di interventi coordinati dal **Comitato nazionale per le pari opportunità** (tredici associazioni, tre sindacati, cinque rappresentanti degli imprenditori).

**Interventi coordinati per la tutela della donna lavoratrice**



consigliere nazionale di parità, esperti dei ministeri, la sede è a **Roma, in via Salandra 20** presso il ministero del Lavoro.

Lo Stato ha l'obbligo di adottare piani di azioni positive, ma non risulta l'abbia ancora fatto.

Le aziende private ricevono incentivi, il rimborso totale o parziale delle spese sostenute per progetti specifici e sono molte quelle che ne hanno fatto richiesta, per un

totale di spesa di gran lunga superiore ai 9 miliardi l'anno previsti (per il 1992 i termini di presentazione delle richieste sono scaduti, per il '93 e tempo fino al prossimo 30 novembre).

Le aziende hanno degli obblighi. Quelle con più di cento dipendenti per esempio, ogni due anni devono presentare un rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile. Ma proprio su questo gli industriali sono entrati in rotta di collisione con la legge. Cosa può fare la lavoratrice che si ritiene discriminata? Ricorre alle procedure di conciliazione previste dai contratti di lavoro, alla commissione di conciliazione, oppure al pretore.

Con due strumenti in più può chiedere l'intervento della **consigliera di parità** provinciale o regionale, esperta di questioni giuridiche e di lavoro che ha la facoltà di promuovere indagini e agire in giudizio per conto delle lavoratrici, e se anche deve motivare "con elementi precisi e concordanti" la sua denuncia, l'onere della prova non spetta a lei.

Il datore di lavoro a dover dimostrare la propria "innocenza".

## Come, quando e perché: i misteri del Fondo

**T**renta miliardi in tre anni. Dieci miliardi da spendere subito entro il '92, pena l'iscrizione a residuo. Il Fondo stanziato per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, per finanziare i progetti delle donne, non è molto. Quasi simbolico lo delimita. Una Anselmi relatrice della commissione ristretta che ha varato alla Camera il testo della 215, all'incontro con i parlamentari e le giornaliste promosso dal mensile "noidonne" che alla legge e all'imprenditoria femminile ha dedicato un bell'opuscolo di 32 pagine: **Simboli**, ma da non perdere. Perché dice, bisogna tallonare il governo perché definisca in fretta le procedure e i decreti di attuazione senza i quali la legge non può essere applicata.

**I beneficiari.** Possono accedere al Fondo e agli altri benefici le imprese costituite dopo l'entrata in vigore della legge, e che operano nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e dei servizi. Le im-

prese possono essere imprese individuali gestite da donne, società cooperative o di persone costituite in maggioranza da donne, società di capitali dove siano donne almeno i due terzi degli azionisti e dei membri degli organi di amministrazione, imprese, enti, società di promozione imprenditoriale anche a capitale misto, centri di formazione e ordini professionali che facciano corsi di formazione o servizi di consulenza e assistenza tecnica e manageriale riservati alle donne per almeno il 70 per cento.

**Gli incentivi.** In base alle disponibilità del Fondo, le imprese possono ottenere contributi in conto capitale fino al 50 per cento delle spese per l'avvio o la qualificazione dell'attività, e fino al 30 per cento per i servizi destinati all'aumento della produttività e all'innovazione. In alternativa possono ottenere crediti di imposta. Per gli stessi fini (avvio e innovazione dell'azienda) le imprese delle donne possono chiedere agli istituti di credito finan-

ziamenti agevolati fino a 500 milioni per 5 anni a un tasso di interesse molto conveniente, il 50 per cento del tasso di riferimento in vigore per il settore di appartenenza.

**I criteri.** Per accedere al Fondo le imprese dovranno presentare dei progetti. Che saranno vagliati dal Comitato per l'imprenditoria femminile (non ancora) istituito presso il ministero dell'Industria del commercio e dell'artigianato. Le agevolazioni saranno concesse dal ministro dell'Industria di concerto con i ministri competenti per i settori di ciascuna impresa. I criteri per ora non ci sono. Mancano anche le modalità per la presentazione delle domande nonché il previsto regolamento che tra l'altro estende il campo di applicazione della legge alle imprese agricole. Tutto sarà stabilito dal ministro dell'Industria di concerto con il collega del Tesoro entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della 215. Cinque sono già passati. • I C

## IMPRESE

### Azioni positive e pari opportunità ecco i libri per saperne di più

**A**zioni positive e pari opportunità: ecco quattro titoli per saperne di più.

**215. La legge tiravolta.** Curato da Emanuela Moroli e dalla redazione, l'opuscolo di 32 pagine, supplemento al numero di luglio/agosto di "noidonne", è una guida preziosa per chi vuol conoscere la legge, ma anche le idee e le esperienze delle nuove imprenditrici. **Dell'anno scorso, sempre da "noidonne": Azioni positive. Istruzioni per l'uso sulla legge 125 e le pari opportunità tra uomo e donna nel lavoro.** Per informazioni: tel. 06/68.64.562.

**Impresa donna si può?** Alle donne che vogliono fare impresa, il libro di Rosaria Arpentì, Silvana Dello Russo, Raffaella Nappi, Maria Pia Ponticelli (ed. Cuen, 114 pagine, 18.000 lire) fornisce il quadro com-

pletivo degli orientamenti e degli strumenti legislativi attivati dalla Cee e dallo Stato italiano. E molti stimoli per utilizzarli al meglio, cogliendo le opportunità e riconoscendo i vincoli. **La parità tra consenso e conflitto.** (Ediesse, 301 pagine, 20.000 lire). Lea Battistoni e Gianna Gilardi "raccontano" le leggi di parità, i contratti che le applicano, le figure istituzionali e le procedure per rimuovere discriminazioni e attivare azioni positive. Con una tesi di fondo: che la strategia delle pari opportunità nasce dall'uso intrecciato di tutte le disposizioni legislative e dall'azione collettiva delle lavoratrici. **Della stessa casa editrice: La legge della differenza.** (130 pagine, 13.000 lire), un'analisi attenta della legge 125 e dei suoi effetti condotta da giuriste, ricercatrici e sindacaliste della Cgil.

Non solo imprenditrici: per caso  
ma anche donne decise ad avere  
o a navigare un posto nello sviluppo  
aziendale e commerciale italiano

Le possibilità offerte dalla nuova legge  
e il confronto con l'esperienza  
della pari opportunità. Ci sono molte  
potenzialità ma anche rischi da evitare

# Un mercato per amico

Le difficoltà nell'avviare un'attività indipendente sono molte. I finanziamenti previsti della 215 previsti per progetti concreti e dettagliati: agenzie di servizi, informatica, aziende tessili, agriturismo. Dieci miliardi l'anno da una legge che non trova ancora applicazione.

• *Francisca Coll*

**M**olte ci provano. Non tutte ce la fanno. Per mettersi in proprio per avviare un'attività indipendente una piccola industria, una cooperativa, un'agenzia di servizi, la volontà non basta. E neppure la capacità. Occorrono strumenti concreti. Soprattutto soldi. Di cui le banche sono particolarmente averse quando si tratta di imprese di donne.

In Europa, le donne imprenditrici sono circa 5 milioni. Negli Stati Uniti

dove il tasso di sviluppo del imprenditoria femminile supera quello maschile, le donne sono il 38 per cento dei titolari di piccole e medie imprese. Anche in Italia il fenomeno cresce. Dopo le imprenditrici per caso, quelle che ereditavano l'impresa dal padre o dal marito, dopo le giovani in cerca di occupazione, e la "volontaria" che, in un'attività indipendente, si affaccia sul mercato del lavoro o vi rientrano dopo aver cresciuto figli.

Una risorsa preziosa, dice Irma Anselmi, relatrice della commissione ristretta che ha approvato la legge alla Camera e presidente della commissione Parità della presidenza del Consiglio. Che non può essere trascurata da un'economia che registra una flessione dell'occupazione proprio nei settori ad alta intensità femminile: bruciati dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo. Un'operaia tessile in Vietnam costa 5 dollari al mese. In cambio di capitali, il Terzo mondo dà all'Occidente

manodopera capace e poco costosa.

Finanziando progetti di donne, la legge 215 (Azioni positive per l'imprenditoria femminile) interviene proprio in questa fetta di imprenditoria sempre più esplorata. Ma per quali progetti e per quali imprese? Dall'agenzia di servizi all'informatica, dall'azienda tessile a quella metalmeccanica, dall'agriturismo alla fattoria, al negozio, il ventaglio delle possibilità è grande. Ma i progetti dice Anselmi, devono essere ben fatti e indicativi, aperti al nuovo in campo economico e ripetibili.

Le donne devono presentare progetti dettagliati, strettamente legati alle possibilità di mercato, dice Anna Seratini, deputata del Pds nella commissione Attività produttive. L'azione positiva deve sostenere imprese forti, la voglia reale delle donne di commisurarsi con il mercato. Perciò sarà importantissimo il decreto di attuazione del 1985.

Le cose stanno così: i finanziamenti sono pochi (dieci miliardi l'anno), le richieste saranno tante, la scelta dovrà essere particolarmente severa. Su quali basi deve dirlo il decreto che il ministro dell'Industria, Guarino, ha tempo fino ai primi di settembre per varare. Per ora la legge è una cornice vuota (anche il Comitato per lo sviluppo dell'imprenditoria lo è) che il ministro dovrà riempire a sua totale discrezione. Di fatto, un sottosegretario

trebbe decidere come gli pare a chi date i soldi.

Il rischio è che la 215 si traduca in una pura legge di spesa. O, peggio, in un'operazione clientelare di cui sono le imprenditrici. E indicano l'alternativa: finanziare progetti "pilota", sperimentali, esemplari, ma ad alta diffusione. C'è bisogno, dicono anche di una moderna cultura d'impresa di sostegno alle strutture immateriali: la ricerca, la formazione, l'accesso al credito, le strutture tecniche. Senza puntare su un'unica direzione, come invece avviene per la legge 125. Partita per promuovere una politica di azioni positive, sta diventando una legge di

finanziamento ad attività formative delle imprese, dice Vanda Giuliano della Lega nazionale delle cooperative.

L'esperienza della 125 insegna. Di più mette in guardia il Comitato nazionale per le pari opportunità, presieduto dal ministro Marino con molto ritardo, ha potuto lavorare un mese soltanto.

In realtà ha avuto tra le mani solo 49 progetti, già scelti dal Collegio istruttorio sugli oltre 400 presentati per il '91. Il comitato

di esperti super partes nominato dal ministro ha deciso tutto, dice Franca Donaggio, coordinatrice nazionale delle donne della Cgil.

E i suoi rappresentanti, per gli scarsi elementi di giudizio e per le riserve sui criteri con cui sono stati scelti gli esperti, si sono astenute al momento del voto collegiale (seguite da altre componenti Pds e con motivazioni diverse Psi, Confindustria, Lega delle cooperative, Confapi, Confagricoltura, Progetto donna).

Questo per il metodo. Quanto al merito, la legge è stata rispettata nei principi generali, sono stati privilegiati i progetti concordati tra aziende e sindacati e quelli più significativi con particolare attenzione al Mezzogiorno e alle aree di crisi dell'occupazione femminile. Tra i premiati ricorrono nomi noti: Italtel, Cariplo, Postalmarket, Banca nazionale dell'agricoltura, e progetti pregevoli. Ma tutti scontano, dice Franca Donaggio, l'inesperienza delle azioni positive.

E si collocano dentro due grandi filoni ugualmente limitati: le indagini conoscitive, la verifica dei procedimenti di selezione e formazione del personale, le motivazioni al lavoro delle donne e la formazione professionale, non finalizzata però a prospettive concrete di lavoro. Molte potenzialità, dunque, ancora da sfruttare. Anche da parte del sindacato.



## Articolo 9, il silenzio delle aziende "innocenti"

**C'**è un articolo della legge 125 che alle aziende proprio non va giù. È l'articolo 9, quello che - se hanno cento o più dipendenti - le obbliga a dichiarare la situazione del personale maschile e femminile.

Per ogni unità produttiva le aziende devono fornire ai sindacati aziendali e al consigliere regionale di parità una fotografia esatta di assunzioni, formazione e promozione professionale, livelli, passaggi di categoria e di qualifica, mobilità. E ancora dell'intervento della Cassa integrazione dei licenziamenti, dei pensionamenti e dei prepensionamenti, delle retribuzioni effettivamente corrisposte.

Materiale prezioso. Indispensabile per capire se, come e dove esistono situazioni di svantaggio per le donne e per contrattare azioni positive. Tanto prezioso che quando si è trattato di

adempiere per la prima volta all'obbligo (il 30 aprile scorso) le aziende l'hanno fatto a modo loro. Rifiutando di utilizzare le tabelle ufficiali predisposte dal ministero del Lavoro, troppo minuziose. E adottandone altre, semplificate e più "discrete", predisposte dalla Confindustria. L'organizzazione degli industriali privati che contro le tabelle ministeriali ha fatto ricorso al far.

C'è chi ha rispettato la legge, il gruppo Olivetti, la Zanussi, l'Italtel, molte piccole imprese associate all'Api. Ma in generale i dati non sono confortanti. In Piemonte, denunciano le sindacaliste della Cgil, su millecento aziende solo il 20 per cento ha seguito le tabelle ministeriali.

Tra gli inadempienti ci sono aziende a capitale pubblico come l'Italgas. E privati come i gruppi Fiat, Michelin, Gift, o l'Istituto bancario San Paolo,

che non hanno usato le tabelle conformi alla legge e hanno redatto un rapporto nazionale anziché riferito alle singole unità. Stessa storia in Toscana. Su 500 rapporti esaminati, il 67 per cento segue il fac-simile della Confindustria. Eccezioni Olivetti, Supersalt, le aziende con una presenza femminile meno forte.

Qualcuno è più in torto di altri. La Rai, per esempio. O la Pavese, "fuori legge", pur avendo chiesto i finanziamenti della 125 per progetti di azioni positive.

Un cenno a parte lo merita l'Italtel, il gruppo che si considera all'avanguardia in materia di parità. Nello stabilimento dell'Aquila ha resumato la pratica delle assunzioni attraverso i "cambi" genitori-figli, manda in pensione anticipata le madri e assume i figli. Rigorosamente solo maschi. • F. C.

## Formazione e impresa: i progetti Cee

**La** 215 è una risorsa in più. Può essere utilizzata in aggiunta ad altri strumenti finanziari (anche non specifici) di sostegno alle imprese.

**PROGETTI CEE PER LE IMPRESE DI DONNE:** Now (New opportunities for women). Co-finanzia negli Stati membri azioni e servizi di promozione delle pari opportunità e di qualificazione professionale.

**Lei (Local employment initiatives).** Finanzia la creazione di imprese di donne in particolari condizioni di svantaggio che "ricentrano" nel mercato del lavoro disoccupate da più di 12 mesi, immigrate ecc. Titolari dell'assistenza tecnica ed esecutiva al progetto nei 12 paesi membri è il **Comitato impresa donna** della Cna dell'Emilia-Romagna.

**PROVVEDIMENTI CEE PER LA FORMA-**

**ZIONE PROFESSIONALE E MANAGERIALE:** Fondo sociale europeo. Partecipa al finanziamento di azioni di formazione professionale e di incentivazione all'occupazione femminile.

**Raccomandazione Cee,** 24 novembre 1987. Vincola gli Stati membri a provvedimenti per la formazione professionale delle donne.

**LEGGI NAZIONALI PER PICCOLA E MEDIA IMPRESA:** Legge 49/1985. Stabilisce provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a valigia dell'occupazione.

**Legge 44/1986.** Prevede agevolazioni straordinarie per le nuove attività di giovani imprenditori residenti al Sud. Su 3500 progetti ne sono stati approvati 780.

**Legge 317/1991.** Disciplina gli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese.

**ISTITUTI SPECIFICI:** Banca mondiale delle donne (Women's world banking). Associazione internazionale senza scopo di lucro, aiuta nell'accesso al credito e alle informazioni (tecniche e di mercato) le donne che avviano un'attività. In Italia, via di Santa Sofia 9/1, Milano, tel. 02/58304820.

GAY E DIRITTI

## "Un rapporto oltre l'amicizia"

Sassuolo è sconvolta dalla morte di un ragazzo di 18 anni ucciso dal suo insegnante di religione

• Franco Grillini

Sassuolo è una piccola e ordinata cittadina del modenese; una giunta di sinistra e una fama internazionale legata al suo ruolo di capitale mondiale della ceramica per pavimenti.

In questi giorni il tranquillo tran-tran di Sassuolo è sconvolto dalla tragica morte di Claudio Costi un ragazzo di 18 anni ucciso dal suo insegnante di religione, Paolo Andreotti, un personaggio notissimo in città perché era il responsabile dell'Azione Cattolica nonché istruttore sportivo.

"Abbiamo avuto un rapporto che è andato oltre l'amicizia - ha dichiarato Andreotti al magistrato che lo ha interrogato dopo l'arresto - e in seguito, sconvolto da un fortissimo timore, abbiamo deciso di morire insieme. Ho ucciso Claudio e ho cercato di morire anch'io. Non ci sono riuscito e allora volevo andare via, il più lontano possibile, per la vergogna". "Sapevamo benissimo che non c'era via di ritorno - ha continuato Andreotti - e che saremmo stati condannati".

L'episodio è avvenuto, probabilmente non a caso, a cinque soli giorni dalla pubblicazione del documento vaticano contro gli omosessuali (che ha provocato tante polemiche e di cui parleremo più diffusamente nel prossimo numero del Salvagente) e dimostra in modo tragico a che punto può arrivare la contraddizione tra fede cattolica vissuta in modo totalizzante e la propria omosessualità.

In una nota l'Arci Gay ha detto che grazie al counselling del telefono verde e all'attività di accoglienza, negli ultimi anni si sono evitate decine di tragedie come quella di Sassuolo.

Purtroppo però il suicidio rimane la principale causa di morte tra i giovani omosessuali che si trovano inseriti in strutture (la famiglia, la Chiesa, la scuola) omofobe e sessiste.

E' sperabile che la tragica fine di Claudio Costi serva almeno a far riflettere sulle conseguenze nefaste del razzismo antigay e sulla necessità di introdurre un'informazione sessuale nelle scuole rispettosa dei diritti e della dignità dei ragazzi gay e delle ragazze lesbiche.

Le lettere a Grillini possono essere indirizzate a: "Il Salvagente", oppure alla Direzione nazionale Arci gay, piazza di Porta Saragozza 2, 40123 Bologna.

Filo diretto: per chi vuole chiamare tel. 051/43.67.00 dalle 11 alle 13 dei giorni feriali. Fax 051/42.36.36.

## GRILLINI RISPONDE

### Quando sulla diversità si diletano psicologi e fior di scienziati

Caro Grillini, sono Roberto un ragazzo di 17 anni, quasi 18 per l'esattezza. Già da un po' di anni ho la consapevolezza di sentirmi attratto dalle persone del mio stesso sesso e di rientrare quindi nella categoria degli omosessuali. Non c'è stato un momento preciso in cui io me ne sia reso conto. È stato così da sempre, la mia diversità è in me, è nata con me e già all'asilo mi ricordo che ero attratto dai miei compagni. In seguito, con il passare degli anni, la cosa si è accentuata e concretizzata, tanto che ora ho la certezza di essere un "diverso", termine che non mi piace ma che comunque mi permetto di usare. Sono molto orgoglioso e soddisfatto di me stesso, delle mie idee, delle scelte che faccio e non ho intenzione di farmi venire alcun senso di colpa. Dico questo: se fosse stato qualcosa o qualcuno a farmi, diciamo, deviare, forse qualche colpa me la prenderei, ma purtroppo, o per fortuna non so, è sempre stato così e questo non è un andare contro natura. Colui che ha voluto che io nascessi così, a mio parere doveva pensarci prima.

A casa ne ho già parlato e devo dire che la reazione non è stata così catastrofica; loro sono convinti che si tratti di una fase passeggera, di un prolungamento di quella fase di omosessualità insita in ogni essere umano, destinata poi a scomparire. Second-

do me questo è un modo sbagliato di ragionare perché così non si affrontano i problemi, ma si posticipano sempre e magari se ne delega la risoluzione ad altri. E infatti mi hanno spedito di corsa dalla psicologo. Per fortuna lo psicologo è una persona intelligente e non ha cercato di "raddrizzarmi". Io però mi sento solo anche se ho moltissimi amici con cui uscire. Purtroppo non conosco altri gay e non so come incontrarli. Mi piacerebbe - questo è il mio sogno - trovare un giorno una persona che mi voglia bene, alla quale potermi dedicare totalmente e con cui condividere la mia vita. Un'utopia? Spero proprio di no e comunque anche se fosse così non rinuncio a sognare. In conclusione mi piacerebbe sapere cosa pensi di me e delle mie idee e se mi puoi dare qualche consiglio.

Roberto di Padova

E' ammirevole che un ragazzo a 17 anni si senta così sicuro di sé ed orgoglioso delle sue scelte e le difenda con la massima determinazione. Proprio nell'adolescenza infatti c'è il massimo delle difficoltà ad esprimersi ed a viversi pienamente e a volte accadono purtroppo le tragedie come quella di cui parlo qui accanto. Omosessuali si nasce o si diventa? Questa è una domanda che mi sento fare regolarmente ogni volta che partecipo ad un dibattito ed

ogni volta rispondo con un'altra domanda: eterosessuali si nasce o si diventa? Pensa che esistono fior di scienziati che spremano tempo e denaro - spesso pubblico - per fare studi sul perché esistono le lesbiche e gli omosessuali. Si sono elaborate teorie, fatti esperimenti, spese ore e ore di sedute psicanalitiche per arrivare invariabilmente alla conclusione che l'omosessualità, non essendo una patologia, non è nemmeno un problema. Tra gli ultimi studi c'è quello di uno scienziato americano che ha dissezionato l'ipotalamo di 19 gay morti di Aids confrontandolo con quello di 19 etero: quello gay sarebbe più piccolo. Sull'attendibilità di simili esperimenti ognuno può giudicare da sé. In ogni caso io ho sempre detto che "omosessuali si è" e quindi importa assai poco se si nasce o si diventa. E' importante che ognuno prenda atto dell'esistenza di milioni di gay e lesbiche a partire dai loro genitori i quali, più che spedire ragazzi dagli psicologi, dovrebbero fare uno sforzo per comprendere la realtà dei loro figli gay ed accettarli come tali. Il tuo sogno di un grande amore è comune a tanti che hanno già scritto a questa rubrica e vedrai che prima o poi si realizzerà. In quanto al problema di nuove conoscenze ti consiglio di frequentare il nostro circolo di Padova il cui indirizzo è: Arci Gay, V. Zabarella, 19, tel. 049/8756326



• a cura di Altero Frigerio

## INCENDI E AMBIENTE

Continua anche quest'anno la collaborazione tra l'Avvenda e il Wwf. Il gruppo musicale ha infatti deciso di sostenere la campagna dell'associazione ambientalista a difesa della natura e in particolare del patrimonio boschivo della Sardegna, cercando di preservarlo dagli incendi che ogni estate ne devastano migliaia di ettari. L'isola è infatti una delle regioni maggiormente colpite da questo fenomeno quasi esclusivamente di origine dolosa. Il Wwf ricorda che un bosco di latifoglie impiega almeno duecento anni per rigenerarsi. Si tratta quindi di ferite letali che troppo spesso aprono la strada alla speculazione e allo scempio del territorio e che per la Sardegna distruggono una straordinaria fonte di ricchezza. Scopo della campagna del Wwf è la realizzazione di punti di pronto avvistamento. La tempestività nell'individuazione dei focolai è essenziale per lo spegnimento sul nascere degli incendi. Non a caso, nelle zone protette, riserve o parchi naturali, dove la sorveglianza è costante, il numero degli incendi è molto limitato e non assumono proporzioni distruttive.

## UNA BIBLIOTECA ITINERANTE

Sarà attiva per tutto questo mese a Torino una biblioteca circolante, con libri messi a disposizione dal Filo d'argento dell'Auser e dalla Regione Piemonte. È una delle iniziative per fronteggiare l'emergenza estate, che in una città come Torino è particolar-

mente sentita e subita soprattutto dagli anziani. Sono infatti in programma anche gite "fuori porta", pic nic, feste danzanti, visite ai musei e mostre, partecipazione a spettacoli teatrali e musicali. Per gli anziani che non possono muoversi, i volontari garantiscono visite a casa per tenere compagnia e il disbrigo di piccoli lavori, a cominciare dalla spesa.

## VOLONTARI NELLA EX JUGOSLAVIA

Non far calare silenzio e assuefazione intorno alla guerra civile tra le repubbliche ex jugoslave. Aiutare concretamente le popolazioni civili vittime delle lotte per bande scatenate dai venti nazionalisti. Mentre le assise internazionali non riescono in alcun modo a venire a capo della crisi che divide i nuovi Stati, l'Associazione per la pace, l'Arci e il Servizio civile internazionale hanno scelto di inviare volontari italiani nei campi profughi al di là dei nostri confini.

È prevista una presenza diretta nei campi di raccolta per i civili fuggiti dalla zona teatro delle operazioni militari della Croazia, della Slovenia e della Serbia, da questo mese a tutto dicembre, attraverso la partecipazione di alcune centinaia di volontari italiani che svolgeranno attività di animazione con i bambini e servizi generali nei vari campi. Con questa iniziativa, le associazioni pacifiste e le esperienze di volontariato del nostro paese rilanciano l'impegno di solidarietà con le vittime della guerra davanti al sostanziale disimpegno del

governo italiano, accentuato dalla recente crisi al vertice della Farnesina, dagli aiuti umanitari ai cittadini della ex Jugoslavia. Per informazioni: Associazione per la pace, tel. 06/321.46.06

## OPERATORI SANITARI

Quale immagine hanno del servizio che svolgono e quali i maggiori problemi che devono quotidianamente affrontare? Sono domande rivolte agli operatori dei servizi territoriali delle Usl cui giungono alcune prime risposte da una ricerca delle Aeli realizzata attraverso 1526 interviste tra medici di base (368), operatori nei poliambulatori (448) e 710 lavoratori di altri servizi. Circa il 70 per cento degli interpellati ritiene che con la riforma sanitaria il proprio ruolo sia cambiato in negativo, sia per l'accresciuta burocratizzazione che per una perdita di fiducia presso i pazienti. Altro dato su cui riflettere: quasi il 40 per cento degli interpellati ha provato la

sindrome del "burn out", l'angoscia prodotta da una situazione lavorativa problematica e insostenibile. Solo un terzo valuta positivamente il Servizio sanitario nazionale e la metà degli operatori ritiene migliorata l'efficienza del servizio rispetto al passato. Larghissimo consenso su una questione: due intervistati su tre vorrebbero escludere completamente i politici dalla gestione della sanità privilegiando i tecnici. Evitare ulteriori sprechi, maggiori controlli sulla gestione della sanità, condizioni di lavoro più serene gli auspici che emergono più diffusamente dall'inchiesta.

## L'ASSOCIAZIONE DEGLI SPAZZACAMINI

Siamo d'estate ma loro pensano all'inverno. Sono gli spazzacamini dell'Anfus, l'associazione nazionale dei fumisti spazzacamini che tra pochi giorni confluirà nella federazione europea di categoria e da settembre si appresta ad entrare in scena nelle nostre città e paesi. Formata da un primo nucleo di 40 elementi che, dopo uno specifico corso con tanto di insegnanti svizzeri, alla fine di luglio hanno conseguito il relativo diploma, l'Anfus parla anche di risparmio energetico. Insomma, dalle favole all'ecologia. Gli spazzacamini hanno fatto anche un

po' di conti: se gli italiani provvedessero alla pulizia dei camini e dei condotti fumari degli impianti di riscaldamento prima dell'accensione stagionale, l'inquinamento atmosferico e il consumo di combustibile di ridurrebbero notevolmente, con un risparmio annuo

calcolato intorno al milione e mezzo di tonnellate di petrolio e un maggior rendimento energetico fino al 10 per cento a seconda del combustibile. Nel resto d'Europa, per questo lavoro di costante manutenzione, vengono impiegati attualmente oltre 30mila spazzacamini.

## DISABILI E VITA DI PARTITO

Dal novembre del '91 opera, in provincia di Gorizia, il gruppo lavoro, handicap e politiche sociali del Pds con il primo obiettivo di favorire la partecipazione dei disabili e degli anziani alla vita del partito. Inoltre, il gruppo intende dare concretezza e continuità al rapporto con il variegato mondo dell'handicap e con tutte quelle realtà che sono impegnate al superamento delle discriminazioni. L'invito e l'appello che rivolgono all'associazionismo e al volontariato è ad allacciare nuovi contatti e rapporti per la conquista di effettivi diritti di cittadinanza in questa società.

Il gruppo si riunisce a Turriaco (Go), in via Gramsci 12, tel. 0481/47.02.27, chiedere di Egone Tomasinsig.

## ARCI GAY DI ROMA NON VA IN FERIE

Rimarrà aperta anche in queste settimane d'agosto, il martedì e mercoledì dalle 10,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 16, il venerdì dalle 14,30 alle 16, la sede del circolo Arci gay Pegaso di Roma. Verranno invece sospesi fino a settembre il servizio serale del telefono amico e le altre attività d'incontro del sabato pomeriggio. La sede è in via Giovanbattista Vico, 22, tel. 06/36.12.173



I raggi Ultra Violetti si dividono in tre sottotipi: gli Uv-A stimolano lo sviluppo della melanina, gli Uv-B provocano eritemi, gli Uv-C colpiscono in montagna



# Tintarella di sole e Uv-B

Abbronzarsi è un dovere, ma è meglio vendere cara la pelle. In quali ore e per quanto tempo possiamo esporci senza troppi pericoli ai raggi. Il 13 per cento si scotta senza scurirsi, il 20 per cento non si scotta mai e il 67 per cento alla fine si abbronzano: da che parte state?

• Roberto Cestari

**La** tintarella e d'obbligo' dagli anni Sessanta abbronzarsi è un dovere. Pensare che cento anni prima le donne arrivavano a esporsi di notte ai raggi di luna (secondo una credenza popolare) per cercare di avere la pelle più bianca del latte.

In realtà il sole è fonte di vita. La sua azione sulla pelle è fondata mentalmente per attivare la vitamina D. Senza questa reazione si ha quella sindrome chiamata rachitismo.

Ma un'esposizione frequente e prolungata ai raggi del sole provoca seri problemi alla pelle. Vediamo come e perché.

I raggi del sole che arrivano fino a noi sono di diversi tipi:

**1 - RAGGI INFRAROSSI**

Hanno azione termica, cioè ci riscaldano.

**2 - RAGGI VISIBILI**

Ci danno la luce e contribuiscono a riscaldarci.

**3 - RAGGI ULTRA VIOLETTI**

(in sigla U.V.) Si dividono a loro volta, in tre sottotipi detti Uv-A, Uv-B e Uv-C.

Gli Uv-A stimolano la formazione di melanina, quel pigmento naturale che scurisce la nostra pelle quando la esponiamo al sole e in minor misura causano eritema (cioè ci arrossano e ci scottano). A lungo andare, però, provocano danni: fanno invecchiare la pelle.

Gli Uv-B provocano il cosiddetto eritema solare e, al contrario dei primi, in minor misura abbronzano.

Gli Uv-C vengono quasi tutti assorbiti dallo strato di ozono della nostra atmosfera (almeno finché ci sarà) e di solito non arrivano a noi. Possono però colpire se



andiamo in montagna. Causano eritema.

**Cosa succede alla nostra pelle esposta al sole?**

Dapprima c'è l'arrossamento, o eritema, causato per lo più dai raggi Uv-B. Poi viene stimolata la produzione di melanina (specie dai raggi Uv-A) e la pelle si scurisce proteggendosi. Così, se non stiamo attenti prima ci scottiamo e poi, dopo aver patito nascosti in camera o sotto l'ombrello, riusciamo ad abbronzarci.

Il problema non è finito qui. Infatti l'esposizione prolungata ai raggi del sole, anche una volta abbronzati, non è del tutto salutare. I raggi Uv-A la fanno invecchiare precocemente. È

un'osservazione facile da fare: basta guardare i volti pieni di rughe e segnati dal tempo dei pescatori (quelli di una volta intendo, oggi girano anche superpescerecci con l'aria condizionata). Si formano molecole chiamate radicali liberi o anche Rots (Reactive oxygen toxic species). Sono altamente dannosi e responsabili dell'invecchiamento dei tessuti. Aumentano con l'età. Fanno perdere alla pelle elasticità, la rendono atrofica, rugosa. E con il tempo compaiono quelle macchie scure, specie sul volto e sulle mani, dette macchie senili.

La formazione di radicali liberi non è stimolata solo dal sole. Le radiazioni alcuni farmaci (certi antitumorali e banali analgesici) i pesticidi alcuni additivi alimentari e

il fumo di tabacco sono tutti generatori di radicali liberi. Infine, anche gli stessi radicali liberi portano alla formazione di altri radicali liberi in un circolo vizioso.

**Fino a che punto, allora, è opportuno esporsi al sole? E in che modo farlo? Ecco le regole.**

**1 - C'è chi il sole lo sopporta meglio di altri. A quale categoria appartenete? Secondo un famoso studio (Schultz) si**

possono distinguere, grosso modo, tre categorie di persone:

- a) soggetti che non si scottano mai, sono circa il 20 per cento della popolazione;
- b) soggetti che tendono prima ad arrossarsi o scottarsi e poi si abbronzano, sono circa

il 67 per cento della popolazione;

c) soggetti che riescono solo a scottarsi o arrossarsi e non si scuriscono quasi per nulla, sono circa il 13 per cento della popolazione.

**2 -** Ma esporsi alle radiazioni solari nelle ore più calde? Sono ricche di raggi Uv-B, causano solo rossore e scottature e abbronzano ben poco. I raggi migliori sono quelli del mattino e della sera, ricchi di Uv-A.

**3 -** Visti i pericoli esposti sopra, bisognerà proteggersi dai raggi Uv-B finché non si è abbronzati e poi invece proteggersi dai raggi Uv-A per evitare che la nostra pelle invecchi precocemente.

**4 -** I tempi giusti di esposizione al sole sono illustrati nella tabella.

Giorno di esposizione	Soggetti sensibili		Soggetti normali		Grammi di prodotto su tutto il corpo
	Ora di esposizione	Durata	Ora di esposizione	Durata	
1 giorno	9-10 17-18	5-10' max	9-10 17-18	10-20' max	30-40
2 giorno	10-11 17-18	5-10' max	10-11 16-17	20-30' max	20-30
3 giorno	11-12 16-17	15-20' max	11-12 16-17	30-40' max	20-30
4° giorno	11-12 16-17	20-30' max	12-13 16-17	1h max	10-20
dal 5° in poi	ogni ora	30-40' max	ogni ora	a piacere	10

## Abbronzanti, sceglieteli con criterio...

I prodotti cosiddetti "solari" in vendita nelle profumerie e in farmacia sono forse troppi (ne contiamo un centinaio addirittura). Come possiamo orientarci nella scelta? Iniziamo a distinguerli per categorie e vediamo come agiscono.

**FILTRI SOLARI.**

Servono nei primi giorni, proteggono dai raggi Uv-B e lasciano passare in gran parte gli Uv-A. Come abbiamo visto in precedenza, ognuno ha una pelle diversa, e chi si deve proteggere di più e chi meno. Per questo esistono filtri solari con diverse gradazioni di protezione.

Sui prodotti è indicato con un numero il "fattore" o "indice di protezione". Il numero (2, 4, 6, 8, ecc.) indica che, per un soggetto normale, quel preparato prolunga di 2, 4, 6, 8 volte il tempo di esposizione al sole, prima che ci si inizi a scottare. Più alto è il numero, più il filtro protegge. Chi si scotta facilmente, dovrà usare un filtro con un numero alto; viceversa chi si scotta poco.

Esiste, però, qualche problema interpretativo. Dato che alcune industrie hanno cambiato i valori dei numeri, ci sono prodotti che hanno protezione da 2 a 8 e a 16, alcuni che arrivano fino a 32 e oltre, altri ancora che riportano solo la scritta "alta", "media" e "bassa" protezione. Regolatevi sulla base della scala complessiva dei filtri della marca di solari che avete scelto.

**Troverete in vendita decine di questi prodotti. Quale scegliere? Ecco alcune linee guida.**

La Cee ha deciso che ci sono solo 67 sostanze ammesse nella composizione di questi preparati. Eventuali sostanze pericolose per la salute sono state così bandite. Purtroppo, però, secondo la attuale legge italiana i fabbricanti non sono tenuti a dichiarare sul prodotto la sua composizione. In linea di massima quindi le case che indicano la composizione del loro solare sono da preferire.

Vediamo ora quali sono le sostanze dannose.

I composti a base di bergamotto sono inutili per l'abbronzatura e dannosi per la pelle, anziché proteggerla, tendono a "cuocerla".

Anche l'ipericina può essere dannosa.

Il cocco irrita la pelle, non abbronzano e non protegge.

In genere vi è corrispondenza fra il costo del prodotto e la sua qualità. Quelli migliori hanno costi man mano più elevati. Alcuni prodotti a basso prezzo (anche se molto diffusi e pubblicizzati) sono proprio scadenti, ma attenzione: è inutile spendere cifre astronomiche.

Il pH ideale (indica il grado di acidità del prodotto) è 6,8. Va bene comunque se compreso fra 5 e 7. Spesso però non viene indicato sulla confezione. Di conseguenza, i solari che indicano sia il pH e la composizione sono ottimi. Almeno sapete cosa c'è dentro. Se avete un farmacista o una brava profumiera di fiducia, fatevi consigliare prima di fare il vostro acquisto.

**SOSTANZE SCHERMANTI.**

Bloccano tutte le radiazioni U.V. Danno protezione totale e usandole non ci si abbronzano per niente. Servono soprattutto

a chi va in alta montagna e si usano sulle parti più esposte (naso, fronte, orecchie).

**DOPO SOLE.**

Utilissimi per chi si espone molto ai raggi solari, altrimenti la pelle si secca. Quelli migliori contengono Nmf (fattore idratante naturale), glicerina e grassi idrofili, come i fosfolipidi. Devono reidratare la pelle e dare una sensazione di freschezza.

**LE NOVITÀ DEL MERCATO.**

Ci sono ora filtri solari che contengono melanina o che ne stimolano in qualche modo la produzione, filtri che resistono all'acqua, utili per chi fa lunghi bagni, e ne esiste un tipo sul quale la sabbia non si attacca. Ci sono, infine, filtri anti-allergie e anti-cellulite. Anche per loro valgono le cose dette fin qui.

**Protezione a lungo termine.**

Come difendersi dai radicali liberi e

dall'invecchiamento cutaneo?

Abbronzatevi ma non cercate di diventare pezzi di carbone.

Protegetevi con un po' di crema anche quando siete già abbronzati. Non usate, a quel punto, una crema abbronzante, ma una che protegga specialmente dagli Uv-A.

Ci sono sostanze che ostacolano la formazione dei radicali liberi. Sono le vitamine A, C, E, B1, B5, B6, l'amminoacido cisteina, il selenio e in misura minore, lo zinco.

Mangiate carote, olio di germe di cereali, patate, banane, albicocche, pasta, funghi e pesce. Tra le piante il chiodo di garofano e la betulla sono risultate essere quelle più efficaci contro i radicali liberi (potete utilizzare le tinture madri).

• R C

**Sicurezza  
vò cercando**

Quali sono i requisiti minimi di sicurezza per chi oltrepassa l'ingresso di una piscina? Innanzitutto il bagnino. E al bagnino abilitato dalla Federazione italiana nuoto che spetta di vigilare sulla sicurezza e sui comportamenti dei nuotatori e di intervenire in caso di necessità. Tocca sempre al bagnino evitare il prodursi di situazioni rischiose e controllare che vengano rispettate le norme di comportamento. Il numero dei bagnini presenti deve essere proporzionato al numero dei bagnanti e alla dimensione della piscina ma per la legge devono sempre essere almeno due. La pavimentazione intorno alla piscina e un altro aspetto non secondario. Anzi. Sui bordi umidi, scaldi e a piedi bagnati è facilissimo scivolare, perdere l'equilibrio e cadere in acqua. Il rivestimento e il bordo della piscina, largo almeno un metro e mezzo, deve essere in materiale antiscivolo. La profondità della piscina andrebbe ben indicata e a distanze regolari lungo il perimetro della vasca. I nuotatori meno sicuri ed esperti non correrebbero il rischio di avventurarsi inavvertitamente dove non toccano. Due righe sulla zona tuffi. Se c'è il trampolino, dev'essere ben chiaro, e delimitato. Lo spazio dove ci si può tuffare tranquillamente senza mettere a repentaglio la vita di chi nuota e quella di chi si tuffa. Infine il sistema d'allarme e di salvataggio. L'esperienza in materia suggerisce che la cosa migliore è un sistema d'allarme che i bagnanti possano azionare nel caso in cui si accorgono che c'è qualcuno in difficoltà e necessita di aiuto. Devono comunque essere a portata di mano sia i mezzi di salvataggio sia quelli di primo soccorso.

**NOVITÀ**

**Al coperto  
delle norme**

Tanto per fare una cosa nuova, le Regioni sono in ritardo. La Gazzetta ufficiale ha pubblicato in data 17 febbraio 92 l'intesa Stato-Regioni circa le norme igienico-sanitarie e di sicurezza da rispettare per il corretto funzionamento delle piscine, pubbliche e private, olimpiche e condominiali. Non appena le Regioni avranno recepito quest'intesa, le disposizioni diventeranno operative e saranno immediatamente vincolanti per tutti gli impianti di nuova costruzione. Le piscine già esistenti avranno cinque anni per gli adeguamenti di natura strutturale e un solo anno per le voci riguardanti il personale, le attrezzature, i materiali, gli aspetti igienici e i controlli che il gestore è tenuto a compiere. Secondo le nuove disposizioni, l'acqua deve provenire da acquedotti e condotte pubbliche che ne assicurino la potabilità. Il fabbisogno idrico giornaliero è stabilito nell'ordine dei 70 litri a bagnante. Anche la grandezza della vasca tiene conto dei visitatori cui devono essere garantiti due metri quadri ciascuno. Uno e mezzo per la piscina dei bambini. Per i portatori di handicap non dovranno esistere barriere che riducano la possibile fruizione dell'impianto che dev'essere tra l'altro ubicato in zone soleggiate, lontano da fonti d'inquinamento, protetto dai venti. Affinché l'acqua sia sempre limpida sono anche stabiliti precisi tempi massimi per il suo riciclo. In ogni caso, ogni sei mesi le vasche dovranno essere svuotate e l'acqua rinnovata del tutto. Igiene, sicurezza e funzionalità saranno di pertinenza di un responsabile la cui presenza è ora resa obbligatoria. Sarà lui a rispondere giuridicamente e amministrativamente della gestione dell'impianto. La legge stabilisce infine la presenza di un addetto agli impianti tecnologici che ne assicuri il funzionamento



# UN TUFFO S

• Riccardo Quintili

È state sole, acqui ecci di mercurio che l'anno di costo il mese preferito per le vacanze. Ma se restite in città o decidete di passare qualche giorno in un luogo lontano di mare o l'chi perché per un bel bagno non struttire la piscina comunale.

In Italia sono davvero poche, secondo gli scarsi dati disponibili non dovrebbero superare le 400 unità (su oltre 10 mila comuni) di certo il di sotto dell'1 dei domini e di quelle che sono le eccezioni di un paese moderno. Una realtà positiva ma con gravi carenze strutturali.

Due parole subito sul campione. Come vedete dall'elenco delle città prese in considerazione, questo test non intende avere pretese di comparazione tra le varie strutture ma è stato sviluppato come il test su questo mondo utile a chi vuole saperne qualcosa in più per programmare qualche ora di relax con relativo tutto in acqua magari senza il lontanarsi troppo di casa.

Le strutture oggetto del nostro campione sono avvenute a cavallo tra la fine di giugno e l'inizio del mese di luglio sono comunque omogenee tra loro per dire i visiti e attendibilità il test. Si tratta di nove piscine scoperte gestite dai rispettivi comuni sparse qui e là per l'penisola.

Per inciso, qualche difficoltà nel reperimento delle piscine da esaminare l'abbiamo trovata. Intanto molte piscine comunali sono il coperto e siccome l'abbronzatura ne risentirebbe le abbiamo preventivamente escluse. Poi non dovevamo occuparci di piscine per avere questi censimenti confermi il Sud mi si trattò di un discorso che vale anche per Roma e il Lazio. Le strutture sportive in genere e le piscine per il nuoto in particolare sono ben lontane dall'essere in numero assoluto che rispetto alla distribuzione e per abitudine spesso chiuse per mancanza di fondi. Bisognose di assistenza e ristrutturazione. Insomma poche e maltrattate. Per fortuna che lì il mare è vicino ma per chi non può raggiungerlo ripido

due bracci sono dotati di tutto ciò promesso dal test che risulterà in queste due pagine emerse che le piscine comunali visitate dal Silvanente presentino un quadro d'insieme abbastanza positivo. Grossi difetti e dati negativi non sono stati rilevati. Orari, costi, bagnini presenti, visibilità delle norme di comportamento, pronto soccorso, ristori e

*Alla scoperta delle piscine comunali. I e sicurezza dei bagnanti superano gli e Reggio Calabria c'è un solo bagnino e*

	ORARIO apertura	COSTO biglietto	FORMA abbonam.	NUMERO bagnini
<b>BOLOGNA</b>	10,30 19,00	6.000	sett.	2
<b>CAMPOBASSO</b>	10,30 21,30*	4.500	15 ing.	2
<b>MILANO</b>	12,00 19,00	5.000	12 ing.	2
<b>PADOVA</b>	9,30 19,00	7.000	10 ing.	3
<b>PERUGIA</b>	12,00 18,30	7.000	mensile	2
<b>REGGIO CALABRIA</b>	9,30 20,30*		mensile	1
<b>SALERNO</b>	10,00 16,00	5.500	12 ing.	1
<b>TORINO</b>	12,00 19,00	5.000	10 ing.	3
<b>UDINE</b>	10,30 19,00	5.600	14 ing.	3

\* Orario non continuato, chiusura dalle 1

## Acqua limpida e tutta da bere

Le piscine delle nostre città sono davvero pulite? Oppure, nei percorsi di maggior affollamento possono come i nostri mari presentare un tasso di inquinamento idrico molto alto per i visiti. Secondo le norme che regolano quest settore, un tale possibile è di escludere. Anzi, gli indicatori di inquinamento devono essere assenti o comunque contenuti entro i limiti tollerati per le acque potabili.

Tutte da bere, le acque delle nostre piscine. Il Silvanente, per rispondere a questi domini ha messo il proprio con l'ausilio del laboratorio Icq di Roma, le nove piscine comunali anche sotto il profilo igienico, con risultati più che soddisfacenti.

La protezione dall'inquinazione di microrganismi patogeni, il cloro e altre sostanze chimiche, negli impianti privati o pubblici che siano, è assicurata dall'aggiunta di cloro, oltre che dal continuo ricambio di acqua. Al fine di evitare che si creino zone di ristagno nelle vasche, la legge che disciplina questo settore stabilisce i tempi massimi per il completo

ricambio dell'acqua. Un ricambio completo deve essere assicurato in sei ore per le comuni vasche destinate al nuoto, in un'ora in quelle dei bambini e in un'ora e mezza di quattro ore per le vasche di addestramento nuoto. Negli impianti di acque vicine e idrocolto con precisione il numero di bagnanti, il ricambio per persona deve essere di almeno trenta litri di acqua al giorno.

Anche per i bagnanti di cloro le norme stabiliscono precise regole. Questo elemento chimico, oltre che come disinfettante e in utile rivelatore di inquinamento, infatti si consuma nell'azione antibatterica e dalla misura di quanto ne rimane nelle acque, si possono valutare direttamente le caratteristiche offerte ai bagnanti.

La concentrazione stabilita dalle norme è tra 0,4 e 0,6 milligrammi per litro. Sotto questi valori, le possibilità di inquinamento aumentano e divengono necessari dei controlli microbiologici. Alcuni nostri esperti, in tutti i provetti e kit di rilevazione del cloro, hanno visitato nove impianti simulando il con-





**Luci e ombre a stile libero**

• *Arturo Maccari*

La particolare espansione che in questi anni sta vivendo il mondo degli impianti natatori assume precisi significati nel nostro Paese. Il censimento del patrimonio impiantistico effettuato dai servizi tecnici del Coni nel 1989 ha individuato con precisione tendenze, carenze e possibilità del patrimonio di piscine senza trascurare tutta la panoramica relativa ai complessi turistico-recreativi che negli ultimi anni hanno rappresentato interventi di particolare rilievo ed importanza non senza problemi (impatto ambientale, utilizzo dell'energia ecc.). Da un esame sommario di questi dati emergono senza dubbio tendenze di vario genere. In primo luogo il permanere di differenze e squilibri tra le regioni del Nord Italia e quelle del Sud. Questi squilibri significano solo un fatto che mentre al Nord si è continuato a realizzare nuove strutture ed a mantenere quelle esistenti, al Sud questo intervento è stato molto meno sensibile. I dati preoccupano maggiormente per quanto riguarda il mantenimento degli impianti esistenti, infatti, se si confrontano dati anagrafici e destinazione dei finanziamenti si nota come le nuove realizzazioni siano ancora in maggior numero rispetto a tutti gli interventi di recupero e di pieno utilizzo dell'esistente. In poche parole, se si tende a realizzare ex novo, curando sempre meno quanto può ancora funzionare e se ben mantenuto ancora rappresentare interesse, questo significa disperdere sostanziali fonti ed energie, si tratta insomma di niente altro che di uno spreco. Una tendenza emersa egualmente preoccupante, e quella che indica nelle grandi città una carenza cronica di strutture. Basti pensare che nella sola Roma, vista la domanda (quartieri che superano i 200.000 abitanti), l'insieme delle strutture considerate risulta totalmente insufficiente. In alcuni casi questi impianti sono fatiscenti, in altri nuovi ma totalmente sottodimensionati per il numero di utenti da soddisfare. In pratica si è assistito ad una gravissima sfasi nell'offerta di impianti pubblici, mentre l'iniziativa privata non ha avuto tutto lo spazio che chiedeva e ha lavorato su megaimpianti ad alta redditività. Non tutta la situazione è però così negativa. Si sono infatti costruite nuove strutture anche nelle grandi città mentre manifestazioni natatorie a carattere nazionale ed internazionale che richiamano sempre più appassionati hanno propagandato le attività del nuoto. Occorre allora da un lato rendere funzionali le strutture esistenti dall'altro progettare nuovi impianti con migliori utilizzi delle fasce orarie esistenti e con uno sguardo privilegiato ai fattori ricreativi. Si è cominciato a capire infatti che è fondamentale l'avvicinamento allo sport anche dal punto di vista ricreativo o di utilizzo delle strutture. La bozza di normativa igienico-sanitaria che, predisposta dal Ministero della Sanità, dovrebbe entrare in vigore con leggi regionali quanto prima, ha inoltre portato una serie ulteriore di novità in questo settore. Queste norme peraltro necessarie, vista la inadeguatezza delle circolari del 1971 in materia, hanno creato (così come sono state concepite) ulteriori preoccupazioni trattando non solo di aspetti fisico-chimici ma anche quelli strutturali ed architettonici. In generale, si tratta di prevedere un migliore uso degli impianti esistenti legandone l'attività anche agli aspetti di natura ricreativa e, perché no, trasformando strutture per il solo agonismo in centri sociali lavorare in prospettiva per un incremento degli spazi acqua e un massimo uso di quelli esistenti che non significhi però una completa mancanza di rispetto per il territorio, come avviene nel caso di qualche acquaparco.

• *Architettura*

# OTTO CASA

*risultati dal test della settimana: acqua salma. Meno bene al sud: a Salerno e a per legge dovrebbero essere almeno due.*

VASCA olimpica	VASCA corta	TRAMPOLINO tuffi	VISIBILITA' norme	PRONTO soccorso	PUNTO ristoro	ALTRI sport
sì	no	no	buona	sì	sì	no
no	sì	no	buona	sì	no	no
sì	sì	no	buona	sì	no	no
sì	2	no	buona	sì	sì	sì
no	sì	no	media	sì	sì	no
no	sì	no	media	sì	no	sì
no	2	no	buona	sì	sì	no
sì	no	no	buona	sì	no	no
sì	sì	sì	buona	sì	sì	no

2,00 alle 15,00



le strutture sportive sono tutte voci ed elementi con un riscontro complessivo di sopra dell'efficienza.

Per chi vorrà aperture si veda il risultato nove ore giornaliere. In alcune città (Bologna, Milano, Torino) è previsto un turno di riposo settimanale. Il settore primario di intervento quindi il costo del biglietto oscilla di un minimo di 4 mila lire ad un massimo di settemila. Molteplici le forme e i costi relativi agli abbonamenti: si veda il risultato ticket settimanale e essere cumulativo valido per 10-15 ingressi. Fino all'abbonamento mensile che nel caso di Reggio Calabria risulta essere l'unico modo consentito d'ingresso.

Nelle migliori parte delle piscine oggetto del nostro test abbiamo trovato due bambini che diventano tre a Padova, Torino e Udine. Si scende invece ad un solo unito a Reggio Calabria mentre a Salerno abbiamo trovato un solo bambino per ciascuno dei due turni.

Le piscine olimpiche e belle mostrano se esistenti nella metà delle piscine esaminate. Bologna, Milano, Padova, Torino e Udine. Una seconda vasca di 25 metri l'abbiamo trovata a Milano, Padova e ancora Udine. Di questi ultimi misurati anche le piscine di Campobasso, Perugia e Reggio Calabria mentre quelle di Salerno e Lungarossa misurati 20.

Più o meno ad innalzare tre elementi di assoluta importanza per la sicurezza dell'utente. Cominciamo di più visibilità delle norme di comportamento.

Se le regole che disciplinano il comportamento dei bagnanti non sono espone in luoghi ben visibili non risultano essere ben leggibili non possono raggiungere il loro scopo.

Nelle piscine testate abbiamo prestato la giusta attenzione a questi elementi e il rispetto di quanto previsto in materia. Così come sono garantiti il servizio di pronto soccorso sanitario e i mezzi di salvataggio.

Soprattutto l'esistenza e sicurezza venimmo alla parte svago. I punti ristoro sono presenti un po' dappertutto. Bologna per non parlare anche sul fronte piscine al buio albanesi e un ristorante con menu a prezzo fisso.

Se oltre al nuoto avete voglia di praticare qualche altro sport beh in questo caso incontra qualche difficoltà e forse l'utente bene indirizzarsi altrove. Il ricrearsi di quello che è impedito di calcio o di tennis. In somma situazione così così sul fronte strutture interrate.

Ma intanto non era il fresco dell'acqua che cercavate. Le piscine poi vi assicuriamo che l'acqua è sicura. E gli altri sport e basti qualche tutto per mantenersi in forma senza bisogno di cimentarsi con record veri sul numero di piscine percorse consecutivamente. In tutti i casi buoni nuotatori.

E dopo le fatiche sportive eccovi in che voi comodamente seduti davanti al televisore per vedere le gare di Barcellona impegnati al massimo a tifare per Sicchi, Battistelli e gli altri nuotatori italiani alle Olimpiadi.

CITTA	1 PRELIEVO (cloro mg/l)	2 PRELIEVO (cloro mg/l)	N CAMBI D'ACQUA ANNUI
BOLOGNA	0,5/0,7	0,7	3
CAMPOBASSO	0,7	0,7	2
MILANO	0,7	0,5	2
PADOVA	0,7	0,5	3
PERUGIA	1	0,7	2
REGGIO C.	0,5	0,7	3
SALERNO	0,5/0,7	0,7	2
TORINO	0,5	0,5/0,7	3
UDINE	0,7	0,5	3

trollo che dovrebbe essere fatto almeno una volta alla settimana dalle autorità sanitarie e due volte per turno dal gestore. I prelievi effettuati uno il mattino e uno il pomeriggio sono stati direttamente in itinere sul posto con risultati molto confortanti. In tutte le vasche abbiamo cercato di realizzare il test negli orari di maggiore affollamento quelli che presentano possibili rischi di inquinamento.

Tutte le piscine hanno dimostrato di essere vicinissime alle concentrazioni

ottimali di cloro residuo. Solo nell'impianto di Perugia si è avuta intorno a mezzogiorno una concentrazione di cloro residuo vicina al limite massimo. L'unico rischio in questo caso poteva essere quello di uscire dall'acqua con gli occhi leggermente arrossiti (anche se le vere e proprie congiuntiviti di cloro si possono manifestare solo con valori superiori a un milligrammo per litro) ma il rientro del dolore pomeridiano nella norma sembra escludere anche questi problemi.

• *K. Q.*

Con un emendamento il governo ha cambiato l'art. 11 del decreto 233 cade in parte la vecchia disciplina sull'affitto e arrivano nuove regole

Ogni riforma organica e di là da venire mentre s'improvvisano provvedimenti a cascata che non sono da Far West ma neppure riconducibili al Welfare

# È morto "l'equo". Anzi no

Cosa prevede l'ultima versione del decreto del governo sui canoni di fitto delle abitazioni. Una proroga di due anni per i contratti in corso. Dopo saranno possibili "patti in deroga" con la durata di otto anni. Una completa "deregulation" per gli alloggi di nuova costruzione.

• Luana Benini

**G**li italiani e la casa. Viene in mente quella vignetta di Altan in cui due personaggi con la maschera a gas si fronteggiano e uno dice all'altro: «Se mi tappano i forellini della maschera e la volta che mi incazzo». Come dire che ci si abitua proprio a tutto.

Lo spirito di adattamento e rassegnazione storica talora, gioco-forza, ma poi fortunatamente viene soppiantato dallo spirito di sopravvivenza. Con il decreto (prima versione) del presidente del Consiglio Giuliano Amato, si dava via libera all'ultima iniquità legata al canone di affitto: canone iniquo e tutt'altro che equo in sostanza, per continuare ad usurfare dell'equo canone (regolato dalla legge 392 del 1978) l'inquilino e la sua famiglia avrebbero dovuto dimostrare di non aver superato nel 1991 il tetto dei 50 milioni lordi. Come dire che si dichiarava aperta ufficialmente la caccia all'inquilino ricco. E gli altri? Provare casa sarebbe stato a dir poco problematico.

Le reazioni non si sono fatte aspettare. Il Pds ha presentato emendamenti a non finire, i sindacati hanno alzato la voce e la gente, al pari dell'omino della vignetta di Altan, ha mandato segnali di nervosismo. E così il ministro alle Finanze Gorio con un emendamento rapido rapido ha

cambiato i termini della questione.

Cosa è cambiato dunque nella seconda versione del decreto? Sono scomparsi i 50 milioni lordi e, in barba a tutto quanto si è detto e scritto, l'equo canone resta il punto di riferimento per i contratti in corso.

Ma proviamo ad andare per ordine.

**1) Per tutti i contratti attualmente in vigore e prevista una proroga di due anni.** Cioè gli inquilini potranno continuare a pagare secondo equo canone per altri due anni. Restano valide anche le norme fino ad ora vigenti sulla finita locazione: sei mesi prima della scadenza del contratto, la cui durata è normalmente di quattro

**Finita**

**locazione:**

**restano valide**

**le norme**

**in vigore**

anni il proprietario può disdettarlo, se l'inquilino non se ne va il proprietario ricorre al magistrato e inizia una contesa legale che solo in casi rarissimi, come l'esperienza insegna, viene risolta con l'intervento della torza pubblica.

**2) Alla scadenza dei contratti in corso è possibile, non obbligatorio, ricorrere all'istituto dei "patti in deroga".** Vale a dire che inquilino e proprietario possono, con reciproca utilità, accordarsi per fissare una cifra di locazione più alta di quella prevista dalla legge sull'equo canone ma solo a condizione che il proprietario rinunci alla disdetta del contratto alla prima scadenza e sottoscriva un contratto della durata di 8 anni. E tutto ciò alla presenza e con l'aiuto delle rispettive organizzazioni sindacali (degli inquilini e dei proprietari).

**3) L'equo canone non è più in vigore per gli alloggi di nuova costruzione a partire dalla data di conversione del decreto,** purché siano in regola con il certificato di abitabilità (richiesta che si fa al Comune perché dichiara l'alloggio idoneo ad uso abitazione) e di accatastamento (l'ufficio del catasto accertata l'immobile secondo la

tipologia). In questo caso proprietario e inquilino contrattano liberamente l'affitto secondo le regole del libero mercato. Chi offre di più si prende l'appartamento senza limiti di nessuna sorta.

Questi in sostanza i capisaldi del decreto da memorizzare. Notevolmente migliorato rispetto alla prima versione, a detta del Sunia (il sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari), ma anche di Chico Testa, capogruppo piduista della commissione Ambiente della Camera.

Anzi, secondo quest'ultimo le norme in vigore che sono da considerarsi transitorie aprono finalmente spazi di manovra alle organizzazioni sindacali per contrattare l'approvazione di una legge vera e completa capace di superare in positivo il regime dell'equo canone, contraddittorio e problematico e di costruire un

nuovo regime delle locazioni.

Ma intanto ogni riforma organica e di là da venire e noi tapini dobbiamo fare i conti con le norme sopra espresse che non sono leggi da Far West ma neppure riconducibili alla migliore tradizione del Welfare.

**Contrattazione**

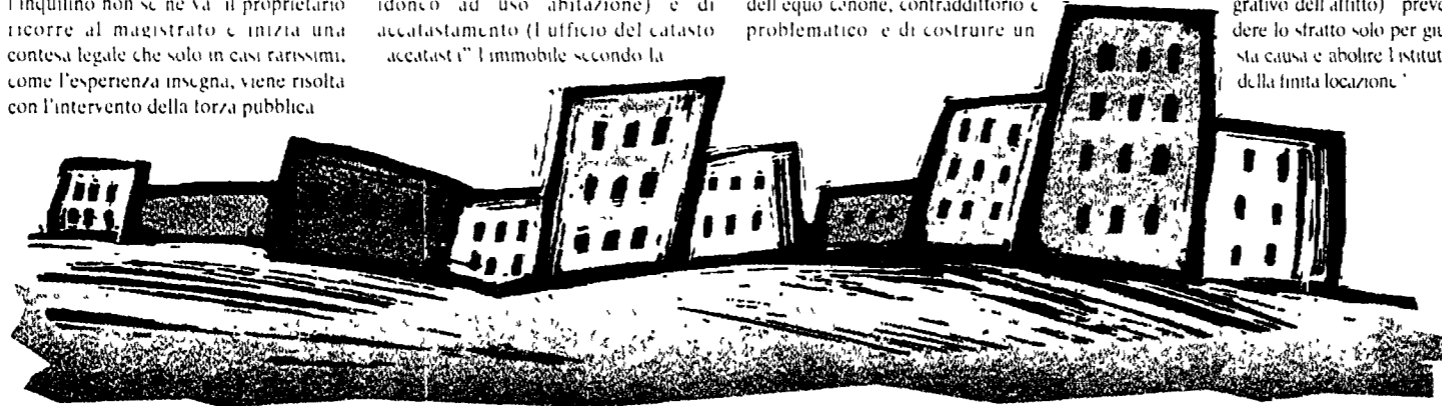
**privata:**

**il Sunia**

**ora propone**

**un tetto...**

(noi proponiamo un 30 per cento di oscillazione rispetto all'equo canone), tutelare i redditi più bassi (pensiamo al pensionato e alle fasce deboli che secondo noi dovrebbero poter usufruire di un fondo sociale integrativo dell'affitto) prevedere lo sfratto solo per giusta causa e abolire l'istituto della finita locazione.



## Germania e Spagna hanno un doppio sistema

**F**rancia. Il contratto dura 3 anni se il locatore è persona fisica, 6 anni se è persona giuridica. Si rinnova automaticamente, salvo rescissione per giusta causa da parte del proprietario (uso proprio per i familiari fino al 2° grado o vendita). Esiste un "canone legale" determinato sulla base di caratteristiche molto generali determinate per zona. Esiste anche una "Commissione di conciliazione".

**Gran Bretagna.** La durata del contratto è illimitata ma esistono anche forme di locazione breve (Schorthold tenancies). Il canone è stabilito liberamente ma in caso di disaccordo si può ricorrere all'"Ufficiale degli affitti" che fissa un canone ragionevole in relazione alle caratteristiche dell'alloggio.

**Paesi Bassi.** Il canone è stabilito liberamente ma entro un tetto massimo determinato per legge. La durata del contratto può essere determinata o indeterminata. In ogni caso la rescissione passa attraverso il giudice che ne elenca i motivi.

**Belgio.** Il canone è stabilito liberamente ma ne è controllato l'aumento, a conclusione del contratto, entro un massimo legale esigibile. La durata del contratto

può essere determinata o indeterminata e la rescissione avviene nei termini di preavviso concordati fra le parti.

**Repubblica Federale Tedesca.** C'è un settore non assistito per il quale il canone è determinato liberamente ma ogni aumento è limitato da un sistema comparativo (funziona un osservatorio degli affitti). In ogni caso su un periodo di tre anni l'aumento non può superare il 30 per cento. C'è invece un settore assistito in cui il canone è stabilito in base al principio del "costo affitto" (copre solo i costi di investimento e le spese di gestione). La durata del con-

tratto è libera e solo gravi motivi possono giustificare lo scioglimento del contratto.

**Spagna.** Anche qui vi sono alloggi privati per i quali non è prevista regolamentazione alcuna dei liti, gli aumenti invece variano a seconda della data di stipula del contratto. Vi sono poi gli "alloggi con protezione ufficiale", realizzati con il contributo dello Stato, il cui canone è regolamentato per legge. La rescissione avviene solo per giusta causa. • L. B.

In 14 anni già 200.000 sono le liti

**L**a vecchia legge sull'equo canone, la n. 392, ha da pochi giorni compiuto 14 anni. Sulla sua strada una distesa sconfinata di liti e procedimenti legali (200mila secondo l'Istat). Ogni anno ben 15mila famiglie hanno dovuto fare i conti con il suo disastroso edificio normativo. Una enormità che non ha ri-

scontro in nessun altro Paese europeo.

Le vertenze fra inquilini e proprietari riguardano innanzitutto il rilascio per finita locazione (più del 50 per cento dei casi), per morosità, per subaffitto, per disaccordo sull'importo del canone. Per ogni vertenza si impiegano circa due anni per ogni grado processuale ingolfando preture e tribunali. Napoli sempre secondo l'Istat, è la città più litigiosa di tutte.

L'art. 11 del decreto 233 del 1992 apre la strada a una modifica della vecchia disciplina, rigida eppure smaghiata, al punto da ingenerare incertezze e "buchi" come quello del canone in nero. Basti pensare che su 5 milioni e mezzo di famiglie in affitto solo 706mila hanno un contratto regolarmente registrato, e la differenza non è certo giustificata dal fatto che sotto i 2 milioni e mezzo annui non c'è obbligo di registrazione.

Il mercato della casa in Italia è diventato nell'ultimo decennio una giungla incontrollata sganciata da criteri legati al contesto socio-economico o a legittimi adeguamenti rapportati all'aumento del costo della vita. E, fra parentesi, non garantisce neppure i padroni di casa i quali, quando vogliono recuperare la disponibilità dell'immobile dato in affitto, si trovano a fare i conti con l'assenza quasi totale della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti. Cosa che provoca continuamente le reazioni irritate dell'associazione dei proprietari. • L. B.



# Tante tasse sotto il tetto

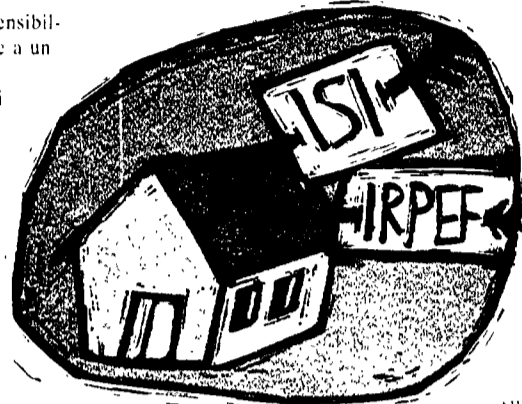
36 milioni di posizioni immobiliari archiviate nel Catasto sono state radicalmente trasformate. Partono le nuove "tariffe di reddito" che serviranno per calcolare la più recente trovata del Governo, l'Isi, l'imposta patrimoniale da pagare entro settembre.

• Antonio Giuncane  
e Saveria Sechi

È state amara e salattissima per la casa. Il governo ha infatti appena confermato il decreto salva-estimi con il quale provvede a ribadire la normativa di revisione recentemente bocciata dal Tar del Lazio. Le nuove tariffe, elaborate dagli uffici del catasto, sono entrate in vigore alcuni mesi or sono. La sentenza del Tar, contestando solo la forma tecnica del provvedimento che ha introdotto i nuovi estimi, ha accolto solo in parte i ricorsi promossi in tutte le sedi giurisdizionali dalla Confedilizia. Per capire l'attuale situazione, ancora molto confusa, è necessaria una premessa. Il nuovo catasto, tenta di riportare la tassazione sulla casa a valori realistici. Già, perché i precedenti valori catastali, istituiti nel 1938, non avevano ormai nessun senso. Anche se il criterio di oltre mezzo secolo fa (la media degli affitti realmente pattuiti dal mercato) era molto più severa dell'attuale. Basti pensare che gli indici di rivalutazione attualmente applicati alle vecchie rendite si aggirano sul 300 per cento; ma l'inflazione del periodo è stata superiore al 900 per cento. Ciò ovviamente non significa che le tasse sugli immobili fossero il triplo delle attuali, dal momento che le

aliquote oggi in vigore sono sensibilmente più elevate, e improntate a un criterio di progressività.

Ma come saranno ricatologati gli immobili? Il catasto, cioè quel maxi-archivio di documenti (36 milioni di posizioni immobiliari) avente per oggetto l'accertamento fiscale della consistenza e della rendita dei beni immobili (nonché delle persone alle quali appartengono), è stato radicalmente trasformato. Innanzitutto si è provveduto alla verifica e all'aggiornamento delle categorie esistenti di "unità tipo" immobiliari (abitazioni civili, economiche ecc.). Fino a questo momento residences, miniappartamenti, multiproprietà, villaggi turistici, attrezzature sportive, posti macchina scoperti, posti barca e grandi strutture destinate alla distribuzione dei beni non rientravano, a rigore, nella casistica delle categorie immobiliari individuate. Ora sono state create categorie e classi (riferite queste ultime alla qualità dell'abitazione) e corrispondenti "tariffe di reddito" sulla base di valori di mercato, che hanno integrato il preesistente quadro nazionale della classificazione. Per ciascun comune, sono stati definiti i relativi quadri di classifi-



cazione confrontando i valori di mercato degli immobili con le nuove tariffe. Raggruppati i comuni per aree territoriali omogenee (una specie di "bacino fiscale" di riferimento), sono state attribuite le varie classi di merito della zona, riferendo a ciascuna di esse le nuove tariffe. Queste ultime sono state sottoposte all'esame e all'approvazione delle commissioni censuarie distrettuali e provinciali.

Le nuove tariffe sono quindi determinate dal valore di mercato, moltiplicato per il tasso di rendimento, cioè la percentuale di "rendita" realizzabile dal proprietario dell'immobile con un ipotetico affitto.

Per non inasprire eccessivamente il carico fiscale sono stati adottati rendimenti molto bassi, sicuramente al di sotto di quelli di mercato: uno per cento per le abitazioni, due per cento per gli uffici, tre per i negozi.

Con questo nuovo catasto, così riformato, spetta a tutti gli italiani proprietari di un immobile calcolare la rendita sulla base della quale applicare l'Isi, la nuova imposta straordinaria sul valore de-

gli immobili, recentemente introdotta. Ma questa è solo la prima di una serie di novità già annunciate: dal 1994 gli estimi foriranno una valutazione ancora più completa e precisa dei 36 milioni di immobili italiani; inoltre i valori fiscali così determinati saranno pienamente adeguati alle valutazioni stabilite dal mercato.

C'è poi un aspetto positivo. Con la riforma si potrebbe attuare in modo semplice e lineare la stessa riforma dell'equo canone, stabilendo la coincidenza tra valori fiscali ed importo dell'affitto.

Si delinea così un nuovo scenario che offre anche alcuni vantaggi. Per il fisco la possibilità di allargare la base imponibile individuando come criterio di riferimento il valore di mercato. Per gli affittuari e gli acquirenti, perché potranno beneficiare di un mercato più trasparente, dove la maggiore imposizione fiscale potrà far emergere immobili sfitti, sostenendo l'offerta, e scorgendo, nello stesso tempo, i proprietari, dal praticare prezzi troppo elevati.

C'è un però. Una sentenza della Corte Costituzionale, relativa alla legittimità dell'imposizione figurativa del reddito catastale, prevista a fine anno, potrebbe rimettere tutto in discussione.

**Ma la Corte Costituzionale può rimettere ancora tutto in discussione**

## PER NON SBAGLIARE

**Su floppy disk, su Videotel, ma non ancora in libreria...**

Passerà alla storia come la caccia all'estimo fantasma. Nel caldo afoso di questa estate fiscale, milioni di italiani sono in apprensione, per sapere come calcolare, al rientro dalle ferie, la nuova patrimoniale. Le immagini sono sotto gli occhi di tutti. File chilometriche innanzi agli uffici fiscali, catasti assediati al pari del manzoniano forno delle grucce, risse per acquisire preziosi fai-da-te stampati in fretta e furia.

Come e cosa fare fare per non sbagliare? Intanto, il ministero delle Finanze ha predisposto, stampati dal Poligrafico dello Stato, ben cinque milioni di fascicoli (ma i proprietari di case, in Italia, sono più di tredici milioni), che dovrebbero assicurare tutte le notizie utili. In particolare, nei fascicoli saranno indicate, divise per zone censuarie, le nuove tariffe d'estimo e sarà illustrato il metodo per calcolare la nuova rendita dell'immobile.

Le informazioni sono disponibili anche su floppy disk e attraverso il servizio Videotel, oggi disponibile per 300.000 utenti. Ma dove trovare il prezioso libretto? Dovrebbe essere già in vendita presso tutte le librerie concessionarie del Poligrafico dello Stato, ma finora nessuno l'ha ancora visto. Arriverà probabilmente la prossima settimana e c'è da scommettere che diverrà presto introvabile.



## Conteggiare le nuove rendite è un problema

Un proprietario di immobile può calcolare la nuova rendita catastale partendo da alcuni dati, rilevabili dall'atto di acquisto dell'immobile, o da un certificato catastale appositamente richiesto: indirizzo; categoria catastale; classe di appartenenza dell'immobile; consistenza catastale (vani); vecchia rendita catastale; zona censuaria.

Occorre brevemente ricordare che la categoria catastale è riferita alle caratteristiche dell'immobile (già riportata nel modello 740), e che la classe riguarda la qualità, misurata in modo crescente da 1 a 8 e stabilita dagli uffici del catasto. La consistenza catastale è la dimensione dell'immobile: per le case è espressa in vani, per i negozi e i box in metri quadrati. I vani accessori vengono calcolati per un terzo se di servizi, per un quarto negli altri casi. Infine la zona censuaria è relativa al territorio di centri urbani aventi le stesse caratteristiche; ciò dovrebbe equivalere ad analoghi valori di mercato. Per arrivare alle nuove rendite, serve avere il Supplemento straordinario alla Gazzetta Ufficiale numero 229

del 30 settembre 1991, chiedendo il fascicolo relativo alla provincia dove è sito l'immobile. Oppure il testo di spiegazioni fornito dal ministero delle Finanze. Individuata la zona censuaria e la categoria, cui corrisponde la tariffa, si moltiplica quest'ultima per il numero dei vani di cui è composta la casa. In questo modo si ottiene la rendita catastale 1992.

Tentiamo allora di riepilogare il procedimento. Facciamo riferimento ad un immobile di Roma, situato nella zona censuaria 5 (Tor Sapienza), categoria A/2 (abitazione civile), classe 5 (la qualità dell'immobile è in questo caso abbastanza buona), composto di 6,5 vani. Consultando le tariffe d'estimo pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale o sulle pubblicazioni del ministero delle Finanze, si può rilevare una tariffa di 705.000 lire, che va moltiplicata per 6,5 (i vani). Il risultato (705.000 x 6,5 vani = 4.582.500 lire) è la nuova rendita catastale su cui calcolare sia l'Isi (l'imposta patrimoniale che si paga entro settembre) sia l'Irpef da pagare nel maggio del 1993. Occorre comunque tenere conto che per avere la base imponibile dell'Isi, bisogna moltiplicare per

100 la rendita catastale così determinata. Nel nostro caso, il valore dell'immobile è di 458,25 milioni di lire. Ma non tutti i contribuenti possono disporre dei dati utili per fare questo calcolo. In particolare, se l'immobile non è ancora inserito in catasto, si può fare riferimento alla rendita di unità immobiliari similari, come ordinariamente avviene nella dichiarazione Irpef.

Nel caso di zone recentemente edificate, l'amministratore o un delegato del condominio può rivolgersi all'ufficio tecnico erariale per ottenere tutti i dati. Il ministero delle Finanze, per far fronte alla necessità di informazioni, ha predisposto un servizio via terminale, che dovrebbe funzionare attraverso l'Anagrafe tributaria. Ai cittadini basterà quindi rivolgersi ad uno qualsiasi dei 1000 uffici finanziari dislocati in tutta Italia (dall'intendenza di Finanza agli uffici imposte dirette, agli uffici iva, oltre ovviamente alle conservatorie dei registri immobiliari, agli uffici del registro ecc.) per sapere le notizie utili su zone censuarie e tariffe. Se sono rose fioriranno. • A. G. e S. S.



Puntualmente ogni settimana  
scendiamo le celeste della Lega  
per l'Ambiente che analizza  
la qualità dei mari italiani

Se consigli per gli acquisti e in barca  
per lasciare il vostro contributo  
alla tutela più alta del nostro  
Voi però continuate a consigliarci

I PRELIEVI DELLA SETTIMANA

## Goletta verde sui mari

QUI  
LIGURIA

### Si salva una spiaggia su tre

• Lorenzo Miraldi

Ora la Goletta Verde della Lega per l'Ambiente è in ritardo d'arrivo esultante in che le tappe liguri all'Anello resti di analizzare solo il mare toscano. È in Liguria la Goletta Verde è stata impegnata in un'attività di volontariato in una serie di dure polemiche con le amministrazioni comunali. A cominciare da quella di Celle in provincia di Savona che ha invitato i responsabili della Lega

per l'Ambiente a togliere uno striscione esposto per ricordare il disastro del Haven perché non è il caso di affrontare in questo modo certi argomenti. Il che è valso all'amministrazione di questo centro il titolo di "Struzzo 1992" peccato perché nei giorni successivi all'esplosione della petroliera proprio l'amministrazione di Celle si era distinta per il suo impegno nella pulizia delle spiagge colpite dall'inquinamento. Venivano comunque i dati sull'inquinamento registrati dalla Goletta Verde della Lega per l'Ambiente lungo la Riviera Ligure di Ponente. Neanche qui si è scatenata la polemica. Le notizie esultanti su 23 località di campionamento hanno infatti offerto parimetri inferiori ai limiti di legge. Buone sono risultate le condizioni del mare a Ventimiglia Finale Ligure Vado Ligure Savona Varazze Cogoleto Camogli e Santa Margherita Ligure. Come si vede dall'elenco restano fuori località ben

più rinomate e il caso ad esempio di San Remo e della sua spiaggia del Tre Ponti o di Portofino il cui vice sindaco ha affermato di avere comunque le carte in regola in quanto questo centro ha una frequentazione che scende a 500 metri dentro il mare. I risultati così ciononostante suscitano perplessità per l'amministrazione di Portofino il mare e una pittoresca. E comunque davanti a Genova che le acque di balneazione hanno presentato i più alti valori di inquinamento la situazione peggiore nel capoluogo ligure è stata registrata alla foce del torrente Sturla dove un alto carico di inquinamento organico si somma ad altri valori anche per quello chimico.

Un costante questi per i corsi di acqua della Liguria che portano a mare numerose sostanze tossiche il che si propone il tema dei fertilizzanti usati in agricoltura capaci anche di inquinare il mare. E a distanze di due anni dal referendum nonostante le promesse del momento ancora si attende una legge in materia.

### Sabbia privata o libera?

• Vanni Masala

"Pasqualino torna subito indietro!"

L'imperativo raggiunge il bimbo-bagnante proprio mentre sta per varcare la soglia fardica, il confine tra il bene e il male. Da una parte è pasqualino, umbertino, ferdinandino, angelino che si rincorrono brandendo il gioco dell'estate, quello che sta sull'ultima pagina di Topolino. Dall'altra i rocco, mario, salvatore e giuseppe sparano cannonate con un pallone medicinale, quelli che si usano per rieducare gli arti dopo le fratture: peso 4/5 chili, al netto della sabbia bagnata che vi si appiccica. Stiamo parlando della demarcazione tra spiaggia libera e privata, o meglio in concessione. Altri tempi? Certo, questa immagine è più da anni '60, ma com'è noto l'80 per cento del litorale italiano è ancora fermo a quell'epoca. Dite di no? E allora cosa ci stanno a fare i costumi lunghi, il biliardino, gli stessi bagnini e, soprattutto l'immarcescibile, inossidabile, zombiesca, drammatica voce di Edoardo Vianello che ulula dal juke-box? Se Cristo si è fermato a Eboli, l'Italia marinara si è arenata "con le pinne, il ffucile e gli occhiali, mentre il mare è una taavola blu". Certo, arenile gratuito e a pagamento non sono più divisi come una volta, quando i bagni in concessione somigliavano più a Mauthausen che a un luogo di svago. Reticolati e fili di ferro, quando non addirittura duplici file di cabine in cemento armato, dividevano i riccestrati (per modo di dire) dai poveracci (in canna). Ora i confini tra bagnanti sono impercettibili, se non inesistenti. Anche le spiagge libere nella grande maggioranza vengono pulite, e solo i servizi differenziano le zone. Ma una diversità emerge ancora, incancellabile: è il cambio del costume. O hai la cabina, e allora ti spogli, ti spolveri e ti cambi, oppure sono guai. Questo atto quasi rituale e imbarazzante



si perpetua nei secoli senza che nessuno sia mai riuscito a renderlo perlomeno comodo. Nè la tecnologia né l'evoluzione dei costumi (quegli altri) hanno contribuito ad aiutare l'uomo (e la donna) in questo difficile momento. Come cambiarsi in mezzo a migliaia di bambini e genitori pronti a raddellare e poi denunciare il nudista? Chi regge l'asciugamani? È meglio coprirsi dietro o davanti? E se si è soli? È meglio seduti o in piedi? Far finta di niente col batticuore? Fregarsene e cambiare spiaggia ogni giorno? Nelle ore di rientro non è raro vedere famiglie aggrovigliate in composizioni che ricordano il Laccoente. Per non parlare dei parcheggi, dove automobili incandescenti ospitano frenetici e sudatissimi cambi da trasformismo mentre cullii bianchissimi balenano qua e là.

1) In tutte le zone riservate alla balneazione deve essere lasciata libera una fascia di arenile larga 5 metri (la battigia) o di 3 metri dove la spiaggia abbia una profondità inferiore ai 20 metri.

2) Tale fascia è riservata al transito, ed in essa è proibito sostare, poggiare materiali e oggetti di qualsiasi tipo compresi effetti personali, indumenti, sedie a sdraio, ombrelloni o qualsiasi tipo di imbarcazione che non sia di salvataggio.

3) Nelle spiagge libere è proibito lasciare effetti personali o ombrelloni durante la notte, poiché si tratterebbe di occupazione permanente e quindi abusiva di suolo pubblico.

4) Nelle spiagge pubbliche solitamente è il Comune che si occupa della pulizia e del salvataggio, altrimenti per quest'ultimo interviene la Capitaneria.

5) Teoricamente, sostare "a scrocco" in una spiaggia a pagamento rappresenta un'infrazione all'ordinanza balneare, quindi comporta una denuncia all'autorità giudiziaria che può disporre l'arresto sino a tre mesi o un'ammenda.

6) Negli stabilimenti balneari che non confinano almeno con un lato con un tratto di spiaggia libera, deve essere consentito al pubblico l'accesso gratuito attraverso lo stabilimento, esclusivamente per raggiungere la battigia e la fascia dei 5 metri.

QUI  
SICILIA

### Più il mare è bello, più rischia

• Alessandra Lombardi

Siamo ormai arrivati a Palermo. Non ci rimane altro che analizzare l'ultimo tratto di costa siciliana quello tra Palermo e Messina sicuramente quello che presenta più problemi per la sua posizione sulla costa tirrenica. L'aria che si respira qui a Palermo è abbastanza pesante visto lo stato di militarizzazione presente in tutte le strade. Abbiamo avuto incontri con i gruppi ambientalisti e non che hanno indotto uno sciopero della fame in Piazza Politeama. Si discute animatamente sulla situazione che c'è in questo momento e sull'utilità o meno della

presenza militare sull'isola. Sono in molti a ritenere che questa non sia certamente la soluzione migliore per risolvere la questione, ma in Sicilia come nel resto della penisola. E poi si sente dire in città lo Stato poteva in tanto salvare la vita a Falcone e Borsellino prima di correre ai ripari con questo spiegamento di forze.

A dire il vero anche la situazione ambientale è molto compromessa. La Lega per l'Ambiente italiana infatti ha denunciato più volte lo stato di degrado delle coste e delle acque di Palermo. Ci sono ancora ben 52 scarichi fognari che riversano sotto costa liquami di origine domestica e di altra natura privi di alcuna depurazione. Inoltre sfocia in questo splendido golfo naturale il fiume Oneto con un carico inquinante proveniente da cinque comuni e da una vasta area urbana della città stessa con un volume di circa 15 tonnellate di escrementi solidi al giorno. A tutto ciò si aggiunge il pesante degrado della fascia costiera il cui aspetto originario è stato completamente stravolto da numerose ed estese discariche non autorizzate che

hanno ristornato il litorale roccioso in un arenile artificiale costituito di detriti e rottami. Tornando a parlare di mare pulito nella provincia di Agrigento dove la Goletta Verde ha effettuato i suoi ultimi prelievi la situazione appare abbastanza compromessa per le spiagge di Porto Empedocle, Traceta Minoa e di Sciacca dove almeno un parametro dei tre previsti dalla legge appare triplicato. Più tranquille le spiagge di Castelvetrano-Selmaunte, Mazara del Vallo-Tonnarella e Trapani-Lido Marausa dove le acque non presentano alcuna traccia di inquinamento. Poco inquinata, con un solo valore al di sopra dei limiti di legge Marsala St. di Spagnuolo. A conclusione della nostra perla partenzia e stato poi organizzato dal Gruppo Giovani SS sulla spiaggia di baia Lien An-Men di Capri un dibattito informativo sullo stato di abbandono delle coste siciliane.

## Anche sotto il solleone occhi sempre ben aperti

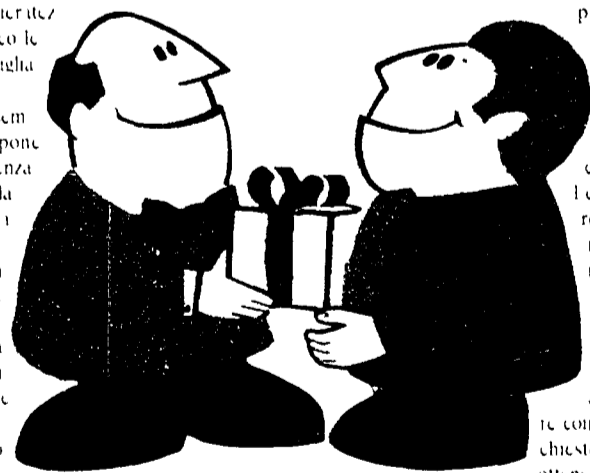
Per non correre il rischio di cadere vittima della onnipotenza e astuta banda degli imbroglioni del bagnasciuga, alcune regole d'oro da mettere in valigia.

• Riccardo Mancini

Siete in vacanza? Bene, anzi malissimo. State rischiando di essere truffati molto di più di un qualsiasi giorno dell'anno. L'affare "raggeri sotto l'ombrellone" è stato lanciato nei giorni scorsi dall'Adoc, l'associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. In vacanza siamo più disposti a spendere senza pensarci troppo. Tendere alle lusinghe dei souvenir o degli affaristi da non perdere, ma non è e mente di peggio che farsi rovinare le ferie dagli imbroglioni del solleone, sempre perfidamente in agguato. Non basta perciò avere gli occhi bene aperti sull'agenzia di viaggio sui trattamenti dell'albergo del viaggio organizzato o del ristorante. È consigliabile

evitare che l'eccessiva spensieratezza ci rendi meno vigili. Ecco le regole d'oro che l'Adoc consiglia al popolo dei vacanzieri.

Innanzitutto, assicurarsi sempre sull'identità di chi propone servizi, acquisti o iniziative senza averne titolo specifico, ricorda te poi che mettere una firma vi impegna contrattualmente, quindi se possibile non firmate niente e se proprio è necessario controllate dati e elusole (soprattutto quella del ripensamento). In ogni caso fatevi sempre rifare copia di ciò che avete firmato. Negli ultimi anni si sono moltiplicate nei luoghi di va-



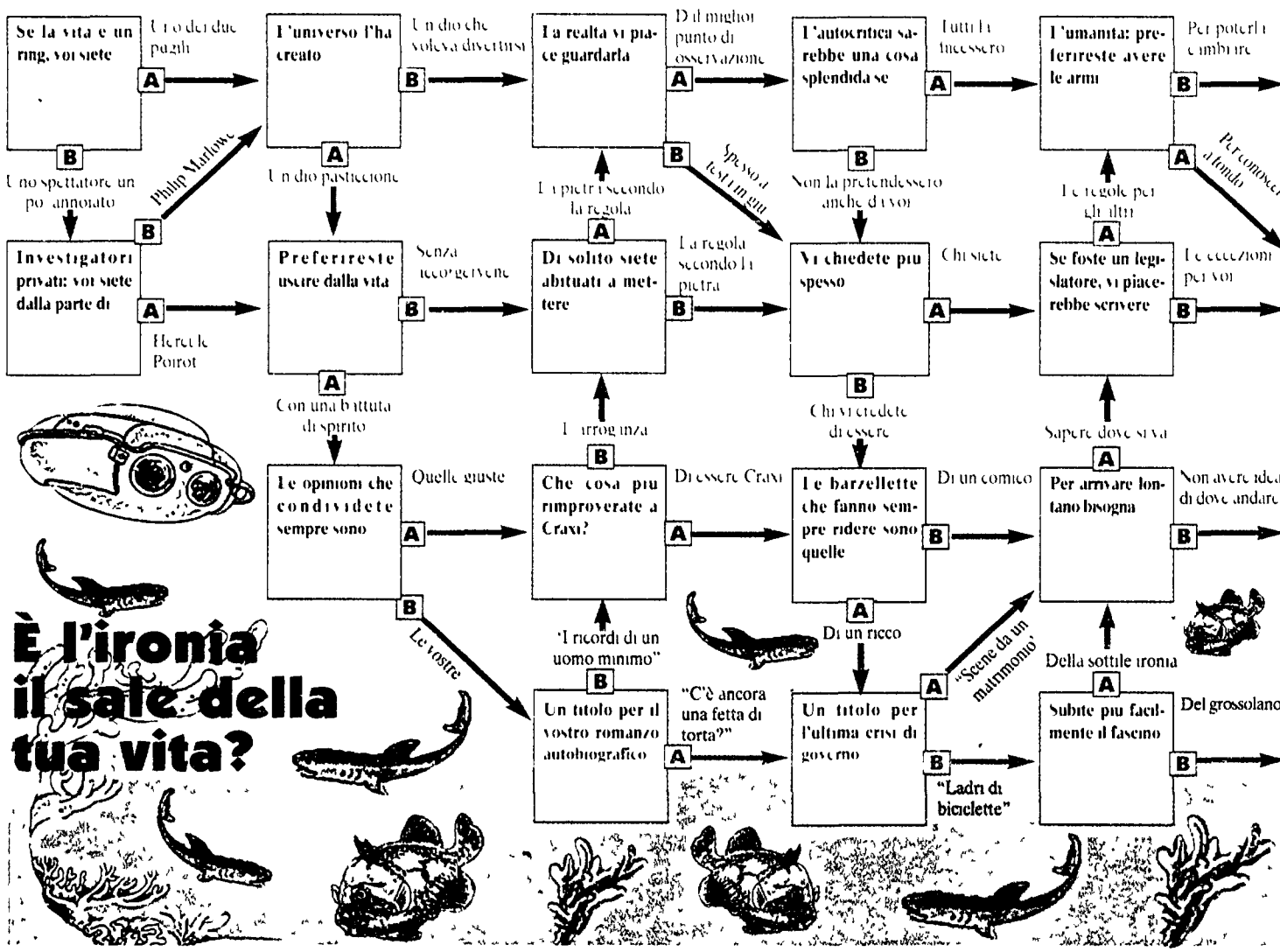
canza le aste. Attenzione a non farvi prendere nel subdolo meccanismo del gioco al rialzo, rischio di pagare un prodotto più del suo valore o di comprare qualcosa che non vi serve affatto. Non abbiate remore a richiedere sempre lo scontrino fiscale, non solo perché è previsto dalla legge ed evita sorprese dalla Guardia di finanza, ma anche perché, in caso di contestazione dell'acquisto e la

prova per ottenere il risarcimento. Quando effettuate un acquisto in particolar modo all'estero, oltre a farvi dare la garanzia e il libretto di istruzioni controllate sempre con attenzione la merce e l'eventuale funzionamento di rettificamente nel negozio. Evitate le mille difficoltà che derivano dalle possibilità di ritornare in quelli locali non proprio sotto casa vostra. Nei centri vacanze sulle spiagge, ma anche nei negozi o negli alberghi può capitare di essere coinvolti in giochi indigeni o in chieste a premi. Quasi sempre per ottenere i premi occorre fare un re-

questo o pagare separatamente. Il va o non meglio specificate spese organizzate. Diffidate di proposte di questo genere, quasi sempre nascondono solenni frogature o merce di qualità infima spacciata per autentici affari d'oro.

Se avete deciso di farvi spedire a casa vostra quello che avete acquistato, assicuratevi innanzi tutto che il mittente sia chiaramente indicato. Una volta ritirato il pacco apritelo possibilmente in presenza di testimoni e in caso di irregolarità inviate subito una raccomandata al venditore e rivolgetevi a una associazione di consumatori. Un ultimo consiglio: i passeggii e i mercati e mercati occhi o borseggiatori ma anche di illa merce troppo a buon prezzo. Babbo Natale in agosto e in ferie anche lui!





**PROFILO A**  
Cercare di far sorridere voi e come tentare di far ridere Wojtyla con le barzellette sul papa D'altronde, bisogna mettersi pure nei vostri panni con l'alta missione che siete chiamati a compiere, con l'immane compito che vi siete proposti di svolgere, potreste mai lasciarvi andare a frizzi e facerie? Tranquilli non saremo certo noi a rivelare di cosa si tratta. Anche perché quello che si capisce basta e avanza per un buon digestivo.

**PROFILO B**  
Che siate ottimista e indubbio, che vi sentiate l'Harrison Ford di una pellicola ingiustamente trascurata altrettanto evidente. A non far scoppiare questo delirio di potere come i tre traci a Fuorigrotta, ci pensa per fortuna il vostro pudore, ormai rassegnato al ruolo di grande insabbiatore. Può capitare di riconoscere che siete la persona sbagliata, nel posto sbagliato, al momento sbagliato. Senza che ciò vi impedisca di sentirvi sempre tanto gustosi. Insomma, vi considerate dei geni. Se solo vi riuscisse a capire perché...

**PROFILO C**  
Gli esseri umani si dividono in due categorie: quelli che credono di essere i migliori e lo dicono e quelli che credono di essere i migliori e non lo dicono. Ai tipi come voi è facile pronosticare l'iscrizione in questo secondo gruppo. Quel motteggiare leggero, quella battuta sempre pronta sembrano dar corpo al proposito di non prendervi troppo sul serio. Un proposito, appunto. Se mentre siete lì, le baluginanti arguzie a deliziare la vostra e le altrui esistenze, vi vedete sfrecciare qualcuno di quei mediocri programmati per il successo, il cuore non potrebbe non stringersi. Perché parlare è spesso vano, ma l'antidivismo del silenzio è comunque duro da digerire.

**PROFILO D**  
Oh, Woody Allen in miniatura, capaci di scegliere Walt Disney come psicanalista di fiducia: Attoniti vi guardate questa umanità ormai convinta che saper fare niente costa poco, l'importanza è farlo bene. Per quello che vi riguarda la vita resta un gioco, anche se è difficile farlo capire a quanti si ostinano ad andare in giro con i dadi truccati in tasca. E se qualche volta la sensazione vi assale che tra voi e l'umanità uno sta di troppo, metterevi anche nei panni altrui: appartenete volentieri a un club che amoverebbe tra i suoi soci un tipo come voi?

**È l'ironia il sale della tua vita?**

**Mamma ti ha detto proprio tutto?**

Per saperlo, puoi provare a cimentarti con queste domande. Se azzechi tutte le risposte sei un vero mostro, con 15 risposte esatte puoi dire di conoscere senz'altro la materia con 10 le tue nozioni sono sufficienti, con meno di 10 le lacune si fanno vistose, con meno di 5 lascia stare la materia non fa proprio per te.

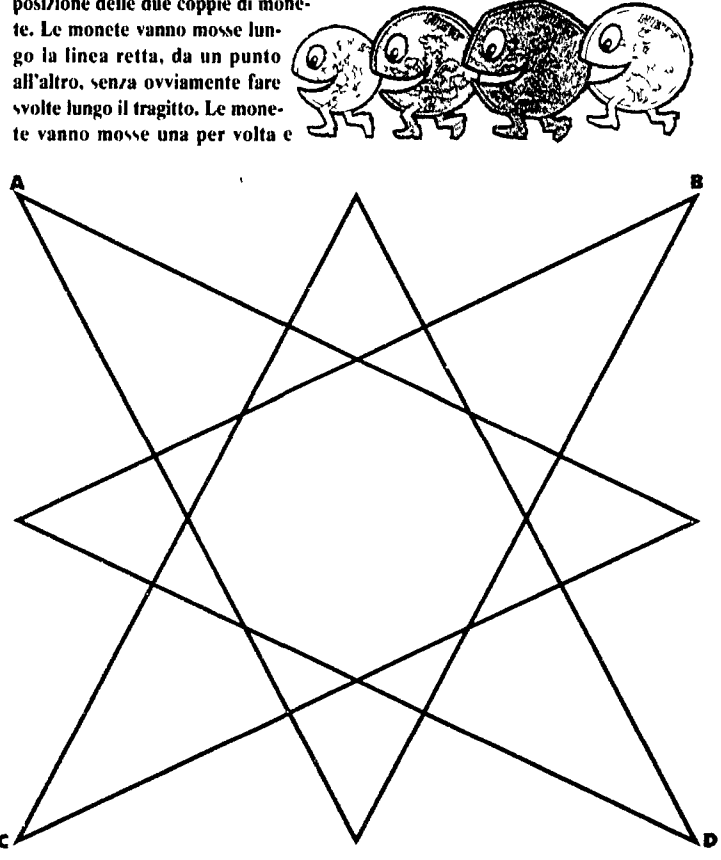
1. Dopo un rapporto, uno spermatozoo sopravvive anche 48 ore
2. Iud e spirale sono la stessa cosa
3. Le zone erogene sono i luoghi dove esercitano le prostitute
4. La "Ragazza di pube" è un noto romanzo erotico
5. Il sesso del nascituro è determinato dal padre
6. L'uomo è fertile tutta la vita
7. Il profilattico maschile ha tre misure: small, medium e large
8. L'eiaculatio precox è una forma d'impotenza
9. Andropausa e il lasso di tempo necessario a un uomo per avere un altro rapporto sessuale
10. I condoms sono i quartieri del sesso filippini
11. La cintura di castità era portata solo dalle vergini
12. L'uomo ha il clitoride, la donna la clitoride
13. Le salpingi fanno parte dell'apparato riproduttivo femminile
14. L'imen e perforato in più punti
15. La spirale è stata inventata in Africa
16. L'erezione è dovuta al flusso locale di sangue
17. Nei film soft-core l'atto sessuale si compie davvero
18. La prima fiera campionaria del sesso si tenne a Oslo o Copenhagen?
19. Ha scritto "Justine"
20. Vatsyayana è l'autore di un famoso trattato di erotismo. Quale?
21. Il cunnilingus è un rapporto orale praticato da una donna su un uomo

- RISPOSTE**
- 1) Vero
  - 2) Vero
  - 3) Falso. Sono le zone del corpo più ricche ve alle sensazioni erotiche
  - 4) Falso. Il romanzo è "La ragazza di Bue" e non è pornografico
  - 5) Vero
  - 6) Vero
  - 7) Falso. È di un'unica misura
  - 8) Vero
  - 9) Falso. È il termine inglese per indicare l'impotenza
  - 10) Falso. La clitoride fa parte dell'apparato riproduttivo femminile
  - 11) Falso
  - 12) Falso. Il romanzo è "La ragazza di Bue" e non è pornografico
  - 13) Falso. Sono le zone del corpo più ricche ve alle sensazioni erotiche
  - 14) Vero
  - 15) Vero
  - 16) Vero
  - 17) Vero
  - 18) Vero
  - 19) Vero
  - 20) Falso. Il romanzo è "La ragazza di Bue" e non è pornografico
  - 21) Falso. Il romanzo è "La ragazza di Bue" e non è pornografico

**Cambi monetari**

Si gioca in due (o anche più) e occorrono due coppie di monete. Dopo aver collocato le quattro monete nei punti A B C D, il gioco consiste nell'invertire la posizione delle due coppie di monete. Le monete vanno mosse lungo la linea retta, da un punto all'altro, senza ovviamente fare svolte lungo il tragitto. Le monete vanno mosse una per volta e

due monete non possono occupare contemporaneamente lo stesso punto. Vince il giocatore che impiega meno tempo a finire il gioco.



I percorsi per gli escursionisti sono relativamente facili e si concentrano nel versante Sud-Ovest. La quota di partecipazione è di sole 5.000 lire.

I sentieri salgono e scendono attraverso un vero e proprio campionario di formazioni laviche. Dai margini dei valloni si spinge l'occhio fino al mare.

# Passeggiando sull'Etna

Il vulcano non regala solo immagini disperate e lava che tracima a valle. Custodisce, anzi, una natura bellissima. Iniziano oggi e durano fino all'autunno visite che si possono fare con le guide o seguendo gli itinerari di cartine appositamente disegnate per gli escursionisti.

• Lucia Bocchi

L'Etna ha fatto notizia tutto l'inverno, dal 14 dicembre fino alla primavera inoltrata il teleschermo ci ha rimandato immagini del rosso infuocato e del nero. Adesso è il momento di scoprire anche il verde del vulcano, sia quello dei boschi che quello agricolo, insieme al nero o meglio ai tanti neri diversi della lava, dalle colate antiche alle più recenti. Per chi vuole "camminare l'Etna" è importante partire con il piede giusto, cioè avere una guida con profonde conoscenze del complesso vulcanico e anche una forte sensibilità ambientale; sicurezza di percorso; e, fatto non trascurabile, un esborso contenutissimo. L'iniziativa di predisporre itinerari guidati, o da compiere da soli ma su traccia precisa, è dell'Ente Parco dell'Etna. Sono percorsi relativamente facili, si concentrano nel versante sud-ovest e non toccano le quote più alte; s'iniziano oggi otto agosto, e durano fino all'autunno. Prevedono un contributo a partecipante di L. 5.000 (per informazioni e prenotazioni: Cooperativa Pianeta Etna, tel. 095/206819; Cooperativa Euroetna, tel. 0333/859724; Grande Albergo dell'Etna sabato e domenica tel. 095/911500). I sentieri salgono e scendono attraverso un vero e proprio campionario di formazioni laviche: coni e dischi, lava a corde e immense sciate. Si sosta ai margini dei valloni e si spinge l'occhio fino al mare: si rasentano i recinti dei pastori e ci si addentra nei boschi; s'impara a riconoscere gli arbusti e le tracce degli animali selvatici. La parola a Franco Russo, ambientalista di vecchia data ed attuale, entusiasta e impegnatissimo, direttore del

parco regionale: "Ogni colata significa la genesi della natura sull'Etna: nei decenni la vita riprende dai primordi, muschi e licheni, fino alle forme più evolute. L'Etna è quindi un laboratorio naturale straordinario, vi si ammirano i diversi stadi della colonizzazione vegetale compresi alberi non mediterranei ed alcuni relitti glaciali. Inoltre l'uomo, coltivando frutteti e vigneti, vi ha creato un paesaggio raro".

- **Sentiero Natura** è il percorso base, naturale anche nella discretissima segnaletica in legno e pietra lavica. È facile e richiede circa due ore e mezza, parte ogni sabato e domenica dal Grande Albergo dell'Etna. È guidato dai naturalisti della Cooperativa Pianeta Etna, in convenzione con l'ente parco. Come vegetazione presenta ginestre, pioppi, spinosanto e ginepro, più su il bosco di pino laricio. Un bus navetta riporta al punto di partenza. Può essere seguito anche da soli lungo gli undici punti di osservazione indicati in un pieghevole distribuito al Grande Albergo.

- Su preesistenti tracciati forestali, sono stati preparati altri quattro percorsi (dai 30 minuti alle tre ore) da fare da soli con in mano un apposito stampato del Parco dell'Etna oppure acquistando la nuova guida del parco (Ed. Arbor, L. 20.000). Da soli quindi e possibilmente in silenzio per non turbare e poter osservare conigli volpi e donnole, ghiri e topi quercini; in cielo colombacci, poiane e capinere.

- **Il Sentiero Schiena dell'asino**, di media difficoltà, è interessante soprattutto per gli aspetti geologici, comprende anche la Grotta di Pitagora, ed è infatti guidato ogni domenica dai vulcanologi dell'Istituto universitario Scienze della Terra e dalle guide alpine della Cooperativa Euroetna.

- La visita al **Giardino Botanico Nuova Gussonea**, realizzato dall'Università e dall'Ispettorato delle Foreste, è guidata ogni domenica dagli esperti della cattedra di Botanica. Con i suoi dieci ettari è il più grande del gene-

re in Italia ed è di nuova concezione essendo ripartito per ambienti naturali, per esempio il faggio dell'Etna con tutto il suo corteggio floristico. Quest'anno ha subito un'invasione di conigli, ma si tratta di un disagio temporaneo.

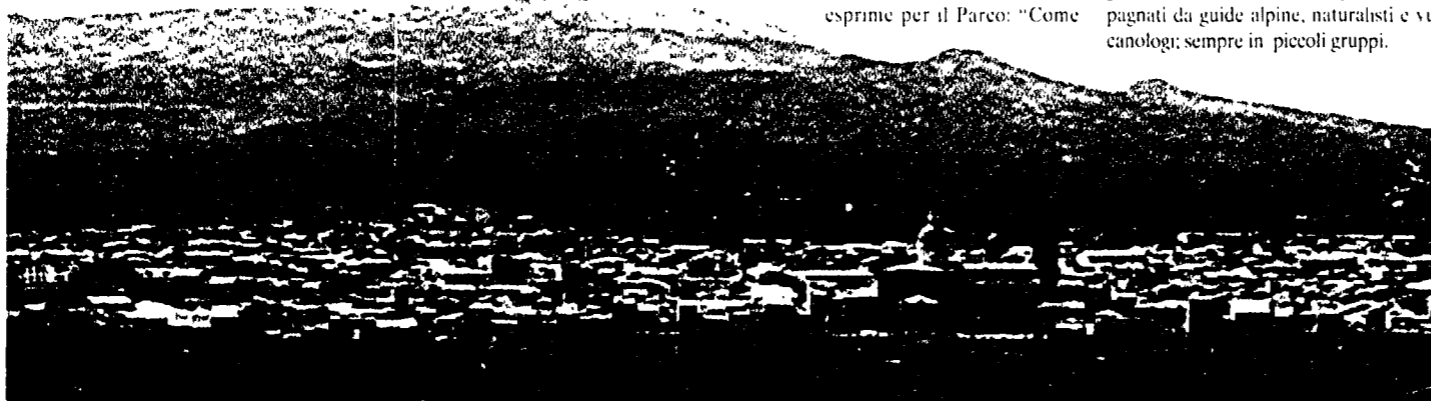
- **Il Sentiero di Monte Zoccolaro** era già stato reso transibile e sicuro in inverno per gli spettatori dell'eruzione, ma anche d'estate riserva visioni mozzafiato sulla Val Calanna e

la Valle del Bove. Parte ogni domenica e richiede un certo allenamento perché prevede almeno un'ora e mezza di salita. È guidato da Pianeta Etna e da guide alpine. A proposito della Valle del Bove, grande inferno nero dell'Etna, il suo aspetto appare molto diverso dopo l'ultimo intervento di deviazione della lava che l'ha invasa cancellando, per esempio, le ultime praterie altomontane. Non sono mancate le polemiche da parte degli ambientalisti. Franco Russo così si esprime per il Parco: "Come

prevede il nostro decreto istitutivo, per tutti gli interventi c'è stata un'intesa tra noi e la Protezione Civile. Sull'ultimo eravamo d'accordo a patto che il magma non fuoriuscisse dal campo lavico,

così non è stato. Non spetta a noi valutare la situazione di rischio, è certo però che è pericoloso che si sia ingenerata nella gente l'idea che qualsiasi colata possa essere deviata. Tutto ha un costo ecologico. In compenso i milioni di metri cubi di lava hanno inghiottito gli scavi delle ruspe e i blocchi di cemento e la Valle del Bove resta affascinante".

Indipendentemente dalla convenzione con il Parco, la Cooperativa Pianeta Etna, specializzata in educazione ambientale, ha un suo nutrito carnet di itinerari per gruppi di 10/15 persone, ci si può informare per aggregarsi. Così pure con la Cooperativa Euroetna si possono visitare i crateri sommitali e la Grotta del Gelo, seguire altri itinerari ad alta quota accompagnati da guide alpine, naturalisti e vulcanologi; sempre in piccoli gruppi.



## Nel pianeta di Polifemo dimenticate i tramezzini

Per chi si aggira nei paraggi di Polifemo il motto guida per il palato è: dimenticare i panini milanesi e i tramezzini romani a favore di "cipolline", "cartocciate", "patè" e arancini di riso al burro e al ragù; la rosticceria da banco è mediamente buona in tutti i bar con piechi di qualità da lecca-baffi. Per esempio da **Urna** (tel. 095/7894579, chiuso martedì) a **Viagrande**, un locale con un secolo alle spalle e un'ottima tavola calda; nelle sere della lunga estate siciliana serve, seduti in un ampio cortile-giardino, esclusivamente pizze chiuse alla siciliana (specie di calzoni fritti con mozzarella e acciuga) arancini e, per dessert, schiumone di gelato. Non allontanarsi senza aver provato i pazientini e i biscotti con i pinoli, conservati nei vasi di vetro. Nelle pizze alla siciliana eccelle anche **Donna Peppina**, nel suo bar nella bella **piazza Liberty di Zafferana Etnea**, nota alle cronache televisive. D'inverno la stessa **Donna Peppina**, per tradizione, ristora gli sportivi con i "biscotti dello sciatore", ricoperti di cioccolata.

"Ricordo, fino agli anni Cinquanta, i muli che scendevano dall'Etna portando la neve da aromatizzare con gli sciroppi, per farne granite". Questa golosità nostalgica è riferita da uno dei fratelli Russo, famiglia di pasticceri in Santa Venerina dal 1880. L'omonima **Pasticceria Russo** (via Vittorio Emanuele 105, tel. 095/953202, chiuso martedì) è un luogo piacevole dove sostare, rinnovato in parte ma con gli antichi banconi e i tavolini in marmo e in legno con la scacchiera intagliata. Vi si trovano le specialità casalinghe e delle feste passate alla pasticceria e soprattutto si rintraccia la stagionalità negli ingredienti genuini: granite di fragoline di bosco, mandorla o gelsi neri con l'immane brioche di accompagnamento; cotognate, buccellati, torrone e marzapane da maestri del trompe-l'œil. Un'altra meta per chi non resiste ai dolci è la **pasticceria centrale Pino azzurro di Linguaglossa**, in vetrina tutte le variazioni sul tema delle paste di mandorla al pistacchio, limone, arancia, nocciola, caffè e in più altri dolci con miele, noci e

nocciolate, perché qui siamo al confine con la pineta montana. Per una cena in una cornice siciliana autentica bisogna prenotare al circolo **Uliveto** (via Perri 8, tel. 095/7806988, chiuso domenica e lunedì).

Un'antica masseria, con giardino a più livelli, integralmente conservata e trasformata in ristorante dal preparatissimo avvocato Perri che l'ha ereditata dalla famiglia; Giuseppe Perri assottisce un menù di antica cucina siciliana ripreso dalla tavola povera come da quella dei vicere. Vi si può assaggiare, per esempio, la melanzana marinata col miele e il pollo con lo zafferano e i canditi. Il prezzo è ben più affrontabile di quelli che s'incontrano in Continente. Sull'altro versante dell'Etna a **Maletto**, il comune più alto dell'Etna a 960 metri, si trova un'altra tavola del vulcano al ristorante **Fontana Murata** (Contrada Spirini, tel. 095/698196). Quando è stagione castrato e funghi, tutto l'anno salumi e formaggi caserecci e piatti con il pistacchio, una coltivazione rara e tipica della zona di Maletto e di Bronte.

## Conoscete il castagno dei cavalli?

### COME CI SI ARRIVA

Nicolosi, porta meridionale dell'Etna e sede del parco regionale, dista mezz'ora di strada dal centro di Catania. La città, oltre che dal treno e dalla rete autostradale, è servita dal porto e dall'aeroporto internazionale di Fontanarossa.

Per raggiungere Nicolosi e da qui le basi di partenza dei vari itinerari, provenendo da Catania si consiglia la strada provinciale n. 10 oppure l'autostrada per Messina, uscita Acireale. Stessa uscita per chi proviene dalla penisola e quindi da Messina.

Per chi invece viene da Palermo, uscita allo svincolo per imboccare l'anello stradale pede-vulcanico.

### DOVE DORMIRE IN TENDA

**Camping Etna**, via Goethe, Pineta Monti Rossi, 95030 Nicolosi (Ct), tel. 095/914309, due stelle.

**Camping Mareneve**, via del Bosco 30,

Milo (Ct) tel. 095/7082163, tre stelle.

Per informazioni: Azienda autonoma di soggiorno di Nicolosi, piazza Vittorio Emanuele, tel. 095/914488.

Azienda Provinciale di Turismo, largo Paisiello 5, 95124 Catania, tel. 095/312124.

### PUNTI D'INTERESSE TUTT'INTORNO ALL'ETNA

Il castagno dei cento cavalli, albero plurisecolare e leggendario a Sant'Alfio. Il Museo archeologico di Adrano (h. 8.30-13.30, giorni festivi 9-12, chiuso lunedì); la civiltà dell'Etna, dal paleolitico agli arabi.

La Masseria Lombardo, nei pressi di Bronte, museo della cultura contadina (aperta tutti i giorni, tel. 095/691635); Sempre vicino a Bronte, il castello di Nelson, a Maniace, e l'antistante fondazione di scultura contemporanea in pietra lavica all'aperto.

Tutti i paesi dell'Etna sono ricchi di storia, di feste popolari e di lavorazione della pietra lavica: dai portali alle chiese, alle strade.

A Trecastagni un maestro artigiano della pietra nera, con laboratorio su strada, è Antonino Torrisi (via F. Crispi 41).

• L. B. O.



Una discesa guidata per principianti dura mezza giornata e costa 50mila lire tutto compreso. Prima però bisogna superare la "prova di acquaticità".

Avventurosa e suggestiva, la discesa del Noce, torrente impetuoso al punto giusto. Escursioni da 10, 15 e 20 km da Cusiano a Dimaro, in mezzo ad un bosco alpino.

# Un gioco chiamato rafting

La discesa di gruppo in gommone è uno sport per tutti. Un modo spericolato ma divertente per conoscere da vicino fiumi e torrenti. Indispensabile solo saper nuotare. La capitale italiana del rafting è Dimaro, un paese trentino nella Val di Sole.

• Daniela Camboni

Immaginatevi un gommone dentro un fiume di montagna in piena. Quel genere di cose che fa tanto Indiana Jones: correnti repentine, sassi affioranti, tronchi sporgenti, salti di livello. E sei ragionieri che remano come matti in mezzo ai vortici (sotto controllo) del torrente. Uno sbalzo per chi è inchiodato tutto l'anno a una scrivania. Fondamentale è cambiare nome all'oggetto e-gione di poderosi spruzzi in faccia e sudate. Gommone? Mmh... nome troppo italiano per gli italiani. Chiamatelo rafting (da raft, zattera in inglese) e la solita esterofilia sarà soddisfatta.

In ogni caso, a parte il fatto che non si vede perché si debba chiamare "rafting" una discesa di gruppo in gommone, per quanto movimentata, il rafting è divertente. E nonostante le apparenze è uno sport per tutti. L'unica cosa richiesta è saper nuotare, in caso (raro) di cadute in acqua.

La capitale italiana del rafting è Dimaro, in Trentino, un paesino accovacciato in Val di Sole, che a furia di piazzare la gente sui gommoni ogni fine settimana, sta cominciando a conoscere una fama inaspettata fra gli sportivi. Tutto merito del fiume che passa da quelle parti, il Noce. Impetuoso al punto giusto. In discesa quanto basta.

Praticamente l'ideale per corsi da principianti (primo tratto) o fonte di brividi (secondo tratto) al limite del rischio per chi ci sa fare davvero. Come gli spericolati che l'anno prossimo disputeran-

no proprio sul Noce i campionati mondiali di canoa e kayak. Il rafting non serve per dimagrire o per diventare Mister Muscolo, però "è il modo migliore per avvicinare molti principianti al fiume - dice Renzo Mariani che insieme ad Alessandro gestisce il Centro scuola canoa e rafting al campeggio Dolomiti di Brenta di Dimaro (telefono 0463/974332). Con il rafting si possono fare discese che se fatte in canoa (più tecnica) ti chiederebbero 5 o 6 anni di allenamento".

Non è comunque tutto così semplice. Intanto serve il gommone giusto: senza chiglia rigida e con fondo autosvuotante. Il gommone sta a galla grazie a robusti salvagenti esterni. Il fondo invece ha dei buchi per permettere all'acqua che entra di scivolare via. Dentro si sta in sei: tre sul lato sinistro, tre sul lato destro. In più c'è il maestro, che si piazza a poppa e che lancia - se è il caso - urla bestiali per far eseguire le manovre. "Chi sta sul rafting (e insieme il nome del gommone e dello sport) - spiega Mariani - deve ascoltare i comandi della guida che naturalmente conosce a memoria tutti i sassi e le correnti (da evitare) del torrente". Ordini del tipo: tutti avanti o tutti indietro. La tecnica viene prima spiegata a terra e poi provata su un tratto di fiume semplice.

Una volta imparata la faccenda delle virate - tre davanti e tre dietro e il gioco è fatto - si va. Cioè... si va. Un momento. Prima di salire ci si barda all'uopo.

L'equipaggiamento è fornito dal centro: muta subacquea, giacca ad acqua, giubbotto salvagente e casco. Da casa ci si porta il costume e scarpe pesanti da ginnastica. Più sono pesanti meglio è. Già, provate a cadere in acqua senza scarpe e puntate i piedi scalzi sui sassi per risalire... Una discesa guidata dura, fra uno spostamento e l'altro, mezza giornata e costa, tutto compreso, 50.000 lire. All'inizio è tutto molto semplice. Prima, appunto, un corso accelerato, a terra, per conoscere il fiume. Dove si impara per esempio che più è pieno e più può essere pericoloso. Dopodiché i principianti vengono svezziati sulla discesa base, 10

chilometri, da Cusiano a Dimaro. I primi tre chilometri sono tranquilli, così si provano le varie manovre. A Mezzana si fa uno stop. È il momento di quella che viene chiamata "prova di acquaticità". Ovvero, senza tanti complimenti i partecipanti vengono cacciati tutti a mollo. Un bel bagno nel torrente di 30, 40 metri. "Già - dice Mariani - mica ci possiamo fidare nella parola di tutti quelli che dicono di saper nuotare. Una prova pratica è la cosa migliore. D'altronde con la

muta si è più che protetti". Se le prove sono andate bene, si è pronti per il tratto più impetuoso del fiume, da Mezzana a Piano: piccoli salti, correnti cioè manovre più veloci. Poi giù in scioltezza fino a Dimaro. Volendo, ci si può anche imbarcare a Monclassico, un chilometro dopo Dimaro, e affrontare la seconda discesa. Più tecnica, lunga 15 chilometri, va a finire a Ponte Stori. Con guida ed equipaggiamento costa 65.000. Le due corse insieme costano invece 90.000 a testa. Chi è da solo viene unito a gruppi formati sul momento. Avventuroso, suggestivo (il Noce scorre in mezzo a un bosco alpino), il rafting è comunque sicuro. "Le discese vengono fatte con almeno due gommoni - spiega Mariani - ed eventualmente c'è il pulmino con l'autista che ci segue e si ferma nei punti critici". Morale: se in città si affoga dal caldo, ci si può sempre buttare. Nel fiume.

**Costume,  
scarpe  
da ginnastica,  
giubbotto  
e muta**



## Tra bike, idromassaggi e terme anticellulite

Se con il rafting non si dimagrisce, si può provare con le terme. A Rabbi (una decina di chilometri da Dimaro) nel Parco dello Stelvio, c'è l'unica stazione termale in Italia che cura la cellulite (0463/985144 o 985147). Il trattamento è stato inaugurato quest'anno. Alle signore che varcano la soglia delle terme non rimane che fidarsi degli esperti e scegliere fra un idromassaggio all'acqua di bicarbonato e oliogoleamenti vari (32.000 al giorno o 175.000 per sei giorni), un percorso flebologico (20.000 un giorno, 110.000 per sei giorni), sedute in palestra (15.000 al giorno, 80.000 sei giorni) e provvidenziali passeggiate in un ambiente idilliaco.

Se le gambe tengono, ci si può aggregare a una delle tante passeggiate ecologiche per bambini, visite guidate nel Parco dello Stelvio, escursioni botaniche (come riconoscere le piante) e pedalate nel verde, organizzate (gratis) dall'Apt di Malé. Più o meno il genere di cose che organiz-

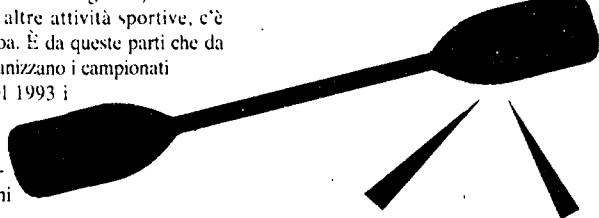
zano ormai tutti gli enti del turismo in montagna. Se invece non si ha voglia di incontrare altra gente, basterà seguire gli stessi itinerari, indicati dalle guide, ma partendo due ore prima. O meglio un altro giorno. Visti i luoghi, difficile segnalare un percorso più bello fra: Adamello, gruppo del Brenta, Val di Rabbi.

Interessante è il corso di "orientamento" o orienteering che dir si voglia, un'attività molto praticata in ogni località alpina. In pratica l'istruttore insegna come imparare a leggere una carta topografica l'uso della bussola e come riconoscere le cime delle montagne. A Malé il corso è gratuito (si fa tutto in un giorno).

Quanto ad altre attività sportive, c'è sempre la canoa. È da queste parti che da tre anni si organizzano i campionati italiani (e nel 1993 i mondiali) di canoa. Ma bisogna avere almeno sei giorni

a disposizione per un corso accelerato. Costo, compreso il noleggio dell'equipaggiamento: 250.000. Organizzato sempre dal Centro rafting-canoa di Dimaro.

Senno' c'è sempre la mountain bike che viene noleggiata un po' dappertutto a costi non proprio economici: un'ora dalle 4 alle 10.000 lire, mezza giornata 20.000 lire, un giorno dalle 20 alle 50.000. Ci sono anche vari maneggi che organizzano trekking di uno o più giorni (80-130.000 al giorno). Un'ora costa dalle 20 alle 27.000. I telefoni dei maneggi: a Croviana 0463/902153, a Pellizzano, località Mierina: 0463/71552; a Guinova di Cogolo: 0463/73263, a Piazzola di Rabbi: 0463/985280.



## Solo a piedi per i posti più appetitosi

Come arrivare in Val di Sole. Percorrendo l'autostrada del Brennero, uscite a San Michele-Mezzo-lombardo, cioè l'uscita (arrivando da sud) dopo Trento. Seguire poi le indicazioni per Cles e Malé e prepararsi a quasi un'ora di auto e 40 chilometri in strada di montagna. Dimaro è 6 chilometri dopo Malé. Da Milano si può passare invece per Pontedilegno-Tonale. Chi si muove con i mezzi pubblici arriva in treno a Trento o Mezzocorona e da lì prende il trenino (un'ora di tragitto) per Malé. Quanto al dormire, certo agosto non è il periodo migliore per trovare grande disponibilità. Se si è in tenda si può sempre provare allo stesso Centro scuola di canoa e rafting che è pure un campeggio (0463/974332), spendendo 7.000 lire a notte. Un altro campeggio è il Cavedale a Fucine, a dieci km da Dimaro (0463/71630). Per gli alberghi sarà forse più facile trovare posto nei paesini vicini della valle. Come per esempio a Monclassico all'Hotel Aurora

(0463/974153), un due stelle dove la doppia con prima colazione costa 46.000 a testa mentre all'Holiday (0463/974242) costa 45.000. A Dimaro si può provare al Ponte (0463/973240) o al Serena (0463/974974), costo della doppia con prima colazione: dalle 40 alle 52.000 lire a testa. Oppure, appunto, spingersi fino a Caldes, 7 km da Dimaro, piccolo borgo medioevale con il famoso castello, alla Rocca (0463/901123). Qui la doppia con prima colazione costa 32.000 a testa. In ogni caso meglio informarsi all'Apt di Malé (0463/901280). Per mangiare, oltre ai soliti ristoranti e pizzerie, ecco gli indirizzi di alcune aziende agricole che preparano piatti montanari di produzione propria: polenta, torta di patate, minestra d'orzo, coniglio, funghi, capriolo, torta di mele. Prezzi di un pasto dalle 20 alle 30.000 lire. A Malé c'è il Mangiassa (0463/902123). A Rabbi l'azienda di Ruatti Giovanni nella frazione di Pracorno (0463/901070) e a Stablasolo l'omonima Malga (0463/985109). Alla Malga Stablasolo fanno anche la vendita diretta di burro e formaggio. Però bisogna arrivarci a piedi (15 minuti), parcheggiando al fontanino di Rabbi. A Vermiglio, sulla strada per Tonale c'è invece l'agritur Volpaia (0463/78393). È sempre meglio telefonare prima.

• D. Cam.

Patrizio Rovesti è un comico di fama e conduttore nazionale spettacolare. Marina D'Amato è una sociologa che ama contemporaneamente la Tv e i ragazzi.

Martino Ragusa è uno psichiatra che si occupa anche di psico-cucina. Giuliana Zoppis, classe '58, è architetto ma da anni milaga sulla qualità dell'abitare.

PUBBLICITÀ

IL TELEDIPENDENTE

## Largo al nuovo comunicatore

Funari è libero e Berlusconi è il suo padrone? Vizi e virtù della Tv nazional-popolar-demagogica.

di Patrizio Rovesti

**D**unque non c'è dubbio: il nostro eroe è Funari. Se qualcuno dovrà salvare la gente, questo qualcuno non può che essere lui, il popolarescio presentatore dal sorriso fresco. Ma salvare da che cosa? Intanto c'è da dire che Funari si è salvato e ci ha salvati da Berlusconi smascherandolo. C'era una favola che si aggirava anche negli ambienti televisivi: Berlusconi è un uomo libero. A chi (come me) storciva la bocca veniva recitato un teroema dimostrativo di questo tipo: Berlusconi bada al sodo, agli affari. Se uno gli porta una trasmissione che fa audience lui la manda in onda, fosse pure una cosa rivoluzionaria. Balle. Funari, con la sua donchi-settecentesca battaglia, ci ha dimostrato quanto sia sensibile Berlusconi al ricatto dei politici, specialmente in fase di assegnazione delle frequenze mentre inturia nei suoi confronti la polemica degli Editori della carta stampata. Funari faceva audience ma pare dava anche fastidio. Dava fastidio? Ma vi rendete conto quanto poco basti oggi per "dare fastidio"? Funari non faceva altro che, con linguaggio comprensibile e qualche ammiccamento nazional-popolar-democrat-demagogico, fare delle domande ai politici, incalzandoli quanto basta. Il suo motto: "lasciate capi", che dovrebbe essere la base e il minimo comune denominatore

di chiunque faccia un giornale o un tele-giornale, e invece risultato rivoluzionario un verso da intuire in una Nuova Marsigliese. Ma parlando ancora di Funari per che Rai 3, per esempio, gli sta facendo una così dispettata corte? Perché (scrive secondo me) lui incarna la figura del grande comunicatore popolare? Sembra essere cioè una delle poche persone che riescono ad attrarre e ad allasimare la gente, e a porsi come garante della credibilità delle cose che la Tv dice. Insomma se la Tv è una seduta spiritica, Funari è visto come un grande Medium. A prescindere dalle caratteristiche più o meno accattivanti del Nostro Eroe dei Due Palmisti, a parte ogni residua riserva riguardo alle sue pretese economiche e alle vere ragioni del suo divorzio da Berlusconi, a me pare di dovergli riconoscere il merito di averci salvati anche dalla Tv stessa.

Il ha smascherato così come aveva smascherato Berlusconi. Ma davvero con tutte le sue potenzialità, le sue strutture, i suoi investimenti, la sua capacità spettacolare, la sua magia, nonostante la possibilità di mostrare in diretta tutto quello che succede, la Tv ha bisogno del sorriso a sessantadenti di un "anchor man" giuocato per risultare simpatica e credibile? Grazie Funari, quindi. Se poteste addirittura a salvarci anche da se stesso, sarebbe proprio l'Eroe di cui si sente il bisogno.



**Salviamocigente sul prossimo numero COME SOPRAVVIVERE A FERRAGOSTO SENZA FARSÌ DEL MALE**

**La sopravvivenza urbana a Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari.**

**Le vie di scampo in Romagna, Versilia, Sardegna e Calabria.**

SÌ, MANGIARE

## Non limitatevi all'acciaio inox

Per cucinare con soddisfazione i vostri piatti preferiti sconsigliamo le batterie da cucina: sono senza stile.

di Martino Ragusa

**F**ra gli ingredienti misteriosi e intrasmissibili di ogni ricetta c'è il rapporto affettivo tra il cuoco e il suo strumento di cucina. Chi ama cucinare finisce col legarsi sentimentalmente a una padella e non è piatto ben riuscito che non abbia alle sue spalle un flint con un coltello: una storia con una frusta, una relazione con un mestolo. Grandi nemiche di questo leticismo benetico sono le batterie da cucina, quelle con tantissimi pezzi standardizzati a triplo fondo impilabili e presentabili a tavola grazie ai manici dotati. La batteria in acciaio ha successo proprio perché è diretta a chi odia cucinare. Fornita com'è dall'illusione di sentirsi subito esperti, consentendo di saltare a piè pari la ricerca dolorosa e piacevolosa del tegame della propria vita: una via crucis indispensabile per chi cucina con passione e che porta alla conquista di pochi pezzi fondamentali: insostituibili e soprattutto di diverso materiale. Compreso naturalmente l'acciaio inox delle famigerate batterie, che diventa prezioso se preso alla giusta dose: di circa tre pezzi per una vita: una pentola, una casseruola e un tegame. Per intenderci: la pentola è più alta che larga, il tegame e la casseruola sono più larghi che alti, il tegame ha due manici e la casseruola uno solo. L'acciaio è un materiale medio-raggiunge temperature medie con una ve-

locità media, altrettanto media è la diffusione del calore e il tempo di raffreddamento. Di eccello ha solo la riuscita dei piatti semplici: la durata e la compatibilità con la lavastoviglie. Perciò è adatto ai piatti di tutti i giorni e alla cucina dei principianti, ai quali evita sia i trionfi che i disastri possibili con alluminio, terracotta e rame. L'acciaio è un materiale con pregi indiscutibili e possibilità medie, ma perché prevedere di restare medi per tutta la vita? Pensateci prima di acquistare 150 pezzi in un colpo solo. Con una pentola e un tegame d'acciaio potete fare benissimo la **Pasta con i Fagiolini**, un classico della cucina pugliese di "disarmante semplicità" e di una altrettanto disarmante squisitezza" secondo Franco Torres di Bari che l'ha inviata. Per quattro persone fate soffriggere in olio d'oliva uno spicchio d'aglio intero schiacciato e due foglie di basilico. Aggiungete 1 litro di passata fresca di pomodoro, 7 foglie di basilico e cuocete per cinque minuti. Buttate 500 grammi di fagiolini sottili nell'acqua bollente e salata e quando l'acqua avrà ripreso a bollire aggiungete 350 grammi di bucatini. Condite la pasta con la salsa e con circa un etto di cacio-ricotta grattugiato. Permettami un messaggio personale caro Franco: grazie per l'apprezzamento di questa rubrica. Noi collaboratori siamo lavoratori a cottimo: complimenti come i tuoi costituiscono tredicesima, fondo pensione e premio di incentivazione.

LA FIGLIA

## Storie narrate per immagini

In onda nei prossimi pomeriggi su Junior Tv tre serie di cartoni animati legati alle avventure dei bambini.

di Marina D'Amato

**L**a parola parlata, il primo strumento di cui l'uomo si è servito per comprendere e dominare il suo ambiente, sembra un accessorio inutile di molti racconti televisivi. Le parole, intese come forme di riappropriazione di informazioni, come sistemi di metafore e di simboli capaci di tradurre l'esperienza in sensazioni, sono sempre più sopraltatte dall'uso delle immagini che "parlano" da sole. La tradizione del racconto orale appare ormai irrimediabilmente sostituita dalla visione di storie, eppure c'è qualche eccezione soprattutto di produzione europea che vale la pena di segnalare e che restituisce il senso ai discorsi, senza i quali la storia non sarebbe percepibile.

È il caso di tre cartoni che andranno in onda su Junior Tv in agosto. Fino al 22 settembre ogni giorno alle 16.56, ci sarà un episodio di **Manù**. Si tratta di un cartone animato francese che racconta la storia di un ragazzino pinguino di circa 15 anni sempre desideroso di essere "a la page" nello sperimentare nuovi sport, nuove macchine, nuove moto, e nuove tecniche. Manù si dà molte arie ed ha un amico che al contrario è timido e timoroso e che riesce a coinvolgerlo, sebbene spesso controverso, in avventu-

re pericolose, spesso disastrose, ma sempre esilaranti. Dal 3 al 15 agosto va in onda ogni pomeriggio alle 16 un episodio di **Spot**. Spot è il cucciolo raccontato da Eric Hill nel suo romanzo che gli inglesi hanno ridotto a cartone animato. Una voce fuori campo narra di questo cagnolino dalle orecchie tonde con una macchia sul fianco, che vive quotidianamente le esperienze di qualsiasi bambino di classe media. Spot infatti abita con i suoi genitori in una casetta che appartiene ai loro padroni, dorme in una cesta nella sua cameretta, la madre Sally prepara il pranzo e lo accudisce, il padre Sam lavora fuori casa in una fattoria. Le esperienze del cucciolo sono quelle delle scoperte quotidiane di ogni bambino (4-5 anni) e permettono una facile identificazione con il personaggio. Sempre per i più piccoli ci sarà fino al 27 agosto alle 16.14 **Charlotte, Fleo e Benjamin**, un cartone patrocinato dal ministero della Educazione francese che racconta le avventure di due bambini fratello e sorella che vivono con una specie di balia, ascritta un magnifico grande cane che li protegge dai pericoli in cui si cacciano continuamente. Nella loro ingenuità i bambini non si accorgono nemmeno dei pericoli che corrono e quando Fleo interviene per salvarli, la situazione si rovescia e saranno i bambini a salvare Fleo vittima delle loro prodezze.

LA FIGLIA

## Abitare sano. Aperto il primo albergo ecologico

Un tradizionale "tre stelle" di Milano ristrutturato secondo i canoni elementari della bioarchitettura: pitture naturali, mobili di faggio, materassi di cotone...

di Giuliana Zoppis

**È** stato recentemente ristrutturato a Milano il primo hotel italiano secondo i principi della bioarchitettura: vermetti e parquet ecologici, materassi in puro cotone, tessuti naturali, ionizzatori per l'aria delle camere e depuratori per l'acqua.

Fino a prima dell'intervento era un classico "meuble", situato in un edificio dei primi anni '50, "un tre stelle" dal volto comune a tanti alberghi italiani destinati per lo più a uomini d'affari di passaggio in città. Cemento, moquette, serramenti in alluminio, stanzette piccole, non tutte con bagno. Oggi, del suo aspetto d'un tempo, sono rimaste intatte solo la facciata e l'insegna "Hotel Ariston". Tutto il resto ha subito una radicale trasformazione sotto la guida di un imprenditore intelligente, 140mila Emanuele Vitranò, della Zeta iniziative, agenzia specializzata in turismo e habitat e con la progettazione di Serena Omedeo Sale e Carina Kaplan architetti attenti ai nuovi sistemi e prodotti dell'abitare sano.

Ecco, allora, che i viaggiatori in gita di piacere o di lavoro a Milano, si trovano ora una sede un po' meno "grigia" dove trascorrere le loro notti (la camera singola costa 140mila lire a notte e 209mila la doppia)

Ma vediamo le caratteristiche di questo nuovo albergo ecologico. Alle pareti, per cominciare, sono state applicate pitture atossiche e naturali, sui pavimenti listelli di legno prodotti con legnami provenienti da coltivazioni controllate. Le camere sono tutte arredate con mobili e letti di faggio trattato con cera d'api, i materassi di puro cotone (i cosiddetti "tutti" orientali) sono ricoperti da biancheria di ottima qualità; ci sono anche speciali apparecchi per la purificazione e calibratura dell'acqua (ognuno può personalizzare a piacere il ph, la temperatura e le bollicine) e, per finire, ogni camera ha un proprio sistema di depurazione e ionizzazione dell'aria. E poi: saponi e prodotti per la cura del corpo scrupolosamente marchiati "bio", come le bevande e gli snack nel frigorifero. La carta igienica, come è auspicabile ormai ovunque, è riciclata. A completamento del tutto, infine, è stata studiata una buona comunicazione d'impresa. Il risultato è non soltanto un albergo a misura d'uomo, ma anche un'operazione di successo, a fronte di un costo di ristrutturazione superiore di solo il 15/20 per cento rispetto ad un intervento di tipo tradizionale. "I grandi orizzonti che si prospettano per le piccole e medie imprese turistiche nel centro di Milano e la consapevolezza che l'attenzione ai problemi ambientali debba ormai coinvol-

gere anche chi si occupa di ospitalità alberghiera, ci hanno spinto a investire in un progetto imprenditoriale così innovativo", aggiunge Vitranò. "E, dati i risultati, stiamo già mettendo a punto altre iniziative analoghe, ma di diverso carattere architettonico: borghi e villaggi di agriturismo". Per chi, intanto, volesse avere altri indirizzi di "ecoturismo", segnaliamo la **Mappa 92**, edita da **AAM Terra Nuova e Tra terra e cielo** (tel. 055/84.56.116). Anche nella Svizzera tedesca, che è assai più avanti di noi in questo campo e per la precisione a Waltensburg, è stata approntata da una coppia di appassionati ecologisti, **Veronica Malzacher e Martin Volkart**, una guida agli alberghi ecologici (per informazioni, tel. 004186/41.874). Abbiamo raggiunto telefonicamente la signora Malzacher che, in un perfetto italiano, ci dice: "Intendiamo in questo modo segnalare quei luoghi, aperti al pubblico, dove la gente che lo desidera e in grado di alloggiare in un ambiente sano, con un'alimentazione adeguata e non senza quella giusta componente di corretta filosofia ambientale che non può più mancare nelle strutture operanti nel turismo e nel tempo libero. Qui da noi, infatti, e da un bel po' di tempo che si sta costruendo o ristrutturando in modo ecologico molto prima che ciò diventasse in altri paesi una moda."